



Università
Ca' Foscari
Venezia

Dottorato di ricerca

in Scienze del linguaggio

**Scuola di dottorato in Scienze del linguaggio, della cognizione
e della formazione**

Ciclo 24°

A.A. 2011 - 2012

La sintassi delle espressioni nominali latine

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-Lin/01

Tesi di dottorato di Rossella Iovino, matricola 955586

Coordinatrice del dottorato

Prof. Alessandra Giorgi

Tutrice della dottoranda

Prof. Giuliana Giusti

*In all chaos there is a cosmos,
in all disorder a secret order.*

Carl Gustav Jung

“The Archetypes and the Collective Unconscious”

Vol. 9, p. 32

INDICE

PREFAZIONE	ix
CAPITOLO I	
L'AGGETTIVO COME (SOTTO)CLASSE DI PAROLE. EVIDENZE INTERLINGUISTICHE E STORIA DEL PROBLEMA	
1.0. Introduzione	1
1.1. L'individuazione dell'aggettivo: il criterio morfosintattico e quello semantico	2
1.2. Classi di parole in prospettiva tipologica	7
1.3. Breve storia dell'individuazione dell'aggettivo come classe di parole: il progressivo sviluppo del metalinguaggio	13
1.3.1. Gli studi grammaticali nel mondo greco	14
1.3.1.1. La tradizione filosofica classica: Platone e Aristotele	14
1.3.1.2. L'età ellenistica: gli Stoici	19
1.3.1.3. La tradizione grammaticale Alessandrina: Dionisio Trace	20
1.3.1.4. Da Trifone ad Apollonio Discolo e Prisciano	25
1.3.2. Gli studi grammaticali nel mondo latino	30
1.3.2.1. Gli esordi e il <i>De lingua latina</i> di Varrone	30
1.3.2.2. Le innovazioni dei grammatici tardo-antichi: Prisciano	36
CAPITOLO II	
L'AGGETTIVO NELLA LINGUISTICA LATINA: <i>STATUS QUAESTIONIS</i>	
2.0. Introduzione	51
2.1. La tradizione filologica: Marouzeau (1922)	51
2.1.1. Gli aggettivi determinativi	54
2.1.2. Gli aggettivi qualificativi	57

2.1.3.	I <i>determinatifs</i> ovvero i possessivi e i dimostrativi	58
2.1.4.	I <i>pronominaux</i> ovvero gli indefiniti e i quantificatori	60
2.1.5.	I numerali	61
2.2.	La linguistica tipologica: Greenberg (1963) e Adams (1976)	61
2.3.	Il funzionalismo e la pragmatica	63
2.3.1.	Fugier e Corbin (1977); Pinkster (1990)	64
2.3.2.	Panhuis (1982)	67
2.3.3.	De Jong (1983)	69
2.3.4.	Risselada (1984)	71
2.3.5.	De Sutter (1986)	74
2.3.6.	Touratier (1991, 1994)	80
2.3.7.	Lisón Huguet (2001)	83
2.3.8.	Spevak (2010a)	87
2.4.	La grammatica generativa	92
2.4.1.	Ostafin (1986)	93
2.4.2.	Salvi (2004, 2005, 2011)	95
2.4.3.	Devine e Stephens (2006)	97
2.4.4.	Giusti e Oniga (2006, 2007)	99

CAPITOLO III

LA SINTASSI DEI DIMOSTRATIVI, DEI POSSESSIVI E DEI COMPLEMENTI AL GENITIVO

3.0.	Introduzione	105
3.1.	Il <i>corpus</i>	105
3.2.	La struttura interna delle espressioni nominali	108
3.3.	I dimostrativi latini nella grammatica tradizionale	113
3.3.1.	L'analisi sintattico-semantica dei dimostrativi	114
3.4.	I dati: una panoramica pre-teorica	116
3.5.	Per una teoria della sintassi dei dimostrativi	130

3.5.1.	Lo <i>status</i> categoriale del dimostrativo	130
3.5.2.	L'assenza dell'articolo e la sintassi dei dimostrativi latini	136
3.5.3.	L'ipotesi del DP come parametro	143
3.5.4.	La sintassi dei dimostrativi nelle espressioni nominali complesse	152
3.5.5.	La sintassi di <i>ille</i> : si può parlare di "proto-articolo"?	161
3.6.	I possessivi	173
3.6.1.	Lo <i>status</i> categoriale del possessivo	175
3.6.2.	I possessivi in latino: una panoramica pre-teorica	181
3.6.3.	Analisi sintattica dei possessivi	189
3.7.	I genitivi in dipendenza dal nome	196

CAPITOLO IV

LA SINTASSI DEI MODIFICATORI AGGETTIVALI

4.0.	Introduzione	207
4.1.	Proposte sulla posizione strutturale degli aggettivi attributivi	207
4.1.1.	Bolinger (1967) e la grammatica generativo-trasformativa	207
4.1.2.	Aggettivi come complementi e teste	212
4.1.3.	Modificatori aggettivali come proiezioni massimali	215
4.1.4.	Le sequenze di aggettivi	217
4.1.5.	Modificazione parallela vs modificazione gerarchica	224
4.1.6.	Due fonti per la modificazione aggettivale: Cinque (2010)	227
4.1.7.	La struttura dell'espressione nominale in altri quadri teorici	234
4.2.	Analisi sintattica degli aggettivi latini	237
4.2.1.	La posizione dell'aggettivo rispetto al nome	237
4.2.2.	Le sequenze di aggettivi	243
4.2.2.1.	Ordine di base degli aggettivi	246
4.2.2.2.	Ordini ottenuti mediante un solo movimento del nome	250
4.2.2.3.	Ordine speculare degli aggettivi	253
4.2.2.4.	Ordini ottenuti mediante due movimenti del nome	260

4.2.2.5.	Ordini ottenuti mediante un movimento A_1 -N	261
4.2.2.6.	Sequenze di aggettivi coordinati	264
4.2.2.7.	Ordini pragmaticamente marcati	265
4.2.2.8.	Osservazioni conclusive sull'ordine degli aggettivi	268
CAPITOLO V		
LA SINTASSI DELLE ESPRESSIONI DI QUANTITÀ		
5.0.	Introduzione	275
5.1.	Le espressioni di quantità del latino nella letteratura recente	277
5.2.	Le espressioni di quantità come categorie sintattiche ambigue	282
5.3.	Il quantificatore universale <i>omnis</i> : una panoramica pre-teorica	289
5.3.1.	<i>Omnis</i> non è un determinante	295
5.3.2.	<i>Omnis</i> non è un modificatore	299
5.3.3.	Complementi di <i>omnis</i>	303
5.4.	Le espressioni di quantità ambigue: una panoramica pre-teorica	309
5.4.1.	Analisi sintattica delle espressioni di quantità ambigue	315
5.4.1.1.	Quantificatori universali e aggettivi	315
5.4.1.2.	Quantificatori esistenziali e aggettivi	322
CONCLUSIONE		327
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI		329
INDICE DELLE TABELLE		357
Ringraziamenti		359

PREFAZIONE

Questo lavoro è organizzato in cinque capitoli. Dopo aver messo in evidenza le diverse realizzazioni dell'aggettivo nelle lingue del mondo, il Capitolo I delinea una storia di questa classe di parole, così come si può ricostruire dalle testimonianze antiche. A partire dalla tradizione filosofica platonico-aristotelica ed ellenistica, passando per le *Artes Grammaticae* tardo-antiche, fino agli scoli medievali, è stato possibile ricostruire la nascita della riflessione grammaticale e del metalinguaggio ad essa associato, il loro sviluppo, nonché la loro articolazione in tradizioni diverse, che hanno influenzato il modo in cui l'aggettivo è stato descritto nel mondo antico sia greco sia latino. Oltre a ciò, è emerso anche quanto la tradizione grammaticale sia disseminata di intuizioni linguistiche di grande attualità, utili anche al linguista contemporaneo.

Il Capitolo II delinea uno *status quaestionis* aggiornato al 2011, relativo allo studio delle espressioni nominali latine nei diversi ambiti della ricerca linguistica moderna. Questa scelta è stata dettata dal proposito di indirizzare la tesi a un pubblico di linguisti (non necessariamente specialisti di lingue classiche), ma anche di classicisti (non necessariamente specialisti di studi linguistici), i quali potrebbero entrambi beneficiare di una sintesi sullo stato dell'arte.

I Capitoli III, IV e V costituiscono il cuore di questo lavoro, in quanto propongono un'analisi sintattica degli elementi costitutivi dell'espressione nominale latina, e cioè dei dimostrativi, dei possessivi, dei genitivi argomentali in dipendenza dal nome, degli aggettivi e delle espressioni di quantità. La scelta di presentarli in quest'ordine non è casuale, ma, al contrario, rispetta la gerarchia di inserimento di ciascun elemento in una struttura nominale che si sviluppa dal basso verso l'alto.

I tre capitoli sono organizzati in maniera analoga: dapprima si procede con la presentazione dei dati a un livello pre-teorico. In assenza di parlanti

nativi, un'analisi di questo tipo implica necessariamente la selezione di un *corpus* (che verrà illustrato in dettaglio nell'introduzione al Capitolo III). Trattandosi di una quantità finita di dati, è stata svolta anche un'analisi quantitativa dei diversi ordini lineari effettivamente attestati. A questo proposito, si è scelto di riportare di volta in volta tutti i dati trovati nel *corpus* rappresentativi di un certo ordine. Sebbene questo possa risultare ridondante oppure faticoso per la lettura, è parso utile ai fini della completezza della documentazione. L'elencazione dettagliata di tutti i dati è organizzata con l'ausilio della numerazione progressiva, utile a rendere la tesi non solo un volume di lettura, ma anche di consultazione. Una scelta di questo genere si giustifica anche alla luce dell'impostazione tradizionale dei lavori di ampio respiro, sia di quelli ormai piuttosto datati, come l'opera di Marouzeau (1922), che resta una miniera imprescindibile di dati e di rigore filologico, sia di quelli pubblicati più di recente, come, ad esempio, il volume di Devine e Stephens (2006), che propone ed elenca ampie quantità di dati, organizzati per singoli autori o per argomento trattato.

L'analisi quantitativa e la descrizione di tutti gli ordini lineari possibili attestati nel *corpus* di riferimento potrebbe, a prima vista, rafforzare l'idea che l'ordine delle parole in latino sia totalmente libero e idiosincratico. L'analisi teorica proposta subito dopo la presentazione dei dati, nei Capitoli III, IV e V smentisce, tuttavia, tale convinzione, mostrando i vantaggi del ritenere che ciascun elemento nominale sia inserito in una struttura gerarchica, a partire dalla quale può spostarsi mediante movimento sintattico, per esigenze di carattere informativo e pragmatico. Ciò fa sì che gli elementi nominali possano apparire in ordini lineari sicuramente molteplici e diversificati, ma non casuali. In tal modo si intende anche superare il pregiudizio per cui la grammatica generativa non costituirebbe uno strumento adeguato a descrivere e ad analizzare la sintassi del latino. Il filo conduttore di questo lavoro è dunque il tentativo di contribuire a sfatare il "mito", ormai fin troppo radicato, della totale libertà dell'ordine delle parole in latino.

CAPITOLO I

L'AGGETTIVO COME (SOTTO)CLASSE DI PAROLE. EVIDENZE INTERLINGUISTICHE E STORIA DEL PROBLEMA

1.0. Introduzione

Questo capitolo si propone di costituire un'introduzione alle problematiche connesse allo studio dell'aggettivo in generale e dell'aggettivo nella lingua latina in particolare. A tale scopo, è suddiviso in due parti. Nella prima parte (§§ 1.1.-1.2.) si darà una panoramica del concetto di "classe di parole". Si farà riferimento, in particolare, all'ampio dibattito circa la loro universalità, scaturito dal fatto che non tutte le lingue del mondo presentano le medesime classi di parole. Verranno illustrati i vantaggi e i limiti della prassi di raggruppare le parole in classi sulla base della condivisione di proprietà morfosintattiche e semantico-funzionali. L'attenzione sarà poi focalizzata sull'aggettivo, di cui si osserveranno le diverse realizzazioni a livello interlinguistico: si noterà, nello specifico, che le difficoltà nell'individuazione e nella classificazione della classe "aggettivo" sono, appunto, per lo più dovute alle differenti forme e funzioni che esso può assumere nelle lingue del mondo.

La seconda parte del capitolo sarà dedicata alle problematiche connesse allo studio dell'aggettivo nel mondo antico (§§ 1.3.-1.3.2.2.). A questo scopo, il punto di partenza sarà costituito dalla riflessione dei filosofi e dei grammatici greci e latini sulle parti del discorso. Si ripercorreranno le tappe (§§ 1.3.1.-1.3.1.4.) che hanno portato dalla considerazione dell'aggettivo come mero abbellimento retorico dell'enunciato – elaborata per lo più in ambito filosofico,

a partire da Platone e da Aristotele fino agli Stoici – a elemento “grammaticale”, che esprime gli “accidenti di una sostanza”. Ci si soffermerà poi (§§ 1.3.2.-1.3.2.2.) sull’originalità della riflessione grammaticale dei grammatici latini, che li ha resi anticipatori di importanti conquiste della linguistica moderna non solo nell’ambito della teoria delle parti del discorso, ma anche nella descrizione sistematica di molte di esse.

1.1. L’individuazione dell’aggettivo: il criterio morfosintattico e quello semantico

Uno dei primi problemi da porsi in uno studio sugli aggettivi è relativo alla loro collocazione nel lessico mentale dei parlanti. È noto, infatti, che il lessico di una lingua è organizzato in diversi elementi omogenei, ben individuabili e definibili in termini di “classi di parole¹”. Con questa definizione si fa riferimento a un insieme di parole che condividono delle caratteristiche morfosintattiche e semantico-funzionali e pragmatiche, rispettivamente definite “language internal” e “language external” da Croft (1991: 37). Per illustrare questo concetto si può pensare, ad esempio, che i verbi sono accomunati tra loro e si differenziano dai nomi o dagli aggettivi per il fatto di condividere la proprietà morfologica di essere flessi per numero, persona, tempo e modo; quella sintattica di poter essere modificati da avverbi; quella semantica di esprimere una predicazione. Una definizione di questo genere è, tuttavia, solamente parziale, come nota lo stesso Croft (1991: 37). Il criterio “interno”, dividendo le parole in categorie costruite su base prevalentemente grammaticale, può dare buoni risultati per quanto concerne l’analisi di una sola lingua, ma può darne di scarsi o contraddittori in prospettiva interlinguistica, come si vedrà in dettaglio per gli aggettivi nel § 1.2. Il criterio “esterno”, invece, sebbene possa sembrare a livello intuitivo universalmente adatto, si

¹ Il concetto di “classe di parole” è diffuso in letteratura anche mediante altre definizioni, come, ad esempio, “classe o categoria lessicale”, “categoria grammaticale”, “categoria sintattica” o, più genericamente, “parte del discorso”. Per un’introduzione a questo argomento, cfr. Graffi (1994: 35-74) e Ježek (2005: 97-100), e per ulteriori approfondimenti, la bibliografia ivi contenuta.

rivela inadeguato da un punto di vista più strettamente empirico.

Bisogna innanzitutto considerare la variabilità delle classi di parole, che è riscontrabile in prospettiva interlinguistica: in latino, ad esempio, manca la classe dell'articolo, che è presente, invece, nelle lingue romanze. Ciò è connesso con il problema dell'universalità delle classi di parole: mentre alcune, come quella del nome e quella del verbo, sono ritenute le classi principali e universalmente individuabili, altre, invece, come quella dell'aggettivo e della preposizione, presentano una variabilità interlinguistica importante, che ne mette in discussione l'universalità². Altre questioni riguardano la possibilità che le proprietà condivise da alcune classi possano manifestarsi nello stesso tempo anche in altre ed è, quindi, necessario studiarle come se fossero correlate tra loro. Infine, è significativa la possibilità per una stessa parola di appartenere a più classi contemporaneamente. È il caso, ad esempio, del participio, il cui stesso nome vuole indicare una partecipazione alla natura verbale e nominale³.

Come si è accennato, l'osservazione empirica che non tutte le lingue del mondo presentano le stesse classi di parole rende problematica la possibilità di fare comparazioni in questo senso tra lingue diverse. Da un punto di vista metodologico, Ramat (2005) ritiene che sarebbe necessario individuare un "termine di paragone" – ovvero una lingua in cui sia relativamente facile individuare le classi di parole, perché mostra di avere una radice lessicale diversa per ciascun termine appartenente a una diversa classe – da confrontare poi con i dati offerti da altre lingue. Quest'operazione si rivela, tuttavia, piuttosto difficile in quanto lingue "ideali" da questo punto di vista risultano essere alquanto rare. Un esempio potrebbe essere costituito dal tunumiisut (dialetto inuit parlato nella Groenlandia orientale) che, come osserva Menecier (2005), distingue chiaramente tra radicali nominali e radicali verbali. In italiano, al contrario, una stessa radice è associabile molto spesso

² Nella tradizione della grammatica generativa, oltre al nome e al verbo, sono ritenute categorie lessicali innate, dunque, universali, anche l'aggettivo e la preposizione, sebbene Baker (2003) abbia espresso dei dubbi su quest'ultima, considerandola funzionale e non lessicale.

³ Sulla duplice natura del participio cfr. nel mondo greco Ap. D. *Synt.* 15, 20 e 16, 14; D. Th. 19b.2; nel mondo romano Varro, *ling.* 8, 58. Per quanto concerne gli studi moderni cfr. tra gli altri, Pompei (2004).

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

tanto a nomi quanto a verbi, come mostrano i numerosi nomi deverbali del tipo *arrivo, salita, lettura* e così via.

Al fine di condurre un'analisi adeguata delle classi di parole, è necessario essere consapevoli dei limiti e delle potenzialità dell'utilizzo di ciascuno dei due criteri individuati, quello morfosintattico e quello semantico-funzionale. Il primo si basa su principi formali, in quanto prende in considerazione elementi lessicali che condividono gli stessi tratti morfologici (ad esempio, le desinenze di genere, numero, tempo, persona *etc.*), e distribuitivi, in quanto analizza la posizione di una parola nella frase.

Un'importante classificazione delle classi di parole in prospettiva sintattica è illustrata in Hengeveld (1992), Hengeveld, Rijkhoff e Siewierska (2004), successivamente discussa in Ramat (2005), secondo cui una classe di parole è individuabile osservando la posizione gerarchica che un dato elemento occupa nella frase in cui è collocato. Bisogna considerare cioè se si tratta di una testa, oppure di un modificatore. In questa prospettiva, l'aggettivo si può definire da un punto di vista sintattico, un modificatore di un'unità sintattica con funzione referenziale, come si può vedere nella Tabella 1, tratta da Hengeveld, Rijkhoff e Siewierska (2004: 530):

Tabella 1 “Definizione di aggettivo”

	<i>Head</i>	<i>Modifier</i>
Predicate phrase	verb	manner adverb
Referential phrase	noun	adjective

Se l'approccio sintattico offre spunti di analisi piuttosto interessanti, in quanto l'organizzazione sintattica è senza dubbio una proprietà universalmente condivisa dalle lingue del mondo, d'altro canto, quello esclusivamente morfologico appare più limitato, in quanto esistono lingue, come, ad esempio, il cinese mandarino, che presentano un apparato morfologico minimo (se non addirittura inesistente) e distinguono le parole sulla base della posizione che occupano nella struttura sintattica. Proprio il prevalente interesse morfologico dei grammatici latini e greci spiega, inoltre, perché la categoria dell'aggettivo

sia rimasta a lungo sconosciuta nell'antichità.

Il criterio semantico stabilisce, invece, una corrispondenza tra il mondo esterno (ovvero le categorie ontologiche) e le classi di parole. A questo proposito Sapir (1921) e Lyons (1977) hanno elaborato una classificazione gerarchica dei concetti, che possono essere, ad esempio, concreti, radicali, derivativi, relazionali, astratti, derivati, di primo ordine, di secondo ordine *etc.*, e hanno individuato per ogni classe di parole l'esistenza di esemplari prototipici. Un approccio di questo tipo, se da un lato si rivela di estremo interesse da un punto di vista teorico e speculativo, dall'altro lato appare piuttosto debole nel confronto interlinguistico, in quanto non tutte le lingue del mondo percepiscono e analizzano la realtà nel medesimo modo.

Come si accennava sopra e come si vedrà in dettaglio nel prossimo paragrafo, tra le varie classi di parole, gli aggettivi in particolare suscitano molteplici problemi da un punto di vista classificatorio⁴. Ciò è dovuto per lo più al fatto che, con le parole di Dixon (2004: 9), "the adjective class differs from noun and verb classes in varying ways in different languages, which can make it a more difficult class to recognise, and a more difficult class to put forward generalizations about". L'autore mette in evidenza, dunque, che gli aggettivi costituiscono effettivamente una classe di parole eterogenea. Alcune lingue, ad esempio, presentano una classe di aggettivi piuttosto ampia e aperta, altre, invece, una molto ridotta e chiusa; in altre ancora, l'aggettivo svolge solo la funzione di modificatore oppure solo di predicato, oppure entrambe (per queste proprietà cfr. § 1.2.). Nonostante tale variabilità, Dixon (2004) sostiene l'universalità della classe dell'aggettivo, affermando che, come in tutte le lingue del mondo esiste la classe del nome e quella del verbo, così esiste anche quella dell'aggettivo, sebbene essa presenti caratteristiche differenti da lingua a lingua. Il problema principale, secondo l'autore, consisterebbe nel fatto che gli studi linguistici sono basati prevalentemente sulle lingue europee e questo può indurre a ritenere che, se si afferma che una lingua ha una classe di aggettivi,

⁴ A proposito dei problemi classificatori connessi allo studio degli aggettivi cfr., tra gli altri, Schachter e Shopen (1985), Hengenveld (1992) e Bhat (1994).

questa debba necessariamente essere paragonabile a quella delle lingue europee di riferimento: l'aggettivo deve cioè comportarsi come modificatore di un nome oppure come il predicato di una copula; deve mostrare caratteristiche morfologiche simili a quelle del nome e differenti da quelle del verbo *etc.* Una prospettiva come questa, che tende ad applicare la stessa etichetta a lingue tipologicamente diverse, ha dato luogo a errori come quello per cui tradizionalmente si sostiene che in cinese tutti gli aggettivi siano verbi⁵.

Pur essendo l'eterogeneità della classe dell'aggettivo un dato di fatto, l'approccio interlinguistico adottato da Dixon in più lavori (1982, 1994, 2004) rappresenta un contributo importante per il rinnovamento della definizione dell'aggettivo in termini semantici. Dixon (1994: 31) afferma, infatti, che “word classes can *not* be established on semantic criteria” se tale criterio si limita a raggruppare nelle stesse classi “words which have a closely similar meaning in different languages”. Al contrario “a linguist must establish word classes for a given language using grammatical criteria appropriate to that language”. In questo senso, è il criterio semantico tradizionale ad essere contestato e non il criterio semantico *tout court*, che, al contrario, se applicato in una veste rinnovata, può rivelarsi molto produttivo. Una volta individuata la realizzazione grammaticale degli aggettivi propria di ciascuna lingua, di cui si parlerà nel § 1.2., Dixon (1994, 2004) è, infatti, il primo ad osservare la possibilità di individuare dei tipi semantici prototipici, con tutta probabilità universali, che si possono attribuire solo agli aggettivi. Tali nuclei di significato sarebbero attinenti alla sfera della dimensione, dell'età, del valore, del colore, della caratteristica fisica, della velocità *etc.* Questa proposta è particolarmente importante, dal momento che l'autore giunge alla conclusione che gli aggettivi esprimono delle “qualità” semanticamente definite, intuendo una significativa correlazione tra il criterio grammaticale o “language internal” e le definizioni semantiche tradizionali o “language external”, aprendo la strada

⁵ Questa posizione è sostenuta da Hockett (1958: 223), Lyons (1968: 324), Li e Thompson (1981: 141), Schachter e Shopen (1985: 18), mentre uno studio di Xu (1988) ha giustamente dimostrato che ci sono buoni argomenti per tenere distinti gli aggettivi dai verbi in cinese.

alle ricerche successive che, nello studio degli aggettivi, tendono sempre più a far convergere il criterio semantico con quello sintattico (cfr. Cinque (2010)). Pare possibile cioè che il lessico si strutturi su base non solo sintattica, ma anche semantica. In questo senso, sono state avanzate delle proposte per cui le parole che possono potenzialmente costituire il lessico di una lingua si dispongono lungo un *continuum* di possibili significati semantici, rappresentabili come una linea, ai cui estremi si trovano il nome e il verbo⁶. Le lingue hanno la possibilità di organizzare il proprio lessico in maniera autonoma: l'inglese, ad esempio, lo articola in tre categorie (nomi, verbi e aggettivi), ma ci si può attendere che altre lingue lo articolino in un numero di categorie inferiore o maggiore (cfr. Wetzer (1996); Ježek (2005)). Il concetto del *continuum* delle classi di parole consente di rendere conto non solo delle diverse classi che si trovano nelle lingue del mondo, ma anche della natura dell'aggettivo che pare essere intermedia (o mista) tra la quella nome e quella del verbo.

1.2. Classi di parole in prospettiva tipologica

Seguendo l'ipotesi di Dixon (2004) esistono almeno tre classi di parole universalmente riconoscibili, ovvero quella dei nomi, quella dei verbi e quella degli aggettivi. Nonostante ciò, la classe degli aggettivi differisce da quella dei nomi e dei verbi in vari modi nelle lingue del mondo. Innanzitutto, come si è accennato nel § 1.1., mentre i nomi e i verbi costituiscono sempre delle classi ampie e aperte, gli aggettivi non sempre mostrano di condividere in maniera significativa questa proprietà: in molte lingue essi costituiscono una classe aperta – nonostante le sue dimensioni siano quasi sempre inferiori a quelle della classe dei nomi e dei verbi – ma in altre costituiscono una classe chiusa, talvolta di dimensioni molto ridotte. Gli aggettivi svolgono, inoltre, funzioni sintattiche complesse e diversificate, rispetto a quelle delle altre categorie: nel

⁶ A questo proposito cfr. tra gli altri, Schachter e Shopen (1985), Givón (1990), Hengeveld (1992), Bhat (1994), Simone (2000).

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

caso prototipico⁷, mentre il nome è un argomento e il verbo un predicato, gli aggettivi svolgono per lo più due funzioni: possono affermare che un dato referente presenta certe proprietà (funzione di predicazione), ma possono anche aiutare a individuare il referente della testa nominale che esso modifica (funzione di modificazione). Dixon (2004: 7-12) precisa che la funzione di predicazione è la più soggetta a realizzazioni differenti nelle lingue del mondo. È possibile, infatti, che l'aggettivo si comporti come un predicato intransitivo oppure come il complemento di una copula, come si può notare, rispettivamente negli esempi seguenti:

- (1) [*e balavu*]_{INTRANSITIVE PREDICATE} [*a tama- qu*]_s (fijian)
3 SG alto ART padre POSS 1 SG
“mio padre è alto”
- (2) [*my father*]_{COPULA SUBJECT} [*is*]_{COPULA} [*tall*]_{COPULA COMPLEMENT} (inglese)
“mio padre è alto”

Mentre in (1) si è in presenza di una frase intransitiva con un solo argomento in funzione di soggetto (S) (*a tama-qu* “mio padre”) e un predicato intransitivo, la cui testa è un aggettivo (*e balavu* “alto”), in (2) si trova un nome (*my father* “mio padre”) in funzione di soggetto della copula (*is* “è”) e un aggettivo (*tall* “alto”) in funzione di complemento⁸.

⁷ Per quanto concerne l'applicazione in linguistica del concetto di prototipicità, elaborato in psicologia cognitiva cfr. Lakoff (1987), Taylor (1989) e Luraghi (1993).

⁸ Per un'analisi dettagliata della struttura delle frasi copulari, cfr. Moro (2008). In particolare, secondo Moro (2008: 218), “NP copula NP sentences (called copular sentences) make up an interesting subfield of research for they are the only example where the both the subject and the predicate are realized by the same lexical category (NP)”. Moro (2008) osserva due importanti peculiarità che caratterizzano le frasi copulari, rispetto a quelle contenenti un predicato verbale. In primo luogo, l'autore osserva che in italiano la copula accorda con il NP alla sua destra e non con quello alla sua sinistra, come si vede in *la causa della rivolta sono queste foto del muro* vs **la causa della rivolta è queste foto del muro*, a meno che l'ordine dei due NP non sia invertito, come in *queste foto sono la causa della rivolta*. In secondo luogo, Moro (2008) nota che il *ne* pronominale non può sostituire il sintagma inserito nel NP alla destra della copula, come si vede in **la causa della rivolta ne sono alcune foto*, mentre questo è possibile nelle frasi con predicato verbale, come in *Gianni ne ha visto alcune foto*. Sulla base di questo, Moro (2008) propone che le frasi copulari siano ottenute dall'inserimento simmetrico di due NP, insieme a una copula, che ha per lo più la funzione di collocare la frase copulare in una dimensione temporale. L'instabilità di una struttura simmetrica rende poi necessario il

Negli esempi in (3) e (4), tratti da lingue tipologicamente diverse, Dixon (2004: 10) presenta due casi in cui l'aggettivo funge da modificatore nominale:

- (3) [*the tall man*]_{SUBJECT} [*laughed*]_{INTRANSITIVE PREDICATE} (inglese)
 "l'uomo alto sorrise"
- (4) [*e aa dredre*]_{INTRANSITIVE PREDICATE} [*a tagane balavu*]_{SUBJECT} (fijian)
 3SG PASS sorridere ART uomo alto
 "l'uomo alto sorrise"

Questi dati mostrano che, secondo Dixon (2004), in prospettiva interlinguistica, la distribuzione delle funzioni sintattiche di predicazione e di modificazione non è omogenea; quella di predicazione, in particolare, è soggetta a variazione in lingue tipologicamente diverse. Ciò è dovuto per lo più alle differenti realizzazioni della copula, nel senso che, qualora la copula, la cui funzione principale è quella di esprimere il tempo (cfr. Moro (2008, 2009) e nota n. 8) non sia espressa, i tratti di tempo possono unirsi direttamente all'aggettivo. Questo fatto ha senza dubbio favorito la sovrapposizione della classe degli aggettivi a quella dei nomi o dei verbi. A questo proposito, Dixon (2004: 14-15) afferma, infatti, che gli aggettivi che si comportano come predicati intransitivi, come nell'esempio in (1), condividono alcuni procedimenti morfologici con i verbi che svolgono la medesima funzione e possono essere definiti "verb-like adjectives" o anche "adjectival-verb", mentre gli aggettivi che costituiscono il complemento di una copula, come nell'esempio in (2), possono essere chiamati "non-verb-like adjectives" o anche "adjectival-nouns". Anche per quanto concerne la funzione di modificazione di un nome, ess. (3) e (4), gli aggettivi possono essere distinti in due gruppi, relativamente ai processi morfologici coinvolti quando ricorrono dentro un'espressione nominale:

movimento di risalita di uno dei due NP verso una posizione sintattica più alta. In particolare, quando viene estratto il NP predicato si ottiene una frase copulare canonica (*alcune foto del muro sono la causa della rivolta*); al contrario, quando viene estratto il NP soggetto, si ottiene una frase copulativa inversa (*la causa della rivolta sono alcune foto del muro*). L'ordine lineare resta, tuttavia, lo stesso e cioè NP-copula-NP. Per ulteriori approfondimenti e per una storia del problema, cfr. anche Moro (2009).

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

quando gli aggettivi condividono alcuni processi morfologici con i nomi, possono essere definiti “noun-like adjectives”, mentre quando questo non si verifica si parla di “non-noun-like adjectives”⁹.

Il caso dei “verb-like adjectives”¹⁰, ovvero degli aggettivi che possono entrare in predicati intransitivi e che condividono gli stessi processi morfologici con i verbi, può essere illustrato presentando, ad esempio, il garo (lingua sino-tibetana), in cui, come notano Hengeveld e Sierwierska (2004: 531), tanto gli aggettivi predicativi, come in (5), quanto quelli attributivi, come in (6), presentano lo stesso comportamento morfosintattico dei verbi, come in (7), in quanto condividono con essi marche di tempo e aspetto:

(5) da “r-aŋ-gen (garo)
grande-ITERAT FUT
“diventerà grande”

(6) da “r-gipa mande
grande-REL uomo
“l'uomo grande”

(7) ca”– gipa mande
mangiare-REL uomo
“l'uomo che mangia”

“Verb-like adjectives” si trovano anche in choctaw (lingua parlata in Choctaw, tribù americana tra l'Oklaoma e il Mississippi), in cui, come osservano Broadwell (1990) e Baker (2003), le parole che corrispondono ad aggettivi inglesi (o italiani) non hanno bisogno di un elemento copulare, dal momento che sono flesse come verbi, come dimostra, negli esempi in (8) e in (9), la morfologia di tempo/aspetto e di accordo di cui sono portatori:

⁹ Per queste definizioni cfr. anche Schachter e Shopen (1985), Wetzer (1996), Stassen (1997).

¹⁰ Dixon (2004: 15) individua i seguenti cinque criteri per distinguere i “verb-like adjectives” dai verbi in senso stretto: “(1) different possibilities within the predicate slot; (2) different transitivity possibilities; (3) different possibilities as modifiers within an NP; (4) different possibilities in comparative constructions; (5) different possibilities for forming adverbs”. Non essendo questo immediatamente utile ai fini di questo lavoro, non si procederà qui con l'esemplificazione di ciascun criterio, ma ci si limiterà a dare un'idea del fenomeno.

- (8) issobah-pat chito-h (no copula, tempo) (choctaw)
 cavallo-DEM/NOM grande-PRES
 “questo cavallo è grande”

- (9) sa-litiiha-tok (accordo e tempo)
 I SG-sporco-PAST
 “io ero sporco”

In altre lingue, come ad esempio il fìjian (lingua polinesiana parlata nelle isole Fiji), Dixon (2004: 17) osserva che l'aggettivo predicativo viene utilizzato come un verbo, dal momento che oltre a ricorrere al posto della copula e a prendere marche di tempo e accordo, può essere modificato da un avverbio:

- (10) [*e rui levu*]_{INTRANSITIVE PREDICATE} (fìjian)
 3 SG troppo grande
 “lui/lei è troppo grande”

Un altro caso interessante è costituito dal cinese, lingua in cui i verbi, quando appaiono riduplicati, esprimono un'attenuazione del significato di base. La stessa proprietà è condivisa anche dagli aggettivi, che, però, una volta riduplicati intensificano (e non attenuano) il proprio significato di partenza:

- (11) a. dòng “muoversi” vs dòng dòng “muoversi un po”
 b. hóng “rosso” vs hóng hóng “rosso vivo”

Per quanto concerne i “noun-like adjectives”, essi sono simili ai nomi, potendo condividere con loro le categorie di genere, numero e caso:

- (12) pulchra puella (latino)
 bella-NOM FEMM SG ragazza-NOM FEMM SG
 “una bella ragazza”

Molte lingue africane presentano, invece, la possibilità di utilizzare nomi in luogo di aggettivi. Un primo esempio può essere costituito dall'hausa (lingua

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

afroasiatica facente parte del gruppo delle lingue ciadiche), in cui alcuni significati aggettivali (tanto attributivi, come in (13), quanto predicativi, come in (14)) vengono espressi con nomi astratti inseriti in una struttura possessiva:

(13) mutum mai doki (hausa)
persona avente cavallo
“una persona che ha un cavallo”

(14) yana da doki
3 SG essere con cavallo
“ha un cavallo”

Dati interessanti si trovano anche in chichewa (lingua bantu parlata nell’Africa centro-meridionale), dove la modificazione attributiva è realizzata con un nome astratto connesso a una testa nominale, mediante elementi preposizionali:

(15) m-kango w-a nzeru (chichewa)
CLASSIF -3 leone CLASSIF -3 ASSOC CLASSIF -10 intelligenza
“un leone d’intelligenza/un leone intelligente”

Oltre a condividere proprietà con i verbi oppure con i nomi, è piuttosto frequente, infine, che gli aggettivi rimangano distinti sia dagli uni sia dagli altri (“non-verb adjectives” e “non-noun adjectives”). È il caso, ad esempio, dell’inglese, in cui soltanto i nomi prendono le marche di plurale; solo i verbi prendono marche di tempo e aspetto; solo gli aggettivi possono essere flessi al grado comparativo e superlativo, caratteristica quest’ultima condivisa con le altre lingue indo-europee. Un aggettivo non può, inoltre ricorrere come testa di un NP né come predicato, possibilità riservate rispettivamente al nome e al verbo. A questo proposito, Baker (2003: 192) propone degli esempi dall’edo (lingua niger-congo facente parte del gruppo delle lingue benue-congo), uno dei quali è riportato in (16), in cui l’aggettivo è realizzato in una forma che non è accessibile né ai verbi né ai nomi, come mostra l’agrammaticalità delle frasi in (17) e in (18):

- (16) òkpiá zùròzùrò (edo)
 uomo pigro
 “l'/un uomo pigro”
- (17) *òkpiá zùrò
 uomo oziare
- (18) *òkpiá òzùrò
 uomo pigrizia

Un altro esempio è costituito, infine, dal teribe (lingua parlata nella zona del Golfo di Panama) in cui i verbi prendono marche di tempo, aspetto e modo; i nomi prendono marche di plurale, mentre gli aggettivi non possono accedere a nessuna di queste.

1.3. Breve storia dell'individuazione dell'aggettivo come classe di parole: il progressivo sviluppo del metalinguaggio

La situazione riscontrabile oggi nelle lingue del mondo, a cui si è fatto riferimento nel paragrafo precedente, ha radici molto antiche. Già i filosofi e i grammatici antichi, sia greci sia latini, non individuavano con precisione l'aggettivo, bensì lo consideravano come un elemento secondario nella classificazione delle *partes orationis*¹¹.

Nel corso della trattazione si metterà in evidenza da un lato la funzione di abbellimento dell'enunciato che è stata riconosciuta all'aggettivo dalla tradizione filosofica greca e, dall'altro lato la somiglianza tra la sua flessione e quella del nome, sottolineata per lo più nella tradizione grammaticale latina¹². Questi due elementi fondamentali hanno impedito l'individuazione

¹¹ La stessa osservazione si trova in Goes e Moline (2010: 7), i quali osservano che “l'«adjectif» est une création assez récente de la tradition grammaticale occidentale: son histoire est celle de l'émergence d'une partie du discours aux contours très flous, sous-catégorie du nom, qui s'émancipe et atteint un statut plus indépendant au fin des siècles”.

¹² Per un'idea degli studi grammaticali e linguistici nel mondo antico, cfr. Baratin e Desbordes (1981), Swiggers e Wouters (2002, 2003). In particolare, per quanto concerne il mondo greco cfr. Lallot (1992) e per quello latino Colombat (1992). La storia dell'aggettivo tracciata da Scarano (1997) si limita invece all'età medievale e moderna, con brevi accenni all'antichità.

dell'aggettivo come classe di parole autonoma e hanno, invece, favorito la sua inclusione all'interno della classe del nome. Ciò culmina nella definizione di Prisciano (cfr. § 1.3.2.2.), per cui l'aggettivo è definibile *nomen adiectivum*, e si differenzia dal *nomen substantivum* per il solo fatto che la sua flessione non è intrinsecamente specificata per genere e numero, dal momento che eredita quello del *nomen substantivum* a cui si aggiunge e con cui accorda.

1.3.1. Gli studi grammaticali nel mondo greco

Nel mondo greco, l'interesse nei confronti dello sviluppo di una teoria delle parti del discorso è precoce e si afferma dapprima in opere di carattere genericamente filosofico, nell'ambito di studi retorici, dialettici e logici e, solo in un secondo momento, in lavori strettamente grammaticali, conseguenti alla nascita e al consolidamento di una riflessione linguistica.

1.3.1.1. La tradizione filosofica classica: Platone e Aristotele

Si deve a Platone, il primo riferimento chiaro ai concetti di nome (*ὄνομα*¹³) e verbo (*ῥῆμα*), che sono rimasti alla base di tutte le classificazioni successive del lessico, tanto antiche quanto moderne e che, più in generale, segnano l'avvio della riflessione sulla lingua e sui suoi elementi costitutivi¹⁴. In particolare, l'uso del termine *ὄνομα* in Platone è piuttosto complesso. Nel *Cratilo*, (399^b) si legge:

¹³ In Liddel e Scott (1968) s.v. *ὄνομα* la voce relativa al significato grammaticale di *ὄνομα* è divisa in due parti: una più generica “*Gramm. word opp. ῥῆμα (expression)* Pl. *Cra.* 399^b; *Smp.* 198^b, 199^b; 221^c; *Isoc.* 9,9,11; *Arist. Rh.* 1404^b 5; *Aeschin.* 3,72; *A.D. Synt.* 12.25; *Demetr. Eloc.* 23” e l'altra più precisa “*noun opp. ῥῆμα (verb, predicate)*; Pl. *Tht.* 168^b, *Sph.* 262^{a,b}; *Arist. Po.* 1457^a; *Int.* 16^a,19”. In generale, sul concetto di *ὄνομα* e *ῥῆμα* cfr. Gusmani (1992).

¹⁴ In realtà *Arist. Rhet.* 1407b, 6-9 dà notizia che già Protagora distingueva il genere dei nomi in maschile, femminile e neutro (*ἄρρενα θήλεα σκεύη*). Sull'importanza da un punto di vista linguistico del *Cratilo* di Platone cfr., tra gli altri, Di Cesare (1980) e Gambarara (1984). Per quanto concerne, più in generale, le connessioni tra poetica, retorica, filosofia e grammatica cfr. Swiggers (1997: 10-31).

οἷον Διὶ φίλος τοῦτο ἵνα ἀντὶ ῥήματος ὄνομα ἡμῖν γένηται, τό τε ἕτερον αὐτόθεν ἰῶτα ἐξείλομεν καὶ ἀντὶ ὀξείας τῆς μέσης συλλαβῆς βαρεῖαν ἐφθεγξάμεθα.

Per esempio, *Dii philos* (amante di Zeus): per ottenere un'espressione nominale al posto di una verbale, noi leviamo la seconda *i* e in luogo della sillaba di mezzo, che è acuta, ne sostituiamo una grave.

Sempre nel *Cratilo* (425^a), più avanti, si legge:

συλλαβὰς αὖ συντιθέντες, ἐξ ὧν τά τε ὀνόματα καὶ τὰ ῥήματα συντίθενται.
Mettendo insieme le sillabe dalle quali si ottengono i *nomi* e i *verbi*.

Nel primo passo, Platone spiega il procedimento “morfologico”, per cui, a partire dalla locuzione verbale *Dii philos* (genitivo+nominativo, con verbo “essere” sottinteso, cioè “(è) amico di Zeus), eliminando la seconda *ι* e trasformando l'accento della sillaba *φι-* da acuto in grave, è possibile ottenere “un'espressione nominale”, cioè il nome composto *Διφιλος* “Difilo”; nel secondo brano, invece, la netta opposizione tra nome e verbo appare evidente, in quanto il filosofo fa riferimento all'assemblaggio di sillabe (ovvero di suoni vocali privi di significato, composti da più elementi), al fine di formare, appunto, nomi e verbi, intesi come due entità autonome. Insomma, in *Cratilo* (425^a) è riscontrabile un'opposizione nome-verbo, assente, invece, in *Cratilo* (399^b). Questi brani dimostrano, dunque, che i concetti di ὄνομα e ῥῆμα sono nel V secolo a.C. ancora piuttosto labili e in corso di definizione: ed è proprio Platone, a dare un contributo significativo a questo processo.

Interessante da questo punto di vista è anche il *Sofista* (262^a), il cui brano presentato di seguito è, con ogni probabilità, il luogo in cui più esplicitamente Platone spiega al suo interlocutore la differenza tra nome e verbo:

ΞΕ Τὸ μὲν ὀνόματα, τὸ δὲ ῥήματα κληθέν. ΘΕΑΙ. Εἰπέ ἐκάτερον. ΞΕ Τὸ μὲν ἐπὶ ταῖς πράξεσιν ὃν δήλωμα ῥῆμά που λέγομεν. ΘΕΑΙ. Ναί. ΞΕ. Τὸ δέ γ' ἐπ' αὐτοῖς τοῖς ἐκείνας πράττουσι σημεῖον τῆς φωνῆς ἐπιτεθὲν ὄνομα.

Straniero – l'uno si chiama *nome*, l'altro *verbo*. Teeteto – Spiega la

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

distinzione. Str. – C'è quello che esprime *azioni* e che noi chiamiamo verbo. Th. – sì. Str. – Quanto a quelli che le *compiono*, il segno vocale che si usa è il nome.

Il dato che emerge in maniera piuttosto evidente dalla lettura di questo passo consiste nella differenziazione sottolineata da Platone tra il verbo, che esprime un'azione, e il nome, che indica chi compie l'azione. Platone identifica, dunque, in questo modo il “nome” con il “soggetto” e il “verbo” con il “predicato”. La sua intuizione condiziona tutta la tradizione linguistica successiva, come mostra anche il fatto che a tutt'oggi, ad esempio, si insegna che il verbo esprime “l'azione”, e che il soggetto è “chi compie l'azione”¹⁵.

Nonostante questi limiti, che senza dubbio Platone non poteva superare con gli strumenti che aveva a disposizione, ciò che interessa sottolineare qui è l'attenzione e la sensibilità che già nel V sec. a.C. il fondatore dell'Accademia ha dimostrato nei confronti delle parti del discorso. Altrettanto notevole è, inoltre, lo sforzo di giungere a una definizione sempre più precisa dei concetti di ὄνομα e ῥῆμα.

Dopo il contributo di Platone, i riferimenti più importanti a questa materia sono rintracciabili nelle opere di Aristotele¹⁶. Pur mantenendo la distinzione platonica tra ὀνόματα e ῥήματα, nella *Retorica* (1407^a, 26-31), Aristotele teorizzò l'aggiunta della classe dei σύνδεσμοι (ovvero la classe dei “costituenti sintattici”) e nella *Poetica* (1457^a, 6-10), quella degli ἄρθρα, (ovvero la classe delle “articolazioni”).

Rispetto alle definizioni di ὀνόματα e ῥήματα, già sviluppate da Platone, Aristotele nella *Poetica* (1457^a, 10-30) aggiunge che i secondi si differenziano dai primi in quanto codificano il tempo. Se il nome ἄνθρωπος o l'aggettivo λευκός non hanno, infatti, una connotazione temporale, il verbo esprime invece

¹⁵ Come è noto, oggi c'è accordo tra i linguisti nel ritenere queste definizioni solo parzialmente corrette, dal momento che con categorie di verbi come gli stativi, gli psicologici o i verbi di percezione non si può parlare né di azione né, pertanto, di un soggetto che la compie. Per quanto riguarda il latino, cfr. Oniga (2007: 159).

¹⁶ Per un'idea del ruolo del linguaggio nella filosofia aristotelica, cfr. Belardi (1975); sul concetto di ῥῆμα cfr. Graffi (1986).

un evento che avviene in una precisa dimensione cronologica, come mostra l'opposizione tra il presente βαδίζει e il perfetto βεβάδισε. Nomi e verbi sono inoltre due costituenti di fondamentale importanza in quanto insieme si uniscono a formare l'elemento complesso individuato come "frase", che si caratterizza per il fatto di essere l'unico ad essere costituito di elementi ciascuno dei quali è portatore di un significato autonomo.

Per quanto concerne, più in generale, l'analisi delle parti del discorso, Aristotele è stato il primo ad affrontare anche la questione della "forma" delle parole (genere e numero dei nomi, flessione del verbo *etc.*) nella categoria della πτωσις (ovvero della "caduta" o meglio della "modificazione flessiva").

Per concludere queste riflessioni, nei termini di Robins (1997⁸: 47), si può affermare che, nonostante sia "facile vedere l'insufficienza degli schemi grammaticali di riferimento di Platone e Aristotele, ciò che importa è cogliere il primo passo da loro compiuto nel forgiare un metalinguaggio tecnico per descrivere e analizzare il greco, ricorrendo alle risorse lessicali della lingua, alle quali sino allora non si era richiesta tale funzione". Questa affermazione non rende conto, tuttavia, dell'analisi condotta da Aristotele sull'ἐπίθετον. Se da un lato, tra le innovazioni del filosofo di Stagira nell'ambito dello studio delle parti del discorso, quella più importante, ai fini di questo lavoro, consiste nell'esplicito riferimento all'ἐπίθετον, dall'altra parte, il trattamento di esso non come elemento da includere nella teoria delle parti del discorso, ma come strumento di abbellimento retorico dell'enunciato¹⁷, condiziona l'approccio (anche futuro) allo studio dell'aggettivo. Il termine ἐπίθετον, come nome, è attestato per la prima volta nella *Retorica*, dove ricorre per sette volte, nei passi seguenti (dove il termine ἐπίθετον sarà tradotto con "perifrasi"):

¹⁷ Ciò è stato espresso in termini generali da Swiggers (1997), il quale afferma che "la grammaire occidentale a son origine dans le discours et dans l'analyse, philosophique et rhétorique, du discours" (pag. 10). Per un'ampia panoramica sulla retorica nel mondo greco e latino cfr. Pernot (1993).

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

1405^a, 10-11 δεῖ δὲ καὶ τὰ ἐπίθετα καὶ τὰς μεταφορὰς ἀρμοττούσας λέγειν.
È necessario definire sia le *perifrasi* sia le metafore come elementi congiunti (a un oggetto).

1405^b, 21-23 καὶ ἐν τοῖς ἐπιθέτοις ἔστιν μὲν τὰς ἐπιθέσεις ποιεῖσθαι ἀπὸ φαύλου ἢ αἰσχροῦ, οἷον ὁ μητροφόντης, ἔστι δ' ἀπὸ τοῦ βελτίονος, οἷον ὁ πατρὸς ἀμύντωρ.

Anche tra le *perifrasi* bisogna distinguere tra quelle ottenute da un elemento brutto e turpe come “l'uccisione della madre” e quelle ottenute da qualcosa di buono come “il difensore del padre”.

1406^a, 10-12 τρίτον δ' ἐν τοῖς ἐπιθέτοις τὸ ἢ μακροῖς ἢ ἀκαίροις ἢ πυκνοῖς χρῆσθαι.

[La freddezza di stile], in terzo luogo, si serve di *perifrasi* lunghe, inopportune o frequenti.

1406^a, 19 οὐ γὰρ ὡς ἡδύσματι χρῆται ἀλλ' ὡς ἐδέσματι τοῖς ἐπιθέτοις.

[Alcidamante] si serve delle *perifrasi* non come condimento, ma come alimento.

1406^a, 30-31 δ' ἅμα καὶ διπλοῦν καὶ ἐπίθετον, ὥστε ποίημα γίνεται

Una parola composta e una *perifrasi*, insieme costituiscono così una poesia.

1407^b, 31-32 καὶ μεταφορᾶ δηλοῦν καὶ τοῖς ἐπιθέτοις, εὐλαβούμενον τὸ ποιητικόν.

È chiaro che si possono esprimere i concetti poetici sia mediante la metafora, sia mediante *le perifrasi*.

1408^b, 11 τὰ δὲ ὀνόματα τὰ διπλᾶ καὶ τὰ ἐπίθετα πλείω

I nomi composti e le *perifrasi* sono tante.

Per considerare adeguatamente questi passi è necessario affrontare almeno due problemi. In primo luogo, bisogna definire il significato del nome ἐπίθετον, in secondo luogo, bisogna individuare le sue funzioni nell'economia del λόγος.

Per quanto concerne la prima questione, le traduzioni correnti del nome greco ἐπίθετον con il termine inglese *epithet* (Liddel e Scott (1968)), e con quello francese di *périphrase* (Dufour e Wartelle (1973)) confermano che il

nome ἐπίθετον nell'opera di Aristotele non ha un valore di tipo grammaticale o linguistico, bensì meramente retorico, indicante cioè ogni genere di “aggiunta” di elementi, rispetto all'espressione puramente fattuale. Questa considerazione pare, inoltre, confermata anche dalla mancata integrazione dell'ἐπίθετον nella teoria delle parti del discorso proposta dal filosofo di Stagira, il quale non lo ritiene un elemento costitutivo del λόγος, ma, appunto, solo un suo abbellimento retorico.

Rispetto alla funzione dell'ἐπίθετον, i passi della *Retorica* sopra citati mostrano che in Aristotele esso è presente come un elemento ridondante dell'espressione, che, analogamente alla metafora o al composto nominale, svolge la funzione di ampliarne il significato, mediante l'aggiunta di determinazioni di vario tipo¹⁸. L'ἐπίθετον può inoltre essere di varia natura e non deve necessariamente corrispondere a quello che oggi è l'aggettivo in senso stretto. Ciò è particolarmente evidente quando Aristotele (*Rhet.* 1406^a, 19-24) instaura un parallelismo tra strutture differenti tra loro come τὸν ὑγρὸν ἰδρῶτα “l'acqua corrente”, τὴν τῶν Ἰσθμίων πανήγυριν “il panegirico dei giochi Istmici”, τοὺς τῶν πόλεων βασιλεῖς νόμους “le leggi regine delle città”, τῇ τῆς ψυχῆς ὀρμῇ “allo slancio dell'animo”, costituite da un nome accompagnato da un aggettivo, da un complemento al genitivo oppure da un'apposizione: per l'autore, sono tutti allo stesso modo esempi di ἐπίθετον, in quanto Aristotele fa riferimento alla funzione retorica del termine, non alla sua specificità morfologica. Tali considerazioni consentono, dunque, di giungere alla conclusione che in Aristotele la definizione di ἐπίθετον è ancora lontana dal considerare l'ἐπίθετον come un elemento strettamente grammaticale.

1.3.1.2. L'età ellenistica: gli Stoici

Sebbene gli Stoici abbiano contribuito in maniera significativa all'analisi descrittiva della lingua greca e, soprattutto, al raffinamento dei concetti

¹⁸ Sul concetto di “semantica” in Aristotele, cfr. Gusmani (1992).

grammaticali, non hanno inserito l'ἐπίθετον nelle parti del discorso¹⁹. Ciò costituisce una prova dell'assorbimento da parte di questi ultimi dei precetti aristotelici, contribuendo a marginalizzare e a rimandare notevolmente il trattamento dell'ἐπίθετον da un punto di vista grammaticale. Nonostante l'esclusione dell'ἐπίθετον, gli Stoici resero, tuttavia, più articolato il sistema delle categorie platonico-aristoteliche, aumentando il numero delle classi di parole e introducendo definizioni più precise²⁰.

A questo proposito e, più in generale, per tutto il periodo ellenistico non sono disponibili fonti di tradizione diretta (tranne il testo di Dionisio Trace), tuttavia, per quanto concerne il contributo degli Stoici, Diogene Laerzio (D. Laert. 7, 55) dà notizia di un trattato intitolato Περὶ φωνῆς, scritto da Diogene Babilonese, esponente della Scuola Stoica e allievo di Crisippo, vissuto tra il 240 e il 152 a.C., in cui, partendo dalla definizione di voce, si distinguevano cinque parti del discorso. Egli, oltre al ῥῆμα (verbo), nella categoria dei nomi, avrebbe distinto tra ὄνομα (nomi comuni) e προσηγορία (nomi propri) e tra σύνδεσμος e ἄρθρον²¹, separando così i σύνδεσμοι veri e propri, ovvero le congiunzioni, che sono parti “invariabili” del discorso, dagli elementi soggetti a flessione, ovvero il pronome e l'articolo, definiti ἄρθρα.

1.3.1.3. La tradizione grammaticale alessandrina: Dionisio Trace

Nel seno dell'esperienza aristotelica ha origine la scuola grammaticale di Alessandria, i cui esponenti principali sono Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia, e il cui indirizzo di studi è rigidamente contrapposto, nell'ambito della nota disputa tra “analogisti” e “anomalisti”, a quello della

¹⁹ In generale, per una panoramica sulla filosofia stoica e, in particolare, sul suo contributo agli studi linguistici, cfr. Pohlenz (2005).

²⁰ Per una panoramica sul contributo degli Stoici negli studi linguistici antichi cfr. Frede (1987), Hagius (1979), Hülser (1979), Belardi (1990), Baratin (1991), Blanck e Atherton (2003) e Van Ophuijsen (2003) sulla sintassi.

²¹ Sulla questione dell'ἄρθρον, si noti che in diverse fonti retoriche c'è disaccordo su chi abbia introdotto questa classe, se Aristotele oppure gli Stoici. Si noti che in Liddel e Scott (1968) s.v. ἄρθρον si legge “*Gramm. connecting word, Arist. Po. 1457^a, Rh.Al. 1435^a 35; Chrysipp. Stoic. 2,45; D.H. Th.37*”.

scuola stoica di Pergamo, dove si distinse l'attività di Cratete di Mallo²².

Gli Alessandrini si interessarono alla lingua non solo da un punto di vista letterario, curando l'emendazione di testi e la formulazione di canoni, ma coltivando anche gli studi più strettamente grammaticali. Un approccio di questo tipo rappresenta il primo vero punto di svolta per la nascita di una teoria linguistica autonoma, che progressivamente ponga fine alla considerazione della grammatica come una disciplina *ancilla philosophiae*. Come nota Law (2003), il fatto che Aristofane di Bisanzio faccia riferimento al genere, al caso, alla terminazione, al numero di sillabe, all'accento di una parola è un chiaro segnale del fatto che nel II secolo a.C. alcune importanti definizioni metalinguistiche, come quelle suddette, erano già in uso, anche se “it is inconclusive as to whether a systematic way of describing morphology, in the form of a descriptive grammar, as yet existed” (pag. 53).

Essendo la maggior parte della produzione grammaticale di questo periodo naufragata, non è possibile oggi farsene un'idea adeguata. Nonostante ciò, si sa che in ambito alessandrino fu attivo quello che è generalmente ritenuto l'autore della prima descrizione sistematica della lingua greca, ovvero Dionisio Trace (ca. 100 a.C.), allievo di Aristarco, studioso dei testi omerici, nonché professore a Rodi. Sotto il suo nome, la tradizione ci ha restituito una Τέχνη Γραμματικῆ, articolata in venti paragrafi, che è stata il punto di riferimento di tutta la tradizione grammaticale successiva, anche latina. Prima di illustrare la struttura di quest'opera è utile ricordare che il testo di Dionisio Trace suscita non pochi problemi di autenticità²³, dal momento che la prima parte programmatica sembra non avere collegamento né contenutistico né formale con la seconda parte descrittiva. Sebbene non sia questo il luogo adatto per intraprendere una discussione di natura strettamente testuale, è opportuno

²² Oltre che per la disputa tra anomalisti e analogisti (per la quale cfr., tra gli altri, Colson (1919) e Marache (1954) e per la celebre contrapposizione ad Aristarco di Samotraccia, la figura di Cratete di Mallo è nota anche per le notizie biografiche fornite su di lui da Svetonio (*gramm.* 2,1), che lo ritrae come colui che, giunto a Roma per motivi diplomatici, per primo fece conoscere la grammatica nell'Urbe, tenendo letture e conferenze (*Primus igitur, quantum opinamur, studium grammaticae in urbem intulit Crates Mallotes, Aristarchi aequalis*).

²³ Cfr. Di Benedetto (1958/1959) per lo *status quaestionis*.

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

almeno accennare che, per quanto concerne i primi cinque paragrafi, la paternità dionisiana è attestata per citazioni e critiche di Sesto Empirico, che non danno luogo a dubbi. L'autenticità dei paragrafi relativi alla descrizione della lingua e all'analisi dei μέρη τοῦ λόγου, è, invece, stata messa in dubbio, già a partire dal mondo antico, in alcuni scoli alla Τέχνη e ribadita da Di Benedetto (1958/1959), il quale ritiene che l'opera non sia altro che una maldestra raccolta di materiali eterogenei piuttosto tardi, a cui è stata premessa una parte dell'originale opera dionisiana. A prescindere da questo problema, i primi cinque paragrafi, che possono essere ritenuti programmatici, definiscono la grammatica come "l'insieme delle competenze necessarie per la perfetta lettura, comprensione ed interpretazione dei testi letterari, soprattutto poetici" e culminano nella definizione, secondo cui "la grammatica è lo studio pratico dell'uso linguistico normale di poeti e prosatori. Essa si compone di sei parti: 1) lettura esperta in rapporto alla prosodia; 2) spiegazione in rapporto ai tropi poetici presenti nel testo; 3) piana esposizione delle glosse e dei contenuti; 4) ritrovamento dell'etimologia; 5) presentazione dei paradigmi; 6) giudizio critico sui poemi, che è poi il più bello tra gli elementi rientranti nella disciplina grammaticale" (cfr. Dion. Thr. GG. I.1 pag. 5,1)²⁴. Oltre alla definizione, è interessante anche la partizione della grammatica (*Schol. Dion. Thr. GG III pag. 10,8*):

συνέστηκε γὰρ ἐκ μερῶν τεσσάρων, διορθωτικοῦ, ἀναγνωστικοῦ, ἐξηγητικοῦ καὶ κριτικοῦ, καὶ ἐξ ὀργάνων τεσσάρων, γλωσσηματικοῦ, ἱστορικοῦ, μετρικοῦ καὶ τεχνικοῦ.

La grammatica è costituita da quattro parti, correzione (dei testi), lettura, esegesi e critica, e si serve di quattro strumenti, glossografia, indagine contenutistica, metrica e grammatica in senso tecnico²⁵.

Questa definizione è particolarmente interessante in quanto dimostra che la produzione da parte dei grammatici antichi di varie tipologie di trattati,

²⁴ De Nonno (1990: 605).

²⁵ De Nonno (1990: 606).

manuali, monografie e opere sussidiarie fosse effettivamente funzionale alla corretta lettura e interpretazione dei testi letterari. Dopo aver fornito tale definizione del concetto di grammatica, che può essere considerata a ragione il punto di partenza della tradizione grammaticale greco-latina, Dionisio Trace descrive, a partire dal paragrafo 6 del suo trattato, la struttura interna della lingua greca. Vengono definite le lettere e le sillabe e sono fornite indicazioni per una corretta lettura del testo, mediante riferimenti ai piedi metrici, agli accenti e ai segni diacritici e di interpunzione. A partire dal paragrafo 11 inizia, infine, la descrizione sistematica delle parti del discorso²⁶. In questa sezione dell'opera l'erudito elenca le otto parti del discorso, che verranno poi trattate approfonditamente in ciascuno dei nove paragrafi successivi²⁷. Oltre alla classe del ῥῆμα (verbo), Dionisio Trace riunì i nomi comuni e i nomi propri individuati dagli Stoici sotto l'unica etichetta di ὄνομα; separò il participio dal verbo, definendolo μετοχή e considerandolo una classe a sé stante; distinse tra σύνδεσμος (congiunzione), πρόθεσις (preposizione), ἄρθρον (articolo), ἀντωνυμία (pronome); definì, a differenza degli Stoici, l'avverbio ἐπίρρημα, anziché μεσότης. Per ogni classe di parole Dionisio elenca una serie di differenze grammaticali nella forma che esse assumono quando sono soggette a fenomeni di flessione o di derivazione. Per quanto concerne il nome, l'erudito individua cinque παρεπόμενα (attributi) e, cioè γένη, genere maschile, femminile o neutro; εἶδη, tipo primario o derivato; σχήματα: forma semplice o composta; ἀριθμοί, numero singolare, duale o plurale; πτώσεις, caso. Immediatamente dopo la trattazione del caso, Dionisio aggiunge che esistono altri ventiquattro tipi (εἶδη) di nome, tra i quali ricorre il nome aggettivale ἐπίθετον, che può unirsi a un nome proprio o a un nome comune e si può formare in tre modi: a partire da una caratteristica mentale, fisica oppure,

²⁶ Per un'analisi sistematica dell'opera di Dionisio Trace, cfr. Pecorella (1962), Kemp (1987) e Robins (1987).

²⁷ Il paragrafo in più è dovuto al fatto che Dionisio ne dedica due al verbo, ovvero il paragrafo 13 e il 14.

genericamente, dall'esterno²⁸. Dionisio è dunque il primo a dare una definizione di ἐπίθετον nel senso proprio di "aggettivo", in opposizione al senso lato del termine retorico già ampiamente utilizzato in Aristotele, come si è visto nel § 1.3.1.1. Questo è confermato anche dal fatto che in Liddel e Scott (1968), per la prima volta, il termine greco è tradotto mediante l'espressione *adjectival name* e non più con *epithet*, come invece accade per Aristotele. Ciò significa, dunque, che l'ἐπίθετον inizia proprio (e non a caso) con Dionisio Trace a essere ritenuto un elemento grammaticale, che non ha più (almeno non solo) funzione di abbellimento dell'enunciato.

Nonostante l'emancipazione dell'ἐπίθετον da una definizione di tipo retorico, il fatto che in Dionisio Trace esso sia considerato come un sottotipo del nome dimostra che era ancora forte il legame tra l'ἐπίθετον e l'ὄνομα, per cui il primo è una determinazione del secondo, aprendo una tradizione che avrà molta fortuna negli studi grammaticali successivi. La testimonianza di Dionisio Trace è estremamente importante anche perché implicitamente dà una giustificazione etimologica del termine ἐπίθετον, inteso come elemento "messo sopra", "aggiunto", ovvero ἐπι ... τιθεμενον al nome (cfr. il testo dionisiaco riportato nella nota n. 28).

Da un punto di vista metodologico, Dionisio si basava principalmente sull'osservazione dei dati (ἐμπειρία), scelta non unanimemente condivisa dai commentatori antichi, dal momento che l'osservazione pratica (ἐμπειρία) era considerata inferiore rispetto alla scienza (ἐπιστήμη). Nonostante questo, il merito dell'opera di Dionisio Trace è notevole, dal momento che il suo sistema delle classi di parole ha avuto grande diffusione nella tradizione grammaticale successiva e che l'opera è stata tradotta in siriano e in armeno, oltre ad essere stata oggetto di un considerevole lavoro di commento ed esegesi²⁹ nel mondo

²⁸ Ciò è evidente nel passo seguente: Ἐπίθετον δὲ ἐστὶ τὸ ἐπὶ κυρίων ἢ προσηγορικῶν ὁμωνύμως τιθέμενον καὶ δηλοῦν ἔπαινον ἢ ψόγον. λαμβάνεται δὲ τριχῶς, ἀπὸ ψυχῆς, ἀπὸ σώματος, ἀπὸ τῶν ἐκτός, ἀπὸ μὲν ψυχῆς ὡς σώφρων, ἀκόλαστος, ἀπὸ δὲ σώματος ὡς ταχύς βραδύς, ἀπὸ δὲ τῶν ἐκτός ὡς πλούσιος πένης. Dion. Thr. GG I,1 pp. 35-36.

²⁹ Per un'idea della traduzione armena di Dionisio Trace, cfr. Sgarbi (1990). Per i commenti e gli scoli all'opera di Dionisio Trace, cfr. l'edizione di Hilgard (1901) (GG III).

bizantino.

Riassumendo brevemente quanto detto finora, le fonti consentono di fare due ordini di osservazioni: da un lato, si è visto come già in Aristotele sia attestato il nome ἐπίθετον, ma con un valore prevalentemente retorico di “aggiunta”/“perifrasi”; dall'altro lato, Dionisio Trace costituisce il primo caso di distacco del concetto di ἐπίθετον da questa sfera semantica, a favore di un uso più strettamente grammaticale del termine. Lo stretto legame che Dionisio Trace sente, tuttavia, tra ὄνομα e ἐπίθετον gli impedisce di considerare quest'ultimo una parte del discorso a sé stante e, di conseguenza, come un concetto autonomo dal primo, reso mediante un nome; si limita, invece, a considerarlo una sottoclasse del nome, e nemmeno una delle più importanti.

1.3.1.4. Da Trifone ad Apollonio Discolo e Prisciano

Sebbene il contributo di Dionisio Trace sia fondamentale per avviare il processo di definizione dell'ἐπίθετον, la sua attestazione con il significato di “aggettivo”, in una prospettiva prettamente grammaticale (in maniera, quindi, differente rispetto all'uso Aristotelico del nome ἐπίθετον) si trova solo nel II secolo d.C. in Apollonio Discolo³⁰.

Da un punto di vista storico, si pone il problema di capire se questa innovazione così importante nella storia dell'aggettivo sia stata proposta da Apollonio Discolo o se questi l'avesse ereditata da una tradizione di studi grammaticali ben precisa, ipotesi che, invece, pare più plausibile. A questo proposito, è indispensabile ricostruire le fonti di Apollonio Discolo e la tradizione grammaticale in cui si inserisce il suo contributo, che sembra seguire una linea sostanzialmente diversa rispetto a quella già individuata, rappresentata da Platone-Aristotele-Dionisio Trace. Punto di partenza è la ricca tradizione degli scoli a Dionisio Trace, la quale delinea una tradizione grammaticale che accomuna Trifone³¹, Apollonio Discolo e Prisciano, che ha

³⁰ Su Apollonio Discolo cfr. tra gli altri, Householder (1981), Lallot (1997), Lambert (2003).

³¹ Sulla figura di Trifone grammatico cfr. Belardi (1990) e Matthaïos (2003).

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

desunto la dottrina grammaticale di Trifone da quella di Apollonio Discolo, come si legge nella *praefatio* di Uhlig al volume II.3 dei *Grammatici Graeci*, contenente i *fragmenta* di tradizione indiretta di Apollonio Discolo:

Apollonii fragmentorum uberrimum constat scripta Prisciani³² esse fontem. Is enim est fidus plerumque Apollonii interpret. (GG II.3, pag. III,1-3)

È evidente che gli scritti dei frammenti di Apollonio siano la fonte più copiosa di Prisciano. Egli, infatti, è il più fedele interprete di Apollonio.

Poco più sotto si legge:

Tryphonem bis citat Priscianus: inst. XI 1 p. 548, 5 “primus Trypho, quem Apollonius quoque sequitur”; inst. XVII 190 p. 202,10 “et quondam Trypho, quod Apollonius arguit” (GG II.3, pag. III, 27-29)

Prisciano cita due volte Trifone: *inst. XI 1 p. 548, 5* “per primo Trifone, che anche Apollonio segue”; *inst. XVII 190 p. 202,10* “e una volta Trifone, che Apollonio biasimò”.

A questo proposito, l'aspetto più interessante è esplicitato poco sotto, e consiste nel fatto che:

Quem cum bis tantum citet et id quidem una cum Apollonio, veri simile atque adeo certum est, eum (Priscianus) libros Tryphonis non evolvisse, sed haec pauca e scriptis Apollonii hausisse (GG II.3. pag. III, 30-32)

Citandolo [Trifone] soltanto due volte e certamente una delle due volte sulla scia di Apollonio, in verità è verosimile, anzi quasi certo che quello [Prisciano] non ebbe tra le mani i libri di Trifone, ma recepì queste poche notizie dagli scritti di Apollonio.

Queste affermazioni sono estremamente importanti perché concorrono a delineare una tradizione grammaticale che vede uno stretto rapporto tra Trifone, grammatico vissuto presumibilmente nel tardo I a.C., Apollonio

³² Iul. *ep.* p. 1,9; p. 2,22; *inst.* II 16 p. 54,20; II 30 p. 61,16; VIII 87 p. 439,22; XII 16 p. 578,1; XI 1 p. 548,5; XII 13, p. 584,20; XIV 1, p. 24,7; XVII 1 p. 107,24.

Discolo suo allievo e Prisciano, il quale, per fare riferimento alla dottrina grammaticale di Trifone, con ogni probabilità, non avrà avuto a disposizione l'opera dell'erudito in questione, bensì quella di Apollonio Discolo, allievo di Trifone, che riproduceva fedelmente la dottrina del maestro. Se le figure di Apollonio Discolo e di Prisciano sono ben conosciute, quella di Trifone è nota esclusivamente attraverso diversi scoli a Dionisio Trace³³.

Sulla figura di Trifone, nello scolio a Dion. Thr. GG III, pag. 356,21-23, della collezione degli *Scholia Marciana*, si legge:

Ἡμῖν δὲ νόμος ἀνὴρ ἄριστος ἐν ἀκριβείᾳ καὶ τέχνῃ Τρύφων, ὃς καὶ διδάσκαλος Ἀπολλωνίου τοῦ τεχνογράφου πρῶτος κατέστη, ὃς ὑπέθηκε τῷ ὀνόματι τὴν προσηγορίαν.

Trifone, secondo noi, uomo ottimo per acume e formazione, che fu per primo maestro di Apollonio il tecnigrafo e che diede una definizione precisa al nome.

Trifone è nominato anche in uno degli *Scholia Londinensia* p. 516 ss. = A.D. Fr. 31 ss. e in altri cinque luoghi³⁴. A questo punto pare fondamentale interrogarsi su quale possa essere il legame tra Trifone e Apollonio Discolo e a tal proposito ancora una volta la tradizione degli *Scholia Marciana* e *Londinensia* offre spunti utili, mettendo in evidenza che, sebbene il compilatore degli *Scholia Marciana* dichiarò di aver seguito Trifone, l'editore

³³ La tradizione degli scoli a Dionisio Trace è interamente raccolta nel volume *Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam recensuit et apparatus criticum indicesque adiecit Alfredus Hilgard*, 1901 Lipsiae in Aedibus B.G. Teubneri. Come si può notare già dall'articolazione della raccolta, così come è illustrata nella *praefatio* ad essa anteposta, è possibile individuare la collezione degli *Scholia Marciana* (*amplam scholiorum Dionysianorum collectionem e variis commentariis congestam [...] duo exhibent codices, Venetus Marcianus 489 (nobis V), chart. Saec. XIV (vide catal. Zanett. 1256), fol. 1^r – 115^r, et Neapolitanus Burbonicus II D 4 (nobis N), bombyc. Saec. XIV (vide catal. Cyrill. 2115), fol. 115^r – 230^r*). Oltre alla tradizione degli *Scholia Marciana*, piuttosto importante è anche quella degli *Scholia Londinensia*, che: *quamvis multas explanationes cum iis habeat communes, is est Dionysianae artis commentarius, quem prebet codex Londinensis Musei Britannici*. “Sebbene abbia molte spiegazioni in comune con quelli, questa costituisce il commentario dell’*Ars Dionysiana*, che offre il codice londinese del Museo britannico”.

³⁴ Di Trifone si parla anche nei seguenti scoli a Dion.Thr. GG III, pag. 228,5; GG III, pag. 376,26; GG III, pag. 377,8; GG III, pag. 377,14; GG III, pag. 515, 19 – 521, 37; GG III, pag. 574,7.

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

degli scoli sospetta, tuttavia, che le informazioni su Trifone non siano di prima mano, bensì dovute al suo discepolo Apollonio Discolo. Tali remore nel considerare di prima mano le informazioni attribuite a Trifone sono ribadite negli *Scholia Londinensia*³⁵. La situazione pare, dunque, delinearsi nel modo seguente: da un lato, il compilatore degli *Scholia Marciana* cita la sua fonte (Trifone), anche se l'editore degli *Scholia* sottolinea che, molto probabilmente, l'utilizzo di Trifone deve essere stato di seconda mano, mediato cioè dal suo allievo Apollonio Discolo. Dall'altro lato, rispetto al compilatore degli *Scholia Londinensia* non è possibile fare, invece, nessuna ipotesi sulle fonti di cui si è servito, in quanto non fa alcuna menzione a tal proposito. Per far luce su questo problema, l'editore (pag. 31) si serve di Prisciano, il quale, come si legge in GG II.3 pag. 31,16, espone brevemente la dottrina del merismo dei Dialettici e degli Stoici, facendo riferimento a Trifone per via indiretta, tramite cioè il suo allievo Apollonio Discolo. Sulla base di ciò, lo stesso avrà fatto il compilatore degli *Scholia Londinensia* diversi secoli più tardi. Oltre che per delineare la figura di Trifone, questo commento è fondamentale perché instaura una linea di tradizione grammaticale che comprende tre figure: Trifone; Apollonio Discolo allievo di Trifone, nella cui opera presumibilmente si riflette la teoria del maestro; e Prisciano, grammatico latino, ottimo conoscitore di entrambi, il quale avrebbe, tuttavia, attinto le sue informazioni direttamente da Apollonio e non da Trifone. Questa ricostruzione risulta confermata, se si pensa che proprio in Apollonio (e forse anche in Trifone, ma non in Dionisio Trace) il termine ἐπίθετον è attestato come nome che esprime il concetto linguistico di "aggettivo", inteso genericamente come elemento che aggiunge informazioni a un nome, definizione che è passata poi in Prisciano (cfr. § 1.3.2.2.).

Per quanto concerne, più in dettaglio, le funzioni dell'aggettivo in

³⁵ Negli *Scholia Londinensia* si legge infatti: *Qui transcripsit Scholia Londinensia, quae egregiam commentationem non solum de Stoicis (...), sed etiam de Peripateticis proferunt, auctorem suum non nominat. Unde is sua sumpsit? An tu putas a Tryphone?* (GG II.3 pag. 31,12-16) Colui che trascrisse gli *Scholia Londinensia*, i quali offrono un eccezionale commento non solo degli Stoici (...), ma anche dei Peripatetici, non cita la sua fonte. Da dove viene il suo commento? Davvero tu credi da Trifone?.

Apollonio Discolo, si consideri quanto detto in Lallot (1992: 30) il quale afferma che “1) le nom adjectif sert à signifier le accidents qui particularisent la substance; 2) le nom adjectif fonctionne comme un discriminant sémantique de la référence des noms (propres et appellatifs) 3) le nom adjectif est une espèce grammaticale prédicable, qui à ce titre occupe une position hiérarchiquement subordonnée par rapport aux espèces “substantivales” que sont le nom propre et l'appellatif”.

Riassumendo, in questa sezione del lavoro si è individuato un duplice filone che attraversa la tradizione grammaticale greca e coinvolge parzialmente anche quella latina. Da un lato è possibile ricostruirne uno che prende le mosse in ambito filosofico (Aristotele, Stoici) e che viene portato avanti da Dionisio Trace. Secondo questo indirizzo si definisce aggettivo un qualsiasi elemento ornamentale del discorso. Si tratta, dunque, di una definizione esclusivamente retorica, che non solo non individua l'aggettivo come classe di parole, ma non ne delinea nemmeno le caratteristiche morfologiche, potendo l'ἐπίθετον essere, come si è visto, un aggettivo, ma anche un complemento al genitivo o un'apposizione. A questa linea di tendenza si oppone la tradizione costituita da Trifone, Apollonio Discolo e Prisciano, i quali favoriscono l'emancipazione del concetto di ἐπίθετον dalla sfera retorica, mediante il conferimento ad esso di un'autonomia morfologica. L'ἐπίθετον è, dunque, solamente l'aggettivo che indica le proprietà della sostanza a cui si riferisce, secondo un approccio sempre più grammaticale. A questo punto rimane da chiedersi cosa abbia impedito ai grammatici greci di considerare l'aggettivo come una parte del discorso a sé stante. Allo stato attuale delle conoscenze non si può dare una risposta univoca a questo problema, ma è ragionevole ritenere che proprio il prevalere dell'interesse morfologico su quello sintattico e, di conseguenza, lo stretto legame morfologico individuato tra il nome e l'aggettivo possa aver reso non indispensabile questa distinzione, come del resto ha già proposto Lallot, (1992: 35), affermando che “ils n'ont pas éprouvé le besoin de séparer du nom son espèce adjective pour en faire une partie du discours autonome”.

1.3.2. Gli studi grammaticali nel mondo latino

1.3.2.1. Gli esordi e il *De Lingua Latina* di Varrone

Contemporaneamente e dopo l'esperienza greca, a partire dal I secolo a.C. il teatro degli studi grammaticali si sposta a Roma. In un primo momento si tratta di intellettuali greci che, giunti a Roma, si dedicano a studi eruditi, tuttavia, la perdita delle loro opere ha fatto sì che personaggi come Staberio Erote, Tirannione e Asclepiade di Mirlea siano per noi ridotti a semplici nomi (cfr. Duso (2006)). Una sorte analoga è toccata all'attività di Cesare grammatico, che ha goduto di poca fortuna negli studi moderni. Le ragioni di tale scarso interesse saranno da ricercare da un lato nello stato di frammentarietà in cui ci sono giunte le opere grammaticali di Cesare, dall'altro lato nella preponderanza dell'immagine di Cesare come uomo politico e condottiero, che ha messo in ombra sin dall'antichità i suoi interessi di erudito.

La prima opera di interesse prettamente grammaticale che la tradizione ci ha restituito, sebbene parzialmente, è il *De Lingua Latina*, composto tra il 47 e il 45 a.C. ad opera di Varrone, erudito di origine reatina. Dei venticinque libri che costituivano originariamente l'opera, oggi sono conservati quelli compresi tra il quinto e il decimo. Come in tutte le opere erudite varroniane, gli argomenti erano disposti secondo uno schema numerologico piuttosto rigido: dopo un libro introduttivo, si susseguivano quattro esadi di libri, ciascuna suddivisa in due triadi. La prima esade (libri II-VII) trattava di questioni di etimologia e le due triadi riguardavano la teoria e la pratica dell'etimologia; un'analoga suddivisione interessava la seconda esade, relativa ai problemi della teoria (prima triade) e della pratica (seconda triade) della morfologia (libri VIII-XIII). Dal XIV libro in poi, seguiva la sezione riguardante la *coniunctio verborum* (sintassi). Le parti giunte fino ad oggi coincidono, pertanto, con la triade relativa alla pratica dell'etimologia e alla teoria della morfologia.

Come si può notare sin dall'organizzazione del *De Lingua Latina*, Varrone non affronta in maniera sistematica la trattazione delle parti del discorso. Non è individuabile, infatti, una sezione dedicata alla classificazione

di esse, ma è possibile rintracciare riferimenti a questo tema in diversi luoghi della sua opera. Nell'ottavo libro, ad esempio, l'erudito si propone di verificare il funzionamento dell'analogia e a questo fine deve necessariamente instaurare una corrispondenza tra "classi" di parole. La prima distinzione segnalata da Varrone è quella tra parole flesse e parole non flesse, dove le prime suscitano particolare interesse e sono ulteriormente suddivise in due categorie (nomi e verbi). Si può notare, dunque, che Varrone non segue la teoria diffusa nel mondo greco secondo cui le parti del discorso sarebbero in numero di otto, ma elabora una nuova teoria, a partire dall'affermazione di Aristotele che esse sono solamente due, a meno che non si voglia seguire l'uso di Dione³⁶, secondo il quale sarebbero tre:

ling. 8,11 [...] partes orationis sunt duae, nisi item ut Dion in tris dividerimus partes res quae verbis significantur: unam quae adsignificat casus, alteram quae tempora, tertiam quae neutrum. De his Aristoteles orationis duas partes esse dicit: vocabula et verba, ut homo et equus, et legit et currit.

Le parti del discorso sono due, a meno che non suddividiamo in tre parti le idee espresse dalle parole, come fa Dione: una che esprime il caso, l'altra che esprime il tempo, la terza che non esprime nessuno dei due. Riguardo a queste Aristotele dice che sono due le parti del discorso: i nomi e i verbi, come *homo* e *equus* e come *legit* e *currit*.

Condividendo il pensiero aristotelico, in questo passo Varrone ribadisce che la presenza o l'assenza dei tratti di caso e tempo è un elemento fondamentale per distinguere le parti del discorso (*verborum declinatum genera*). Le parole che realizzano il caso sono nomi (*vocabula*), quelle che presentano, invece, il tratto di tempo sono verbi (*verba*). Oltre a ciò, che costituisce la distinzione fondamentale nella teoria varroniana di derivazione aristotelica, seguendo i precetti del filosofo Dione, sarebbe possibile individuare una terza classe di parole che non esprime né il tempo né il caso. Questo concetto, qui introdotto,

³⁶ Varrone fa qui riferimento a Dione, filosofo accademico alessandrino, giunto come ambasciatore a Roma nel 56 a.C. Cfr. Pauly-Wissowa, *R.E.* vol. V.1 (1900), s.v. Dion (14), col. 847.

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

viene ripreso e chiarito meglio nel corso dell'opera, quando Varrone delinea la sua teoria quadripartita delle parti del discorso³⁷:

*ling. 8,44 Quod ad partis singulas orationis, deinceps dicam. Quoius quoniam sunt divisiones plures, nunc ponam potissimum eam qua dividitur oratio secundum naturam in **quattuor partis**: in eam **quae habet casus et quae habet tempora et quae habet neutrum et in qua est utrumque**. Has vocant quidam appellandi, dicendi, adminiculandi, iungendi. Appellandi dicitur ut homo et Nestor, dicendi ut scribo et lego, iungendi ut scribens et legens, adminiculandi ut docte et commode.*

Ora parlerò di ciò che concerne ciascuna parte del discorso. Poiché ci sono diverse suddivisioni di queste, io ora prenderò come punto di riferimento la teoria in cui il discorso è suddiviso per natura in quattro parti: in quella che esprime il caso, quella che esprime il tempo, quella che li esprime entrambi e quella che non ne esprime nessuno. Alcuni le definiscono del denominare, del dire, del supportare, del collegare. Parole come *homo* e *Nestor* sono dette del denominare, parole come *scribo* e *lego* sono dette del dire, parole come *scribens* e *legens* sono dette del collegare, parole come *docte* e *commode* sono dette del supportare.

Nell'ambito della teoria quadripartita varroniana, si può notare che, oltre a distinguere tra classi di parole che presentano il tratto di caso (nome) o il tratto di tempo (verbo) e quelle che non hanno nessuno dei due (avverbio), Varrone introduce una quarta classe di parole, che presenta sia il caso sia il tempo (participio). Dall'analisi di questi passi, si osserva che, secondo Varrone, caso e tempo sono i tratti sintattici che determinano la categorizzazione delle parole e, soprattutto, che ne caratterizzano la flessione. Una classificazione come quella appena descritta fa sì che, da questo punto di vista, Varrone possa essere considerato un precursore della teoria dei "tratti"³⁸. Tale situazione può essere schematizzata nella Tabella 2, tratta da Oniga (2004: 27):

³⁷ A questo proposito cfr. Lyons (1966: 217); Robins (1951: 54); Oniga (2004: 27).

³⁸ La teoria linguistica dei "tratti" si afferma nei primi anni del Novecento con l'attività della scuola linguistica di Praga, che applicò la distinzione saussuriana tra *langue* e *parole* all'analisi dei fonemi. La teoria dei tratti si estese dalla fonologia agli altri livelli del linguaggio (morfologia, sintassi, lessico) ed è stata fatta propria anche da teorie linguistiche non strutturaliste. A questo proposito cfr. Chomsky (1970), per una panoramica storica cfr. Robins (1997⁸: cap. 7), Lepschy (1990: cap. 11), Matthews (1990) e Oniga (2007: cap. 2).

Tabella 2 “La teoria dei tratti”

	+Caso	-Caso
+T	A	V
-T	N	P/Avv

La mancata sistematicità con cui l'erudito affronta la questione è funzionale alla discussione centrale nell'opera di Varrone sulla *declinatio*³⁹, che riguarda qualsiasi cambiamento che interessa una parola e che è un fenomeno estremamente importante, in quanto consente di ridurre il numero di parole primitive a cui i parlanti devono ricorrere per esprimersi⁴⁰. Attraverso la declinazione è, infatti, possibile creare nuove parole a partire da quelle già in uso, senza aver bisogno di introdurre nuove radici⁴¹.

Nell'ambito della generale teoria quadripartita delle *partes orationis*, nel paragrafo riportato di seguito, Varrone analizza in maniera più approfondita e sistematica le proprietà di nomi e verbi (*vocabula et verba*):

ling. 8,12 Utriusque generis, et vocabuli et verbi, quaedam priora, quaedam posteriora; priora ut homo, scribit, posteriora ut doctus et docte: dicitur enim homo doctus et scribit docte. Haec sequitur locus et tempus, quod neque homo nec scribit potest sine loco et tempore esse.

Dei due generi, nome e verbo, alcune parole sono dette primarie, altre secondarie; sono primarie quelle come *homo* e *scribit*, secondarie quelle come *doctus* e *docte*: si dice infatti *homo doctus* e *scribit docte*. Queste espressioni seguono il luogo e il tempo, dal momento che né *homo* né *scribit* può essere definito senza un luogo e senza un tempo.

³⁹ Il concetto di *declinatio* presente in Varrone non corrisponde né alla nostra declinazione né alla nostra flessione: ciò è evidente nella distinzione varroniana tra *declinatio naturalis* (flessione) e *declinatio voluntaria* (formazione di parole). Cfr. Oniga (1988: 11-17), in particolare nota 7 e bibliografia ivi contenuta.

⁴⁰ A questo proposito Oniga (1988: 15) osserva che “è evidente che la possibilità, insita nella lingua di formare parole nuove tramite composizione o derivazione, non viene sfruttata fino in fondo, per motivi di economia nel lessico. [...] Al contrario, secondo Varrone [...] la morfologia flessiva non ammetterebbe lacune di produttività”.

⁴¹ Varrone distingue tra *declinatio naturalis* e *declinatio voluntaria*. Cfr. Law (2003: 47) e nota n. 39.

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

Questa definizione offre lo spunto per due ordini di considerazioni. In primo luogo consente di notare che l'erudito include sotto l'etichetta di *vocabula et verba priora* sia i nomi sia i verbi, mentre inserisce tra le *vocabula et verba posteriora* sia gli aggettivi sia gli avverbi. Pare evidente in questo caso che la tipologia di classificazione adottata da Varrone viene qui raffinata. Mentre nei passi precedentemente illustrati, Varrone ha messo in evidenza che la codificazione del tratto di caso rispetto a quello di tempo era sufficiente a distinguere tra nomi e verbi, in questo brano l'erudito passa in rassegna anche altri elementi del discorso, ampliando la sua analisi. La conclusione a cui giunge Varrone è che i nomi e i verbi, codificando i due tratti (di tempo e di caso) che prototipicamente distinguono una classe di parole dall'altra, possono essere accomunati e definiti *vocabula et verba priora* rispetto ad aggettivi e avverbi, che invece sono secondari (*posteriora*). In altre parole, Varrone dimostra di intuire un rapporto di "subordinazione" sintattica che interessa, da un lato, gli aggettivi rispetto ai nomi e, dall'altro lato, gli avverbi rispetto ai verbi. Varrone anticipa una delle più recenti conquiste della linguistica moderna, che ha messo in evidenza le somiglianze e le corrispondenze esistenti tra il sintagma verbale e quello nominale, attribuendo all'avverbio il ruolo di modificatore del verbo, in maniera del tutto analoga all'aggettivo, ritenuto modificatore del nome⁴² (cfr. § 3.2.).

Per quanto concerne la formazione delle parole, Varrone afferma che, a differenza dei *vocabula et verba priora*, gli aggettivi e gli avverbi si formano mediante meccanismi di derivazione, più o meno evidenti: *mamma* → *mamosa*; *prudencia* → *prudens*; *pecunia* → *pecuniosus*⁴³. Piuttosto

⁴² Cfr. Cinque (1999) per gli avverbi; Cinque (2010) per gli aggettivi; Giusti e Oniga (2006, 2007) e bibliografia ivi contenuta per le corrispondenze tra il sintagma verbale e quello nominale in latino.

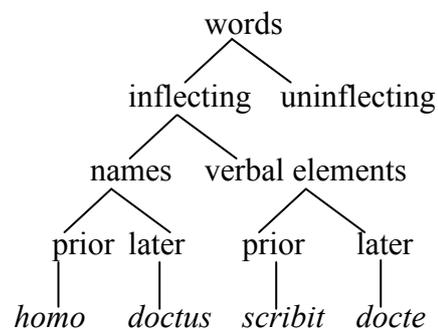
⁴³ Ciò è particolarmente evidente nel passo seguente: *ling. 8,15 Quae a parte declinata, aut a corpore, ut a mamma mammosae, a manu manubria, aut ab animo, ut a prudentia prudentes, ab ingenio ingeniosi. Haec sine agitationibus; at ubi motus maiores, item ab animo aut a corpore, ut ab strenuitate et nobilitate strenui et nobiles, sic a pugnando et currendo pugiles et cursores. Ut aliae declinationes ab animo, aliae a corpore, sic aliae quae extra hominem, ut pecuniosi, agrarii, quod foris pecunia et ager.* "Le parole che sono derivate da una parte, derivano o da una parte del corpo, come *mamosae* da *mamma*, o *manubria* da *manus*, o dall'animo come *prudentes* da *prudencia* o *ingeniosi* da *ingenium*. Queste derivazioni sono

interessante è il fatto che in un altro passo del *De Lingua Latina*, Varrone definisca gli aggettivi *cognomina*, come di seguito:

ling. 8,17 *Propter ea verba quae erant proinde ac cognomina, ut prudens, candidus, strenuus.*

Oltre a quelle parole, ce ne sono anche altre come *prudens, candidus, strenuus*, che possono essere definite *cognomina*.

L'allusione è evidentemente al sistema onomastico romano, in cui al *praenomen* e al *nomen* gentilizio si aggiungeva il *cognomen*, che era tipicamente un aggettivo⁴⁴. Come si può vedere da quanto esposto sopra, la teoria varroniana delle parti del discorso è disseminata di intuizioni linguistiche assai acute, ma è tutt'altro che omogenea; inoltre, essa appare assolutamente lontana dalla tradizione greca a lui contemporanea (Dionisio Trace). Nonostante questo, nella sua variante più completa e articolata, la teoria varroniana può essere riassunta nello schema seguente di Law (2003: 46):



L'opera di Varrone ebbe però scarsa influenza sulla successiva storia della grammatica a Roma, la quale invece, come è noto dopo gli studi del Barwick (1957), deriva dall'opera perduta di Remmio Palemone.

senza movimenti, ma ci sono casi in cui i movimenti sono maggiori, ottenuti sempre dall'animo o dal corpo come *strenui* e *nobiles* da *strenuitas* e da *nobilitas*, così come *pugiles* da *pugnando* e *cursores* da *currendo*. Come ci sono le derivazioni dall'animo e altre dal corpo, così ce ne sono altre da elementi esterni all'uomo, come *pecuniosi* e *agrarii* che sono ottenuti da *pecunia* e da *ager*".

⁴⁴ Anche in altri luoghi della sua opera (*ling.* 8,3; 5,13; 6,1; 8,9) Varrone ricorre a metafore tratte dalle strutture della parentela per illustrare i collegamenti tra parole.

1.3.2.2. Le innovazioni dei grammatici tardo-antichi: Prisciano

L'attività grammaticale nel mondo romano vive il periodo di massimo splendore tra i secoli III e VI d.C. con autori come Carisio (IV secolo d.C.) Donato (IV-V secolo d.C.) Servio (V secolo d.C.) e Prisciano (VI secolo d.C.), quando l'Impero va incontro a una serie di trasformazioni irreversibili. Da un punto di vista politico si assiste alle migrazioni dei popoli germanici nei territori dell'impero, nei confronti delle quali Roma non fu in grado di opporre resistenza e che nel IV-V secolo d.C. accelerarono il processo che portò alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C. Oltre alle invasioni barbariche, ha svolto una funzione assolutamente destabilizzante per l'Impero Romano d'Occidente la diffusione delle eresie (come quella Ariana o Manichea, per citare solo le principali), che, dando forti scossoni al Cristianesimo, ne mettevano in crisi l'unitarietà.

In un tale clima di instabilità, negli ambienti intellettuali inizia a sentirsi con sempre maggiore forza l'esigenza di difendere una civiltà letteraria destinata altrimenti alla disgregazione. A tal fine, a partire dal III secolo d.C. aumenta l'impegno nella copiatura dei testi delle famiglie aristocratiche⁴⁵ e si incrementa lo studio del passato. Si delinea così il ruolo fondamentale assunto dalla scuola, per la quale vengono elaborati nuovi strumenti didattici ed esegetici che garantiscano la corretta conservazione e fruizione dei classici in un periodo di generale declino della cultura⁴⁶. In questo senso è fondamentale il ruolo della grammatica e dei grammatici, che sono stati definiti "guardians of language" (Kaster (1997)).

In questa fase l'attività grammaticale latina si manifesta in tutta la sua problematicità, in quanto è pregiudizio comune che i contributi dei grammatici

⁴⁵ Cfr. a questo proposito, ad esempio, l'attività erudita svolta dai Simmaci e dei Nicomachi nel corso del V secolo d.C. per la cura della prosa, nonché l'importante attività filologica amatoriale sul testo delle Bucoliche svolta dal console Turcio Rufo Aproniano Asterio, del quale è conservata una nota autografa datata al 21 aprile 494 (anniversario del Natale di Roma) nel celebre codice Mediceo di Virgilio. Di un certo rilievo è anche la frequente compilazione di epitomi e compendi tematici come il *Liber Prodigiorum* di Giulio Ossequente.

⁴⁶ Sulla storia dell'educazione nell'antichità, cfr. Marrou (1948).

latini si caratterizzino per scarsa originalità. Lo sforzo principale dei grammatici latini consisterebbe nel ricalcare l'*ars grammatica* elaborata da Remmio Palemone, il quale a sua volta non avrebbe fatto altro se non applicare al latino le categorie e le definizioni introdotte precedentemente dai grammatici greci. Questo pregiudizio nasce con Mommsen, ma giunge fino ai giorni nostri: ad esempio, Romeo e Tiberio (1971), citando Hughes (1962: 41), affermano che “in matters linguistic, the Romans were, generally speaking, little more than translators (sometimes mis-translators) of what the Greek had developed”. Similmente Leroy (1962: 7) sostiene che “les Latins s’efforçant de plier servilement l’étude de leur langue aux “regles” formulées par les théoriciens grecs et ne faisant que reprendre et propager les idées de ceux-là”.

La distinzione di Dionisio Trace tra i quattro filoni principali in cui si articola l’indagine grammaticale antica, e il fatto di ritrovarli anche nelle opere grammaticali prodotte in ambito latino, costituirebbero gli argomenti fondamentali per dimostrare la grande dipendenza dalla tradizione greca. Gli studi più recenti mirano, tuttavia, a superare un approccio di questo tipo. In tal senso, di particolare interesse è un lavoro di Giannini (1989), che formula quattro criteri di valutazione di un’opera grammaticale antica. In primo luogo, l’opera andrebbe collocata e contestualizzata nel proprio orizzonte epistemologico ed istituzionale; in secondo luogo, andrebbe svolta un’analisi evolutiva che miri a valorizzare i contributi originali dei singoli autori; in seguito, sarebbe auspicabile un approccio interdisciplinare; infine, sarebbe opportuno seguire l’evoluzione interna di ogni teoria, dal punto di vista logico-razionale. Nella stessa direzione conducono le riflessioni di Baratin e Desbordes (1981) e di Swiggers e Wouters (1996), che auspicano un approccio metodologico più attento al “contenuto” e al “contesto” dei testi grammaticali.

Rispetto agli altri grammatici, spiccano per ampiezza e originalità, le *Institutiones grammaticae* di Prisciano, il quale ebbe la possibilità di accedere direttamente alle opere di Apollonio Discolo. La qualità e l’importanza di questo lavoro sono indiscussi, come dimostra il fatto che esso è stato utilizzato per tutto il Medioevo come grammatica di riferimento per l’insegnamento della

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

lingua latina e ha costituito, pertanto, un ponte significativo tra la cultura dell'antichità e quella del Medioevo.

Per quanto concerne la teoria delle parti del discorso, si può notare che Prisciano ripropone lo schema tradizionale dei grammatici latini, che deriva da quello greco di Dionisio Trace, omettendo, ovviamente, la classe dell'articolo, assente in latino e sostituendola con quella dell'interiezione che, per la prima volta, viene riconosciuta come classe autonoma. Nella traduzione latina, le otto parti del discorso vengono, quindi, definite: *nōmen, vĕrbum, participium, prōnōmen, adverbium, praepositiō, interiectiō, coniunctiō*⁴⁷:

Partium orationis quaedam habent inter generaliter sibi accidentia numeros et casus et genera, ut nomen, pronomen, participium; quaedam personas et numerum, ut verbum et pronomen; quaedam tempora, ut verbum et participium; quaedam nihil ex his, ut praepositio, adverbium, coniunctio, interiectio, quae nec declinationem aliquam habent. Prisc. GLK III, p. 182, 22-26

Le parti del discorso generalmente hanno tra i loro accidenti, numeri, casi e generi, come il nome il pronome e il participio; alcune hanno le persone e il numero, come il verbo e il pronome; altre hanno i tempi, come il verbo e il participio; altre nessuno di questi, come la preposizione, l'avverbio, la congiunzione, l'interiezione, che non hanno alcuna declinazione.

Per quanto riguarda lo studio dell'aggettivo, definito nel mondo latino come *nomen adiectivum*, è possibile notare che, anche tra i grammatici latini, l'aggettivo non era ritenuto una parte del discorso a sé stante, ma insieme al *nomen substantivum* costituiva una (sotto)classe di parole del *nomen*, cioè quella del nome *adiectivum* (participio passato da *adicio*, "aggiungere"), che *si aggiunge* a un altro nome, di cui esprime gli "accidenti":

Adiectiva autem ideo vocantur, quod aliis appellativis, quae substantiam significant, vel etiam propriis adici solent ad manifestandam eorum

⁴⁷ Per un elenco delle parti del discorso cfr. anche Prisc. GG III, pag. 182,22-26; Caris. GG I, pag. 152,14-15 e Don. GG I 300,25-26. Sulla teoria delle parti del discorso nel mondo latino cfr. Matthews (1967).

qualitatem vel quantitatem, quae augeri vel minui [...] possunt, ut "bonum animal", "magnus homo", "sapiens grammaticus", "magnus Homerus". Prisc. GLK II, pag. 58,26

Vengono definiti aggettivi quelli che di solito sono aggiunti agli appellativi, che esprimono la sostanza o anche ai propri, per esprimere la qualità o la quantità dei nomi stessi. Questi possono aggiungere o diminuire [...] *bonum animal, magnus homo, sapiens grammaticus, magnus Homerus.*

Itaque adiectiva iure sunt appellata, quae illis nominibus, quae substantiam demonstrat, adiciuntur. Prisc. GLK II, pag. 84,3

E così sono detti a buon diritto aggettivi quelli che si aggiungono ai nomi che mostrano la sostanza.

De nomine: quid sit nomen, de accidentibus ei, quot sunt species priorum nominum, quot appellativorum, quot adiectivorum, quot derivativorum. Prisc. GLK II, pag. 3,11-13

Riguardo al nome, a che cosa sia il nome, ai suoi accidenti, a quanti sono i tipi di nomi propri, quanti quelli di nomi appellativi, quanti quelli di nomi aggettivi, quanti di quelli derivativi.

Derivantur igitur comparativa a nominibus adiectivis, quae sumuntur ex accidentibus substantiae nominum. Prisc. GLK III, pag. 83,17-18

Dai *nomina adiectiva* derivano dunque quelli comparativi, che sono caratterizzati dagli accidenti della sostanza dei nomi.

In questi brani Prisciano include nel gruppo dei nomi, oltre a quelli propri, a quelli appellativi e a quelli derivativi anche quelli aggettivi, che mostrano qualità accidentali del nome, che si possono esprimere anche al grado comparativo o superlativo. Altri luoghi dell'opera di Prisciano interessanti da questo punto di vista, sono i seguenti:

[*Apollonium*] *Quale est hoc nomen? Appellativum. Cuius est species? Adiectivae [...] Et videtur etiam derivativum esse. Prisc. GLK III, pag. 481,6-7*

[*Apollonium*] che nome è questo? Appellativo. Di che tipo? Aggettivo [...] e sembra anche essere derivato.

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

Omnipotens quae pars orationis est? Nomen. Quale? Appellativum. Cuius specie? Adiectivae, figurae compositae. Prisc. GLK III, pag. 506,7-8

[*Omnipotens*] che parte del discorso è? Un nome? Quale? Appellativo? Di che tipo? Aggettivo, di aspetto composto.

Adverso quae pars orationis est? Hic nomen est, quia caret tempore, unde licet etiam comparativum eius facere adversior et superlativum adversissimus. Quale est hoc nomen? Appellativum. Cuius specie? Adiectivae qualitatis est et mobile et derivatum a participio, id est participiale est. Prisc. gramm. GLK III, pag. 513,35-36

Adverso che parte del discorso è? Questo è un nome, perché manca del tempo, e da ciò è possibile anche fare il suo comparativo *adversior* e il suo superlativo *adversissimus*. Che nome è questo? Appellativo. Di che tipo? Di qualità aggettiva, infatti è mobile e derivato da un participio, cioè è participiale.

Nei passi appena presentati Prisciano parla, rispettivamente, degli aggettivi *Apollonius*, *omnipotens* e *adversus*, ciascuno dei quali viene considerato come appartenente alla *pars orationis* definita *nomen*, in particolare a quella sottoclasse del *nomen* che Prisciano definisce, da un punto di vista della *qualitas*, *nomen appellativum* e da un punto di vista della *species*, *nomen adiectivum*. Questa classificazione è resa in maniera più esplicita nel seguente passo di Donato relativo al *nomen*:

Nomen est pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterve significans, proprie, ut Roma Tiberis, communiter, ut urbs flumen. Nomini accident sex, qualitas comparatio genus numerus figura casus. [...] qualitas nominum bipertita est. Aut enim propria sunt nomina aut appellativa. Propriorum nominum secundum Latinos quattuor sunt species, praenomen, nomen, cognomen, agnomen [...]. Appellativorum nominum species multae sunt⁴⁸. Alia enim sunt corporalia, ut homo terra

⁴⁸ Servio (GLK IV, pag. 429, 15ss), commentando questo passo di Donato, esplicita che i *nomina appellativa* non sono genericamente molti, bensì che sono ventisette, e cioè: *nomina corporalia* (*terra*), *incorporalia* (*pietas*), *derivativa* (*montanus*), *diminutiva* (*agnellus*), *sono diminutiva* (*fabula*), *tota Graeca* (*Dido*), *tota Latina* (*Pollux*), *notha* (*Achilleus/Achilles*), *quae in on exeunt, detracta n littera per brevem o proferuntus* (*Apollo(n)*), *synonyma* (*terra/humus*), *homonyma* (*aries*), *patronymica* (*Aeacides*), *quae in is exeunt* (*Atreis*), *adiectiva* (*magnus*),

mare, alia incorporalia, ut pietas iustitia dignitas. Alia sunt primae positionis, ut mons schola, alia derivativa, ut montanus scholasticus, alia deminutiva, ut monticulus scholasticulus. [...] Comparationis gradus sunt tres, positives comparativus superlativus. [...] Genera nominum sunt quattuor, masculinum femininum neutrum commune. [...] Numeri sunt duo, singularis et pluralis. [...] Figurae nominibus accident duae, simplex et composita. [...] Casus sunt sex, nominativus genitivus dativus accusativus vocativus ablativus” GLK IV, p. 373,11ss

Il nome è la parte del discorso dotata di caso, che indica un soggetto o una cosa in maniera propria o comune: propria come *Roma, Tiberis*, comune cose *urbs, flumen*. Il nome ha sei accidenti: *qualitas, comparatio, genus, numerus, figura, casus*: [...] la *qualitas* dei nomi è bipartita. Infatti i nomi sono propri o appellativi. Le *species* dei nomi propri secondo i latini sono quattro: *praenomen, nomen, cognomen, agnomen*. [...] le *species* dei nomi appellativi sono molte. Infatti alcune sono i nomi corporali, come *homo, terra, mare*, altri sono i nomi incorporali, come *pietas, iustitia, dignitas*. Alcuni sono i nomi di prima posizione, come *mons, schola*, altri sono derivati, come *montanus, scholasticus*, altri sono diminutivi, come *monticulus, scholasticulus*. [...] Ci sono tre gradi di comparazione: positivo, comparativo e superlativo. [...] I generi dei nomi sono quattro: maschile, femminile, neutro e comune. [...] I numeri sono due: singolare e plurale. [...] le figure dei nomi sono due: semplice e composta. [...] I casi sono sei, nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ablativo.

In questo brano Donato definisce il nome come l'elemento che presenta caso e di cui esistono numerosi tipi. A questo proposito, distingue innanzitutto tra i nomi propri e i nomi comuni (*appellativa*) e poi, circa a metà del passo, tra i *nomina primae positionis*, come *mons* e *schola*, e i *nomina derivativa*, come *montanus* e *scholasticus*. Si può notare che tra questi ultimi, i primi sono dei nomi, mentre i secondi sono degli aggettivi. Da ciò consegue che Donato definisce i nomi *nomina primae positionis*, mentre gli aggettivi *nomina derivativa* per la loro proprietà di essere ottenuti prevalentemente mediante un

qualitatis (felix), quantitatis (longus), gentis (Graecus), quae patriam significant (Romanus), quae numerum significant (unus), quae ordinem significant (quintus), quae non possunt sine alterius coniunctione intellegi (pater/filius), quae a contrario significationem sumunt (dexter/sinister), generalia (animal), specialia (canis), facta de verbo (doctor), quae semper in tor exeunt (amator), participiis similia (demens), verbis similia (contemplator).

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

procedimento derivativo a partire da una base nominale.

Oltre a costituire una (sotto)classe del nome, l'aggettivo si aggiunge a un nome e di aggettivo nel senso di "aggiunto" si parla anche nel *Thesaurus Linguae Latinae* dove s.v. *adiectivus*, -a, -um⁴⁹ si legge: *ab adiectus. terminus artis grammaticae*. Il termine "aggettivo" nel mondo romano è utilizzato, dunque, esclusivamente nell'ambito grammaticale e la sua funzione primaria è quella di aggiungere informazioni al nome: l'aggettivo ha, dunque, una "funzione aggettiva"⁵⁰. Questo concetto viene esplicitato dai grammatici in molti luoghi, di cui qui viene presentata una selezione:

Qui vero dicit "qualis homo vicit?", de hominis qualitate adiectiva dubitat, cum substantiam [...] cognoverit. Prisc. GLK III, pag. 130,6.

Colui che dice "quale uomo ha vinto?" dubita della qualità aggettiva di un uomo, ma conosce la sua [...] sostanza.

Da questo passo si evince che quando si fa una domanda del tipo "quale uomo ha vinto?", si vuole conoscere una "qualità aggettiva" di un uomo che si conosce già⁵¹. Il concetto dell'aggiunzione di un aggettivo a un nome sostanziale è ulteriormente chiarito nel seguente passo prisciano:

⁴⁹ Il termine latino *adiectivum* è parallelo al termine greco ἐπίθετον, come si legge in Macr. *Sat.* 1,4,9: "*adiectivum, quod Graeci ἐπίθετον vocant*" e in Isid. *Orig.* 1,7,21 "ἐπίθετα, quae latine *adiectiva vel superposita appellantur*".

⁵⁰ Carisio è l'unico che oltre alla funzione *adiectiva* dell'aggettivo, fa riferimento anche a quella *derogativa*, per cui l'aggettivo sottrae una qualità a un nome. In Char. GLK I, pag. 233,6 si legge infatti *adiectivus in praepositio derogativa est, στερητική, ut probus improbus, doctus indoctus; non numquam etiam adiectiva προσθετική, ut potens inpotens, id est valde potens*. In questa definizione Carisio afferma che l'aggettivo può trovarsi sia una frase *derogativa*, ovvero in una frase che, secondo la definizione del Forcellini, *privandi vim habet*, cioè che ha la possibilità di sottrarre "forza" all'aggettivo, realizzando il suo contrario (*probus improbus, doctus indoctus*), sia in una frase *adiectiva*, che cioè aggiunge "forza" all'aggettivo (*potens inpotens, id est valde potens*).

⁵¹ Cfr. anche Prisc. GLK II, pag. 122,20: *ergo si praenoscitur, quis sit, id est si de substantia sciamus et qualitatem quaerimus, tunc supra dictis utendum est, ut puta "quis legit? Trypho; qualis? Sapiens, doctus"; vel "uter, grammaticus an orator?" et in omnibus quaerendis, quae possunt accidere per adiectivam significationem eis, quae ad interrogationem "quis" referuntur, nominibus*. Viene qui ribadito il concetto per cui, una volta noto il *quis* di una persona, che esprime a chi ci si riferisce, facendo una domanda relativa a *qualis* sia questa persona, si vogliono conoscere che "qualità aggettive" che possono "accadere" a un nome.

Inde inventae sunt etiam adiectivae positiones, ut consequentia nominibus communibus vel propriis compleantur, ut equo “albus” vel “fortis”, Platoni vero “sapiens” vel “bonus” adicitur, Marti “Gradivus” et alia multa, quae possunt accidere. Prisc.; GLK III, pag. 146,10-13

Quindi sono state trovate anche le posizioni aggettive, che si aggiungono in prossimità dei nomi comuni o propri, come a *equus* si aggiunge *albus* o *fortis*, o a *Plato* si aggiunge *sapiens* o *bonus* a *Mars* si aggiunge *gradivus* e molte altre cose che possono caratterizzarlo.

In questo passo Prisciano afferma che la funzione dell'aggettivo è di completare (*compleo*) il significato del nome a cui si unisce, specificando, ad esempio, che un cavallo è bianco o forte o che Platone è sapiente e buono e così via. Un concetto analogo si ritrova anche in Pompeo:

Adiectiva sunt illa quae accedunt ad aliquam rem et per se quidem habent sensum, sed plenum sumunt coniunctis et accedentibus personis: ut si dicas magnus, per se intellegimus, quid est magnus: sed non habet plenum sensum nisi personae coniungantur, ut si dicas magnus vir, magnus exercitus, magnus gladius. Similis fortis et alia. Ista adiectiva dicuntur latine, graece epithet appellantur” Pomp. GLK V pag. 147,13-20

Gli aggettivi sono quelli che si aggiungono a qualcosa e hanno certamente senso di per sé, ma ne assumono uno pieno solo quando sono congiunti e aggiunti a dei nomi: come se dici *magnus*, intendiamo cos'è grande di per sé, ma non ha senso pieno se non lo uniamo a una persona, come se dici *magnus vir*, *magnus exercitus*, *magnus gladius*. È simile anche l'aggettivo *fortis* e molti altri. Questi sono detti *adiectiva* in latino, e *epithet* in greco.

In questo brano l'erudito, oltre a ribadire che l'aggettivo è un elemento che si aggiunge accidentalmente a un nome, sottolinea che, sebbene abbia *per se* una semantica, in quanto, per esempio, è noto il significato di *magnus* o di *fortis*, in realtà l'aggettivo ha *plenum sensum* solo quando si unisce (*coniungit*) a un nome. Prisciano ribadisce il concetto dell'unione tra l'aggettivo e il nome anche nei due passi seguenti:

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

*Sunt alia mediae significationis et adiecta nominibus, ut magnus fortis: dicimus enim "magnus vir" "fortis exercitus": haec epitheta dicuntur id est adiectiva*⁵². Don. GLK IV, pag. 374, 2-4

Ci sono anche altri nomi di significato indefinito e che si aggiungono ai nomi, come *magnus, fortis*: diciamo infatti *magnus vir* e *fortis exercitus*: questi sono epiteti, cioè aggettivi.

Adiectivum est, quod adicitur propriis vel appellativis et significat laudem vel vituperationem vel medium vel accidens unicuique: laudem ut "iustus"; vituperationem, "iniustus"; medium, ut "magnus" – dicimus enim "magnus imperator" laudantes et "magnus latro" vel "fur" vituperantes -; accidens vero, id est suum uniuscuiusque, ut "niger corvus" et "altum mare". Prisc, GLK II, 60,6-11

L'aggettivo è ciò che viene aggiunto ai nomi propri o appellativi ed esprime la lode o il disprezzo o una caratteristica neutra o un accidente di qualcuno (o qualcosa): lode come *iustus*; disprezzo come *iniustus*; neutro come *magnus* – diciamo infatti *magnus imperator* con intenti di lode e *magnus latro* o *magnus fur* con intento dispregiativo; un accidente, cioè una caratteristica intrinseca di qualcuno (o qualcosa) come in *niger corvus* e *altum mare*.

In quest'ultimo caso, in particolare, Prisciano, oltre a ribadire la funzione aggiuntiva dell'aggettivo, specifica anche che esso può esprimere un concetto positivo di lode (*iustus*), uno negativo di biasimo (*iniustus*), uno *medius* – che cioè può assumere significato positivo o negativo a seconda del nome con cui si unisce (*magnus imperator* vs *magnus latro*) – o, infine, una proprietà inerente (*niger corvus*).

Particolarmente interessante è il fatto che in un altro passo Prisciano scende nel dettaglio, riflettendo sul tipo di informazioni che il *nomen adiectivum* può aggiungere al *nomen substantivum*, ovvero sul contenuto semantico che un aggettivo può esprimere e che può essere di diversi tipi:

⁵² Un discorso analogo si ritrova in Servio, commentatore di Donato: Serg. GLK IV, pag. 430,13: *sunt etiam nomina adiectiva, quae plerumque sensum habent, sed coniunctione laetantur, ut magnus fortis: dicimus enim "magnus vir", "fortis exercitus"*.

Aliae fere omnes species in nominibus invenientur appellativis. Sunt autem hae: adiectivum [...] gentile, patrium, interrogativum, infinitum, relativum vel dimostrativum vel similitudinis, collectivum, dividuum, facticium, generale, speciale, ordinale, numerale, absolutum, temporale, locale [...]. Gentile est, quod gentem significat, ut "Graecus", "Latinus". Patrium est, quod a patria sumitur, ut "Atheniensis", "Romanus". Interrogativum est, quod cum interrogatione profertur, ut "quis", "qualis", "quantus", "quot", "quotus", cum suos servant accentus. Infinitum est interrogativum contrarium, ut "quis", "qualis", "quantus", "quot", cum in lectioni gravi accentu pronuntiantur. Possunt tamen haec eadem et relativa esse et similitudinis, sicut etiam "talis", "tantus", "tot" [...]. Collectivum est, quod singulari numero multitudinem significant, ut "populus", "plebs". Dividuum est, quod a duobus vel amplioribus ad singulos habet relationem vel plures in numeros pares distributos, ut "uterque", "alteruter", "quisque", "singuli", "bini", "terni", "centeni". Facticium est, quod a proprietate sonorum per imitationem factum est, ut "tintinnabulum", "turtur". Generale est, quod in diversas species potest dividere, ut "animal", "arbor". Speciale est, quod a genere dividitur, ut "homo", "equus", "vitis", "laurus". Ordinale est, quod ordinem significant, ut "primus", "secundus", "tertius". Numerale est, quod numerum demonstrat, ut "unus", "duo", "tres". Absolutum est, quod per se intellegitur et non eget alteius coniunctione nominis, ut "dues", "ratio". Temporale est, quod tempus ostendit, ut "mensis", "annuus". Locale est, quod locum significant, ut "propinquus", "longinquus", "proximus", "medioximus". Prisc. GLK II p. 59,20-28.

Quasi tutte le species si possono trovare nei nomi appellativi. Sono queste: *adiectivum* [...] *gentile*, *patrium*, *interrogativum*, *infinitum*, *relativum vel dimostrativum vel similitudinis*, *collectivum*, *dividuum*, *facticium*, *generale*, *speciale*, *ordinale*, *numurale*, *absolutum*, *temporale*, *locale* [...]. *Gentile* è quello che indica un popolo, come *Graecus*, *Latinus*. *Patrium* è quello che viene desunto da una patria, come *Athenienses* o *Romanus*. *Interrogativum* è quello che viene pronunciato con un'interrogazione, come *quis*, *qualis*, *quantus*, *quot*, *quotus*, qualora serva l'intonazione che essi producono. *Infinitum* è al contrario dell'interrogativo, come *quis*, *qualis*, *quantus*, *quot* quando nella lettura vengono pronunciati con un accento grave. Queste medesime *species* possono tuttavia anche essere relative e di similitudine, come *talis*, *tantus*, *tot* [...]. *Collectivum* è quello che esprime una moltitudine di numero singolare, come *populus*, *plebs*. *Dividuum* è quello che a partire

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

da due o più elementi instaura una relazione con i singoli o con i più, distribuiti in numeri pari, come *uterque, alteruter, quisque, singuli, bini, terni, centeni*. *Factivum* è quello che è ottenuto per imitazione a partire dalla proprietà dei suoni, come *tintinnabulum, turtur*. *Generale* è quello che si può suddividere in diverse species, come *animal* e *arbor*. *Speciale* è quello che si distingue a partire dal genere, come *homo, equus, vitis, laurus*. *Ordinale* è quello che esplicita un ordine, come *primus, secundus, tertius*. *Numerale* è quello che dimostra un numero come *unus, duo, tres*. *Absolutum* è quello che si intende di per sé e non ha bisogno della congiunzione con un altro nome, come *dues, ratio*. *Temporale* è quello che mostra il tempo, come *mensis, annuus*. *Locale* è quello che esprime il luogo come *propinquus, longinquus, proximus, medioximus*.

L'aspetto più interessante ai fini di questo lavoro è il fatto che l'erudito esponga una sequenza di *nomina adiectiva*, la cui semantica mostra delle proprietà che caratterizzano la categoria dell'aggettivo in maniera prototipica⁵³. Il fatto che un *nomen adiectivum* possa esprimere, tra l'altro, la provenienza (*nomen adiectivum gentile* o *patrium*), l'ordinamento numerale (*nomen adiectivum ordinale* o *numerale*), il tempo (*nomen adiectivum temporale*), il luogo (*nomen adiectivum locale*) ricorda le classificazioni degli aggettivi elaborate da un punto di vista semantico nella linguistica moderna⁵⁴. I contributi più recenti tendono, infatti, a raggruppare gli aggettivi in classi semantiche universali, ordinate in sequenze fisse e gerarchizzate.

È possibile trovare nel lavoro di Prisciano ulteriori anticipazioni delle conquiste della linguistica moderna. Una tra le intuizioni più significative ai fini di questo lavoro consiste nel parallelismo, individuato *in nuce* già in Varrone, tra l'aggettivo inteso come modificatore del nome e l'avverbio come modificatore del verbo. Questo concetto si trova in diversi luoghi dell'opera di Prisciano:

Adverbia nominibus vel verbis connumerabant et quasi adiectiva verborum ea nominabant. Prisc. GLK II, pag. 54,10-12

⁵³ Cfr. nota 7.

⁵⁴ Cfr. Hetzron (1978), Dixon (1994, 2004), Scott (2002), Cinque (2010).

Aggiungevano gli avverbi ai nomi o ai verbi e li definivano quasi aggettivi dei verbi.

Verba vero generalem substantiam vel qualitatem vel quantitatem vel numerum per se significare non possunt, ideoque, quemadmodum officio adiectivi funguntur adverbium ad significandum verborum qualitatem vel quantitatem vel numerum vel tempus vel locum. Prisc. GLK III, pag. 131,14-19

I verbi in verità non possono esprimere di per sé la sostanza generale o la qualità o la quantità o il numero, perciò, per quello scopo a cui servono gli aggettivi sono usati anche gli avverbi, per esprimere o la qualità o la quantità o il numero o il tempo o il luogo dei verbi.

Nec mirum tamen, adverbium in interrogatione verborum poni, quae loco adiectivorum eis sunt. Quomodo enim dico "bonus homo", "celer equus", "sapiens vir", sic dico "bene vivit", "celeriter currit", "sapienter disputat". Prisc. GLK III, pag. 133,3-6

In realtà non bisogna stupirsi di usare gli avverbi, che sono usati in luogo degli aggettivi, per l'argomentazione dei verbi. In questo modo dico infatti *bonus homo, celer equus, sapiens vir*, così come dico *bene vivit, celeriter currit, sapienter disputat*.

[*Adverbium*] *quod vi adiectivum est verbi.* Prisc. GLK III, pag. 160,27-28
L'avverbio è ciò che ha forza di aggettivo.

Questi brani mettono in evidenza che se da un lato gli aggettivi esprimono la qualità, la quantità, il numero, il tempo e il luogo dei nomi, dall'altro lato gli avverbi svolgono la medesima funzione rispetto ai verbi. Questo fa sì che, ad esempio, che nelle espressioni *bonus homo* e *bene vivit*, si possa (e si debba) utilizzare rispettivamente l'aggettivo *bonus* e l'avverbio *bene* per esprimere una qualità rispetto a un nome o a un verbo.

Il secondo punto che mostra quanto in alcuni casi le intuizioni dei grammatici antichi possano essere interessanti per la linguistica moderna è quello relativo alla somiglianza tra aggettivo e participio, che rientra

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

nell'analisi della doppia natura del participio⁵⁵. A questo proposito si consideri il passo seguente:

[Participium praeteritum]sine dubio trium est generum commune ad formam nominum adiectivorum, quae cum in duas desinunt consonantes, trium sunt generum communia. Sin vero in "us" finiantur masculine, partier ad similitudinem adiectivorum in "a" finiunt feminine et in "um" neutral, quod fit in omni praeterito tempore et future. Nec mirum ad formam adiectivorum haec dirigi, cum paene vim habeant participialem quoque nominum adiectivorum. Prisc. GLK II, pag. 556,2-8

Il participio passato ha senza dubbio tre generi e condivide la sua forma con gli aggettivi, i quali anche quando terminano in due consonanti, sono di tre generi. In verità finiscono in *us* al maschile, similmente agli aggettivi, al femminile finiscono in *a* e in *um* al neutro, cosa che accade in ogni tempo passato e futuro. Non è strano che i participi condividano la forma con gli aggettivi, dal momento che hanno lo stesso valore participiale che è proprio anche degli aggettivi.

In questo brano Prisciano sembra intuire che il participio passato, presenta delle caratteristiche formali e semantiche in comune con l'aggettivo, anticipando la concezione moderna del participio come aggettivo verbale.

L'ultima e forse più brillante intuizione prisciana è quella relativa al modo in cui uno o più aggettivi si uniscono al nome:

Contra autem nomina diversa, si ad unum referantur, sine coniunctione oportet ea proferre, nisi si adiectiva geminantur, ut "pius Aeneas", "Marcus Tullius Cicero"; si enim dicas "pius et Aeneas" vel "Marcus et Tullius et Cicero", quasi de alio et alio dicis. Accidentia vero sive adiectiva si geminantur, necesse est interponi coniunctionem, ut "bonus et pius et iustus et fortis Aeneas". Prisc. GLK II, pag. 553,10-12

Ma al contrario nomi diversi se si riferiscono ad uno solo, è necessario usarli senza congiunzione, a meno che gli aggettivi non si reduplicino, come "pio Enea", "Marco Tullio Cicerone"; se infatti dici "pio e Enea" o "Marco e Tullio e Cicerone" sembra quasi che stai parlando dell'uno e dell'altro. Per quanto riguarda invece gli accidenti, se gli aggettivi si

⁵⁵Su questo punto, cfr. nota n. 3.

reduplicano è necessario porre una congiunzione, come “buono e pio e giusto e forte Enea”.

In particolare, Prisciano afferma che, se è un solo aggettivo a legarsi a un nome, non c'è bisogno di alcuna congiunzione tra i due elementi, come si vede nel nesso *Pius Aeneas*. La congiunzione non dev'esserci neanche nei casi come *Marcus Tullius Cicero*, in cui, qualora venisse aggiunta la congiunzione, sembrerebbe si faccia riferimento a tre persone diverse. Nel caso in cui, invece, due aggettivi si uniscano contemporaneamente allo stesso nome, la presenza della coordinazione sarebbe indispensabile, come si vede in *bonus et pius et iustus et fortis Aeneas*. Un aspetto originale dell'argomentazione di Prisciano si ritrova, tuttavia, poco più sotto:

Diversae [...] substantiae in uno coniungi non possunt. Itaque cum dicam “Publius Cornelius Scipio Africanus”, non egeo coniunctionibus: unam enim his indico esse omnibus substantiam. Similiter “homo est animal rationale mortale disciplinae capax”, cum unam substantiam significo quamvis multorum comune, non egeo coniunctionibus. Prisc. GLK II, pag. 554,1-6

Sostanze diverse non possono congiungersi in una sola cosa. Perciò, quando dico *Publius Cornelius Scipio Africanus* non ho bisogno di congiunzioni: con queste parole indico infatti che la sostanza è una sola. Similmente (quando dico) *homo est animal rationale mortale disciplinae capax* esprimo una sola sostanza, sebbene sia comune a molti, e non ho bisogno di congiunzioni.

In questo passo si legge che, qualora si attribuiscono più sostanze a un solo individuo, non si deve ricorrere a congiunzioni, come si vede nell'espressione *homo est animal rationale mortale disciplinae capax*. Questa precisazione è molto interessante perché evidenzia che Prisciano aveva già intuito l'esistenza di due diversi tipi di espressioni nominali, di cui l'una costituita da aggettivi coordinati tra loro mediante una congiunzione, come nel caso di *bonus et pius et iustus et fortis Aeneas*, e l'altra realizzata mediante aggettivi che modificano uno stesso nome, senza il ricorso a elementi coordinanti, come in *animal*

Capitolo I

L'aggettivo come (sotto)classe di parole

rationale mortale disciplinae capax. Questa puntualizzazione richiama e, addirittura, sembra anticipare la distinzione elaborata nella linguistica moderna tra modificazione parallela e modificazione gerarchica⁵⁶. Le due tipologie di modificazione aggettivale possono essere illustrate confrontando un sintagma inglese come *a small, green, Chinese vase*, rispetto a *a small green Chinese vase*, che si differenziano per il fatto che nella prima, gli aggettivi sono separati tra loro da una virgola che funge da congiunzione e il loro ordine è intercambiabile, mentre nella seconda mancano segni di interpunzione e l'ordine della sequenza aggettivale è rigido. Questo rende il primo esempio un caso di modificazione parallela e il secondo un caso di modificazione gerarchica.

⁵⁶ Cfr. Sproat e Shih (1988).

CAPITOLO II

L'AGGETTIVO NELLA LINGUISTICA LATINA: *STATUS QUAESTIONIS*

2.0. Introduzione

In questo capitolo saranno passati in rassegna i contributi dedicati alle espressioni nominali latine⁵⁷. A partire dalla tradizione filologica, rappresentata dal lavoro di Marouzeau (1922) (§§ 2.1.-2.1.5.), saranno considerati poi gli studi più importanti, realizzati in quadri teorici diversi: tipologico (§ 2.2.), funzionalista e pragmatico (§§ 2.3.-2.3.8.), generativo (§§ 2.4.-2.4.4.).

2.1. La tradizione filologica: Marouzeau (1922)

Nonostante sia datata al 1922, l'opera di Marouzeau *L'ordre des mots dans la phrase latine*, il cui primo volume è dedicato allo studio dei gruppi nominali, rimane un punto di partenza imprescindibile per gli studi sull'ordine delle parole in latino. La grande quantità di dati discussi e l'assunto fondamentale, ormai celebre, secondo cui "l'ordre des mots en latin est libre, il n'est pas indifférent"⁵⁸ (pag. 1), poi ampiamente confermato negli studi successivi, sono

⁵⁷ Per una panoramica sintetica dei principali lavori relativi allo studio delle espressioni nominali latine, si segnala il recente lavoro di Spevak (2010b), che costituisce un utile avviamento alle questioni relative allo studio delle espressioni nominali latine, sebbene non sia esaustivo, date le sue dimensioni e il suo carattere introduttivo.

⁵⁸ Già prima di Marouzeau, nelle grammatiche classiche si era affermato che l'ordine delle parole in latino non è casuale, bensì determinato da una certa coerenza interna. In particolare, si era messa in evidenza un'opposizione tra un ordine di base e le sue variazioni. Questo principio si trova per la prima volta in Jahn (1845), che distingue tra "ordine grammaticale" e "ordine retorico"; in Delbrück (1878), che individua un "ordine tradizionale", in opposizione a

solo alcuni dei punti di forza che rendono il lavoro di Marouzeau (1922) un contributo fondamentale e, per molti aspetti, ancora insuperato⁵⁹.

Da un punto di vista metodologico, Marouzeau (1922) è stato il primo a tenere in giusta considerazione i rapporti sintattici che si instaurano tra le parole nel contesto linguistico. In contributi precedenti, le parole erano, infatti, ritenute portatrici di contenuto esclusivamente nozionale, legate tra loro da rapporti per lo più logici⁶⁰. Questo aspetto è particolarmente presente nel lavoro di Weil (1844), che rappresenta il primo notevole contributo allo studio dell'ordine delle parole in prospettiva comparatistica. Egli considera le parole come “segni delle idee”, unite tra loro in un ordine significativo e non casuale. In questo senso, egli distingue tra un ordine “ascendente” (retto-reggente) e un ordine “discendente” (reggente-retto): il primo mette in evidenza l'unità del pensiero, mentre il secondo ne distingue le singole parti. Come si può notare da queste definizioni, l'ordine delle parole rispecchierebbe secondo Weil (1844),

un “ordine occasionale”. Questa idea si mantiene anche in Hofmann e Szantyr (1965). A differenza di Marouzeau (1922), però, in questi lavori non si fa riferimento agli effetti sintattico-semantiche della variabilità dell'ordine delle parole, ma se ne considerano solo quelli retorici. Ciò è evidente nell'affermazione di Perrot (1978: 17), secondo cui “manifestations de ces variations laissées au choix du locuteur et sans effet sur la signification”. Su questo cfr. anche la discussione in Hoff (1996). In questo senso Marouzeau (1922), mettendo al centro della riflessione le conseguenze sintattiche della variazione dell'ordine delle parole, rappresenta la “rivoluzione copernicana” negli studi relativi a questo argomento.

⁵⁹ Nonostante la grande influenza esercitata dal lavoro di Marouzeau sulla letteratura successiva, non sono mancate le critiche al suo approccio, come, ad esempio, quella di De Neubourg (1977, 1978), il quale mette in evidenza quelli che secondo lui sarebbero dei limiti del lavoro di Marouzeau, tra cui quello di fornire più eccezioni che regole, e quello di dare delle indicazioni contraddittorie. Marouzeau (1922: 75; 99) dice, infatti, che gli ordini AN e NA sono entrambi normali, dopo aver affermato che il qualificativo si trova normalmente prima del nome, ma in realtà egli fa riferimento al fatto che entrambi gli ordini sono normali per ciascuna delle due classi di aggettivi individuate, e cioè i qualificativi e i determinativi (cfr. §§ 2.1.1. e 2.1.2. del presente lavoro). Anche De Sutter (1986), per cui cfr. § 2.3.5., critica Marouzeau perché non avrebbe fornito dei criteri oggettivi per l'individuazione di ciascuna delle due classi di aggettivi. In questo senso, secondo Marouzeau, in *locus superior*, l'aggettivo *superior* sarebbe determinativo, mentre sarebbe qualificativo in *superioribus annis*. Per una discussione su questo esempio specifico, cfr. la discussione in Spevak (2010b: note n. 12 e 18), che si rifà a Kircher (2010).

⁶⁰ In realtà, anche in contributi successivi a Marouzeau (1922) la dimensione sintattica era sottovalutata. Ciò è evidente nella grammatica di Meillet (1937⁸), secondo cui “l'ordre des mots avait une valeur expressif, et non syntaxique il relevait de la rhétorique, non de la grammaire” (pag.364), e nella grammatica di Meillet e Vendryes (1948²), in cui si legge che “en grec et en latin, come en indo-européen, l'ordre des mots n'a aucune valeur grammaticale, c'est ce qu'on exprime souvent en disant qu'il est libre” (pag. 254).

l'ordine dei concetti, in una prospettiva che oggi appare più psicologica che linguistica. Tuttavia, il suo contributo apre la strada alla definizione del concetto di “enfasi” da parte di Ullman (1919), inteso come una strategia che può essere messa in atto da parte di un parlante (o di uno scrivente) per collocare una parola in una posizione prominente.

La grande modernità dell'opera di Marouzeau (1922) e la sua sensibilità linguistica si manifestano sin dalle prime pagine, in cui l'autore esordisce affermando che, quando in latino due (o più) parole, di cui una è il determinato (D) e l'altra il determinante (d), si uniscono tra loro e si presentano in una certa sequenza, l'ordine dD costituisce quella normale o abituale⁶¹, a partire dalla quale si può poi avere un ordine inverso (Dd) o uno disgiunto (d...D oppure D...d) (pag.7-8). Il determinante può appartenere a classi di parole diverse: può essere, infatti, un aggettivo (*liber egregius*), un possessivo (*liber meus*), un dimostrativo (*ille liber*), un numerale (*libri duo, liber tertius*), un nome al genitivo (*liber Ciceronis*), un participio (*liber conscriptus*). Ciò che è più importante è che i cambiamenti di ordine modificano il senso.

Ai fini di questo lavoro, la più importante distinzione proposta da Marouzeau (1922) è quella tra aggettivi determinativi e aggettivi qualificativi. I primi consentono di individuare l'oggetto, di distinguerlo o di classificarlo e, in questo senso, possono essere definiti anche oggettivi o referenziali. Essi ricorrono in posizione (prevalentemente) postnominale, come nel caso di *populus Romanus* o di *praetor urbanus*. I secondi, invece, esprimono una qualità soggettiva o affettiva dell'elemento a cui si riferiscono e possono, pertanto, essere definiti anche descrittivi. Questi aggettivi si trovano in posizione (prevalentemente) prenominali, come in *magna imperia* o in *bona mente*. Nei paragrafi seguenti verrà esposta l'analisi di Marouzeau (1922), relativamente a ciascuna delle due classi di aggettivi. Oltre a questa “macrodistinzione”, si metterà in evidenza anche l'attenzione di Marouzeau (1922) alla classificazione degli aggettivi in “micro-categorie” semantiche.

⁶¹ La definizione di ordine “normale” (*normal*) o “abituale” (*habituel*) giunge a Marouzeau (1922) dall'opera di Delbrück (1900).

2.1.1. Gli aggettivi determinativi

Sotto l'etichetta di aggettivi determinativi, Marouzeau (1922) include diversi sottogruppi di aggettivi, sulla base del significato che essi esprimono. Il primo è costituito dagli aggettivi denominali⁶², che indicano la nazionalità (*Gallicus*, *Romanus*, *Africanus*) o, più in generale, l'appartenenza a persone o a gruppi di persone (*Pompeianus*, *regius*, *servilis*). In questi casi, l'ordine normale secondo (Marouzeau 1922: 17) sarebbe quello con l'aggettivo postnominale, laddove un'inversione favorirebbe la *mis en relief* dell'aggettivo stesso.

Un'inversione dell'ordine non marcato può realizzarsi in contesti diversi e con finalità diverse: in primo luogo, essa può sottolineare l'opposizione tra due aggettivi determinativi denominali, come si vede in *illum autem campum Vaticanum fieri Martium campum* (Cic. Att. 13,33a), in cui, tramite l'inversione, si sottolinea l'opposizione tra *Vaticanum* e *Martium*: si può dire, infatti, che *Martium* viene anteposto al nome perché costituisce quello che la linguistica moderna definisce un focus di tipo contrastivo. Altri esempi di focus contrastivo sono riportati da Marouzeau (1922: 17), il quale nota, inoltre, che nella maggior parte dei casi non è necessario ripetere due volte il nome, dal momento che uno dei due può rimanere sottinteso, per evitare una ripetizione troppo ravvicinata (*eruditi Graecis litteris, contemnentis Latinas* Cic. fin. 1,1). Più spesso viene omissa il secondo nome, (*Scis me Graece loqui in Latino sermone non plus solere quam in Graeco Latine* Cic. Tusc. 1,15), ma non mancano casi, meno frequenti, in cui è sottinteso il primo (*Accidunt non Attici, sed Romani veteres atque urbani sales* Cic. fam. 9,15,2). Sempre a fini di *variatio*, l'aggettivo può essere, inoltre, sostituito da un possessivo (*Si te ratio quaedam Etruscae disciplinae...non fefellit, ne nos quidem nostra (= Romana) divinatio fallit*. Cic. fam. 6,6,3); da un dimostrativo (*Qui mihi laudem illam eo minus deberet quod in Pompeiana laude perstrictus esset* Cic. Att.

⁶² Gli aggettivi denominali sono quelli ottenuti da un nome, come *Romanus* da *Roma* oppure *Marianus* da *Marius*, in seguito a un processo di derivazione. La derivazione in morfologia consente di ottenere una parola nuova a partire da una già esistente, mediante l'aggiunta di morfemi grammaticali come i prefissi, i suffissi (più raramente gli infissi). Per quanto concerne questo e gli altri procedimenti morfologici, cfr., tra gli altri, Scalise (1994).

14,3; da un pronome (*Et Cinneis temporibus ...et nonnullis aliis* Cic. *fam.* 1,9,11); da un complemento al genitivo (*sive Africanus exercitus...sive Caesaris accessisset* Cic. *fam.* 10,24,4); oppure da un avverbio (*concludam si potero Latine; Graecum enim versum nostis omnes* Cic. *fin.* 2,105). In questi casi, l'anteposizione di uno o più modificatori contrastati fa sì che il contenuto espresso dal nome sia di importanza secondaria, perché già noto nel contesto.

Un'altra condizione che favorisce la *mis en relief* di un modificatore, mediante l'inversione dell'ordine normale rispetto al nome, è quella per cui, in apertura di un capitolo, ad esempio, si passa a parlare di un nuovo argomento o si espone un nuovo ordine di idee. A questo proposito Marouzeau (1922: 21) riporta l'esempio di Sallustio, che, dopo aver concluso la sua argomentazione relativa a Giugurta, inizia a parlare del popolo romano, esordendo con *Romanus imperator...* (*Jug.* 56,1), espressione che si può rendere in italiano con “quanto al comandante romano...”.

L'inversione dell'ordine normale tra aggettivo e nome, oltre a favorire la realizzazione di un focus contrastivo e l'introduzione di un nuovo ordine di idee, può anche sottolineare una distinzione. Ciò si può notare nella famosa esclamazione di Muzio Scevola che si trova in Liv. 2,12,12: *Romanus sum civis!*. In questo caso Scevola intende sottolineare la sua nazionalità romana davanti a degli stranieri.

La *mis en relief* può avere, infine, un valore genericamente “affettivo”. Mediante un'inversione è, infatti, possibile esprimere un giudizio (sia esso ironico o dispregiativo) o un apprezzamento. Ciò si può vedere, ad esempio, nel caso di Cic. *Att.* 1,26 *post Leutricam pugnam*, dove l'anteposizione dell'aggettivo sottolinea il contrasto tra una scaramuccia, come poteva essere la battaglia di Leuttra agli occhi dei Romani, e una vera e propria guerra.

Nel gruppo degli aggettivi determinativi rientrano anche gli aggettivi di appartenenza e di definizione, ovvero i cosiddetti aggettivi referenziali, come *aquosus*, *aestivus*, *militaris*, i quali si caratterizzano per alcune peculiarità. In primo luogo non possono presentare i gradi del comparativo o del superlativo, in quanto “un objet appartient ou n'appartient pas à telle catégorie, il possède

Capitolo II

Status Quaestionis

ou ne possède pas telle caractéristique” (pag. 33). In secondo luogo, il fatto che servano per indicare un oggetto o un individuo precisi fa sì che essi corrispondano a espressioni di altre lingue marcate mediante un articolo definito, come si può vedere nel caso di *praetor urbanus* che corrisponde al francese *le préteur urbain*, all’italiano *il pretore urbano* e all’inglese *the urban pretor*. Infine, il gruppo costituito da un nome e da un aggettivo determinativo referenziale appare spesso giustapposto, come in *res publica* o in *ius civilis*.

Nell’ambito degli aggettivi referenziali che esprimono appartenenza, Marouzeau (1922) distingue diverse tipologie semantiche:

- (19) a. Aggettivi che esprimono un’appartenenza, intesa come appartenenza a una specie (*humanus, divinus*), a una discendenza (*patrius*), a una parentela (*paternus, maternus*), a un sesso (*virilis, muliebris*), a un’età (*puerilis, senilis*), a un ambiente (*terrestris, marinus*).
- b. Aggettivi che esprimono un’appartenenza sociale a un gruppo, a un rango, a una funzione, a una professione (*regius, senatorius, servilis, civilis, militaris*).
- c. Aggettivi che esprimono un’appartenenza a un luogo (*urbanus, rusticus, finitimus, provincialis*).
- d. Aggettivi che esprimono un rapporto di tempo (*vernus, aestivus, hibernus, nocturnus, annuus*).
- e. Aggettivi che esprimono il rapporto a un avvenimento, a una nozione, a un’azione (*natalis, fortuitus, bellicus, venalis*).
- f. Aggettivi che esprimono la materia (*aureus, eburneus*), il colore (*ruber, albus, niger*), la forma o la dimensione (*rotundus, planus, altus*), la temperatura (*calidus*), il sapore (*dulcis, acer*), una caratteristica fisica (*liquidus, integrus, tenerus*).

Gli aggettivi determinativi elencati in (19) ricorrono in posizione (prevalentemente) postnominale, ma si prestano alla regola dell’inversione, qualora ci sia l’esigenza di realizzare una delle strategie di *mis en relief* dell’aggettivo viste sopra, che nei giustapposti appare ancora più marcata (*publica res, civilis ius*).

Prima di passare all’analisi degli aggettivi qualificativi, Marouzeau (1922) illustra il caso degli aggettivi che possono presentarsi come

determinativi o qualificativi a seconda del contesto e di quelli accoppiati. Per quanto concerne i primi, nel caso di Cic. *rep.* 1,3 ***nobilem inprimis philosophum***, l'aggettivo *nobilem* si comporta come un qualificativo, infatti ricorre in posizione prenominale e significa "illustre". Qualora il medesimo aggettivo si trovi in posizione postnominale, funge da aggettivo determinativo, come si può vedere nel caso di Cic. *Catil.* 23,3 ***muliere nobili***, dove l'aggettivo esprime una condizione di nascita. Rispetto ai secondi, invece, Marouzeau (1922) fa riferimento ad aggettivi come *superus* (*superior, summus*), *citerior*, *externus*, *dexter*, *etc.* che hanno un senso solamente rispetto al loro opposto, ovvero, *inferus* (*inferior, infimus*), *ulterior*, *intestinus*, *sinister*.

2.1.2. Gli aggettivi qualificativi

La posizione degli aggettivi qualificativi secondo Marouzeau (1922) è generalmente prenominale, come si può vedere nel caso di *arae quas ille... caesis prostratisque sanctissimis lucis substructionum insanis molibus oppresserat* (Cic. *Mil.* 31). Come il contesto può far sì che un aggettivo determinativo abbia un valore qualificativo (§ 2.1.1.), analogamente è possibile che si verifichi il contrario, come nel caso di *non facile diiudicatur amor verus et fictus* (Cic. *fam.* 9,162), dove i due aggettivi definiscono delle categorie e sono, quindi, dei determinativi, piuttosto che dei qualificativi.

Marouzeau (1922: 79-80) suggerisce poi che sia necessario distinguere tra il valore enunciativo e quello predicativo dell'aggettivo qualificativo, che determina anche una diversa posizione del modificatore rispetto al modificato. Nel primo caso l'aggettivo esprime un'idea che si rapporta naturalmente al nome. Ciò si può vedere in espressioni come *mala mens*, *turpis fama*, *bonus animus*, che esprimono un concetto unitario nel loro insieme. Nel secondo, invece, l'aggettivo si lega al nome in maniera indiretta e la sua posizione postnominale, del tipo *domus sumptuosa*, *animus audax*, sottolinea la "dissociazione del gruppo", cioè l'indipendenza dell'aggettivo rispetto al nome, sia da un punto di vista sintattico, sia da un punto di vista logico. Tale

indipendenza sintattica e logica fa sì che, nel caso degli aggettivi qualificativi usati in senso predicativo, sia possibile parlare di “adjectif comme attribut dans une proposition participiale” (pag. 83), cioè in termini moderni, di frasi relative ridotte, di cui ci si occuperà nel § 4.1.6.. Ciò si può vedere in *ut homini curioso* (ὄντι) *ita perscribe ad me* (Cic. *Att.* 4.11.2) o in *exercitum infirmum habebam, auxilia sane bona* (ὄντα) (Cic. *Att.* 6.5.3). A questo proposito Marouzeau (1922: 87) conclude che “l’*épithète énonciative*, qui précède le substantif, est fréquemment banale; l’*épithète prédicative*, qui le suit, souvent originale”, che si potrebbe riformulare nell’opposizione tra attributivo (noto, prototipico, banale) e predicativo (restrittivo, nuovo, originale).

Sulla base di quanto detto relativamente agli aggettivi determinativi e qualificativi, si può motivare il senso dell’affermazione dell’autore, secondo cui in latino l’ordine delle parole, sebbene tendenzialmente libero, non sia affatto indifferente. Gli aggettivi da questo punto di vista presentano un comportamento molto interessante, in quanto hanno una posizione di base non marcata (ovvero la posizione postnominale per determinativi, e quella prenominale per i qualificativi), che può essere invertita nel caso in cui si voglia dare particolare rilievo o enfasi al nesso nome-aggettivo e, più in generale, nei termini della linguistica moderna, per soddisfare le esigenze informative dell’enunciato. Come si è visto, per quanto concerne, in particolare, gli aggettivi qualificativi, a seconda che la loro posizione rispetto al nome sia quella di base (prenominale) o quella marcata (postnominale), essi possono avere, inoltre, un valore enunciativo o predicativo, coincidendo in quest’ultimo caso con delle frasi relative ridotte.

2.1.3. I *déterminatifs* ovvero i possessivi e i dimostrativi

Sotto l’etichetta di *déterminatifs*, Marouzeau (1922) include i possessivi e i dimostrativi⁶³.

⁶³ Spevak (2010b: 33) afferma che Marouzeau “assimile les démonstratifs au group des adjectifs déterminatifs et les situe en postposition”, ma in realtà Marouzeau (1922) individua la

I possessivi indicano l'appartenenza a una persona o a un gruppo di persone. La loro posizione è normalmente posposta al nome (*domi suae, immerito meo*), mentre l'anteposizione ha lo scopo di enfatizzare e di mettere in rilievo il nesso nome-possessivo, come in ***nostrarum turrium altitudinem...commissis suarum turrium malis adaequabant*** (Caes. Gall. 7,22,2) o di stabilire un contrasto, come in *ne...Germani...e suis finis in Helvetiorum fines transirent* (Caes. Gall. 1,28,4).

Per quanto concerne i dimostrativi, al contrario dei possessivi, la loro posizione non marcata è quella prenominali. In particolare, per quanto concerne *is*, Marouzeau (1922: 149) nota che esso ha una doppia funzione. In primo luogo, funge da termine di ripresa di un nome o di un'idea già introdotta precedentemente: ha, dunque, funzione anaforica, come si può vedere nella frase *testis fuit L. Vatinius; de eo testimonio iam dictum abunde est*. In secondo luogo può essere l'antecedente di un pronome relativo, come si vede in *is homo quem novistis*. Nel primo caso l'ordine prenominali di *is* è pressoché immutabile, mentre qualche esempio di posposizione rispetto al nome si trova solo nei nessi relativi, come ad esempio in Cic. *sen. 35 P. Africani filius is qui te adoptavit!*.

Relativamente ai dimostrativi propriamente detti, ovvero *hic, iste, ille*, Marouzeau (1922: 155) nota che la loro posizione è normalmente anteposta al nome (*hic liber, ille homo*). Molto importanti sono, inoltre, i casi in cui il dimostrativo preposto può assumere un valore intensivo e indicare un oggetto o una persona a esclusione di altre, come si vede in Cic. *Verr. II 4,56 L. Pisonem, huius L. Pisonis qui praetor fuit patrem*.

Il dimostrativo può anche seguire il nome (*Romulus ille, Ithacam illam*). In questi casi il nome è l'elemento noto del nesso e il dimostrativo aggiunge informazioni o lo modifica. Ad esempio, per rendere conto dell'espressione *Romulus ille*, si potrebbe pensare a una parafrasi del tipo "Romolo, cioè si intende, quello che..." (cfr. § 3.5.5.). Il tipo di inversione più frequente è quella

classe dei *déterminatifs*, in cui sono inclusi i possessivi e i dimostrativi, e che è del tutto diversa da quella degli *adjectifs déterminatifs*, anche perché i dimostrativi sono prenominali, mentre gli aggettivi determinativi sono postnominali.

che vede l'uso di *ille* posposto a un nome proprio di persona, di città, di oggetto particolarmente importante o famoso, come si vede in *Cicero ille* (Cic. *fam.* 9,26,2); *Ithacam illam* (Cic. *de orat.* 1,44), *testula illa* (Nep. 3,1). L'enfasi può, inoltre, esprimere disprezzo, gradimento, ironia, tuttavia, ciò che caratterizza le espressioni con dimostrativo (in particolare *ille*) posposto è il fatto di mettere in evidenza il nome. Al contrario, qualora, come avviene nella maggior parte dei casi, sia il dimostrativo a occupare la prima posizione, è esso stesso a essere messo in rilievo.

2.1.4. I *pronominaux* ovvero gli indefiniti e i quantificatori

Particolarmente interessante ai fini di questo lavoro è la trattazione che Marouzeau (1922) affronta nel sesto capitolo dell'opera, in cui vengono analizzate le funzioni dei cosiddetti *pronominaux*. Sotto questa etichetta l'autore include quelli che la linguistica moderna definisce indefiniti e quantificatori. Per quanto concerne i primi (*aliquis, quidam, ullus, nullus, nonnullus*), Marouzeau (1922: 165) parla di “*adjectifs exprimant l'existence et le degré de détermination*”, mentre definisce i secondi (*multi, pauci, omnes, plures*) “*adjectifs exprimant le nombre ou la mesure*”.

Gli indefiniti precedono normalmente il nome, come si vede in *te aliqua spes consolatur* (Cic. *fam.* 5,13,4), cedendogli il primo posto nel caso in cui il nome stesso debba essere messo in particolare rilievo, come accade in *me ambitio quaedam ad honorum studium, te autem alia...ratio duxit* (Cic. *Att.* 1,17,5); qualora si voglia dettagliare i diversi termini di un'enunciazione, come in *multa me dehortantur a vobis...: opes factioni, vostra patientia, ius nullum* (Sall. *Iug.* 31,1); per sottolineare un'ripresa, come in *sunt...artis inventa...si est ars ulla rerum incognitarum* (Cic. *div.* 2,143); per introdurre un'idea nuova, come in *res autem novae nullae sane accedunt* (Cic. *fam.* 8,7,2); oppure, infine, per dare enfasi particolare al nome, come in *edicit ne vir quisquam ad eam adeat et mihi ne abscedam imperat* (Ter. *Eun.* 578).

Rispetto ai quantificatori, Marouzeau (1922: 172) afferma che, in

generale, la loro posizione è molto spesso anteposta al nome, come in *paucos dies, pluris verbis, multae res*, attestati, rispettivamente, per 13, 6 e 9 volte in Sallustio. Non mancano, tuttavia, anche per i quantificatori, casi di posposizione rispetto al nome allo scopo di mettere in risalto il nome stesso, come in *di omnes te perdant!*, espressione frequente nei poeti comici (Ter. *Maen.* 451, 550; Plaut. *Mil.* 502; *Cap.* 335, 859).

Sotto l'etichetta di *pronominaux*, Marouzeau (1922) include, infine, gli aggettivi che esprimono l'identificazione o la differenziazione (*idem, alius, ipse*). Essi normalmente sono anteposti al nome, tranne i casi di posizioni enfatiche in cui il nome, per ricevere particolare rilievo, viene anteposto, come si vede in *Caesar ipse*.

2.1.5. I numerali

Il settimo capitolo del libro di Marouzeau (1922) è dedicato all'analisi della posizione dei numerali rispetto al nome. L'autore nota che la posizione non marcata del numerale è quella anteposta al nome T. *Labienum cum duabus legionibus... in Sequanos proficisci iubet* (Caes. *Gall.* 7,90,4), laddove la posposizione è un segnale di messa in rilievo *Gallia est omnis divisa in partes tres* (Caes. *Gall.* 1,1,1). Alquanto significativo è anche il fatto che Marouzeau (1922) distingua per la prima volta tra numerali e quantificatori (cfr. Capitolo V), che rientrano nel gruppo dei *pronominaux*. Sebbene con gli strumenti che aveva allora a disposizione, egli non potesse avere un'idea precisa delle differenze sintattico-semantiche tra queste due categorie, è, tuttavia, di fondamentale importanza l'intuizione che i numerali costituiscano una classe completamente indipendente rispetto a quella dei quantificatori.

2.2. La linguistica tipologica: Greenberg (1963) e Adams (1976)

Nei paragrafi precedenti si è dato ampio spazio alla trattazione di Marouzeau (1922) relativa all'ordine degli elementi nei gruppi nominali in latino, perché,

come afferma Lisón Huguet (2001: 45) “la influencia de los estudios de Marouzeau en investigaciones posteriores es innegable”. I contributi successivi, pur superando alcuni limiti intrinseci del lavoro di Marouzeau (1922), dovuti anche agli strumenti d’indagine che aveva a disposizione a quel tempo, non hanno, infatti, mai perso di vista il suo lavoro pionieristico. Un importante contributo è legato agli studi tipologici sull’ordine delle parole e sui cambiamenti a cui esso può andare incontro in diacronia e in prospettiva interlinguistica⁶⁴.

Greenberg (1963), in particolare, individua e formalizza i sei ordini delle parole logicamente possibili nelle lingue del mondo, di cui solo tre sono quelli prevalenti, ovvero VSO, SVO e SOV. Il latino, nel corso della sua storia, mostrerebbe dapprima un ordine (prevalentemente) SOV e poi, in una fase più tarda, che prelude alle lingue romanze, un ordine (prevalentemente) SVO. La teoria di Greenberg (1963) propone, inoltre, che il fatto che in una lingua (per esempio nella fase più antica del latino) l’oggetto preceda il verbo, predice che anche l’aggettivo e il genitivo precedano il nome. Viceversa, se in una lingua (per esempio nella fase tarda del latino e nelle lingue romanze) l’oggetto segue il verbo, sarà prevedibile che anche il genitivo e l’aggettivo seguano il nome⁶⁵. Tale situazione è riassunta di seguito:

- (20) a. OV: GN; AN
 b. VO: NG; NA

Come si vedrà in dettaglio nel § 4.2.1., la situazione del latino non è così coerente per quanto concerne la posizione dei modificatori aggettivali rispetto al nome, dato che è ben attestato sia l’ordine N-A che quello A-N.

In prospettiva tipologica si colloca anche il lavoro di Adams (1976), che

⁶⁴ Cfr. tra gli altri Greenberg (1963), Lehmann (1973), Friedrich (1975) e Panchón Cabañeros (1986) per quanto concerne il latino e Aitchison (1979) relativamente al greco antico.

⁶⁵ La disposizione nome-verbo e aggettivo-nome è rispettata in maniera coerente, salvo rare eccezioni, anche nella formazione dei composti di età classica, come si vede in $[[\text{agro}]_N + [[\text{cole}]_V + a]_N]_N \rightarrow \text{agricola}$, e in $[[\text{albo}]_A + [[\text{capillus}]_N + \emptyset]_A]_A \rightarrow \text{albicapillus}$. Per ulteriori esempi e per una trattazione sistematica dei composti in latino, cfr. Oniga (1988).

analizza la posizione del genitivo, degli avverbi e dell'oggetto, al fine di ricondurre i sei tipi linguistici proposti da Greenberg (1963) a due soli tipi, a seconda che il verbo preceda (VO) o segua il suo oggetto (OV). Da questo punto di vista il latino appare molto interessante perché mostrerebbe due tipi puri ai suoi estremi cronologici e cioè un ordine OV nella fase più antica e un ordine VO nella fase tarda, mentre nell'età classica la situazione sarebbe estremamente diversificata⁶⁶. Ciò sarebbe evidente in particolare nel posizionamento degli aggettivi rispetto al nome che modificano, dal momento che Adams (1976) ipotizza che l'ordine NA sia non marcato, rispetto all'ordine AN, che sarebbe invece marcato. A ciò aggiunge che, per verificare correttamente la posizione normale dell'aggettivo rispetto al nome, bisogna tenere conto del tipo di aggettivo considerato, come del resto aveva già osservato Marouzeau (1922). In questo senso, la posizione postnominale sarebbe normale per gli aggettivi determinativi e marcata per quelli qualificativi, che prediligono, invece, l'anteposizione rispetto al nome.

2.3. Il funzionalismo e la pragmatica

Oltre all'apporto delle ricerche a carattere tipologico, un ruolo di particolare rilievo è svolto anche dai lavori funzionalisti, che, tenendo in considerazione la struttura informativa della frase o del sintagma, hanno offerto un contributo allo studio dell'ordine delle parole, inteso come “a non arbitrary sequence [...] of lexical units, more or less strictly regulated, in order to enable communication” con le parole di Cabrilla (2011: 65). La finalità comunicativa del discorso o del testo è, infatti, al centro della ricerca funzionalista sull'ordine delle parole. In questo senso, l'ordine sintattico degli elementi sarebbe influenzato dalle sue proprietà pragmatiche. Come è stato messo in evidenza da Spevak (2010b), questo approccio inizia a svilupparsi in

⁶⁶ Adams (1976: 99) prende in considerazione anche gli ordini marcati e afferma che “the predominating pattern can be identified: SOV in classical Latin and SVO in late texts. Since variants are usually stylistically marked, there is not free variation of the possible alternatives”. Per un recente contributo sulla variabilità dell'ordine OV/VO in latino e sul cambiamento tipologico assunto nel passaggio dal latino alle lingue romanze, cfr. Magni (2008).

maniera consistente e sistematica solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento, seguendo la strada tracciata da Weil nel secolo scorso.

Il panorama dei lavori prodotti nell'ambito del quadro teorico funzionalista è piuttosto ampio e questo rende difficile realizzare una sintesi assolutamente esaustiva. Tuttavia, nel corso dei paragrafi che costituiscono questa sezione verrà illustrata estesamente una serie di contributi di particolare rilievo, a cui verranno aggiunti ulteriori riferimenti bibliografici. Sarà preso in considerazione il contributo di Fugier e Corbin (1977), trattato insieme a quello di Pinkster (1990), dal momento che presentano numerosi punti in comune (§ 2.3.1.); di seguito saranno presentati i lavori di Panhuis (1982) (§ 2.3.2.); di De Jong (1983) (§ 2.3.3.); di Risselada (1984) (§ 2.3.4.); di De Sutter (1986) (§ 2.3.5.); di Touratier (1991; 1994) (§ 2.3.6.); di Lisón Huguet (2001) (§ 2.3.7.); di Spevak (2010a) (§ 2.3.8.).

2.3.1. Fugier e Corbin (1977); Pinkster (1990)

Tra i primi lavori sull'ordine degli elementi nel sintagma nominale in latino, si segnala quello di Fugier e Corbin (1977), con cui presenta numerosi punti in comune il capitolo relativo a questo argomento nel volume di Pinkster (1990).

Nella loro analisi del sintagma nominale latino, Fugier e Corbin (1977) introducono innanzitutto in maniera chiara la distinzione tra sintagmi nominali *coordonnés* e *juxtaposés*. I primi presentano una congiunzione tra gli elementi che li costituiscono, come si vede, ad esempio, in *populus ferus et immanis*, mentre i secondi non ammettono la presenza della congiunzione, come in *naves longas mutilas*⁶⁷.

Punto di partenza del loro studio è la constatazione che l'elemento centrale del sintagma è il nome, il quale può essere modificato da elementi appartenenti alla cosiddetta classe chiusa (*classe fermée*), che comprende i

⁶⁷ Quella a cui si fa riferimento resta comunque solo una possibilità, dal momento che, come mette in evidenza anche Spevak (2010b), proponendo l'esempio *lepidum novum libellum*, anche gli aggettivi *qualificatifs* possono essere giustapposti. Come si illustrerà in dettaglio nel Capitolo IV, questa possibilità è ammessa per gli aggettivi qualificativi utilizzati come aggettivi di modificazione diretta ordinati in sequenze semanticamente gerarchizzate.

dimostrativi, gli interrogativi e gli indefiniti e i numerali. Questi non possono essere coordinati tra loro, come mostra l'agrammaticalità di una frase come **illi et centum equites*, ma solo giustapposti come in *illi|centum|equites* (cfr. anche Pinkster (1990: Capitolo 6 e in particolare § 6.4.)). Il nome può, inoltre, unirsi a modificatori appartenenti anche alla classe aperta (*classe ouverte*) come aggettivi, apposizioni e frasi relative. I modificatori della *classe ouverte* possono essere utilizzati in due modi, e cioè per identificare un referente oppure per qualificarlo; in questo senso, gli autori sembrano confermare l'analisi di Marouzeau (1922). Ai fini di questo lavoro, sarà presa in considerazione l'analisi proposta da Fugier e Corbin (1977) per gli aggettivi che vengono definiti, sulla base della terminologia di Marouzeau (1922), *déterminatifs* (*populus Romanus*) e *qualificatifs* (*pulcher hortus*)⁶⁸.

Fugier e Corbin (1977) riassumono in tre punti le questioni fondamentali, cioè: la posizione dell'aggettivo rispetto al nome, il numero e il tipo di elementi che possono contemporaneamente modificare una testa. Ciò che emerge da quest'analisi è che, mentre una serie di aggettivi qualificativi (sia prenominali che postnominali) può essere coordinata in maniera potenzialmente illimitata (*vir acer et vehemens et saevus et ferox et impiger...*) – dal momento che eventuali restrizioni sono dovute solamente ai limiti della memoria umana nel gestire una serie troppo lunga – per quanto concerne i determinativi la questione è molto più complessa. Essi non possono, infatti, essere coordinati con altri determinativi, come mostra l'agrammaticalità di **populi italici et antiqui*, ma possono essere incassati, come si vede in *frater maior meus medicus dives*, che può essere riscritto anche come (((*frater maior*) *meus*)

⁶⁸ Su questo aspetto, Fugier (1983) ripropone delle osservazioni già proprie di Marouzeau (1922) e precisa che i *qualificatifs*, definiti *épithètes* II, a differenza dei *déterminatifs*, definiti *épithètes* I, ammettono di essere flessi al grado comparativo e superlativo (cfr. *ferus* → *ferissimus* vs *Romanus* → **Romanissimus*) e di essere utilizzati in costruzioni predicative (*populus est ferus* vs **populus est Romanus*). A questo proposito, Spevak (2010b) nota a ragione che anche alcuni aggettivi, come quelli di materia, del tipo *ligneus* e *aureus*, appartenenti alla classe degli *épithète* II, non possono essere flessi al grado comparativo e superlativo.

medicus) dives)⁶⁹. Si vede, dunque, che l'approccio degli autori allo studio degli aggettivi è ancora prevalentemente basato sul lavoro di Marouzeau (1922), come mostra la dicotomia tra aggettivi determinativi e qualificativi, entrambi appartenenti alla classe aperta, sulla quale è basata anche l'argomentazione di Fugier e Corbin (1977).

Nonostante l'impianto tradizionalista, in questo lavoro si possono individuare degli aspetti che saranno poi oggetto della ricerca successiva e anche del presente lavoro. Un primo aspetto da mettere in evidenza è la netta distinzione sottolineata dagli autori tra modificatori coordinati e giustapposti: questi ultimi, in particolare, coincidono con le sequenze aggettivali gerarchizzate, che saranno affrontate nei §§ 4.1.4.-4.1.5. e, per quanto concerne più strettamente il latino, nei §§ 4.2.2.-4.2.2.8. Tale distinzione rimane, tuttavia, a un livello ancora prettamente intuitivo, in quanto non viene affrontata in maniera sistematica, soprattutto nel caso in cui nel sintagma ricorrano aggettivi qualificativi. Gli autori si limitano a citare una sola espressione nominale costituita con più di un aggettivo qualificativo e cioè *naves longas mutilas*, mentre affermano che è possibile trovare sequenze di tre o quattro aggettivi determinativi giustapposti incassati, come si può vedere nel caso già citato di *frater maior meus medicus dives*.

Riproponendo sostanzialmente le argomentazioni di Fugier e Corbin (1977), Pinkster (1990: Capitolo 6) approfondisce la questione delle sequenze aggettivali⁷⁰, anche sulla base del confronto con l'inglese. Egli nota che l'inglese richiede che i modificatori siano disposti in un certo ordine, che dipende dalla categoria sintattica e semantica a cui essi appartengono. Per rendere conto di questo, l'autore individua diverse zone all'interno del gruppo nominale che definisce *determiner, precentral, central, postcentral, prehead* a

⁶⁹ Fugier e Corbin (1977: 257-258) prendono in considerazione anche le strutture lessicalizzate del tipo *Iuppiter Optimus Maximus* come esempi di sintagmi nominali costruiti con aggettivi determinativi giustapposti.

⁷⁰ Pinkster (1990) parla genericamente di attributi. Con questa definizione egli fa riferimento agli aggettivi, ai nomi al genitivo o in altri casi, ai sintagmi preposizionali, agli avverbi e alle frasi subordinate.

seconda della posizione rispetto alla testa nominale. Tale posizione è tradizionalmente individuata in base alla relazione semantica che l'aggettivo instaura con la testa: più la relazione è stretta, più l'aggettivo si colloca in prossimità del nome. Pinkster (1990: 88) afferma che la stessa cosa succede in latino, anche se “matter are, however, complicated by the fact that – much more than in English – adjectives can be pre- and postposed to the N which they modify”. Nonostante questo, espressioni come *secundo punico bello* riflettono i medesimi principi individuati per l'inglese, mentre eccezioni a questa tendenza sono riscontrabili qualora un aggettivo focalizzato venga dislocato alla sinistra del sintagma, come, ad esempio, in *nocturnos quosdam inanes metus*.

2.3.2. Panhuis (1982)

Come si è accennato nel § 2.3., una delle caratteristiche fondamentali dei lavori fondati sul quadro teorico funzionalista è quella di offrire un contributo allo studio dell'ordine delle parole, tenendo in considerazione la struttura informativa della frase o del sintagma⁷¹. I lavori prodotti in questo quadro teorico integrano, infatti, l'analisi di Marouzeau (1922), dando il giusto peso al contesto linguistico e alle intenzioni comunicative. In questo filone si distingue il contributo di Panhuis (1982), che è anche il primo che affronta queste tematiche in maniera sistematica.

Il volume di Panhuis (1982) si apre con un capitolo introduttivo intitolato “Theoretical Background and Status Quaestionis”, molto utile a dare un'idea delle posizioni dell'autore rispetto al suo e agli altri quadri teorici, che lavorano sugli stessi argomenti. Dopo essersi inserito nella linea di ricerca propria dei linguisti della Scuola di Praga, che facevano ricerca sull'ordine delle parole in

⁷¹ Come nota anche Spevak (2010b), bisogna sottolineare per precisione che l'approccio pragmatico-funzionalista di Panhuis si fonda sull'esperienza del Circolo di Praga, mentre quello di De Jong, di De Sutter, di Pinkster e di Spevak stessa sul quadro teorico di Dik (1997). Tuttavia, tale differenza verrà trascurata in questo lavoro, dal momento che entrambi gli approcci hanno molti punti in comune, soprattutto quello di considerare l'importanza del contesto e degli scopi comunicativi del parlante/scrivente ai fini della costituzione dell'ordine delle parole, nonché quello di utilizzare di concetti di topic, focus, enfasi e contrasto.

Capitolo II

Status Quaestionis

latino, privilegiando nettamente le questioni pragmatiche a scapito della sintassi, il paragrafo relativo alla discussione degli altri approcci si concentra sulla grammatica generativa (Capitolo 2 § 2). L'autore afferma che gli obiettivi della grammatica generativa sarebbero due: da un lato, quello di tentare di stabilire una struttura profonda degli elementi, nei termini di Chomsky (1965), ormai superati dalle sue stesse ricerche successive; dall'altro lato, quello di ricostruire i meccanismi necessari per ottenere gli ordini superficiali attestati. Sulla base di tali presupposti, Panhuis (1982: 18) afferma che “the selection of a basic word order (if any), however, seems to be made on the basis of the criterion of generative efficiency in producing a surface word order with the least amount of machinery, rather than on the basis of the communicative function of the language” e che “the ‘scrambling’ rule is often encountered in connection with the word order phenomena, particularly in Latin. [...] However, this rule is nothing more than a tentatively labor for a phenomenon which is not, and cannot be, understood in a purely syntactic framework”.

Il lavoro di Panhuis (1982) si sviluppa in ulteriori quattro capitoli, articolati in base al tipo di latino sottoposto all'analisi pragmatica e delle dinamiche comunicative, e cioè il latino colloquiale (Capitoli 3 e 4); il latino dei testi legali e religiosi (Capitolo 5); infine, il latino classico di Cesare (Capitolo 6).

Si nota, dunque, come in questo lavoro, l'autore si concentri in particolare sulla distribuzione degli elementi tematici e rematici all'interno della frase, affermando che “first, the communicative perspective should be studied systematically. Second, the interaction (conflict or cooperation) between the syntax and the communicative word order pattern should be investigated. Third, the approach should not be piecemeal but holistic; that is word should not be viewed as isolated items or particles, but as units in the sentences as a communicative field” (pag. 29). Queste considerazioni esplicitano in che senso sarebbe auspicabile, secondo l'autore, che nello studio sull'ordine delle parole si tenessero in maggiore considerazione i fattori informativi rispetto a quelli sintattici. Le parole si uniscono tra loro per lo più

per veicolare messaggi e informazioni: è, pertanto, l'obiettivo comunicativo dei parlanti a condizionare la struttura sintattica delle espressioni usate.

Affermazioni di questo tipo costituiscono la prima teorizzazione delle intuizioni che Marouzeau (1922) aveva già proposto sul base prevalentemente empirica, e aprono la strada ai contributi successivi, che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, hanno consentito di approfondire le tematiche relative all'ordine delle parole nel sintagma nominale latino.

2.3.3. De Jong (1983)

Tra i primi contributi allo studio del sintagma nominale in latino, bisogna menzionare quello di De Jong (1983), che, sulla base di quanto già proposto da Adams (1976), si propone di discutere “the factors that determine the position of nominal and prenominal modifiers relative to their head nouns” (pag. 131).

Basandosi su un *corpus* di dati piuttosto ristretto, costituito da due capitoli del *De Bello Gallico* di Cesare, dal *De Coniuratione Catilinae* di Sallustio, da quattro capitoli delle *Catilinariae* di Cicerone e da circa sessanta capitoli dell'opera *Ab Urbe condita* di Livio, De Jong (1983) osserva la posizione di diversi modificatori del nome, in particolare dei possessivi, dei dimostrativi, degli anaforici, dei genitivi del nome (con una netta prevalenza di questi ultimi), giungendo alla conclusione che nei casi non marcati i modificatori in questione seguono la testa nominale. L'anteposizione del modificatore rispetto alla testa nominale può verificarsi, secondo l'autore, in presenza di una speciale funzione pragmatica. In particolare, De Jong (1983) individua quattro situazioni che possono favorirla.

La prima è relativa al contrasto (*Contrast*), che si crea quando due termini sono in connessione reciproca. Tale connessione può realizzarsi sia “in positivo” sia “in negativo”, nel senso che i termini in questione possono condividere o differenziarsi per alcune proprietà. A questo proposito, De Jong (1983: 132) discute anche il seguente esempio, ripreso da Marouzeau (1922):

Capitolo II

Status Quaestionis

(21) *Ne propter bonitatem agrorum Germani qui trans Rhenum incolunt e suis finibus in Helvetiorum fines transirent* (Caes. Gall. 1,28,4)

Nella frase in (21) i due termini *Helvetiorum fines* e *suis finibus* sono in evidente relazione tra di loro, in quanto condividono lo stesso nome, che viene specificato da due modificatori in opposizione tra loro. Questo suggerisce all'autore che, mentre in inglese il contrasto tra due termini viene reso mediante un'intonazione contrastiva, in latino il medesimo contrasto viene segnalato mediante l'anteposizione del modificatore rispetto al nome.

Oltre al contrasto, anche la funzione di topic di un termine può favorire, secondo De Jong (1983), l'anteposizione di un modificatore, come si può vedere nell'esempio seguente, in cui il genitivo è anteposto al nome, oltre a ricorrere nella prima posizione della frase:

(22) *Gallorum alacer ac promptus est animus* (Caes. Gall. 3,19,6)

In questo esempio si può notare che il modificatore è un topic espresso al genitivo e che questo ne rende possibile la dislocazione all'estrema sinistra della frase, in una posizione piuttosto distante rispetto alla testa nominale.

La terza condizione che favorisce l'anteposizione del modificatore rispetto al nome è definita *Referential Unity* e si verifica quando un modificatore si riferisce alla stessa classe di persone a cui si riferisce l'intera frase oppure quando si ha un nome collettivo del quale il modificatore nominale specifica una parte, come si vede nell'esempio seguente:

(23) *Sueborum gens est longe maxima et bellicosissima Germanorum omnium* (Caes. Gall. 4,1,3)

L'ultima possibilità di anteposizione del modificatore nominale è data dalla cosiddetta *Contextual Reference*, che si stabilisce quando un modificatore si riferisce a un elemento già noto al lettore (o all'ascoltatore), in quanto già menzionato precedentemente nel testo, come si vede di seguito:

(24) *Illi (Germani)... reverti se in suas sedes simulaverunt et... reverterunt...atque... inopinantesque Menapios qui de Germanorum discessu per exploratores certiores facti* (Caes. Gall. 4,4,6)

Tali considerazioni inducono l'autore a concludere che “preposition serves as a signal to the hearer that he should either change his strategy in establishing the reference of the phrase [...]: he should also take into account that the modifier is used contrastively or has topic function” (pag. 139).

In generale, la conclusione di De Jong (1983), secondo cui l'ordine non marcato degli elementi interni al sintagma nominale in latino prevederebbe la posizione postnominale di tutti i modificatori pare oggi alquanto inadeguata. Sebbene l'ordine delle parole in latino non sia arbitrariamente libero, ma condizionato da alcune restrizioni, pare inopportuno cedere all'errore opposto di ritenere non marcato un solo ordine (in questo caso quello postnominale per i modificatori), correndo il rischio dell'appiattimento dei dati. Le conclusioni di De Jong (1983) sono, comunque, da inquadrare in un contesto in cui la ricerca sull'ordine delle parole in latino era ancora agli inizi. Bisogna considerare, inoltre, che anche il *corpus* di dati di riferimento utilizzato in questo studio è alquanto ristretto. Nonostante questi limiti oggettivi, va comunque riconosciuta l'importanza di questo contributo che ha individuato per la prima volta in maniera chiara e inequivocabile la possibilità di intendere i fattori pragmatici come perturbanti di un ordine sintattico di base esistente e ben individuabile, contrariamente a quanto affermato da Panhuis (1982).

2.3.4. Risselada (1984)

Tra le monografie funzionaliste sulla struttura del sintagma nominale latino, con particolare attenzione all'ordine degli aggettivi⁷², si distingue il lavoro di Risselada (1984).

⁷² L'autrice ricorda per precisione che “various types of constituents may figure as modifiers within the Latin Noun Phrase, for instance adjectives, pronouns, participles, or more complicated structures like prepositional phrases, relative clause etc.” (pag. 202).

In primo luogo, l'autrice riprende la nota distinzione tra sintagmi nominali coordinati – in cui i modificatori aggettivali sono, appunto, coordinati tra loro mediante un elemento che può essere (ma non è necessariamente) foneticamente realizzato (*et, ac, atque, -que, etc.*) – e sintagmi nominali giustapposti, nel senso che non è possibile inserire tra di essi un elemento coordinante, senza rendere il sintagma agrammaticale. In quest'ultima strategia di modificazione, gli aggettivi non si trovano sullo stesso livello sintattico, come mostrano gli effetti di “portata” (*Scope*) tra gli aggettivi: ad esempio, in *clementem vitam urbanam*, l'aggettivo *clementem* modifica l'intero nesso [*vitam urbanam*] e non può essere coordinato con l'aggettivo *urbanam*.

L'obiettivo del lavoro di Risselada (1984) è quello di indagare le condizioni che fanno sì che due (o più) modificatori aggettivali si trovino allo stesso livello oppure a diversi livelli della struttura sintattica. La sua proposta riguarda il fatto che il criterio sintattico, proposto, ad esempio, da Fugier e Corbin (1977), non sia sufficiente da solo a rendere conto della posizione reciproca e rispetto al nome dei modificatori aggettivali, nonché della possibilità di essere coordinati tra loro (cfr. § 2.3.1.). Risselada (1984) propone, invece, che il criterio sintattico debba essere affiancato da uno più strettamente semantico, seguendo la linea già individuata da Hetzron (1978). In altri termini, secondo l'autrice, la relazione semantica tra gli aggettivi e il nome determinerebbe di per sé la loro posizione reciproca e rispetto al nome stesso.

Sono, tuttavia, molteplici i problemi legati a un'analisi semantica dei modificatori nominali. In primo luogo, è possibile che un aggettivo sia ambiguo tra più classi semantiche (*equester* esprime, ad esempio, una posizione sociale in *homo equester*; un agente in *proelium equestre*; una caratteristica tipica in *disciplina equestris*; una forma in *statua equestris*); come conseguenza di ciò, il medesimo aggettivo può essere coordinato, a seconda dei contesti, con aggettivi appartenenti a classi semantiche diverse. A ciò va aggiunta la possibilità che un aggettivo abbia, oltre al proprio significato letterale, anche un significato figurato, come nel caso di *ligneus* che oltre a significare “di legno”, può anche esprimere una valutazione soggettiva come

nel caso di *femina nervosa et lignea* (Lucretius 4,1161). Infine, in latino, in assenza di parlanti nativi, che possano riprodurre il contesto intonazionale di ciascuna espressione nominale, non si ha una distinzione formale tra la giustapposizione e la coordinazione non realizzata mediante segni diacritici.

Dopo aver introdotto l'approccio semantico come criterio di base, che regola la struttura del sintagma nominale latino, almeno relativamente alla posizione degli aggettivi, Risselada (1984) propone le seguenti classi semantiche, a ciascuna delle quali dedica un paragrafo: *subjective evaluation, size, relative position, age, not inherent (temporary) property or state, inherent inalienable property, color, substance, possessor, provencance and location, period, social position, typical characteristic, purpose and destination, agent*.

L'ultima questione affrontata nel contributo è relativa alla possibilità che esista in latino (come in inglese, cfr. Hetzron (1978)), una correlazione tra l'ordine relativo degli aggettivi giustapposti e la classe semantica di appartenenza. L'ipotesi elaborata da Risselada (1984), sulla base delle osservazioni di Quirk (1972), di Hetzron (1978), e di Fugier e Corbin (1977) è che, quando due (o più) aggettivi sono giustapposti, uno di loro è più strettamente degli altri connesso al nome. La "distanza" semantica tra l'aggettivo stesso e il nome che modifica si riflette nella loro distanza concreta, nel senso che più un aggettivo è strettamente collegato al nome, più, in generale, gli appare vicino. Da un punto di vista degli ordini possibili, Risselada (1984) individua i quattro seguenti, in cui la parentesi sta ad indicare che l'aggettivo incluso (segnalato con il numero 1 in pedice) è più strettamente connesso alla testa nominale rispetto all'altro:

- (25) a. $adj_2 (adj_1 \text{ head})$
- b. $(\text{head } adj_1) adj_2$
- c. $(adj_1 \text{ head}) adj_2$
- d. $adj_2 (\text{head } adj_1)$

Dei quattro paradigmi individuabili, Risselada (1984), proponendosi come obiettivo quello di studiare la distanza relativa tra gli aggettivi, considera solo

quelli in a. e in b., dal momento che in quelli in c. e in d. gli aggettivi sono equamente distanti rispetto al nome. La conclusione a cui giunge l'autrice, dopo l'analisi di un *corpus* di 98 esempi, è che in condizioni di ordine non marcato e, dunque, in assenza di dislocazioni dovute a fattori pragmatici (come l'enfasi, il contrasto o la presenza di elementi topicalizzati), che tendono a dislocare gli aggettivi nella prima posizione del sintagma nominale, l'aggettivo che modifica il nome in maniera più oggettiva è il più strettamente adiacente al nome, mentre quelli meno strettamente collegati al nome sono più lontani. Contravvengono a questa ipotesi 28 casi, in cui la disposizione degli aggettivi non è spiegabile né con il criterio semantico, né per ragioni pragmatiche. Questo dato induce l'autrice a concludere che “in cases of juxtaposition, there exists a correlation between the relative order of the adjectives involved and the semantic class they belong to, although this correlation is not as strict as is claimed by others in the case of English adjectives” (pag. 227).

2.3.5. De Sutter (1986)

Rispetto al lavoro di De Jong (1983), quello di De Sutter (1986) si caratterizza per una maggiore sistematicità sia nell'analisi sia nella presentazione dei dati.

Sebbene l'autore si concentri su una sola opera, il *De agri cultura* di Catone, egli conduce un'analisi precisa e dettagliata delle espressioni nominali, che lo porta a una duplice conclusione: da un lato, sostituisce la dicotomia di Marouzeau (1922) tra aggettivi qualificativi e determinativi con un approccio più ampio, basato su un *continuum* di elementi con due estremi e molteplici sottocategorie di aggettivi situate tra i due poli; dall'altro lato, avanza l'ipotesi che la differenziazione tra gli aggettivi sia legata al livello di soggettività o oggettività del loro significato di base e debba essere individuata mediante criteri ben definiti.

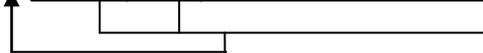
Analogamente a molti suoi predecessori, De Sutter (1986) inizia la sua analisi presentando le tre tipologie di espressione nominale possibili in latino. La prima presenta un nome modificato da due o più aggettivi coordinati tra

loro; la relazione di coordinazione può essere esplicitata mediante congiunzioni, ma questa condizione non è necessaria, come si può vedere negli esempi seguenti:

(26) Agro crasso et caldo (*agr.* 6,1)



(27) Loco aperto celso ubi sol quam diutissime siet (*agr.* 35,1)



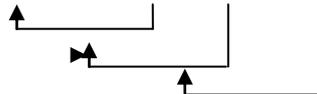
La seconda tipologia prevede un'espressione nominale la cui testa è modificata da un aggettivo, a sua volta ulteriormente modificato da un altro aggettivo:

(28) Modium vinaceorum quos in dolium condideris (*agr.* 54,1)



La terza e ultima tipologia di sintagma nominale, oggetto d'analisi sia nel contributo di De Sutter (1986) sia nel presente lavoro, comprende sintagmi il cui nome è modificato da un aggettivo, e poi entrambi sono a loro volta modificati da un altro aggettivo, lungo una catena potenzialmente infinita:

(29) Brassicam erraticam aridam tritam (*agr.* 15,15)



Considerando quest'ultima tipologia, De Sutter (1986) si propone di verificare non solo la posizione di un aggettivo rispetto al nome, ma anche la posizione reciproca degli aggettivi stessi, portando una grande novità nell'ambito degli studi sul sintagma nominale latino. A questo proposito, sulla base dei dati offertigli dal *De agri cultura* di Catone, De Sutter (1986: 156) propone lo schema seguente:

(30)

<i>Hic, Iste, Ille, ...</i>	↑ Demonstrative
<i>Aliqui, Ullus, ...</i>	Quantifier
<i>Unus, Duo, ...</i>	Number
<i>Bonus, Malus, ...</i>	Evaluation
<i>Longus, Latus, ...</i>	Dimension
<i>Aridus, Crudus, ...</i>	Physical Property
<i>Novus, Vetus, ...</i>	Age
<i>Niger, Viridis, ...</i>	Colour
<i>Romanicus, Delphicus</i>	Origin
<i>Ferreus, Plumbeus, ...</i>	Composition
<i>Dolia, Olearia, ...</i>	Purpose/Destination
	↓ Noun

Lo schema in (30) propone una serializzazione dei modificatori: ciò implica che se un nome fosse modificato contemporaneamente da tutti gli aggettivi a cui si fa riferimento, la loro posizione reciproca sarebbe quella illustrata nello schema, che vede l'aggettivo che denota scopo o destinazione come il più vicino al nome, preceduto da quello che indica la composizione e così via fino ad arrivare al dimostrativo che è l'elemento più lontano dal nome.

Il passo successivo dell'analisi di De Sutter (1986) consiste nel raggruppare le varie classi di modificatori individuate in (30) in gruppi semanticamente più ampi e di osservarne la posizione rispetto al nome, al fine di avanzare generalizzazioni. Il primo gruppo proposto comprende aggettivi definiti "denominali e deverbali" e include gli aggettivi di scopo o destinazione, quelli di composizione e quelli di origine. Questi modificatori mostrano una tendenza molto netta alla posposizione rispetto al nome (almeno in Catone), dal momento che ricorrono in posizione postnominale nel 95,9% dei casi e solo nel restante 4,1% dei casi in posizione prenominali. I dati inducono l'autore a considerare non marcato l'ordine prevalente e a spiegare i casi di anteposizione mediante strategie di focalizzazione o di topicalizzazione, come sarebbe evidente dall'esempio seguente, in cui si può ipotizzare che l'aggettivo *subiugia*, a differenza di *praeductoria*, sia marcato come *focus* e, dunque, ricorre in posizione prenominali:

(31) *Lora retinacula in plostrum p. XXXVI, ad aratrum p. XXVI; lora praeductoria p. XXVIIS, subiugia in plostrum lora p. XIX. (agr. 135,5)*

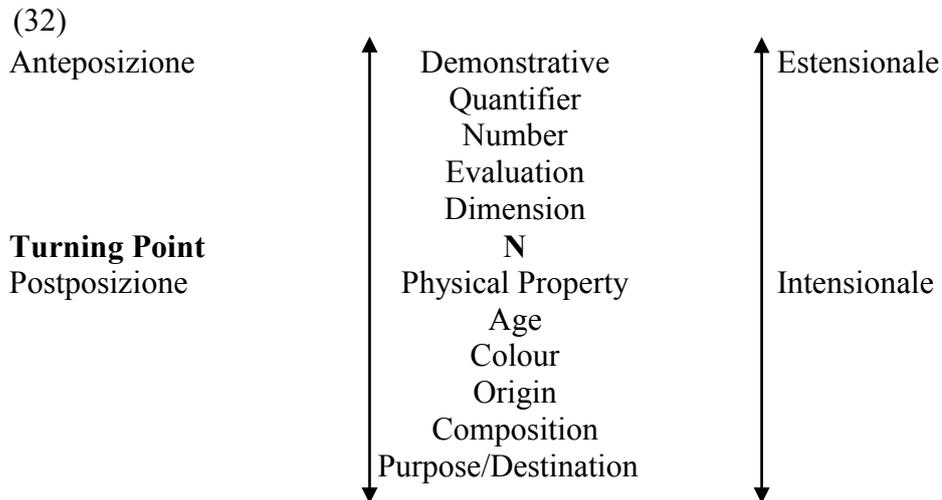
Anche il secondo macrogruppo, comprendente gli aggettivi definiti “non derivati”, che includono gli aggettivi di colore, di età e di caratteristica fisica⁷³, mostra una netta tendenza alla posposizione, individuata nel 96,3% dei casi, mentre il 3,7% di occorrenze con aggettivo prenominale sono, anche in questo caso, spiegate mediante costruzioni pragmaticamente marcate. Il macrogruppo definito degli “aggettivi di dimensione e valutazione e partitivi” mostra, invece, una tendenza alla posposizione meno netta dal momento che essi ricorrono in posizione postnominale nel 57,9% dei casi, mentre nel 42% dei casi si trovano in posizione prenominale. I numerali, che costituiscono nella classificazione di De Sutter (1986) da soli un macrogruppo, mostrano anch’essi in Catone una netta tendenza alla posposizione, riscontrabile addirittura nel 93,3% dei casi. Gli unici modificatori che, infine, precedono costantemente il nome (nel 98,3% dei casi) sono gli indefiniti, gli aggettivi *ullus*, *nullus*, *totus*, *solus*, i dimostrativi e i quantificatori, che ricorrono in posizione prenominale nel 98% dei casi. Questi dati mostrano che a partire dagli aggettivi di dimensione, che fungono da spartiacque, e risalendo nella scala verso i dimostrativi si osserva una tendenza sempre maggiore all’anteposizione del modificatore, che raggiunge il suo massimo livello proprio con i dimostrativi e i quantificatori che ricorrono nella quasi totalità delle occorrenze in posizione prenominale. Al contrario, sempre partendo dagli aggettivi di dimensione, ma scendendo verso gli aggettivi di scopo o destinazione si riscontra una tendenza alla posposizione dell’aggettivo rispetto al nome. De Sutter (1986) dà un’interpretazione semantica di questi dati puramente quantitativi affermando che ciò che è più vicino al nome ha un valore più oggettivo o restrittivo, semanticamente più intensionale, mentre ciò che è più lontano dal nome avrebbe un valore più soggettivo o qualificativo, semanticamente più estensionale. Le statistiche

⁷³ L’autore inserisce in questo gruppo anche gli aggettivi di dimensione modificati da un numerale, come *arbores crassas p. II* (18,1) e gli aggettivi di dimensione e di valutazione.

Capitolo II

Status Quaestionis

mostrano, dunque, che il punto di svolta (*Turning Point*) tra l'area estensionale e quella intensionale è individuabile a ridosso degli aggettivi di dimensione. Lo schema in (30) può essere, dunque, riproposto nel modo seguente:



Lo schema in (32) differisce da quello in (30) soltanto per la posizione in cui è collocato il nome. Mentre nella prima il nome è situato nella parte più bassa della scala, al di sotto della zona intensionale, che fa riferimento alle qualità essenziali di un referente; nella seconda, è collocato, invece, in corrispondenza di un punto di svolta (*Turning Point*), tra la scala intensionale e quella estensionale, che, invece, amplia il medesimo significato. A questo proposito Giusti e Oniga (2006) (cfr. § 2.4.4.) mettono in evidenza che il concetto di “distanza” implica che il nome debba rimanere sempre nella posizione di base al di sotto dell’aggettivo più intensionale, in quanto la presenza di anche un solo aggettivo al di sotto del nome, renderebbe il nome equidistante tra i due. De Sutter (1986) assume, tuttavia, che la distanza dal nome di ciò che sta alla sua destra non influisce sulla distanza da esso di ciò che sta alla sua sinistra, ma, come emergerà dall’analisi dei contributi successivi, questo non è sufficiente a spiegare adeguatamente la questione.

Nonostante questi limiti, De Sutter (1986) ha almeno due meriti fondamentali. Da un lato, quello di aver avviato un’indagine sistematica

sull'espressione nominale in latino, con risultati statisticamente rilevanti; dall'altro lato, ha anche il vantaggio di avere alle spalle un quadro teorico solido, costituito dal contributo di Hetzron (1978), da cui De Sutter (1986) eredita i concetti di oggettività/soggettività e di estensionalità/intensionalità del significato dell'aggettivo, relativamente alla sua distanza rispetto al nome. Ciò fa sì che De Sutter (1986) possa avanzare delle proposte dalla provata validità interlinguistica. A questo proposito è molto interessante l'affermazione per cui "the situation in Latin and German seems to be the same" (pag. 157)⁷⁴.

Nonostante la puntualità dell'analisi sia uno dei punti di forza di questo contributo e lo renda un riferimento importante per gli studi sul sintagma nominale in latino, pare opportuno notare che la scelta di limitare il *corpus* a una sola opera costringe l'autore ad una visione parziale dei problemi, che lo porta a conclusioni talvolta non riscontrabili considerando un *corpus* più ampio. Questo è riscontrabile, ad esempio, nel trattamento dei numerali, che, secondo l'autore, dovrebbero ricorrere in posizione prevalentemente postnominale. La realtà è, tuttavia, molto più variegata, e ciò che emerge dall'analisi del testo di Catone dà solo una visione parziale delle cose. Nel *de agricultura* Catone sviluppa la maggior parte della sua narrazione servendosi dell'elenco ed è proprio in virtù di questo che i numerali appaiono prevalentemente in posizione postnominale. Al contrario, in molte opere, in cui l'elenco non assume un ruolo centrale come in Catone, il numerale precede normalmente il nome, anche se il suo posizionamento rispetto al nome è stato definito "capricieux" dallo stesso Marouzeau (1922: 189).

⁷⁴ Le affinità tra il latino e le lingue germaniche sono state messe ampiamente in evidenza da Ramat (1984, 1986), il quale ammette per il germanico comune una struttura del tipo SOV, che in diacronia tende a evolversi in una SVO, analogamente a quanto accade nel passaggio dal latino alle lingue romanze. L'appartenenza al medesimo tipo linguistico fa sì che, ad esempio, sia in latino sia nelle lingue germaniche sia possibile trovare aggettivi prenominali, strutture determinante+determinato e frasi relative preposte che tendono a diventare posposte parallelamente al cambiamento tipologico da OV a VO.

2.3.6. Touratier (1991, 1994)

Touratier (1991) è autore di un contributo sul sintagma nominale latino, nel quale getta le basi per il capitolo relativo al sintagma nominale nell'ampio manuale di pochi anni successivo (Touratier (1994)).

L'argomentazione di Touratier (1991) prende avvio dalla constatazione che l'aggettivo è uno degli strumenti mediante i quali si realizza quella che Kühner e Stegmann (1966⁴) avevano definito *das attributive Satzverhältnis*, che in francese prende il nome di *relation attributive* o *relation épithétique*. Oltre che con un aggettivo, tale relazione può essere espressa anche mediante un genitivo, come in *homo mitis ingenii* o mediante un sintagma proposizionale, come in *otium cum dignitate*.

Per quanto concerne, in particolare, gli aggettivi, Touratier (1991), delineando rapidamente lo *status quaestionis* relativo agli studi sul sintagma nominale latino e, in particolare, le argomentazioni di Fugier e Corbin (1977), conferma la distinzione tra *déterminatifs* (classe chiusa) e *adjectifs* (classe aperta), dove i primi sono degli elementi funzionali, mentre i secondi lessicali, anche se definirà i primi con un'etichetta diversa per ragioni terminologiche, come si vedrà sotto. La prova di tale differenziazione scaturisce dalla nota constatazione che in latino un sintagma come **populus ille et Romanus* è agrammaticale, dal momento che non è possibile coordinare elementi diversi tra loro (cfr. § 2.3.1.).

Touratier (1991) ribadisce poi la distinzione, già esplicitata da Marouzeau (1922), tra aggettivi qualificativi e aggettivi determinativi, secondo cui "les adjectifs qualificatifs expriment une qualité ou une propriété de l'objet désigné par le nom, les adjectifs déterminatifs apportent des déterminations" che "actualisent ou individualisent le nom" (pag. 236).

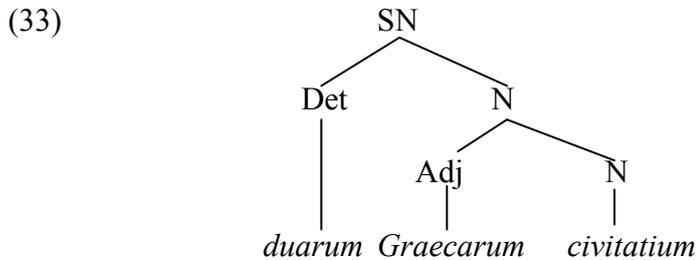
Come si può notare dalle definizioni utilizzate da Marouzeau (1922) e da Fugier e Corbin (1977), il termine *déterminatifs* non è utilizzato in maniera univoca in letteratura (cfr. nota n 63). Mentre il primo definisce *déterminatifs* aggettivi che indicano la nazionalità, l'appartenenza o la relazione tra gruppi di

persone e che oggi si possono definire classificatori, i secondi usano la medesima definizione per fare riferimento a dimostrativi, interrogativi, indefiniti e numerali, i quali, essendo elementi funzionali, costituiscono una classe chiusa. Per ovviare a questo problema terminologico, Touratier (1991) sceglie di definire i *déterminatifs* di Fugier e Corbin (1977) *déterminants* (cfr. Lehmann 1991) – aprendo così la strada alla linguistica moderna che definisce questi elementi “determinanti” – e di usare l’etichetta di *déterminatifs* nel senso di Marouzeau (1922), per distinguere cioè le due classi di aggettivi .

Dopo il chiarimento terminologico, Touratier (1991) propone di analizzare e di definire gli aggettivi, non solo in termini semantici, ma anche in base alla funzione che essi svolgono rispetto al nome. In questo senso gli aggettivi possono essere *épithètes* o *apposés*. Questa distinzione risulta evidente nell’espressione *Socrates vir sapientissimus*, che può essere interpretata in due modi diversi: in primo luogo, può essere resa col francese *le très sage Socrates*, dove *très sage* è un *épithète* di Socrate; in secondo luogo l’aggettivo *sapientissimus* può essere inteso come relativo a *vir* e non a *Socrates*: in questo caso l’intero nesso *vir sapientissimus* ha valore di *apposé* rispetto al nome. L’aggettivo in funzione di *apposé* si trova, secondo Touratier (1991), in una posizione strutturale diversa dall’aggettivo in funzione di *épithète*, in quanto funge da “espansione” e non da modificatore. Oltre a differenziarsi funzionalmente e strutturalmente, Touratier (1991) aggiunge che gli *épithètes* rappresentano una classe eterogenea, in quanto sono portatori di una semantica non genericamente “soggettiva”, ma possono essere raggruppati in diverse classi semantiche.

Nella seconda sezione del Capitolo II della sua *Syntaxe Latine*, Touratier (1994) affronta in maniera più dettagliata le questioni poste pochi anni prima relativamente alla duplice funzione dell’aggettivo di *épithète* e di *apposé*. In questo lavoro l’autore afferma che “on appellera *épithète* tout constituant immédiat de N qui est en même temps une expansion de N, tout constituant qui s’ajoute à un N pour former un N de niveau supérieur” (pag. 432). Ciò è evidente in un’espressione nominale come *duarum Graecarum civitatum*, in

cui l'*épithète Graecarum* è un'espansione di *civitatium* con il quale forma una struttura etichettata come N, alla quale si aggiunge, a sua volta, il determinante *duarum*, realizzando così una struttura di livello superiore etichettata come SN:



Per quanto concerne la semantica dell'*épithète*, se nel suo lavoro del 1991 Touratier aveva osservato che essi esprimono significati molto diversi tra loro, nel contributo del 1994, Touratier precisa questa intuizione ed esplicita quindici classi semantiche:

- (34) a. Valutazione soggettiva (*fortis, iustus*)
 b. Dimensione (*diuturnus, longus*)
 c. Posizione (*longinquus, propior*)
 d. Età (*novus, vetus*)
 e. Proprietà o stato occasionale (*nudus, caecus*)
 f. Proprietà inalienabile (*aequus, densus*)
 g. Colore (*albus, niger*)
 h. Materia (*aeneus, aureus*)
 i. Appartenenza (*patrius*)
 l. Origine e localizzazione (*domesticus, Graecus*)
 m. Tempo (*diurnus, crastinus*)
 n. Posizione sociale (*publicus, privatus*)
 o. Caratteristica tipica (*militaris, agrestus*)
 p. Destinazione (*bellicus, consularis*)
 q. Agente (*equestris*)

Per quanto riguarda, invece, l'*apposition*, l'autore suggerisce che questa funzione può essere individuata mediante un'intonazione parentetica e si differenzia nettamente da quella illustrata precedentemente in quanto non contribuisce a individuare un individuo da un insieme, ma è portatrice di una

informazione complementare relativa a un individuo già caratterizzato in precedenza e costituisce una sorta di predicato secondario.

2.3.7. Lisón Huguet (2001)

Un contributo recente e ampio è quello di Lisón Huguet (2001), dedicato allo studio dell'ordine delle parole in latino. I capitoli più utili ai fini di questo lavoro sono il secondo e il terzo, relativi, rispettivamente, allo studio degli aggettivi e dei determinanti.

Lisón Huguet (2001) definisce l'aggettivo come l'elemento che instaura una relazione con il sostantivo a cui si unisce e che modifica (pag.59). Basandosi sulle posizioni di De Sutter (1986) – che, come si è visto nel § 2.3.5., intendeva andare oltre la dicotomia tra aggettivi qualificativi e determinativi introdotta da Marouzeau (1922) mediante l'introduzione di una classificazione di tipo semantico – Lisón Huguet (2001) individua ed elenca le ulteriori seguenti categorie, in cui gli aggettivi possono essere raggruppati: valutazione soggettiva, dimensione, posizione relativa, età, proprietà o stato non inerente, proprietà inerente, colore, sostanza, possessore, localizzazione, periodo, posizione sociale, caratteristica tipica, agente.

Il primo contributo di rilievo offerto da questo lavoro consiste nella quantità di dati presi in considerazione. L'analisi si basa, infatti, su un *corpus* molto più ampio rispetto a quanto proposto nei lavori precedenti, costituito da opere di tre autori differenti tra loro per epoca e produzione letteraria, ovvero di Cicerone, Livio e Seneca. Il punto di partenza fondamentale di questo lavoro è, infatti, la consapevolezza della necessità di avere a disposizione un *corpus* di dati sufficientemente ampio per poter illustrare un fenomeno e, in particolare, per verificare la posizione esatta in cui l'aggettivo si colloca rispetto al nome (pag. 62). In tal modo l'autore sembra sottolineare implicitamente i limiti dei contributi precedenti relativi allo studio del sintagma nominale in latino.

Per quanto concerne la strutturazione del lavoro, si può notare che l'autore espone i dati in maniera molto chiara osservando puntualmente, anche

mediante l'ausilio di tabelle e grafici, le varie tipologie di sintagma nominale che il *corpus* mette a disposizione. Nonostante il criterio descrittivo, basato sull'osservazione empirica dei dati sia prevalente rispetto a quello più strettamente teorico, al punto da rendere il testo in alcune sezioni più adatto alla consultazione che alla lettura integrale, i risultati a cui giunge sono molto interessanti e in linea con i contributi più recenti. Infatti, a differenza di De Jong (1983) (§ 2.3.3.), il quale, analizzando il *De agri cultura* di Catone giunge alla conclusione che l'ordine "normale" per gli aggettivi, compresi i numerali, sia quello postnominale, Lisón Huguet (2001) afferma che all'interno del sintagma nominale latino è riscontrabile una chiara tendenza verso l'ordine AN, attestato in più del 60% dei casi in Cicerone e Livio e nel 73% dei casi in Seneca, rispetto all'ordine NA, che, comunque, rimane proprio degli aggettivi che indicano qualità oggettive, ovvero dei cosiddetti aggettivi determinativi, secondo la terminologia di Marouzeau (1922). Ancora per quanto concerne la classificazione degli aggettivi, oltre al criterio semantico, che resta fondamentale e imprescindibile per qualsiasi lavoro che si proponga di studiare una possibile catalogazione degli aggettivi e la loro posizione rispetto al nome all'interno del sintagma nominale, Lisón Huguet (2001) suggerisce di affiancare ad esso criteri morfologici e sintattico-distribuzionali, che possano rendere conto dell'alterazione dell'ordine di base⁷⁵. La convergenza di criteri diversi per l'analisi dell'ordine delle parole può aiutare a spiegare con ragioni di *contexto* (pag. 89), ovvero con motivazioni di ordine informazionale, l'alternanza tra ordini delle parole attesi e non attesi. In altri termini, anche in questo lavoro la prospettiva di analisi teorica è di tipo pragmatico-informazionale.

Il terzo capitolo del lavoro di Lisón Huguet (2001) è dedicato allo studio della posizione dei determinanti che costituiscono un gruppo a parte rispetto

⁷⁵ Questa esigenza è stata sottolineata per il greco antico anche da Crespo (1983), il quale sostiene che "frente a este procedimiento heterogéneo de la gramática tradicional, se ha señalado con frecuencia la necesidad metodológica de identificar las partes de la oración mediante criterios formales y sintácticos o distribucionales. Las causas que hacen necesario tal proceder son bien conocidas, y ne hace falta insistir aquí sobre sol peligros inherentes a un enfoque puramente semántico" (pp. 301-302).

agli aggettivi. Sebbene siano anch'essi, esattamente come gli aggettivi, dei modificatori del nome, se ne differenziano per il fatto di non aver conenuto semantico (pag. 130). La classe dei determinanti è costituita dai quantificatori numerali (cardinali, ordinali, distributivi e moltiplicativi); dai quantificatori non numerali come *multus*, *paucus*, *omnis*, *universus*, che, a differenza dei primi, esprimono un'idea di quantità non concretizzata numericamente; dai dimostrativi, sia da quelli deittici come *hic*, *iste*, *ille*, sia da quelli anaforici come *is*, *isdem*, *ipse*; dagli indefiniti; dai possessivi. Lo studio dei determinanti ha messo in evidenza che essi ricorrono in posizione pronominale nel 90% dei casi, mentre, in generale, si può affermare che le motivazioni alla base di ordini inversi pure attestati o di ordini disgiunti, ottenuti prevalentemente mediante l'inserimento di verbi o avverbi, consistono nella volontà di mettere in risalto un elemento del sintagma, dando luogo a strutture marcate.

Ai fini della presente ricerca, la sezione più interessante del lavoro di Lisón Huguet (2001) è costituita dalla prima parte del quarto capitolo, relativa all'analisi delle espressioni nominali costruite con più modificatori di uno stesso nome. L'autore si è basato prevalentemente sui contributi precedenti di De Sutter (1986) e Hetzron (1978) per quanto concerne l'analisi semantica di ciascun modificatore e sul lavoro di Risselada (1984) relativamente agli effetti di "portata". Lisón Huguet (2001) a questo proposito propone un'articolazione in tre gruppi delle espressioni nominali costituite da più di un aggettivo:

- (35) a. Gruppo con vari aggettivi (*multi perfecti homines* Cic. *de orat.* 1,3)
- b. Gruppo con determinante e aggettivo (*duas contrarias orationes* Cic. *de orat.* 3,21)
- c. Gruppo con vari determinanti (*duodecim aliarum coloniarum* Liv. 27,10,10)

Per quanto concerne il primo gruppo, l'autore mette in evidenza la netta prevalenza dell'ordine AN (riscontrabile nell'80% dei casi) in tutti e tre gli autori da lui presi in considerazione. Lisón Huguet (2001: 140) nota, inoltre, che nell'ordine relativo dei due aggettivi, in genere quelli indicanti qualità

(come *bonus*), contenuto religioso (come *divinus*) e dimensione (come *magnus*) precedono altre tipologie di aggettivi. Relativamente al secondo gruppo, Lisón Huguet (2001: 141) afferma che quando in un gruppo nominale un determinante e un aggettivo modificano un nome, il determinante precede normalmente il nome e l'aggettivo. Questa tendenza è valida per tutti i determinanti considerati, ovvero: quantificatori numerali (*duos ingentes exercitus* Liv. 27,44,5) e non numerali (*multis fortibus factis* Liv. 26,39,3); dimostrativi (*hac communi intelligentia* Cic. *de orat.* 1,58); indefiniti (*alio regio habitu* Liv. 27,31,4); possessivi (*vester aequalis Pomponius* Cic. *de orat.* 3,13). Infine, nel caso delle combinazioni realizzate con due determinanti, le possibilità di ordine relativo tra gli elementi sono molteplici. Nonostante questo, è possibile notare, tuttavia, che, qualora sia presente un quantificatore numerale o non numerale, in genere il numerale cardinale precede l'ordinale (*duo prima genera* Cic. *de orat.* 2,10) e l'indefinito (*duae aliae res* Liv. 26,11,5), mentre il quantificatore non numerale precede il dimostrativo (*tota illa causa* Cic. *de orat.* 2,25) e l'indefinito (*multa alia officia* Cic. *de orat.* 2,15); in strutture che presentano un dimostrativo, questo in genere precede i numerali (*hi tres pedes* Cic. *de orat.* 3,47), precede *ipse* (*hac ipsa civitate* Cic. *de orat.* 1,4) e gli indefiniti (*illa altera pars* Cic. *de orat.* 2,52).

In generale, il lavoro di Lisón Huguet (2001) costituisce una monografia utile e ampia sulle espressioni nominali latine. Tra i suoi punti di forza è opportuno menzionare in primo luogo la presenza di un'introduzione metodologica, che ribadisce l'importanza di uno studio di questo genere, finalizzato a scardinare il pregiudizio comune e piuttosto antico (cfr. Meillet 1937⁸:370)⁷⁶ secondo cui la libertà dell'ordine delle parole in latino sarebbe assoluta ed ereditata dall'indoeuropeo. In secondo luogo, questo lavoro costituisce un buon esempio per avere preso in considerazione una notevole quantità di dati.

⁷⁶ Per ragioni di antichità del volume, si è consultata qui l'ottava edizione del lavoro di Meillet, la cui prima edizione risale, invece, al 1908. In questo lavoro, Meillet rifiuta totalmente l'idea che l'ordine delle parole possa essere determinato per ragioni sintattiche, ma tutt'al più la sua variabilità può essere intesa come un effetto stilistico e retorico.

2.3.8. Spevak (2010a)⁷⁷

Il contributo di più recente pubblicazione sull'ordine delle parole in latino è la monografia di Spevak (2010a), il cui sesto capitolo è interamente dedicato all'ordine delle parole nelle espressioni nominali. Come sottolineato dalla stessa autrice (pag. 224), l'obiettivo è quello di esaminare l'ordine degli aggettivi sulla base di considerazioni di tipo prevalentemente pragmatico, sulla strada già segnata da Panhuis (1982) (cfr. § 2.3.2).

In linea con Risselada (1984), nell'individuare il principio gerarchico che regola l'ordine reciproco degli aggettivi, Spevak (2010a) ripropone la classificazione semantica di Hetzron (1978) e dopo aver chiarito che, in generale, in latino sono evitate le espressioni nominali contenenti più di tre aggettivi, l'autrice passa all'analisi del proprio *corpus* di dati, costituito da autori di prosa di epoca classica e che include la produzione di Cesare, Cicerone e Sallustio.

In contrasto con i dati rilevati da Lisón Huguet (2001), i dati presentati da Spevak (2010a) mettono in luce una chiara tendenza degli aggettivi latini a ricorrere in posizione postnominale, dal momento che l'ordine $N > A > A$ è attestato nel 48% dei casi, mentre l'ordine $A > A > N$ è riscontrabile solo nel 29%. Rispetto agli altri ordini possibili, Spevak (2010a) individua il 21% di casi nell'ordine $N > A > N$ e solo il 2% nell'ordine $A > N > A > A$. Se da un punto di vista teorico è un indubbio vantaggio il fatto di poter individuare un ordine non marcato per gli aggettivi (in questo caso quello postnominale), da un punto di vista dell'analisi dei dati, nella prospettiva teorica adottata in questo lavoro, ciò non è, tuttavia, sufficiente a concludere che “in the prenominal position [the adjectives] are usually pragmatically pertinent; either they convey new information, or they are contextually bound” (pag. 234). Se si considerano, infatti, le frasi seguenti, discusse come esempi, rispettivamente, di focus e topic, la presunta marcatezza pragmatica non sembra, in realtà, così

⁷⁷ Per una panoramica più ampia sul contributo di Spevak (2010a), non limitata al capitolo sul sintagma nominale, cfr. Iovino (2011).

Capitolo II

Status Quaestionis

evidente (la traduzione riportata è quella dell'autrice):

(36) *Conlocari iussit hominem in auro lecto strato pulcherrimo textili stragulo* (Cic. *Tusc.* 5,6)

“He ordered the man to be placed on a golden couch which was covered with beautiful woven covering”

(37) *Ea cum vetere Aminneo vino decocta exprimitur* (Colum. 9,13,8)

“It (root) is boiled with old Aminneam wine ad pressed”

Nei termini della teoria adottata nel presente lavoro (cfr. Cinque (2010)), pare, piuttosto, che in questi casi gli aggettivi rimangano nella loro posizione di inserimento, ritenuta universalmente valida, senza che il nome si muova alla sinistra di uno o di entrambi. Oltre a ciò, gli aggettivi sono disposti secondo un criterio di oggettività semantica crescente, come mostra il fatto che l'aggettivo prenominale contiguo al nome è un classificatore in entrambi i casi. A partire dalla posizione di base è possibile, poi, che il movimento del nome realizzi un ordine lineare in cui gli aggettivi ricorrono dopo il nome. Tale possibilità si realizza in latino in un numero di dati statisticamente rilevante. Non è, quindi, la posizione prenominale dell'aggettivo ad essere pragmaticamente marcata di per sé, ma, piuttosto, bisogna verificare in primo luogo la posizione strutturale di base in cui l'aggettivo è inserito a seconda della semantica che esprime e, in secondo luogo, la posizione strutturale in cui l'aggettivo stesso è realizzato, la quale può essere quella di base, dove può essere (ma non necessariamente) scavalcato dal movimento del nome, o un'altra, inserita all'altezza della periferia sinistra per ragioni informazionali. In particolare, gli esempi discussi da Spevak (2010a) e qui riproposti in (36) e (37), come casi pragmaticamente rilevanti, sembrano appartenere, piuttosto, al primo gruppo a cui si è accennato. Questo significa che l'analisi statistica appare non sufficiente di per sé a proporre generalizzazioni, se non utilizza la sottocategorizzazione semantica degli aggettivi, già in parte intuita da Marouzeau, secondo cui esistono alcuni aggettivi che ricorrono in posizione prevalentemente prenominale, ed altri che ricorrono, invece, in posizione prevalentemente postnominale. Del resto

l'autrice, con riferimento a Hetzron (1978), riconosce l'esistenza di una gerarchia universale nell'ordine reciproco degli aggettivi, anche se non è improbabile trovare esempi in cui tale gerarchia appare alterata per esigenze informazionali. In questa prospettiva, la marcatezza di alcuni ordini è dovuta alla dislocazione di un modificatore nella periferia sinistra e non alla sua posizione prenominale *tout court*.

Per quanto concerne l'analisi dei determinanti, Spevak (2010a) propone, supportata da dati statisticamente incontrovertibili, che la posizione non marcata per i dimostrativi sia quella prenominale. Ciò si giustifica, considerando, appunto, che il *corpus* restituisce il 98% dei casi in cui *is* appare in posizione prenominale, l'84% per *hic* e il 64% per *ille*. Lo stesso vale per i modificatori indefiniti e per i quantificatori, sebbene la definizione dei numerali come "numeral quantifiers" dimostri che l'autrice non segue la distinzione tra quantificatori in senso stretto (ad es. *omnis*) e aggettivi numerali (ad es. *duo*), proposta in letteratura (Cardinaletti e Giusti (2006)) e ribadita per il latino nel Capitolo V del presente lavoro.

Per quanto concerne i possessivi, la posizione dell'autrice è in linea con quella tradizionale, già individuata da Marouzeau (1922) e che sarà confermata anche nel presente lavoro, secondo cui il possessivo si trova normalmente in posizione postnominale, mentre un possessivo in posizione prenominale gode di una rilevanza particolare. In particolare, nei dati dell'autrice, il possessivo *meus*, ad esempio, ricorre dopo il nome nel 54% dei casi, mentre la posizione prenominale è individuabile nel 42% dei casi (se si trascura il restante 4% di ordini discontinui, non rilevanti per un'analisi generale del fenomeno). Stando ai dati, l'autrice osserva giustamente un'ampia variabilità nella posizione pre- o postnominale, che "depends on various factors such as co-reference and the alienability or inalienability of entities" (pag. 252). Nonostante questa sia un'osservazione importante, in questo studio non vengono considerati altri fattori che sembrano però imprescindibili, come quello dell'agentività esercitata dal possessivo stesso sul nome evento a cui si riferisce (es. *la mia esecuzione del brano*). Questo fa sì che, se da un lato, l'analisi quantitativa dei

dati sia assolutamente inequivocabile, dall'altro lato, la giustificazione di una percentuale molto alta di dati (42%) con fenomeni di marcatezza pragmatica risulta, tuttavia, eccessiva. Nel quadro teorico alla base del presente lavoro, la mancanza di un'opposizione netta tra l'ordine pre- e postnominale del possessivo è attesa e ben si spiega alla luce di una struttura universale in cui il possessivo, è plausibilmente inserito in una posizione molto bassa della struttura, adiacente al nome stesso. Da qui il possessivo ha, poi, la possibilità (eventuale) di muoversi in una posizione alta dedicata, nella proiezione estesa del nome, dove sono inseriti i determinanti (dimostrativi).

Per quanto concerne, invece, l'analisi dei quantificatori, pur considerando solo *multus*, *paucus* e *omnis*, da un punto di vista statistico la loro posizione prenomiale emerge in maniera evidente (rispettivamente 88%, 95% e 78%, considerando anche i casi di discontinuità). Nonostante l'accurato calcolo statistico, il trattamento dei numerali intesi come “quantificatori numerali” lascia intendere che, nel quadro teorico assunto come riferimento dall'autrice, non sia prevista una distinzione precisa tra quantificatori in senso stretto e aggettivi numerali⁷⁸, che, invece, pare possibile distinguere applicando adeguati test sintattici e come si assume nel Capitolo V sulla base di Cardinaletti e Giusti (1991, 2006).

Spevak (2010a) dedica anche una sezione del capitolo all'analisi dei determinanti giustapposti. Secondo l'autrice, tranne che nei contributi di

⁷⁸ In effetti, l'unica distinzione adottata da Spevak (2010a,c) è quella tra *quantifieurs numéraux* (*primus*, *duo*) e *quantifieurs non-numéraux* (*multus*, *paucus*). Questo porta l'autrice a ipotizzare un ordine di base del tipo *démonstratif – quantifieur – nom* (Spevak 2010c: 67) e poi ad affermare immediatamente dopo che il quantificatore *omnis* ha portata sull'intera espressione nominale sia quando si trova in prima posizione (*omne [suum studium]*) sia quando si trova in ultima posizione (*[studium suum] omne*). L'autrice evita di cadere in contraddizione scegliendo un esempio che non contiene un dimostrativo, bensì un possessivo, dal momento che *omnis*, essendo un quantificatore, tende a precedere il dimostrativo. L'affermazione di Spevak (2010c: 67) è, invece, assolutamente valida per gli aggettivi di quantità, secondo la distinzione adottata in questo lavoro, oppure per i “weak quantifier”, secondo la terminologia di Devine e Stephens (2006), per cui cfr. § 5.1. Come si vedrà ampiamente nel Capitolo V, la grammatica generativa ha dimostrato che è possibile distinguere tra quantificatori e aggettivi di quantità, intesi come categorie lessicali differenti. La distinzione tra quantificatori e aggettivi numerali non si trova nemmeno nel lavoro di Lisón Huguet (2001) e questo può essere dovuto al fatto che, in generale, tale precisazione non sia propria della linguistica di orientamento funzionale.

Pinkster (1990), Lisón Huguet (2001), e di Devine e Stephens (2006) (che, però, secondo l'autrice “do not present a very helpful schema” (pag. 254)), i cui risultati sono in linea con quanto osservato per le lingue moderne da Rijkhoff (2002/2004), questo aspetto non è stato affrontato in maniera approfondita, mentre in realtà si è visto che l'argomento era stato al centro già dei lavori di Fugier e Corbin (1977) e di Risselada (1984). L'analisi di Spevak (2010a) riguarda quantificatori numerali (*unus, primus, etc.*), quantificatori non numerali (*multus, paucus, etc.*), indefiniti, possessivi e dimostrativi. Più che specificare un ordine relativo degli elementi, l'obiettivo dell'analisi è individuare quali determinanti possono essere giustapposti tra loro e verificare le conseguenze nell'economia del sintagma nominale, qualora l'ordine di giustapposizione venga alterato. Ad esempio, i numerali quantificati possono essere giustapposti ad altri numerali quantificati (*duo prima*), a un indefinito (*duo aliqua*), a un possessivo (*duo sui*) o a un dimostrativo (*duo hi*); i dimostrativi, invece, possono essere giustapposti a un numerale quantificato (*hi duo*), a un numerale non quantificato (*hi multi*) o a un possessivo (*hi sui*), ma non a un altro dimostrativo (**hi illi*) o a un indefinito (**hi aliqui*). L'ordine relativo tra i due (o più) elementi giustapposti può essere, inoltre, invertito, con conseguenze di natura semantica e pragmatica. È possibile, poi, trovare casi di sintagmi nominali in cui siano coinvolti nella giustapposizione non solo determinanti, ma anche aggettivi. In questi casi, l'assunto di base è che “determiners such as demonstratives have the widest scope and appear first (or last) in the sequence; adjectives only have noun in their scope and are adjacent to them; quantifiers never appear between and adjective and a noun” (pag. 263). Sebbene questa osservazione generale sia pienamente condivisibile e supportata dai dati, l'autrice non analizza sistematicamente i casi di sintagmi nominali in cui determinanti e aggettivi siano giustapposti. Ciò fa sì che, al di là di considerazioni macroscopiche, non si possa trovare un'analisi dettagliata che distingua e giustifichi le sequenze possibili e quelle non possibili.

Viene, infine, considerato il caso dei complementi al genitivo in dipendenza da un nome, rispetto ai quali l'autrice osserva che “statistics show

no clear preference for their placement: genitives stand either before or after their head noun, each in approximately 50% of cases”. Tali risultati derivano dalla considerazione prevalente di genitivi in dipendenza da nomi referenziali: diversamente, l’analisi dei genitivi soggettivi e oggettivi, proposta in letteratura (Giusti e Oniga (2006, 2007); Gianollo (2007)), ha messo in evidenza un’importante regolarità nel ricorrere, rispettivamente, prima e dopo il nome da cui sono retti, secondo una gerarchia dei ruoli tematici che vede l’argomento esterno (agente/soggetto) precedere quello interno (paziente/oggetto).

L’ultima sezione del capitolo è dedicata all’iperbato, che costituirebbe una strategia opzionale atta a favorire la focalizzazione dei costituenti discontinui, come messo in evidenza anche da De Jong (1989)⁷⁹. In generale, il contributo di Spevak (2010a) appare estremamente prezioso, in quanto si propone di applicare in maniera estesa e sistematica alla lingua latina gli strumenti d’analisi della linguistica funzionalista. Il fine è di ottenere una descrizione dei dati coerente, rilevante e incontrovertibile anche da un punto di vista statistico.

2.4. La grammatica generativa

Negli ultimi cinquant’anni, la ricerca nel quadro teorico della grammatica generativa ha prodotto diversi studi relativi all’ordine delle parole in latino, con lo scopo di mettere in evidenza che, anche in una lingua in cui l’ordine delle parole è apparentemente del tutto libero, in realtà è possibile individuare un ordine basico e non marcato degli elementi costitutivi dei sintagmi. Eventuali “deviazioni” a partire da quest’ordine sono spiegate mediante vari tipi di movimento sintattico⁸⁰. In questo senso, la prospettiva adottata dalla

⁷⁹ Per un’analisi dell’iperbato realizzato dallo spostamento nella prosa latina, cfr. Adams (1971). Per quanto concerne le grammatiche, cfr. Kühner-Stegmann (1914) e Hofmann-Szantyr (1965).

⁸⁰ A questo proposito cfr. Polo (2006: 233), che afferma che “se riletti in questa luce, i dati del latino si dimostrano corrispondere alle regolarità previste dalla Grammatica Universale e proporzionalmente distanziarsi dalla idiosincronicità che più di un’analisi ha voluto attribuire loro”; Gianollo (2007: 65), secondo cui “this research adds further evidence against the traditional descriptions of Latin grammar as characterized by a sort of “unconstrained word

grammatica generativa è alquanto diversa rispetto a quella della linguistica funzionale. In quest'ultima, si assume infatti che i costituenti non siano ordinati in modo lineare nella predicazione, e dunque che un ordine di base non esista⁸¹. Sono di volta in volta le varie ragioni semantiche, sintattiche e pragmatiche a interagire tra loro, dando origine ai vari ordini possibili, analizzabili solo statisticamente *a posteriori*.

Sebbene la consapevolezza che esista in latino un ordine basico degli elementi risalga a ben prima dell'introduzione della grammatica generativa, perché si trova già nel lavoro di Marouzeau (1922), questo tema non è stato ancora affrontato in maniera adeguata nelle principali grammatiche di riferimento, e tantomeno nei manuali scolastici, che rappresentano il primo (e spesso unico) approccio allo studio della lingua latina, rimanendo, invece, esclusivo appannaggio di studi teorici di settore.

Nel corso di questa sezione verranno passati brevemente in rassegna i principali contributi relativi allo studio dell'ordine delle parole nelle espressioni nominali latine, prodotti nel quadro teorico della grammatica generativa.

2.4.1. Ostafin (1986)

Il contributo che apre la strada ai lavori realizzati nel quadro teorico della grammatica generativa è costituito dalla tesi di dottorato di Ostafin (1986). Questo lavoro propone un'analisi dettagliata dell'ordine delle parole nella frase latina, allo scopo di dimostrare che esso non è affatto libero, bensì che esiste un ordine di base, che costituisce la "struttura profonda" a partire dal quale gli altri ordini, che costituiscono la "struttura superficiale" sono derivati per mezzo di trasformazioni sintattiche, che spostano i vari elementi in specifici "landing sites", cioè in specifiche posizioni "di arrivo". In questa

order""; e Giusti e Oniga (2006: 97), che, relativamente al sintagma nominale, affermano che si può individuare "una gerarchia tra modi modificatori aggettivali [...] analogamente a quanto succede in altre lingue".

⁸¹ A questo proposito, cfr. quanto si legge in Dik (1987: 220): "non è necessario né desiderabile nella Grammatica Funzionale postulare un ordine basico per una lingua".

prospettiva, l'ordine delle parole in latino è apparentemente molto libero perché il latino, a differenza di altre lingue a ordine fisso, permette un gran numero di trasformazioni sintattiche.

Dopo un'introduzione teorica e metodologica, e dopo aver passato in rassegna la letteratura di riferimento, nei primi tre capitoli, Ostafin (1986) propone un'analisi dell'ordine delle parole nel sintagma preposizionale (capitolo 4) e nella frase (capitolo 5). Dopo aver parlato degli ordini continui, l'autore si sofferma su quelli discontinui, esplicitando le trasformazioni necessarie per ottenerli e le relative restrizioni (capitolo 6). Infine, il lavoro si chiude con un sunto dell'analisi proposta, la quale viene confrontata con analisi alternative (capitolo 7).

Per quanto concerne la questione dell'ordine degli elementi nel sintagma preposizionale, l'autore individua un ordine di base del tipo P-NP, a partire dal quale è possibile ottenere, tramite trasformazioni, gli ordini attestati. Rispetto all'ordine delle parole nella frase, Ostafin (1986) porta argomenti a favore di un ordine di base del tipo SOV, individuato in seguito all'analisi dei libri I-V del *De bello Gallico* di Cesare e dal *Pro Archia* e dal *Pro Marcello* di Cicerone. Tale ordine è ritenuto “normal, unemphatic, non-rethorical, usual, simple, regular, general traditional”, di contro agli altri ordini che sono, invece “occasional, emphatic, rethorical”. Gli ordini derivati implicano il movimento di costituenti nelle periferie (sinistra e destra) della frase per ragioni di enfasi, piuttosto evidenti nell'analisi del contesto linguistico. In particolare, Ostafin (1986) propone che l'ordine OSV è ottenuto mediante topicalizzazione dell'oggetto, cioè mediante il movimento dell'oggetto nella periferia sinistra, in posizione preverbale. Tale movimento si realizza principalmente per due motivi e cioè per esprimere continuità oppure contrasto e opposizione con il topic della frase precedente. L'ordine OVS è ottenuto mediante movimento del soggetto nella periferia destra della frase, allo scopo di esprimere contrasto con il topic della frase precedente, oppure informazione nuova. Gli ordini VSO e VOS sono ottenuti mediante il movimento del verbo nella periferia sinistra; nell'ordine VOS questo movimento si unisce a quello del soggetto alla destra.

Infine, l'enfasi dell'ordine SVO è ottenuto mediante il movimento dell'oggetto nella periferia destra.

Il merito principale del lavoro di Ostafin (1986) è quello di aver preso una posizione netta contro la presunta totale libertà dell'ordine delle parole in latino e di aver motivato tale posizione con argomenti teorici importanti, aprendo la strada ai successivi lavori prodotti nel quadro teorico della grammatica generativa.

2.4.2. Salvi (2004, 2005, 2011)

Tra i lavori più recenti e significativi relativamente allo studio dell'ordine delle parole in latino si inseriscono i contributi di Salvi (2004, 2005, 2011).

Nel lavoro del 2004 l'autore osserva la struttura della frase nel passaggio dal latino alle lingue romanze, ma dedica anche un capitolo all'analisi dell'ordine delle parole in latino, prendendo in considerazione, tra l'altro, l'ordine dei costituenti nella frase. A questo tema sono dedicati interamente i contributi del 2005 e del 2011.

A partire da un ordine non marcato di tipo SOXV⁸², Salvi (2004, 2005, 2011) propone che le molteplici e (apparentemente) libere disposizioni diverse degli elementi all'interno della frase possono essere giustificate mediante motivazioni pragmatico-discorsive, come si vede negli esempi seguenti, in cui l'ordine non marcato a verbo finale in (38)a può venire alterato in seguito al posizionamento di un costituente pesante alla destra del verbo, come in (38)b, oppure di un costituente epesegetico, come in (38)c. L'ordine di base può essere alterato anche da una focalizzazione, che può essere anche contrastiva; il

⁸² Per quanto riguarda la determinazione dell'ordine reciproco tra soggetto-oggetto diretto e oggetto indiretto, Salvi (2004) individua come ordine non marcato l'ordine soggetto-oggetto diretto (*si vitis vitem continget* Cato agr. 41,2) e oggetto diretto-oggetto indiretto (*oleum in labrum primum indito* Cato agr. 66,2), discostandosi dalle argomentazioni di Elerick (1991), secondo il quale l'ordine di base sarebbe quello opposto. In questa prospettiva si inserisce anche il lavoro di Polo (2004, 2005, 2006) la quale, in un'analisi sincronica della sintassi latina limitata alla *Cena Trimalchionis* di Petronio, individua un ordine di base di tipo SOV e una serie di deviazioni prodotte da ragioni informative e da un cambiamento grammaticale incipiente.

Capitolo II

Status Quaestionis

costituente focalizzato può occupare una posizione finale, come in (38)d, oppure iniziale, come in (38)e. Ulteriori ordini marcati possono essere inoltre dovuti all'inversione dell'ordine di due elementi che formano normalmente un'unità piuttosto stretta, come in (38)g, oppure all'iperbato, come in (38)h:

- (38) a. *neque ego ad te his duo bus mensibus scripseram* (Cic. *fam.* 7,9,1)
- b. *...equitatumque praemisit ad novissimum agmen memorandum* (Caes. *civ.* 3,75,3)
- c. *subtus suppurat sub carne* (Cato *agr.* 157,3)
- d. *dextra pars attribuitur Massiliensibus, sinistra Nasidio* (Caes. *civ.* 2,4,5)
- e. *nihil te omnino fefellit* (Cic. *fam.* 9,2,2)
- g. *sive per Epirum iter esset faciendum* (Cic. *Att.* 3,1)
- h. *nullum intercedebat tempus, quin...* (Caes. *civ.* 1,78,4)
(Salvi 2004: 43-49)

A ciò si aggiunge anche la possibilità di avere una periferia sinistra della frase⁸³, nella quale si trovano elementi che Salvi (2004, 2011) definisce come appartenenti alla “cornice” della frase stessa. Gli elementi appartenenti alla “cornice” possono essere realizzati mediante frasi subordinate oppure mediante sintagmi di varia natura. Nel caso presentato di seguito si trova un sintagma preposizionale:

- (39) [De Aufidiano nomine]_{Perif.Sinistra} | nihil te hortor (Cic. *fam.* 16,19,6)

La struttura della frase latina proposta da Salvi (2004, 2011) prevede, allora, che essa sia strutturata nel modo seguente: nella parte più alta, la frase presenta il livello della periferia sinistra, dove è possibile trovare elementi topicalizzati

⁸³ Per un'ampia discussione sulla periferia sinistra della frase latina, cfr. Salvi (2005). Sebbene l'autore metta subito in evidenza le difficoltà legate ad analisi di tipo informazionale condotte su lingue morte, per le quali non si possono avere a disposizione informazioni dirette, un'analisi di tal genere è, tuttavia, resa possibile da alcune evidenze morfologiche e sintattiche, legate, per esempio, alla collocazione dei “pronomi deboli” nella cosiddetta posizione Wackernagel, che funge da spartiacque tra il dominio della periferia sinistra e quello della frase, nonché l'inversione dell'ordine non marcato delle parole per esigenze informazionali e comunicative.

o, più in generale, “di contorno”; nella parte più bassa si trova la periferia destra, in cui ricorrono costituenti pesanti oppure i cosiddetti “topic a destra”; nella parte centrale, infine, intorno al nucleo [SOXV] si trovano due posizioni in cui possono essere ospitati elementi focalizzati. Questa situazione è illustrata nell’indicatore seguente:

(40) Perif_S | Focus [SOXV] Focus | Perif_D

Sebbene il lavoro di Salvi (2004) sia incentrato solo sulla struttura della frase, in realtà si rivela molto utile anche per lo studio delle espressioni nominali, dal momento che gli studi più recenti in grammatica generativa hanno sempre più messo in evidenza alcune importanti corrispondenze individuate tra la frase e l’espressione nominale⁸⁴ (cfr. § 3.2.).

2.4.3. Devine e Stephens (2006)

Tra i lavori più recenti relativi allo studio sull’ordine delle parole in latino, quello di più ampio respiro, sia per la quantità di dati presi in considerazione, sia per la qualità dell’analisi svolta, è senza dubbio il volume di Devine e Stephens (2006). Il sottotitolo scelto dagli autori *Structured Meaning and Information* chiarisce il punto di vista dal quale procedono per la loro analisi, che può essere collocato nell’interfaccia tra la sintassi e la pragmatica. Essi assumono, infatti, che a partire da un ordine di base (quello che esprime l’informazione strutturata), l’ordine effettivamente attestato nella varietà dei testi risponde a precise esigenze informative e comunicative, che regolano, tra l’altro, eventuali deviazioni dall’ordine di base non marcato. È possibile pertanto osservare che, nei due lavori di più recente pubblicazione sull’ordine delle parole in latino – ovvero il contributo di Devine e Stephens (2006), oggetto di analisi in questo paragrafo, e quello di Spevak (2010a), di cui si è parlato nel paragrafo precedente – il punto di arrivo dell’analisi è il medesimo,

⁸⁴ A questo proposito cfr. Giusti e Oniga (2006) e bibliografia ivi contenuta.

cioè quello di rendere conto dell'ordine lineare degli elementi, alla luce di motivazioni pragmatiche e informative. Il punto di partenza è, tuttavia, diverso, dal momento che la prospettiva generativista presuppone un ordine di base degli elementi, che non è, invece, riconosciuto in quella funzionalista.

Dopo un'introduzione programmatica, che si propone di illustrare gli obiettivi della ricerca sintattica sull'ordine delle parole in latino; dopo aver affermato (Capitolo 1) che il latino è una lingua "discourse configurational", in cui l'ordine non marcato delle parole può cambiare in virtù di motivazioni pragmatiche e informazionali; e dopo, infine, aver indagato la struttura del sintagma verbale e della frase pragmaticamente strutturata (Capitoli 2 e 3), Devine e Stephens (2006) analizzano la struttura del sintagma nominale, sia per quanto concerne i nomi deverbali (Capitolo 4), sia per quanto concerne quelli modificati da uno o più aggettivi (Capitolo 5). L'aspetto immediatamente messo in evidenza è l'estrema libertà della posizione degli aggettivi rispetto al nome. Questa constatazione induce gli autori a sottolineare il fatto che la posizione prenominale o postnominale di un aggettivo può essere (s)favorita da alcuni fattori indipendenti tra loro. In primo luogo, è fondamentale la semantica espressa dall'aggettivo, gerarchicamente definita da Hetzron (1978) e, più di recente, da Scott (2002). Questa osservazione è estremamente interessante e in linea con le più attuali tendenze dello studio della sintassi nominale, che sempre più prende in considerazione fattori non solo sintattici, ma anche semantici. Inoltre, nello studio della posizione reciproca degli aggettivi sono da considerare anche gli effetti di portata semantica di un aggettivo sul resto della sequenza nominale. Infine, di fondamentale importanza sono anche le combinazioni che si possono realizzare tra il nome e gli aggettivi da cui esso è modificato, ovvero la relazione di restrittività *vs* non restrittività, di intersettività *vs* non intersettività, di intensionalità *vs* non intensionalità *etc.*

L'attenzione degli autori si sofferma, in particolare, sugli aggettivi interesettivi, su quelli ottenuti da nomi propri, su quelli di età e valutazione, su quelli di misura e, infine, sui sintagmi nominali modificati da una sequenza

gerarchica di aggettivi (*stacked*), analizzando un *corpus* di dati raccolto prevalentemente dalla produzione letteraria di Catone e Columella. In questi casi gli autori notano che, tendenzialmente, quanto più un aggettivo esprime un significato oggettivo (es. aggettivi di provenienza, materia, colore *etc.*) tanto più sarà collocato in prossimità del nome. L'ordine gerarchizzato individuato può poi essere alterato dal valore pragmatico dell'espressione nominale.

Il merito principale dell'opera di Devine e Stephens (2006) è la grande quantità di dati passata in rassegna, per la prima volta sottoposti a una interpretazione sistematica di orientamento generativo. Per quanto concerne la scelta del *corpus* di dati, gli autori appoggiano l'idea che il riferimento a un unico *corpus* non può che offrire una visione parziale della situazione, e, di conseguenza, optano per l'analisi di un certo *usus* nell'*opera omnia* di vari autori presi singolarmente. Sebbene un metodo del genere penalizzi indubbiamente l'analisi diacronica di un fenomeno, allo stesso tempo esso si rivela uno strumento utile per fornire un'idea complessiva di un fenomeno linguistico. In altri termini, per ovviare ai problemi e alle analisi inevitabilmente parziali, a cui si è fatto riferimento nei paragrafi precedenti, dovuti all'avanzare generalizzazioni ampie sulla base di un *corpus* troppo ristretto, anche in questo lavoro, seguendo la traccia di Devine e Stephens (2006) si cercherà di fare riferimento a un *corpus* flessibile e, soprattutto, non univoco, che di volta in volta possa essere ampliato in virtù delle esigenze dell'argomentazione.

2.4.4. Giusti e Oniga (2006, 2007)

Dopo aver fornito un *excursus* sulla storia degli studi sul sintagma nominale latino, e aver discusso la struttura argomentale del nome accompagnato dal genitivo, in una prospettiva che si propone di individuare dei parallelismi tra la struttura del sintagma nominale e quella del sintagma verbale (cfr. Giusti (1996, 2006)), Giusti e Oniga (2006, 2007) affrontano la questione relativa alla posizione dei determinanti e dei modificatori aggettivali rispetto al nome. Gli

autori lavorano nel quadro teorico elaborato da Cinque (1994), secondo cui gli aggettivi, così come gli altri modificatori nominali, sarebbero inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali in un ordine semanticamente gerarchizzato comune a molte lingue, che può, pertanto, essere considerato universalmente valido.

Punto di partenza dell'analisi è la constatazione della complessità delle combinazioni possibili da un punto di vista dell'ordine dei modificatori rispetto al nome. Se da un lato è indiscutibile che alcuni aggettivi, come ad esempio *Romanus*, tendono ad apparire in posizione postnominale, mentre altri, come *terribilis* o *magnus*, sono attestati in posizione prevalentemente prenominale, dall'altro lato gli autori notano che si potrebbe aggiungere almeno una terza classe di aggettivi come *civilis* la cui posizione prenominale o postnominale non è rigidamente determinata. Questa situazione è illustrata negli esempi seguenti, tratti da Giusti e Oniga (2006: 88):

- (41) a. *magnus homo* (19 occ.) / *homo magnus* (5 occ.)
- b. *populus Romanus* (387 occ.) / *Romanus populus* (4 occ.)
- c. *bellum civile* (55 occ.) / *civile bellum* (39 occ.)

Per rendere conto di questi dati è necessario descrivere in maniera dettagliata la struttura dell'espressione nominale in latino. Partendo dalle intuizioni di De Sutter (1986) – secondo il quale sarebbe auspicabile ipotizzare un *continuum* entro cui inserire le singole classi semantiche di aggettivi – e facendo riferimento al concetto di “distanza” tra la testa e i vari modificatori nominali, che in latino è variabile in maniera apparentemente libera, Giusti e Oniga (2006) propongono che la struttura del sintagma nominale latino possa essere rappresentata nel modo seguente:

- (42) [Dimostrativo [Agg. Quantità [Numero [Valutativo [Dimensione [(N) [Proprietà fisica [(N) [Età [(N) [Colore [(N) [Composizione [(N) [Scopo [NP]]]]]]]]]]]]]]]

Si può notare come in questa struttura esista una gerarchia di modificatori

nominali. Nella posizione più alta si trova il dimostrativo e a seguire ricorre una serie di proiezioni funzionali che ospitano aggettivi di varia semantica. Il nome è, infine, l'elemento più basso della struttura, che può opzionalmente muoversi verso l'alto, intorno ai vari modificatori. Ipotizzare una struttura nominale che prevede il movimento opzionale del nome intorno ai modificatori aggettivali consente di spiegare in modo elegante, partendo da una medesima struttura di base, le diverse strutture nominali latine, in cui il nome può trovarsi in diverse posizioni rispetto al/ai suo/suoi modificatore/i, come si può vedere negli esempi seguenti, tratti da Giusti e Oniga (2006: 91). In particolare, nella prima serie di dati il nome è preceduto da due aggettivi:

A₁ A₂ N
lepidus novus libellus
malevolus vetus poeta
terribiles Punicae vires

Nella seconda serie di dati il nome si trova, invece, in posizione interaggettivale, in cui l'aggettivo più a sinistra è strutturalmente più alto di quello a destra:

A₁ N A₂
honestus eques Romanus
iustum proelium navale
pestifera bella civilia

Una teoria di questo tipo è molto utile per giustificare le diverse posizioni in cui è possibile trovare il nome, ma, come notano gli stessi autori, non spiega i frequenti casi di sintagmi nominali in cui si trovano due o più aggettivi in una posizione reciproca che apparentemente contraddice l'ordine proposto nella teoria. Questo è evidente negli esempi seguenti:

Capitolo II

Status Quaestionis

(43) *Cato in Sicilia naves longas veteres reficiebat, novas civitatibus imperabat* (Caes. civ. 1,30,4)

“Catone in Sicilia faceva riparare le navi *da guerra vecchie*, e ne ordinava di nuove alle città”

(44) *Cum consuleretur utrum bono viro pauperi, an minus probato diviti filiam conlocaret* (Cic. off. 2,71)

“mentre rifletteva se dare la figlia in sposa ad un uomo onesto ma povero, oppure ad uno meno rispettabile ma ricco”.

In (43), *veteres* è un aggettivo valutativo, mentre *longas* è un aggettivo di dimensione, dunque, secondo la teoria proposta, l'ordine degli aggettivi dovrebbe essere inverso rispetto a quello effettivamente attestato. A tal proposito gli autori notano, tuttavia, che questo caso non rappresenta un contro-esempio alla proposta teorica avanzata, in quanto il valore semantico di *veteres* corrisponde alla frase relativa “che erano vecchie”. Si tratta, dunque, di un aggettivo predicativo. La medesima struttura predicativa esemplificata in (43) è individuabile anche in (44). In quest'ultimo caso, sia *bono* sia *pauperi* sono aggettivi valutativi, appartenenti, dunque, alla medesima classe semantica, tuttavia modificano il nome, ricorrendo, rispettivamente, prima e dopo di esso. Anche questo dato è solo un apparente contro-esempio della teoria illustrata; infatti considerando *pauperi* come il predicato di una frase relativa ridotta, è possibile giustificare la sua presenza in posizione postnominale.

Se da un lato l'interpretazione di alcuni aggettivi come frasi relative ridotte può aiutare a spiegare i casi di ordine apparentemente inatteso, dall'altro lato la teoria di Giusti e Oniga (2006) considera anche i casi in cui un elemento viene dislocato nella periferia sinistra del sintagma: partendo dall'ipotesi che esista un parallelismo tra la struttura del sintagma nominale e quella della frase, è stato proposto che anche il sintagma nominale, come la frase, possieda una periferia che ospita elementi dislocati verso sinistra per ragioni informative: si tratta cioè di elementi focalizzati o topicalizzati all'interno del sintagma nominale (cfr. § 3.2.). Oltre al movimento che interessa il nome, il quale si

sposta nelle diverse proiezioni funzionali che ospitano gli aggettivi, si può individuare un movimento verso la periferia sinistra, che può interessare non solo il nome, ma anche qualsiasi altro elemento nominale, come in (45):

(45)

Top/Foc	Dim	Quant	Poss	AP	GenP	N
[_{GenP} caeli]				caerula	caeli	templa
[_{GenP} Silurum]				colorati	Silurum	vultus
[_{AP} Graeco]		aliquo		Graeco		doctore
[_{AP} prima]	illa		mea	prima		oratio
[_{Poss} meo]		tanto	meo			peccato
[_{Poss} meus]	hic		meus	forensis		labor
[_{Quant} quingenta]	illi	quingenta				thalami

Nello schema appena visto, gli autori riportano due esempi di movimento di sintagmi al genitivo, due esempi di movimento di sintagmi aggettivali, due esempi di movimento di possessivi e infine un esempio di movimento di un quantificatore: avendo scavalcato modificatori normalmente “alti” come, ad esempio, il dimostrativo o il possessivo, questi elementi sono dislocati all’estrema sinistra del sintagma nominale, al fine di rendere conto della struttura informativa del sintagma stesso. Il vantaggio di un’analisi di questo tipo è quello di rendere conto della libertà nell’ordine delle parole che caratterizza la lingua latina senza, tuttavia, rinunciare all’ipotesi dell’esistenza di un ordine basico.

Un assunto simile è alla base del lavoro di Gianollo (2007), che propone un’analisi diacronica della sintassi interna del sintagma nominale latino. Prima di tutto l’autrice considera la distribuzione degli elementi propri del sintagma nominale, cioè dei genitivi argomentali (soggettivi e oggettivi) e degli aggettivi. Dopo aver esposto una casistica di dati, Gianollo (2007) propone, sulla base di Longobardi (2001), che nel sintagma nominale latino siano individuabili due posizioni in cui viene assegnato il caso genitivo, di cui in una, la più alta, definita Gen1P, viene assegnato il caso “genitivo soggettivo” e nell’altra, la più bassa, definita Gen2P, viene assegnato, invece, il caso

Capitolo II

Status Quaestionis

“genitivo oggettivo”. Tra queste due posizioni, l’autrice propone di inserire una serie di proiezioni nelle quali vengono generati gli aggettivi, disposti in un ben preciso ordine gerarchico, così come proposto da Risselada (1984).

CAPITOLO III

LA SINTASSI DEI DIMOSTRATIVI, DEI POSSESSIVI E DEI COMPLEMENTI AL GENITIVO

3.0. Introduzione

A partire da questo capitolo verrà proposta un'analisi sintattica delle espressioni nominali latine. Dopo aver presentato nel dettaglio il *corpus* di riferimento (§ 3.1.), verrà illustrata la struttura generale delle espressioni nominali. Essa è articolata, esattamente come quella delle frasi, in più “strati” (*layers*) (§ 3.2.).

In questo capitolo saranno considerati i dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo selezionati da un nome, mentre la trattazione dei numerali verrà tralasciata per il momento e rimandata al Capitolo V, dal momento che i numerali hanno delle proprietà in comune con i quantificatori.

L'obiettivo è quello di dimostrare che è possibile individuare un ordine sintattico di base non marcato, rispetto al quale gli altri ordini, pure attestati, ma statisticamente meno frequenti, verranno interpretati come derivati mediante movimento sintattico. L'ordine di base è lo stesso che si ritrova in altre lingue, e perciò, fino a prova contraria, sarà attribuito alla Grammatica Universale.

3.1. Il *corpus*

In assenza di parlanti nativi, è fondamentale la raccolta di un *corpus* di dati di

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

riferimento⁸⁵. Data la vastità della letteratura latina, si è scelto di selezionare una serie di autori e di opere particolarmente significative, allo scopo di ottenere un *corpus* sufficientemente ampio, da dare un'idea precisa delle proprietà sintattiche delle espressioni nominali. Le opere riportate di seguito costituiscono il nucleo fondamentale del *corpus* di riferimento e sono state analizzate mediante lettura diretta e integrale e nessun esempio è stato costruito *ad hoc* (Bortolussi (2011)).

Per quanto concerne l'età arcaica sono state considerate sei commedie di Plauto (*Amphitruo*, *Aulularia*, *Epidicus*, *Miles gloriosus*, *Persa* e *Pseudolus*) e l'opera principale di Catone (*De agricultura*)⁸⁶.

Per l'età di Cesare è stato considerato il *De coniuratione Catilinae* di Sallustio e il *De bello Gallico* di Cesare. Della vastissima produzione letteraria di Cicerone, sono state selezionate quattro orazioni: *pro Roscio Amerino*, *pro Sestio*, *pro Cluentio*, *pro Milone*; due opere a carattere filosofico: *Cato maior de senectute* e *Laelius de amicitia*; e due trattati: il *De republica* e l'*Orator*.

A rappresentare l'età di Augusto, sono stati scelti i primi dieci libri della storia *Ab urbe condita* di Tito Livio.

Per l'età imperiale sono state selezionate alcune opere di Seneca, ovvero tre *Dialogi* (*De otio*, *De constantia sapientis*, *De tranquillitate animi*) e le *Naturales quaestiones*. Sono stati passati in rassegna, inoltre, i libri 1, 2, 3, 4, 6,

⁸⁵ Pintzuck, Tsoulas e Warner (2000) affrontano approfonditamente i problemi legati all'analisi generativa delle lingue a *corpus* come il latino. In particolare gli autori discutono la questione relativa a come la E(xternal)-language, costituita dai testi letterari, possa essere concretamente rappresentativa dell'I(nternal) language, cioè della grammatica interiorizzata da parte dei parlanti. Il punto centrale dell'argomentazione di Pintzuck, Tsoulas e Warner (2000) è che mediante i dati raccolti in un *corpus* come rappresentativi dell'E-language è possibile seguire in maniera graduale e progressiva l'evoluzione diacronica di una lingua. In questo senso, i dati dell'E-language possono essere intesi come una realizzazione fattuale dell'I-language. Questa linea di ricerca è stata resa possibile soprattutto da due innovazioni nell'ambito della sintassi comparativa: da un lato, dalla diffusione di *corpora* annotati, e, dall'altro lato, dalla progressiva applicazione del metodo quantitativo all'analisi di dati sintattici. Il metodo quantitativo include anche l'analisi comparativa della distribuzione delle frequenze attestate per ciascun ordine in ciascuna epoca. Questo metodo è stato applicato nel presente lavoro e ciò ha consentito di osservare alcune interessanti tendenze diacroniche. Ad esempio, i dimostrativi, da prevalentemente prenominali, tendono a diventare prevalentemente postnominali (cfr. § 3.4.).

⁸⁶ In tutto il lavoro le citazioni per esteso e le abbreviazioni delle opere degli autori antichi sono uniformate alle indicazioni che si possono trovare nel volume *Index del Thesaurus Linguae Latinae*.

13, 16 degli *Annales* e i libri 1 e 2 delle *Historiae* di Tacito. Sono state considerate, poi, tre biografie dal *De vitae Caesarum* di Svetonio, cioè quella di Augusto, di Claudio e di Nerone; dodici libri delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio; il XXII libro delle *Res gestae* di Ammiano Marcellino; e, infine, il XVI libro del *De civitate dei* di Agostino.

Un *corpus* di tale ampiezza consente di proporre un quadro sufficientemente preciso dei fenomeni linguistici affrontati; un'obiezione plausibile potrebbe riguardare, tuttavia, il rischio di un possibile appiattimento dei dati, nel senso che eventuali differenze dovute alla tipologia testuale di riferimento (ad esempio alla distinzione tra prosa e poesia, almeno per quanto concerne Plauto, oppure tra generi letterari oppure tra registri stilistici), nonché alla fase diacronica della lingua si assottiglino o, addirittura, si perdano del tutto. Al fine di evitare simili errori metodologici e, di conseguenza, il rischio di scarsa rappresentatività dei dati utilizzati, con conseguenze prevedibili sull'attendibilità delle analisi proposte, nel corso dell'esposizione dei dati il *corpus* verrà utilizzato in maniera "flessibile". Innanzitutto, quando necessario, saranno realizzati dei "sottocorpora" omogenei. In questo senso, si è cercato di seguire l'indirizzo metodologico indicato da Devine e Stephens (2006) (cfr. § 2.4.3.). In altri casi (soprattutto per quanto concerne il reperimento di espressioni nominali complesse cfr. § 3.4.), la gamma di espressioni nominali viene ampliata con il ricorso alla consultazione della *Bibliotheca Teubneriana Latina*⁸⁷. Infine, i risultati quantitativi calcolati nel *corpus* di riferimento sono talvolta confrontati con quelli registrati nel *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine*⁸⁸.

⁸⁷ La *Bibliotheca Teubneriana Latina* (BTL) contiene i testi degli autori latini dalle origini alla fine dell'impero romano, con l'aggiunta di circa 190 opere della tarda antichità e dell'alto medioevo (trascurati, tuttavia, in questo lavoro). I testi fanno riferimento alle edizioni pubblicate nella collana *Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*, ma, a differenza delle edizioni cartacee, non comprendono apparati critici, introduzioni e commenti. La BTL include anche una versione digitalizzata del *Thesaurus Linguae Latinae*.

⁸⁸ Il *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine* è stato pubblicato nel 1981 dal *Laboratoire d'Analyse Statistique des Langues Anciennes* (L.A.S.L.A.) dell'Università di Liegi. Questo laboratorio si occupa dell'analisi morfosintattica automatica di numerosi autori della letteratura latina. In particolare, il dizionario è basato su un ampio *corpus*, costituito dalle opere di quindici autori (Catullo, Cesare, Cicerone, Orazio, Giovenale, Ovidio, Perseo,

3.2. La struttura interna delle espressioni nominali⁸⁹

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, è stato messo in evidenza che, analogamente al sintagma verbale, anche il sintagma nominale ospita una serie di elementi che possono essere inclusi in quella che è stata definita “proiezione estesa” dell’espressione nominale, a partire da Grimshaw (1991, 2000)⁹⁰.

Nella struttura della frase è possibile individuare tre *layers*, cioè “strati” o “zone”: quello più interno coincide con l’area del *Verb Phrase* (sintagma verbale, VP). In questa zona, che è la più bassa dell’indicatore sintagmatico, vengono inseriti tutti gli argomenti del verbo, ai quali il criterio- θ garantisce l’assegnazione di un ruolo tematico⁹¹. Larson (1988) ha proposto, inoltre, che le proiezioni del VP possano essere replicate al fine di ospitare, oltre agli argomenti, anche gli aggiunti (o circostanziali). Il *layer* intermedio della frase è definito *Inflection Phrase* (sintagma di flessione, IP), e costituisce la zona in cui, in seguito al movimento del verbo dalla testa V° alla testa I° (Pollock (1989)), si realizzano i tratti di tempo, aspetto e modo (anche noti come “tratti TAM”) del verbo stesso, nonché gli accordi sintattici tra il verbo e il suo soggetto – come avviene, ad esempio, in italiano e in latino (Oniga (2007)) – e, più in generale, tra il verbo e tutti i suoi argomenti. L’area più esterna della frase, che è anche quella di più recente individuazione (cfr. Cinque (1990); Rizzi (1997)), è quella del *Complementizer Phrase* (sintagma del complementatore, CP), che ospita gli introduttori di frase, cioè i cosiddetti

Properzio, Sallustio, Seneca, Tacito, Tibullo, Tito Livio, Virgilio e Vitruvio) e si compone di due parti. La prima presenta una lista di lemmi in ordine alfabetico e una in ordine di frequenza decrescente; la seconda è un indice inverso di tutti i lemmi del *corpus*, ciascuno accompagnato dall’indicazione della sua frequenza di attestazione.

⁸⁹ Per una panoramica sulla struttura delle espressioni nominali in prospettiva interlinguistica e in quadri teorici, cfr. Plank (2003), per quanto concerne, invece, più in generale la questione dell’ordine dei costituenti, cfr. Siewierska (1998).

⁹⁰ Secondo Grimshaw (2000: 116) “Extended projection involves an extended notion of an X-bar theoretic projection, in which the nominal system and the verbal system form (extended) projections, which include both the projection of their lexical heads and the functional shell which surrounds the lexical projection”.

⁹¹ Per una panoramica recente sulla struttura del sintagma verbale e per una nuova classificazione dei ruoli tematici, distinti in micro e macro-ruoli, cfr. Puglielli e Frascarelli (2008). Ulteriori riferimenti sono indicati nella bibliografia ivi contenuta.

“elementi subordinanti” della grammatica tradizionale; gli elementi che contribuiscono all’interpretazione della frase (operatori *wh-*); infine, quelli dislocati a sinistra rispetto alla loro posizione di base, al fine soddisfare le esigenze della struttura informativa dell’enunciato (opposizioni topic-focus e, più in generale, ordini marcati).

Negli ultimi vent’anni la ricerca in grammatica generativa ha messo in evidenza dei parallelismi tra la struttura della frase e quella dell’espressione nominale. Ci sono cioè buoni argomenti per ritenere che quest’ultima non sia organizzata soltanto intorno alla testa nominale, ma proietti una struttura funzionale analoga a quella della frase (Zamparelli (1995)). In questo senso, anche nelle espressioni nominali è possibile ritrovare le tre zone appena illustrate per la frase⁹². Si può notare, ad esempio, che, qualora nella testa dell’espressione nominale sia presente un nome evento, questo proietta la propria struttura argomentale esattamente come i verbi corrispondenti (cfr. Cinque (1980); Bottari (1990); Giorgi e Longobardi (1991) per l’italiano, e Grimshaw (1991) per l’inglese). L’assegnazione dei ruoli tematici agli argomenti nominali, analogamente a quanto avviene nel dominio della frase, si realizza in una zona interna, definita *Noun Phrase* (sintagma nominale, NP). Appartengono al dominio del NP anche i dimostrativi e i possessivi.

A partire dalla posizione di base, nelle immediate vicinanze del nome, i dimostrativi (§§ 3.3.-3.5.5.) si possono muovere in una posizione più alta della struttura, nell’area della determinazione (sintagma del determinante, DP): come si dimostrerà nel § 3.5.2., in latino, in assenza di articolo, il movimento del dimostrativo in SpecDP è obbligatorio, mentre in altre lingue, come ad

⁹² Oltre al NP, cioè al sintagma nominale in senso stretto, la proiezione estesa del nome, articolata in diversi *layers*, è stata descritta in termini leggermente diversi da un punto di vista formale, ma uguali da un punto di vista sostanziale da Dum-Tragut (2001) per l’Armeno. L’autrice parla cioè di tre “NP constituents” che costituiscono gli “attributive constituents”, che modificano il nome in termini di qualità e quantità. In dettaglio, Dum-Tragut (2001: 285) individua i “quality operators”, i quali modificano la qualità del nome e sono realizzati per lo più mediante classi semantiche di aggettivi attributivi; i “quantity operators”, che sono espressioni numerali sia cardinali sia ordinali; i “locality operators”, che indicano la collocazione del nome nella dimensione spazio-temporale e cognitiva. Fanno parte di questa categoria i determinanti, come i dimostrativi e gli articoli, i possessori (sia espressi in forma di possessivi sia di costruzioni al genitivo) e le frasi relative.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

esempio alcune lingue romanze, tale movimento può essere facoltativo. I possessivi (§§ 3.6.-3.6.3.) esprimono, invece, un certo grado di agentività sul nome, come si può notare anche dal fatto che, in caso di un nome argomentale, il soggetto-agente di prima persona può essere realizzato mediante un possessivo, come in *la mia descrizione di Gianni*. Una tale prossimità tra il nome e il possessivo fa sì che, come si vedrà in dettaglio nel § 3.6.3., i possessivi latini rimangano per lo più *in situ*, sebbene possano anche muoversi in una posizione più alta, adiacente a quella dei dimostrativi.

I nomi possono, inoltre, in un'area intermedia della struttura nominale, accordarsi con gli aggettivi, che sono disposti in ordine gerarchico e modificano il significato del nome, realizzando la controparte nominale dell'avverbio (Cinque (1994, 1999)). Nelle lingue in cui gli aggettivi ricorrono in posizione postnominale, si ipotizza un movimento del nome, che si sposta per realizzare i tratti di accordo con gli aggettivi stessi, in una serie di proiezioni funzionali ricorsive definite *Agreement Phrases* (sintagmi dell'accordo, AgrP), ospitate nella proiezione estesa del nome⁹³.

Nell'area del determinante (cioè il DP), viene assegnato il caso e viene verificata la referenzialità⁹⁴ dell'espressione nominale. All'interno della zona del determinante si trovano gli articoli, nelle lingue in cui questa categoria è realizzata⁹⁵, ma anche una serie di proiezioni funzionali, come quelle in cui i

⁹³ Per il momento non viene considerata la distinzione tra aggettivi di modificazione diretta e aggettivi di modificazione indiretta (Cinque (2010)), che sarà ampiamente affrontata nel Capitolo IV. Per ora basti notare che gli aggettivi di modificazione indiretta costituiscono il predicato di una frase relativa ridotta e sono collocati in ordine libero, in una posizione strutturale più alta rispetto a quella degli aggettivi di modificazione diretta.

⁹⁴ Con il termine "referenzialità" si fa riferimento, in questo lavoro, al fatto che un parlante (o uno scrivente), nel comunicare qualcosa, collega due serie di elementi, cioè le parole con i referenti extra-linguistici. Il tal modo viene espletata una delle funzioni fondamentali del linguaggio, così come proposto nella teoria della comunicazione di Jakobson (1966), che, oltre alla funzione referenziale individua anche quelle seguenti: emotiva, conativa, fatica, poetica e metalinguistica.

⁹⁵ Ledgeway (in stampa) afferma che il latino presenta una struttura configurazionale completa, nonostante alcune proiezioni siano "dormient or inactive", come nel caso della proiezione dell'articolo. Il latino predilige, inoltre, una sintassi "XP-type", rispetto alle lingue romanze, che, al contrario, si caratterizzano per una sintassi "X-type". Ciò è dovuto al fatto che i movimenti di proiezioni massimali sono possibili in latino, dove le teste funzionali restano vuote (mancanza di articolo, ad esempio), ma impossibili nelle lingue romanze, dove, invece,

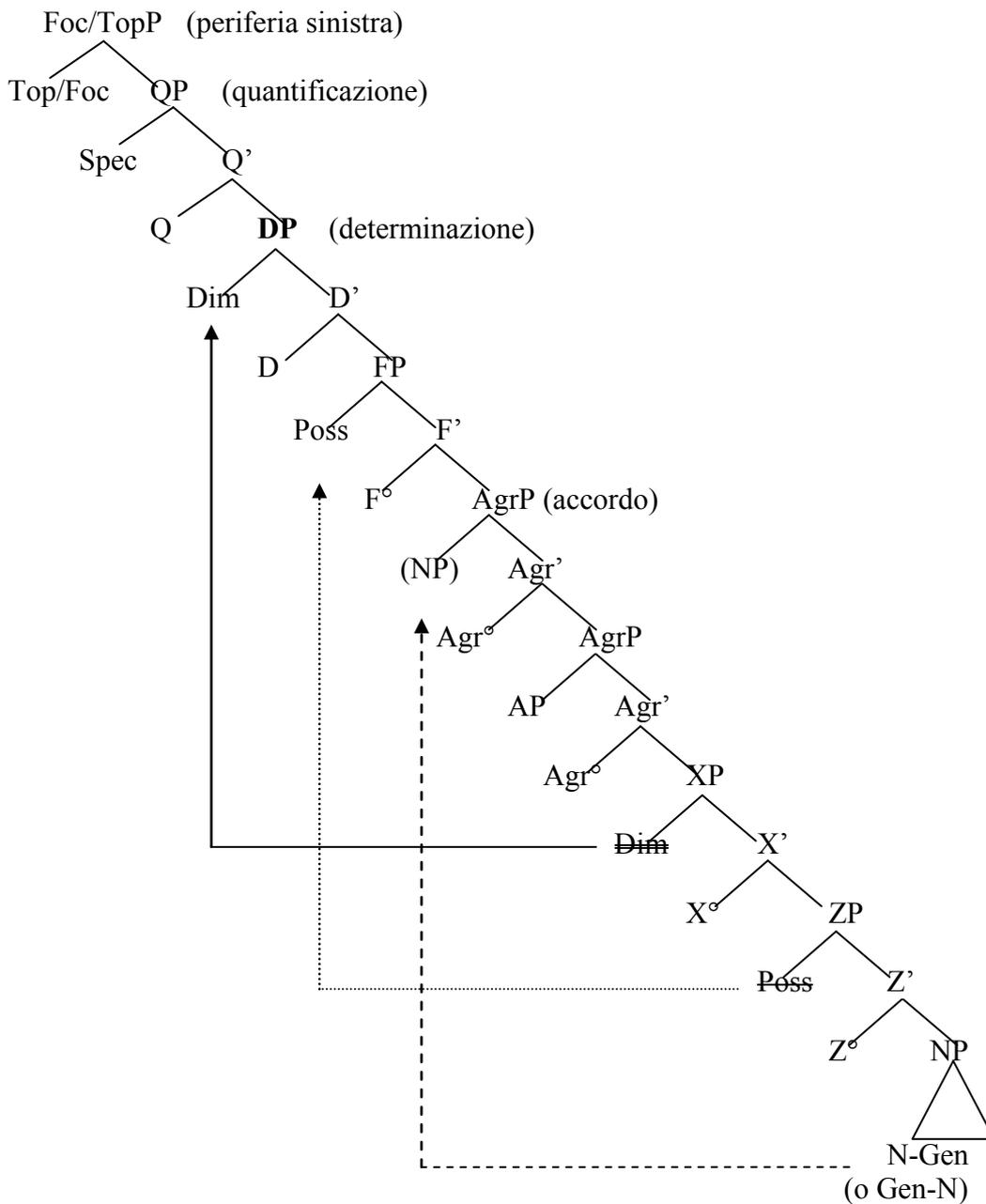
dimostrativi e i possessivi possono essere ospitati in seguito a movimento sintattico, determinato dalla necessità della verifica dei tratti. L'esistenza delle lingue senza articolo, come il latino e alcune lingue slave, ha suscitato un dibattito teorico circa l'universalità del DP (§ 3.5.3.). Data l'esistenza di lingue senza articolo, Bošković (2005, 2008, 2009) argomenta a favore di un DP "parametrizzato", attivato solo nelle lingue che hanno un articolo. In questo lavoro, pur senza prendere una posizione aprioristica sull'universalità del DP oppure no, si porteranno argomenti a sostegno dell'ipotesi che, sebbene l'articolo sia assente e, pertanto, la morfologia di caso sia realizzata come marca sul nome (Oniga (2007)), il latino proietta un DP⁹⁶.

Al di sopra dell'area del determinante si trova la proiezione che occupa le espressioni di quantità (sintagma del quantificatore, QP) (cfr. Capitolo V).

Anche nel sintagma nominale, analogamente a quanto è stato ipotizzato per la struttura della frase, è possibile individuare una periferia sinistra, nella quale possono venire dislocati degli elementi nominali per ragioni di natura informazionale. La periferia sinistra si trova più in alto della proiezione del quantificatore e ha un carattere "difettivo" (Giusti (1996, 2006)) rispetto a quello della frase. La "difettività" della periferia sinistra del nome emerge dal fatto che essa non si trova in tutte le lingue del mondo (non è, pertanto, universale) e non presenta le medesime proiezioni in tutte le lingue che ne presentano una. La struttura a cui si farà riferimento sarà, dunque, la seguente:

le teste funzionali ospitano elementi lessicalizzati (articoli, ad esempio) e costituiscono una barriera al movimento.

⁹⁶ A differenza di posizioni comuni in letteratura, per cui la perdita del caso morfologico nel passaggio dal latino alle lingue romanze sarebbe spiegabile con la tendenza a una sempre maggiore analiticità dovuta a una progressiva "erosione" morfo-fonologica (cfr., tra gli altri, Lakoff (1972: 189); Bauer (1995: 137–9)), Ledgeway (in stampa) spiega questa evoluzione con il fatto che la morfologia di caso sarebbe dovuta a una struttura a testa finale, che oltre a non sopravvivere nelle lingue romanze, sarebbe residuale già nel latino classico; al contrario, le strutture nominali romanze introdotte da una preposizione rispecchierebbero l'ordine opposto, a testa iniziale.



La struttura dell'espressione nominale appena presentata consta, pertanto, di proiezioni lessicali e di proiezioni funzionali. Le prime presentano nella testa un elemento lessicale; è il caso della proiezione del nome o dell'aggettivo. Quest'ultima è inserita a sua volta nello specificatore di una proiezione funzionale di accordo rispetto al nome. Le seconde presentano nella testa delle categorie funzionali astratte, inserite nella proiezione estesa dell'espressione nominale, che consentono di assegnare ad essa la giusta interpretazione.

3.3. I dimostrativi latini nella grammatica tradizionale

La grammatica normativa distingue tra i seguenti tre cosiddetti pronomi-aggettivi dimostrativi⁹⁷:

Tabella 3 “I dimostrativi latini”

<i>hic, haec, hoc</i>
<i>iste, ista, istud</i>
<i>ille, illa, illud</i>

Ernout e Thomas (1957: 187-191) notano che i dimostrativi si comportano sia da pronomi sia da aggettivi e affermano che essi svolgono l’una o l’altra funzione, a seconda che ricorrano da soli o insieme a un nome: si parla, infatti, tradizionalmente di pronomi o aggettivi dimostrativi. In particolare, secondo Ernout e Thomas (1957), *hic*, corrispondente al dimostrativo prossimale⁹⁸ dell’italiano “questo”, sarebbe il dimostrativo che esprime la vicinanza di un oggetto rispetto a chi parla e la lontananza rispetto a chi ascolta, ed è per questo motivo che spesso questo dimostrativo può coincidere con il pronome di prima persona⁹⁹. Si usa, infatti, in espressioni del tipo *hic liber* “questo libro” (il libro vicino a chi parla), *hic dies* “questo giorno” (il giorno corrente) *etc.*

Ille, corrispondente al dimostrativo distale dell’italiano “quello”, esprimerebbe, invece, la lontananza sia rispetto a chi parla (cioè al pronome di prima persona), sia rispetto a chi ascolta (cioè al pronome di seconda persona),

⁹⁷ Ai dimostrativi propriamente detti si aggiungono i cosiddetti pronomi anaforici o di rinvio *is*; *idem*; *ipse*, definiti nella grammatica tradizionale pronomi o aggettivi determinativi. In questi casi, secondo Ernout e Thomas (1957: 189), non si può parlare di veri e propri dimostrativi, perché *is* (e *idem*) “ne situe pas dans l’espace et dans le temps”, ma “renvoie simplement à un terme du contexte” *Ipse*, invece, “est proprement un intensif, qui s’emploie avec une idée d’opposition latente: lui par opposition à un autre envisagé explicitement ou non”.

⁹⁸ I concetti di “prossimale” e “distale” rientrano nella cosiddetta “deissi spaziale”, che secondo Levinson (1983: 62) “concerns the encoding of spatial locations *relative* to the location of the participants in the speech event”. Nella maggior parte delle lingue, la distinzione tra “prossimale”, cioè “vicino al parlante”, e “distale” o “non-prossimale”, cioè “lontano dal parlante e vicino al destinatario”, viene in genere grammaticalizzata ed è espressa per lo più dai dimostrativi.

⁹⁹ Il dimostrativo *hic* esprime, infatti, “celui-ci près de moi”, secondo Ernout e Thomas (1957: 187) e, in contesti come *hic homo* “questo uomo”, *hic* può essere l’equivalente di *ego*.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

come si vede in espressioni del tipo *ille liber* “quel libro” oppure *illa tempora* “quei tempi”, in cui sarebbe usato per fare riferimento a tempi lontani *etc.* Gli autori aggiungono anche che *ille* può essere utilizzato come pronome enfatico, per indicare una cosa o una persona celebre, “que cette notoriété même “éloigne” en quelque sorte” (pag. 188). Questa funzione si osserverebbe in espressioni come *Medea illa* “la celebre Medea” o come *Socraticus ille* “quel famoso discepolo di Socrate”.

Iste corrispondente all’italiano “codesto”, designerebbe, infine, l’interlocutore, esprimendo la vicinanza al pronome di seconda persona ed indicando, pertanto, qualcosa di “vicino a chi ascolta”. Si usa in espressioni come *iste liber* “questo libro” nel senso di “il libro che tu tieni” e talvolta esprime una sfumatura dispregiativa¹⁰⁰.

3.3.1. L’analisi sintattico-semantica dei dimostrativi

Nelle grammatiche normative del latino, il valore deittico¹⁰¹ dei dimostrativi non viene spiegato dal punto di vista della teoria linguistica, ma si limita a un’intuizione, suffragata per lo più da prove empiriche.

In termini più formali, si può dire che i dimostrativi esprimono la deissi spazio-temporale, mentre gli anaforici la deissi testuale. La deissi esprime, in generale, le relazioni di distanza tra un referente e un emittente (o un destinatario), come ha notato Lehmann (1995), il quale, nell’ambito della sua

¹⁰⁰ È utile notare che Levinson (1983: 81) fa riferimento ai dimostrativi latini per esemplificare l’espressione della deissi da parte dei dimostrativi, instaurando un’interessante confronto con i dimostrativi del turco. In particolare, l’autore afferma che “in Latin, and correspondingly in Turkish, *hic* (Turkish *bu*) means ‘close to the speaker’, *iste* (Turkish *şu*) means ‘close to the addressee’, and *ille* (Turkish *o*) means ‘remote from both speaker and addressee’”. Per una definizione del concetto di deissi, cfr. nota n. 101. Per un’interessante analisi della morfologia dei dimostrativi in lingue tipologicamente diverse tra loro, cfr. Diessel (1999), in particolare il Capitolo 2.

¹⁰¹ Per una trattazione ampia e dettagliata del concetto di deissi, cfr. Levinson (1983). L’autore afferma (pag. 54) che il termine “deixis” è stato ereditato dalla parola corrispondente del greco antico, che esprime i concetti di “pointing” e di “indicating”. Oltre che dai dimostrativi, la deissi viene espressa nelle lingue naturali anche mediante i pronomi di prima e seconda persona singolare, tempo, avverbi di luogo *etc.* In generale, la deissi riguarda il modo in cui le varie lingue grammaticalizzano delle proprietà che sono proprie del contesto linguistico o del discorso. Essa fa anche riferimento al modo in cui l’interpretazione di un atto linguistico viene condizionata dal contesto in cui esso si svolge.

più ampia riflessione sugli elementi pronominali, afferma che nel dimostrativo sono realizzate tre componenti, di cui due semantiche e una sintattica. “First the demonstrative element in the narrow sense, [...] embodies definiteness and a point gesture. Second, what we may call the deictic element, which directs the attention to something located in regard to the speech situation (speaker vs hearer, visible vs invisible, etc.). Third, a categorical element, either NP or Det, which renders the pronoun either syntactically autonomous or dependent” (pag. 37). Questa analisi pone, dunque, l’attenzione su tre questioni centrali nell’analisi dei dimostrativi, e cioè sul fatto che essi esprimono la definitezza in maniera prototipica; sulla loro componente deittica; infine, sul problema di individuare la relazione sintattica che essi instaurano con il nome, ovvero, nei termini della teoria generativa, sulla possibilità che essi siano modificatori dipendenti oppure teste autonome sintatticamente.

Alla componente deittica di Lehmann, si associa quella che Hawkins (1978: 154) definisce “matching constraint”, espressione tradotta da Vanelli (1989) con “condizione di coincidenza referenziale” e da Parenti (2001: 178) con “condizione di presenza contestuale”. Con ciò si fa riferimento alla componente referenziale della semantica del dimostrativo, secondo cui il referente deve essere ricercato nel contesto situazionale o nel contesto linguistico, dal momento che “demonstratives cannot introduce new referents” (Hawkins 1978: 151). Sulla base di ciò, un sintagma come *questo libro*, può fare riferimento a un libro già noto agli interlocutori (emittente e destinatario) – in quanto entrambi sono inseriti in un contesto situazionale – oppure a un libro già introdotto nel testo. Nel primo caso si parla di “uso deittico” del dimostrativo, nel secondo caso di “uso anaforico”.

Da un punto di vista sintattico, già Lehmann (1995) solleva un importante problema relativo allo *status* categoriale del dimostrativo. Si tratta di una questione spinosa, per la quale sono state avanzate diverse proposte in letteratura, soprattutto in quella generativa. Per quanto concerne strettamente il latino, Oniga (2007), ha messo in evidenza che, sebbene tradizionalmente si parli di “pronomi” dimostrativi, non si tratta in realtà di veri e propri pronomi,

dal momento che la loro funzione non è tanto quella di sostituire il nome, bensì quella di accompagnarlo. In particolare, si può dire che “i cosiddetti ‘pronomi dimostrativi’ appartengano in realtà alla categoria dei modificatori del nome, cioè siano più simili a degli aggettivi che non a dei pronomi” (pag. 101), come dimostra anche il fatto che in latino i dimostrativi si flettono in maniera analoga agli aggettivi. Questa proposta è in linea con le analisi in chiave generativa di lingue diverse anche con articolo, secondo le quali i dimostrativi sono modificatori di un nome, inseriti nello specificatore di una proiezione funzionale (cfr. Brugè (1996); Giusti (1993,1997)).

3.4. I dati: una panoramica pre-teorica

Prima di proporre una teoria per la sintassi dei dimostrativi latini, è utile esporre i dati a un livello pre-teorico, al fine di favorire un’analisi quanto più possibile neutra, che prenda le mosse innanzitutto dall’osservazione dei dati¹⁰².

L’osservazione pre-teorica mette in evidenza in diacronia, lungo un arco di tempo di sette secoli, dal III secolo a.C. al IV secolo d.C., la tendenza a un progressivo passaggio da una posizione prenominali a una postnominale per il dimostrativo latino.

Per fornire una panoramica quanto più possibile esaustiva del fenomeno, saranno considerate espressioni nominali semplici – costituite cioè dal solo dimostrativo unito alla testa nominale – ed espressioni nominali complesse, formate da almeno tre elementi, in cui si trovano anche un possessivo e/o un numerale e/o uno (o più) aggettivo/i.

Data l’alta frequenza dei dimostrativi, è stato realizzato un *sottocorpus* di dati di riferimento. Esso è piuttosto omogeneo ed è costituito da opere in prosa, ad eccezione della commedia plautina, che è stata inserita data l’alta frequenza d’uso dei dimostrativi in Plauto, e dato che la lingua plautina, sebbene stilizzata

¹⁰² Un metodo di analisi dei dati che sia strettamente empirico in una prima fase è particolarmente utile soprattutto nello studio delle lingue a *corpora*. Per un approccio simile allo studio delle espressioni nominali semplici e complesse dell’armeno, cfr. Dum-Tragut (2001).

in versi, è comunemente ritenuta assai vicina al latino parlato. Per quanto concerne le espressioni nominali semplici, sarà proposta un'analisi quantitativa dei dati raccolti in una selezione di opere che include il *Trinumnus* di Plauto, l'orazione *pro Sestio* e l'*orator* di Cicerone, il V libro delle *Naturales quaestiones* di Seneca, il XXVIII libro dell'*Ab urbe condita* di Livio e, infine, il XIII libro degli *Annales* di Tacito. I dati raccolti nei testi indicati, che si estendono su un arco temporale che va dall'epoca arcaica (II a.C.), fino al II d.C., sono poi confrontati con quelli trovati in testi di III e IV secolo d.C. cioè con il XII libro delle *Noctes Atticae* di Gellio, con il XXII libro delle *Res gestae* di Ammiano Marcellino e, infine, con il XVI libro del *De civitate dei* di Agostino.

Rispetto, invece, alle espressioni nominali complesse, essendo numericamente meno frequenti in latino, l'indagine è stata estesa a un più ampio *corpus* di dati, raccolto tramite la BTL. In questo modo sono state raccolte 262 espressioni nominali complesse, in cui il nome ricorre insieme ad altri due elementi.

Per quanto concerne l'età arcaica e classico-imperiale (III a.C.-II d.C.) (Tabella 4), nei testi selezionati emerge chiaramente che il dimostrativo *hic* è attestato con una frequenza quasi del tutto equivalente rispetto a *ille* cioè 131 volte il primo e 125 il secondo. *Iste* è attestato, invece, in un numero decisamente inferiore di occorrenze, cioè in soli 21 casi. È opportuno notare, inoltre, che oltre la metà delle occorrenze di *iste* (12/21) ricorre nella commedia di Plauto, mentre è del tutto assente nella prosa storica di Livio e Tacito¹⁰³. Tipico di Plauto è, inoltre, il fatto che le forme di *iste* siano talvolta

¹⁰³ Il dato si riferisce al campione di testi analizzato. In generale, nell'*opera omnia* di Livio si trovano 101 occorrenze di *iste* (flesso in tutti i casi e in tutti i generi), di cui in 39 casi ricorre nelle espressioni nominali semplici e, in particolare, in 26/39 casi ricorre in posizione prenominali, e in 13/39 casi in posizione postnominale. Si noti che la posizione prenominali è prevalente da un punto di vista quantitativo. Negli altri casi la forma di *iste* ricorre in strutture con il verbo *sum* in funzione di copula del tipo *patriciorum ista libido est* (4,4,8), *at enim sunt quidem ista vera* (38,48,2); oppure in strutture non copulari, del tipo *quid ista prosunt?* (40,5,11). Per quanto concerne Tacito, le occorrenze di *iste* sono 33, di cui 11 nelle espressioni nominali semplici, in cui *iste* ricorre sempre in posizione postnominale. Precede il nome solo nelle espressioni nominali complesse (2/33) come *eadem ista vocabula* (*hist.* 4,73,3) e *isdem istis cum militibus* (*ann.* 1,43,3). Per quanto altri concerne i contesti in cui viene usato *iste*, essi

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

rafforzate da una particella “-c”, che è parte dell’antica particella “-ce”, che ne rafforza il senso dimostrativo¹⁰⁴. La situazione quantitativa per quanto concerne l’età arcaica e classico-imperiale è riassunta nella Tabella 4, in cui si nota che, mentre *hic* è attestato in età classica in posizione postnominale in un numero di casi limitato (8/131; 6%), *ille* può seguire il nome più frequentemente (24/125; 19%)¹⁰⁵, sebbene l’ordine postnominale rimanga comunque marcato, rispetto a quello prenominal. Anche per *iste* la posizione postnominale è attestata in pochi casi marcati:

Tabella 4 III a.C. – II d.C.

<i>Hic, haec, hoc</i> 131 (47%)		<i>Ille, illa, illud</i> 125 (46%)		<i>Iste, ista, istud</i> 21 (7%)	
<i>Hic</i> > N (94%) 123	N > <i>hic</i> 8 (6%)	<i>Ille</i> > N 101 (81%)	N > <i>ille</i> 24 (19%)	<i>Iste</i> > N 16 (76%)	N > <i>iste</i> 5 (24%)
Totale 277					
44,5%	2,8%	36,5%	8,6%	5,8%	1,8%

I dati raccolti, confermano, dunque, l’osservazione già proposta da Marouzeau

sono analoghi a quelli già individuati in Livio, cioè strutture copulari (in cui, nell’*usus scribendi* tacitano, il verbo *sum* non è generalmente realizzato) come *neque enim oratorius iste* (*dial.* 26,2); oppure in strutture non copulari del tipo *sane toleremus istorum defensiones* (*hist.* 4,42,3).

¹⁰⁴ Tracce della particella deittica -ce sono rintracciabili non solo in *iste*, ma anche in *hic*, che, secondo Morani (2000: 242) sarebbe costituito da una radice di tema *g^ho-, g^hi- unita alla particella deittica -ce, che è la stessa che si ritrova in *ec-ce*. La forma -ce appariva ridotta alla sola -c già all’epoca di Plauto, mentre in età classica -c era obbligatoria nella flessione del singolare (ad eccezione del genitivo *huius*) e nel nominativo-accusativo neutro plurale *haec*. Si trovano, tuttavia, in età arcaica forme come *huisce* per il genitivo singolare, *horunc* per il genitivo plurale (CIL I² 1211,5); *haece* per il nominativo-accusativo neutro plurale (Enn. *Ann.* 234 V³). Da un punto di vista prosodico, nella poesia arcaica *hoc* ai casi diretti del neutro singolare è misurato lungo: questo fa pensare a una pronuncia [hocc], coerente con l’etimologia (< *hod-ce).

¹⁰⁵ Spevak (2010c) giunge alla medesima conclusione sulla base di un *corpus* e di argomenti indipendenti. In particolare, l’autrice calcola che *ille* si trova in posizione postnominale nel 25% delle occorrenze, mentre *hic* solo nel 3% e spiega questa peculiarità col fatto che *hic* (e anche *is*) si comportano per lo più come anaforici, poiché il loro referente si può individuare nel contesto precedente, e la posizione normale per gli anaforici è quella normalmente anteposta. Ciò li distingue dai cataforici che possono essere anche posposti, ma nel suo *corpus* l’autrice individua solo quattro esempi di dimostrativo cataforico posposto. *Ille* è spesso utilizzato per sottolineare un contrasto e, pertanto, può occupare più frequentemente la posizione postnominale.

(1922: 149-163), per cui i tre dimostrativi condividono la proprietà di ricorrere in posizione prevalentemente prenominale¹⁰⁶, anche se, in generale, non mancano dei casi in cui i dimostrativi seguono il nome, come quelli in (46):

- (46) a. *actor hic* (Cic. *Sest.* 75) / *ratio haec* (Quint. *inst.* 5,9,1)
 b. *moderator ille* (Cic. *orat.* 60) / *res publica illa* (Apul. *Plat.* 2,25)
 c. *liber iste* (Cic. *Brut.* 14) / *laus ista* (Quint. *inst.* 10,1,92)

L'analisi dei dati di III-IV d.C., tratti dalle opere di Gellio, S. Agostino e Ammiano Marcellino, mostra una tendenza verso la postnominalizzazione dei dimostrativi. La situazione relativa è riassunta nella Tabella 5:

Tabella 5 III d.C. – IV d.C.

<i>Hic, haec, hoc</i> 137 (48%)		<i>Ille, illa, illud</i> 87 (31%)		<i>Iste, ista, istud</i> 59 (21%)	
<i>Hic</i> > N 118 (87%)	N > <i>hic</i> 19 (13%)	<i>Ille</i> > N 48 (55%)	N > <i>ille</i> 39 (45%)	<i>Iste</i> > N 39 (66%)	N > <i>Iste</i> 20 (34%)
Totale 283					
41,7%	6,7%	17%	13,8%	13,8%	7%

Questo cambiamento verso una posizione maggiormente postnominale coinvolge solo in maniera limitata *hic*, che nei secoli III e IV d.C. segue il nome nel 13% dei casi (rispetto al 6% di età arcaica e classica) e più consistentemente *ille*, che arriva a seguire il nome nel 45% del totale (rispetto al 19% dei casi in età arcaica e classica). *Iste* resta invece (parzialmente) escluso da questo processo, dal momento che, nel campione di riferimento, segue il nome nel 34% dei casi, cioè in una quantità di occorrenze di poco maggiore a quella registrata per l'età arcaica e classica (24%). In altri termini, si può osservare che, mentre in diacronia per *hic* e per *ille* le occorrenze in posizione postnominale aumentano in maniera proporzionale raddoppiandosi (6% → 13%; 19% → 45%), per *iste* tendono ad aumentare in maniera

¹⁰⁶ Dello stesso avviso è anche Spevak (2010c), la quale nota che “l’antéposition est pratiquement de règle” (pag. 59).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

consistente le occorrenze in termini assoluti (21 → 59), ma non si nota un raddoppiamento delle occorrenze in posizione postnominale. Sebbene non sia facile fornire una spiegazione del perché le occorrenze di *iste* in posizione postnominale siano meno numerose, si può comunque osservare che l'aumento delle occorrenze assolute di *iste* è coerente con la sua progressiva affermazione al posto di *hic* – eliminato nel latino tardo, probabilmente a causa della sua debolezza fonologica (cfr. Harris (1978: 69), Lyons (1999: 333), Roberts e Roussou (2003: 132) e Carlier e De Mulder (2010)) – di cui ha preso il posto come dimostrativo prossimale. Si noti che la situazione quantitativa riassunta nella Tabella 4 e nella Tabella 5 è significativa di un fenomeno più ampio, che trova riscontro in quanto si può osservare considerando un più ampio numero di dati, osservabile nel *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine* (cfr. nota n. 88). Per quanto concerne i dimostrativi (declinati in tutti i generi, casi e numeri), esso riporta le seguenti occorrenze:

Tabella 6 “Occorrenze dei dimostrativi”

Lemma	Dizionario	Corpus
<i>Hic</i>	8174 (51%)	264 (48%)
<i>Ille</i>	6460 (41%)	212 (38%)
<i>Iste</i>	1210 (8%)	80 (14%)
	15844 (100%)	556 100%

Percentuali nell'ordine del 51% per *hic*, del 41% per *ille* e dell'8% per *iste* su un totale di 15844 occorrenze di dimostrativi trovano riscontro nei rispettivi 48%, 38% e 14% calcolabili sommando, rispettivamente, tutte le occorrenze di *hic*, di *ille* e di *iste* trovate in diacronia nel sottocorpus scelto come riferimento per questa sezione del lavoro.

Le espressioni nominali complesse sono, invece, meno attestate in latino rispetto a quelle semplici, come si è accennato nel § 3.1. Ciò rende più difficile trovare degli esempi in cui un nome sia modificato da più di due elementi¹⁰⁷.

¹⁰⁷ È opportuno precisare che non sono state raccolte tutte le espressioni nominali complesse rappresentative di un certo ordine attestate nella BTL, ad esempio, per un dato autore, ma

In un'analisi pre-teorica, i dati mostrano che il dimostrativo può trovarsi in diverse posizioni rispetto agli altri elementi nominali. Questo fenomeno può contribuire a prima vista a rafforzare l'idea che l'ordine delle parole in latino sia totalmente libero e idiosincratico, ma si dimostrerà che un assunto di questo tipo non rende conto della realtà dei fatti. In particolare, un dimostrativo può precedere un possessivo (16/262; 6%), come in (47):

- (47) a. *hunc suum dolorem* (Cic. *Sest.* 32)
huius nostri sermonis (Cic. *de orat.* 3,224)
haec mea oratio (Cic. *Sest.* 31)
ad hanc suam praedam (Cic. *S. Rosc.* 6)
hanc suam magnificentiam (Plin. *nat.* 36,120)
- b. *illa tua amica* (Plaut. *Epid.* 367)
illam meam cladem (Cic. *Sest.* 31)
illa sua Cilicia (Cic. *Sest.* 55)
de illis nostris incendiis (Cic. *Sest.* 121)
illa sua gravitate censoria (Cic. *Cael.* 35)
illa sua voluptate (Sen. *dial.* 3,5,5)
- c. *ista sua sponte* (Cic. *fin.* 1,7,25)
istam tuam oscitantem et dormitantem sapientiam
(Cic. *de orat.* 2,144)
iste tuus amicus (Cic. *fam.* 9,24,1)
iste tuus sensus (Cic. *Phil.* 10,4)
ista tua proscriptione (Cic. *dom.* 48)

Può precedere un numerale cardinale, un numerale ordinale oppure un aggettivo di quantità (cfr. Cardinaletti e Giusti (1991, 2006) e Capitolo V) (46/262; 17,5%), come in (48):

solamente una selezione. Oltre a questo, è stata presa in considerazione una sola attestazione di una data espressione nominale complessa, sebbene la BTL, talvolta, ne registrasse più di una. Queste scelte sono state fatte per più motivi, primi tra cui, quello di evitare liste di dati troppo lunghe, nonché conteggi (e relative percentuali) su cifre troppo complesse. Ciò non costituisce, tuttavia, un problema nella prospettiva in cui si pone questo lavoro della rappresentatività di un *corpus* selezionato di dati rispetto al totale, come si è dimostrato nel confronto tra i dati delle espressioni nominali semplici trovate nel *corpus* di riferimento e nel *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine*.

- (48) a. **hos sex dies** (Plaut. *Pseud.* 321)
de his duobus generibus (Caes. *Gall.* 6,13,3)
hanc unam gratiam (Caes. *Gall.* 6,15,2)
huic uni crimini (Cic. *Cluent.* 48)
hac una medicina sola (Cic. *Sest.* 43)
his sescentis annis (Cic. *rep.* 2,18)
hac una ratione (Cic. *Cluent.* 20)
cum his duobus praeiudiciis (Cic. *Cluent.* 59)
in hanc unam quaestionem (Cic. *Cluent.* 151)
omnes haec tres partes purgationis (Cic. *Rhet. Her.* 2,16,24)
hos sex menses (Phaedr. 1,1,9)
hunc unum colorem (Sen. *nat.* 1,5,8)
hae duae regiones (Gell. 2,22,11)
haec duo exempla (Gell. 4,18,2)
ex his duabus rationibus (Gell. 2,21,11)
ex his octo ventis (Gell. 2,22,11)
per has duas litteras (Gell. 5,12,9)
has duas acies (Liv. 1,23,9)
in his tribus urbibus (Liv. 10,45,11)
hunc unum diem (Cic. *Phil.* 2,112)
cum illis duobus generibus (Cic. *orat.* 99)
illi tres ... Scauri libri (Cic. *Brut.* 132)
ille unus Papius (Gell. 1,23,13)
isti duo adulescentes (Naev. *com.* 83)
in istis duobus generibus (Cic. *de orat.* 2,71)
istas duas sumptiones (Cic. *div.* 2,108)
- b. **hanc primam ingressionem meam** (Cic. *orat.* 11)
haec prima divisio (Cic. *fin.* 3,6,20)
hanc primam originem (Quint. *inst.* 3,2,4)
illum primum motum (Cic. *Lael.* 29)
illam primam libidinis iniuriam (Cic. *Cluent.* 188)
- c. **hos multos dies** (Plaut. *Pseud.* 8)
haec tanta facinora (Plaut. *Pseud.* 562)
haec tanta celeritas (Cic. *S. Rosc.* 97)
his tantis virtutibus (Cic. *Balb.* 4)
hanc tantam materiem (Cic. *dom.* 13)
in hac tanta immanitate (Cic. *S. Rosc.* 150)
hac tanta perturbatione (Cic. *Sest.* 54)
his tantis opibus (Cic. *de orat.* 3,196)
hanc tantam rem publicam (Cic. *Sest.* 143)

huic tantae multitudini (Cic. *Sest.* 36)
haec tanta virtus (Cic. *Mil.* 101)
hunc tantum maerorem (Cic. *Cluent.* 28)
his tantis sceleribus (Cic. *Cluent.* 29)
huic tantae tempestati (Liv. 2,55,9)
huic tantae concordiae (Liv. 2,60,2)

Il dimostrativo può anche precedere un aggettivo (81/262; 31%).
 Quest'ultimo può essere realizzato al grado comparativo (49), superlativo (50)
 o normale (51):

(49) a. *hoc aequiore animo* (Caes. *Gall.* 5,52,5)
huic superiore tempore (Caes. *Gall.* 5,11,9)
in his levioribus peccatis (Cic. *S. Rosc.* 62)
his levioribus comitiis (Cic. *Planc.* 7)
huic maiori rei publicae (Sen. *dial.* 8,4,2)
 b. *in illis ulterioribus munitioibus* (Caes. *Gall.* 7,77,10)

(50) a. *hoc novissimo proelio* (Caes. *Gall.* 4,16,7)
hanc suavissimam lucem (Cic. *S. Rosc.* 63)
haec optuma lex (Cic. *Sest.* 135)
huius amantissimi sui fratris (Cic. *Cluent.* 13)
ex hac maxima libertate (Cic. *rep.* 1,68)
hunc nobilissimum amnium (Sen. *nat.* 4,2,1)
hae pulcherrimae effigies (Tac. *ann.* 4,38,2)
hunc optimum patrem (Tac. *ann.* 16,31,1)
hic antiquissimus versus (Gell. 2,6,9)
haec antiquissima lege (Gell. 4,3,3)
 b. *illa acerbissima proscriptio* (Cic. *Cluent.* 123)
ab illa acerrima contentione (Cic. *orat.* 109)
in illis eruditissimis disputationibus (Cic. *orat.* 117)
illis maxumis viribus (Cic. *orat.* 76)
ille maximus terror (Liv. 3,20,8)

(51) a. *in hoc medio cursu* (Caes. *Gall.* 5,13,3)
huius Hercyniae silvae (Caes. *Gall.* 6,25,1)
in hac horrida incultaque vita (Cic. *S. Rosc.* 75)
hic incredibilis cursus (Cic. *S. Rosc.* 97)
haec indigna suspicione (Cic. *S. Rosc.* 128)

- hac indigna suspicione* (Cic. *S. Rosc.* 143)
in hoc misero squalore (Cic. *Sest.* 144)
huic divino muneri (Cic. *Cato* 40)
hoc civile odium (Cic. *Mil.* 35)
propter hos officiosos labores meos (Cic. *Mil.* 12)
hoc Clodianum crimen (Cic. *Mil.* 67)
ad hanc insignem poenam (Cic. *Mil.* 86)
in hac calamitosa fama (Cic. *Cluent.* 4)
ad hoc nefarium facinus (Cic. *Cluent.* 31)
haec subtilis oratio (Cic. *orat.* 78)
hac recenti querella (Cic. *rep.* 2,46)
his novis civibus (Liv. 6,4,4)
haec nova iniuria (Liv. 6,21,8)
haec imperiosa dictatura (Liv. 7,40,9)
hoc inaestimabile bonum (Sen. *nat.* 1, praef., 4)
ex hac idonea diligentia (Sen. *nat.* 3,30,5)
hunc perlucidum lapidem (Sen. *nat.* 3,25,12)
haec magna verba (Sen. *epist.* 13,4,35)
per hoc vetus proverbium (Gell. 3,16,14)
- b. *ille doctus leno* (Plaut. *Pers.* 594)
illa magna commoditas (Cic. *rep.* 2,9)
illo divino solio (Cic. *rep.* 3,12)
ex illis sempiternis ignibus (Cic. *rep.* 6,15)
illi antiqui Latini (Cic. *Balb.* 28)
ille summus vir (Cic. *Mil.* 9)
illo summo timore (Cic. *Sest.* 8)
in illo communi incommodo (Cic. *Sest.* 30)
illum foedum vultum (Cic. *Sest.* 106)
illam divinam gravitatem (Cic. *Sest.* 130)
illum summum ordinem (Cic. *Sest.* 137)
illo communi dolore muliebri (Cic. *Cluent.* 13)
illum dictatorium gladium (Cic. *Cluent.* 123)
illo privato iudicio (Cic. *Cluent.* 163)
illi antiqui Latini (Cic. *Balb.* 64)
illa antiqua libertas (Cic. *Planc.* 33)
in illo epidictico genere (Cic. *orat.* 42)
ille tenuis orator (Cic. *orat.* 81)
ille dactylicus numerus (Cic. *orat.* 191)
Ille egregius adulescens (Sall. *Catil.* 52,30)
illi antiqui patricii (Liv. 10,8,6)

- illo senili animo* (Liv. 4,13,13)
ab illo unico duce (Liv. 8,31,5)
in illum editum verticem (Sen. dial. 2,1,1)
ex illa profunda copia (Sen. nat. 3,8,1)
illo incluto carmine (Sen. nat. 6,2,9)
ille inutilis versus (Quint. inst. 5,13,42)
ille summus orator (Quint. inst. 12,10,26)
illum bellatorem equum (Tac. Germ. 14,2)
illo muliebri ornatu (Tac. hist. 1,30,1)
ille flebilis sonus (Tac. ann. 1,41,1)
ille summus orator (Apul. apol. 1,15)
ex illo incluto numero sapientium (Gell. 1,3,1)
ex illo Homericu verbo (Gell. 5,8,10)
c. *ista divina studia* (Cic. Cato 23)
istum magnum hominem (Cic. Deiot. 23)

Il dimostrativo può anche precedere immediatamente il nome (55/262; 20%), seguito, a sua volta da un aggettivo (40/55), come in (52); o da un possessivo (12/55), come in (53); o da un numerale (3/55) come in (54):

- (52) a. *ex hoc sepulcro vetere* (Plaut. Pseud. 412)
huius hominis innocentissimi (Cic. S. Rosc. 14)
hoc tumultu proximo (Cic. S. Rosc. 16)
hic filius adsiduus (Cic. S. Rosc. 18)
hunc hominem incautum (Cic. S. Rosc. 20)
horum virorum talium (Cic. S. Rosc. 54)
haec quaestio sola (Cic. Cluent. 147)
haec urbs praeclara (Cic. Mil. 93)
hunc hominem magnum (Cic. Manil. 37)
hac purpura plebeia (Cic. Sest. 19)
hic rex cruentus (Sen. Herc. O. 1813)
hoc salutationum publicum (Sen. dial. 2,14,2)
per hoc limen vacuum (Sen. dial. 2,15,5)
hic Postumius accensus (Liv. 39,13,3)
huic actioni gratissimae (Liv. 2,56,4)
hoc spatium magno (Liv. 7,81,1)
hanc virginem adultam (Liv. 3,44,4)
hanc multitudinem captivam (Liv. 7,27,9)
hic more Romano (Tac. ann. 6,37,2)

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

- ad hanc multitudinem infinitam* (Tac. ann. 3,25,2)
hanc coronam gramineam (Gell. 5,6,10)
hac corona civica (Gell. 5,6,15)
hic rex fatigatus (Curt. 4,4,1)
- b. *illi homines honestissimi* (Cic. S. Rosc. 117)
illa sphaera solida (Cic. rep. 1,22)
in illo aere alieno (Cic. rep. 2,59)
in illa causa summa (Cic. Mil. 19)
illum adulescentulum Oppianicum (Cic. Cluent. 21)
illa iudicia senatoria (Cic. Cluent. 61)
illum hominem aedilicium (Cic. Cluent. 79)
de illo populo concitato (Cic. Cluent. 90)
illud iudicium corruptum (Cic. Cluent. 92)
illum hominem perditissimum (Cic. Sest. 60)
ille vir disertissimus (Sen. dial. 8,1,4)
in illo aere asperso (Sen. nat. 1,3,2)
in illo igne purissimo (Sen. nat. 2,13,2)
illa verba gravissima (Quint. inst. 6,3,39)
ille maritus senex (Gell. 2,23,12)
- c. *in isto artificio accusatorio* (Cic. S. Rosc. 49)
istum hominem ingeniosum (Cic. Verr. II 4,4)
- (53) a. *huius iudicis nostri* (Cic. Mil. 16)
huius condicionis meae (Cic. Mil. 79)
hic labor meus (Cic. Cluent. 149)
hanc solitudinem vestram (Liv. 5,53,7)
hunc sapientem nostrum (Sen. dial. 2,7,1)
hanc fluctuationem meam (Sen. dial. 9,1,17)
hunc consensum vestrum (Svet. Aug. 58,2)
hanc virtutem vestram (Tac. hist. 2,47,1)
- b. *illa rogatione sua* (Cic. dom. 107)
in illo sermone nostro (Cic. orat. 23)
ille amicus noster (Gell. 5,21,9)
ille amicus noster (Gell. 1,7,16)
- (54) *hic pagus unus* (Caes. Gall. 1,12,5)
his annis quadringentis (Cic. rep. 1,58)
his annis viginti (Cic. Phil. 2,1)

Nei casi di espressioni nominali complesse presentati finora, il dimostrativo

occupa sempre la prima posizione nell'ordine lineare. Non è questa, tuttavia, l'unica posizione possibile, dal momento che è possibile trovare un dimostrativo anche in seconda posizione, dopo un aggettivo, ad esempio, (35/262; 13,5%), come in (55):

- (55) a. *maximam hanc rem* (Liv. 6,41,8)
hodiernam hanc contumeliam (Liv. 2,38,2)
equestris haec spolia (Liv. 8,7,13)
nova haec magnificentia (Liv. 1,56,1)
pulcherrimam hanc urbem (Tac. *hist.* 1,84,4)
- b. *macrum illud epicrocum pellucidum* (Plaut. *Pers.* 95)
prima illa res (Cic. *S. Rosc.* 36)
magnam illam laetitiam (Cic. *fam.* 7,2,2)
singularis illa integritas provincialis (Cic. *Sest.* 13)
furiosum illum tribunum (Cic. *Sest.* 25)
tantam illam coppiam (Cic. *Sest.* 77)
brevi illo tempore (Cic. *Cluent.* 37)
ex vetere illa disciplina (Cic. *Cluent.* 76)
bonum illum virum (Cic. *rep.* 3,27)
per furiosum illum tribunum (Cic. *Mil.* 14)
insanas illas substructiones (Cic. *Mil.* 53)
hesternam illam contionem (Cic. *Mil.* 71)
summum illum luctum (Cic. *orat.* 74)
antiquissima illa pictura (Cic. *orat.* 169)
novus ille populus (Cic. *rep.* 2,24)
antiquissimus ille Lycurgus (Cic. *rep.* 2,42)
magnam illam Graeciam (Cic. *rep.* 3,7)
bonus ille vir (Cic. *rep.* 3,27)
salutaris ille fulgor (Cic. *rep.* 6,17)
novom illud exemplum (Sall. *Catil.* 51,27)
prima illa agitatio (Sen. *dial.* 3,2,3)
superbos illos consules (Liv. 5,2,8)
ultimum illum diem (Liv. 5,21,5)
violentos illos censores (Liv. 9,34,8)
perfectum illum virum (Sen. *dial.* 2,6,8)
antiqui illi viri (Sen. *nat.* 1,17,7)
saevus ille vultus (Tac. *Agr.* 45,2)
ex horrida illa antiquitate (Tac. *ann.* 4,16,3)

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

- c. *miserum istum puerum* (Apul. apol. 85)
modicum istum igniculum (Apul. met. 2,12)

Il dimostrativo può ricorrere anche immediatamente dopo un possessivo (8/262; 3%), come in (56):

- (56) a. *noster hic populus* (Cic. rep. 3,24)
noster hic rector (Cic. rep. 5,5)
noster hic dolor (Tac. Agr. 45,5)
- b. *meum illum casum* (Cic. Sest. 53)
noster ille amicus (Cic. rep. 1,30)
nostrī illi senes (Cic. de orat. 3,221)
- c. *tuus iste Stoicus sapiens* (Cic. ac. 2,119)
meus iste Lucius (Apul. met. 2,20)

Infine, il dimostrativo può seguire un numerale (6/262; 2%), come in (57):

- (57) a. *una haec pugna* (Liv. 8,30,7)
tria haec exempla (Gell. 4,20,1)
- b. *quinque illa milia* (Cic. Verr. II 3,140)
tres illi fratres (Apul. Met. 9,35)
- c. *duo isti versus* (Gell. 2,3,5)
duo isti Graeci versiculi (Gell. 19,11,1)

I dati presentati sopra mettono in evidenza un'ampia libertà nella posizione del dimostrativo, dal momento che esso può combinarsi con svariati elementi dell'espressione nominale e può trovarsi in posizioni diverse rispetto ad essi. Tale libertà è finora limitata alla posizione prenominali del dimostrativo stesso. Non mancano, tuttavia, espressioni nominali complesse in cui il dimostrativo ricorre in posizione postnominale. Se questo non stupisce di per sé – come mostrano i dati delle espressioni nominali semplici in cui, sebbene in una limitata quantità di dati, si trovano casi di dimostrativo postnominale – il punto interessante, e che finora non è stato messo sufficientemente in evidenza nella letteratura, è che nelle espressioni nominali complesse l'unico dimostrativo attestato in posizione postnominale è *ille*, mentre il *corpus* non ha

restituito occorrenze di *hic* in analoghe posizioni, né di *iste*. In particolare, *ille* in posizione postnominale nelle espressioni nominali complesse (15/262; 6%) può precedere un possessivo, come in (58)a o un aggettivo, come in (58)b:

- (58) a. *Cato ille noster* (Cic. att. 2,5,1)
medicum illum suum (Cic. Cluent. 40)
- b. *causam illam integram* (Cic. Sest. 70)
vim illam nefariam (Cic. Sest. 76)
lectum illum genialem (Cic. Cluent. 14)
vitam illam tranquillam (Cic. Cluent. 153)
o terram illam beatam (Cic. Mil. 105)
orationes illae ipsae horridulae Catonis (Cic. orat. 152)¹⁰⁸
bello illo maximo (Cic. rep. 1,25)
Piraeus ille magnificus (Cic. rep. 3,44)
stillicidia illa infinita (Sen. nat. 1,3,6)
aetas illa simplicior (Sen. nat. 1,17,5)
sonus ille caelestis (Sen. nat. 2,27,4)
Chilo ille sapiens (Gell. 1,3,17)
librum illum divinum (Gell. 2,18,1)

Strutture nominali come quelle riportate in (58) e, soprattutto, il dato che solo *ille* (e non gli altri dimostrativi) si trova in posizione postnominale nelle espressioni nominali complesse, costituiscono due argomenti che inducono a ipotizzare che già in età classica si avvii il processo di postnominalizzazione di *ille*, che si affermerà sempre più decisamente a partire dal III-IV secolo d.C., come si è visto nella Tabella 5. A prescindere da questa osservazione, nella Tabella 7 si trova un sunto della situazione quantitativa per quanto concerne i dati presentati relativamente alle espressioni nominali complesse:

¹⁰⁸ Si noti in questo caso l'uso rafforzativo di *ipsae*, che sta ad indicare le orazioni brutte di Catone, proprio quelle lì e non altre. Per l'uso rafforzativo di *ipse*, cfr. nota n. 97.

Tabella 7 “Posizione del dimostrativo nelle espressioni nominali complesse”

Dim in prima posizione			Dim in seconda posizione			
Dim Poss N	16	6,0%	Poss Dim N	8	3%	24
Dim Num N	46	17,5%	Num Dim N	6	2%	36
Dim A N	81	31%	A Dim N	35	13,5%	132
Dim Modific. N	143	54,5%	Modific. Dim N	49	18,5%	192; 73%
Dim N A	40	15,5%				
Dim N Num	3	1,0%				
Dim N Poss	12	4,5%				
Dim N Modific.	55	21%				55; 21%
			N <i>ille</i> Modific.	15	6%	15; 6%
Totale	198	75,5%	Totale	64	24,5%	262; 100%

3.5. Per una teoria della sintassi dei dimostrativi

Come si è potuto notare finora, un’analisi pre-teorica, di tipo puramente statistico, permette di cogliere alcune significative linee di tendenza, ma lascia aperto l’interrogativo su quale sia la causa della variabilità della posizione dei dimostrativi nell’ordine lineare sia rispetto al nome sia rispetto ai modificatori (se presenti). Nel corso di questa sezione si cercherà di dimostrare che è possibile individuare un’unica posizione di base del dimostrativo, a partire dalla quale, mediante movimento sintattico, si può rendere conto dell’intera fenomenologia dei dati e dei vari ordini lineari effettivamente attestati nel *corpus*. Dopo aver illustrato lo *status* categoriale del dimostrativo, così come è stato proposto in più lavori, si proporrà una teoria della sintassi dei dimostrativi latini alla luce dell’ipotesi del DP. In particolare, si argomenterà a favore del fatto che il dimostrativo sia sempre realizzato nella posizione di SpecDP e si considereranno i vantaggi dell’ipotesi del DP rispetto a proposte alternative, che lo escludono dalle lingue senza articolo.

3.5.1. Lo *status* categoriale del dimostrativo

In questo lavoro si assume con Giusti (1993, 1997) che il dimostrativo, diversamente dall’articolo, costituisca una proiezione massimale. In questo

senso, esso occupa lo specificatore di una proiezione funzionale dedicata. A favore di questa ipotesi, Giusti (1993) osserva che in prospettiva interlinguistica il dimostrativo può co-occorrere con l'articolo, come si può vedere negli esempi in (59)¹⁰⁹:

- | | | | |
|---------|---|---------------------|--------------------|
| (59) a. | ika n anak (questo il bambino) | Dim > Art > N | (giavanese) |
| b. | ez a ház (questa la casa) | Dim > Art > N | (ungherese) |
| c. | toj covek-ot (questo uomo il) | Dim > N > Art | (macedone) |
| d. | omul acesta (uomo il questo) | N > Art > Dim | (romeno) |
| e. | autòs o aner (questo l'uomo) | Dim > Art > N | (greco moderno) |
| f. | sa gamli mandrinn (questo vecchio uomo-il) | Dim > Agg > N > Art | (antico islandese) |

Sulla base di dati come questi, diversamente da analisi precedenti, come ad esempio, quella di Delsing (1988), che considera il dimostrativo come un articolo e propone due diverse proiezioni di determinanti in lingue come quelle in (59), Giusti (1993: 58-66) propone che l'articolo e il dimostrativo presentino un diverso *status* categoriale e che il primo sia inserito nella testa D, mentre il secondo nello specificatore di una proiezione funzionale immediatamente dominata dal DP, come è illustrato nella struttura in (60):

- (60) [_{DP} [_{D°} **Art**] [_{XP} **Dim** [_{X°}]]]

Questa proposta viene ulteriormente confermata da alcuni dati del romeno, lingua in cui si osserva che il dimostrativo può occupare diverse posizioni nell'espressione nominale: qualora l'articolo non sia realizzato, il dimostrativo

¹⁰⁹ Secondo Giusti (1993), la possibilità che il dimostrativo e l'articolo ricorrano insieme nello stesso sintagma in posizione adiacente oppure discontinua costituisce una prova a favore del loro diverso *status* categoriale. Nella teoria della grammatica generativa non è possibile, infatti, supporre che una sola posizione sia occupata da più di un elemento. A tal proposito, è possibile trovare una proposta diversa in Parenti (1997), il quale, analizzando i dati del greco antico, interpreta le sequenze dimostrativo-articolo-nome (οὗτος ὁ ἀνὴρ) e articolo-nome-dimostrativo (ὁ ἀνὴρ οὗτος) come nessi appositivi, del tutto analoghi a strutture come Ἐκαταίος δ'ὁ λογοποιός ο ὁ ἀνὴρ ἀγαθός. In questo senso, Parenti (1997: 180) conclude che “in greco, quindi, il Dimostrativo è un equivalente sintattico del Nome, non soltanto nell'occorrenza pronominale, ma anche in quella adnominale”.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

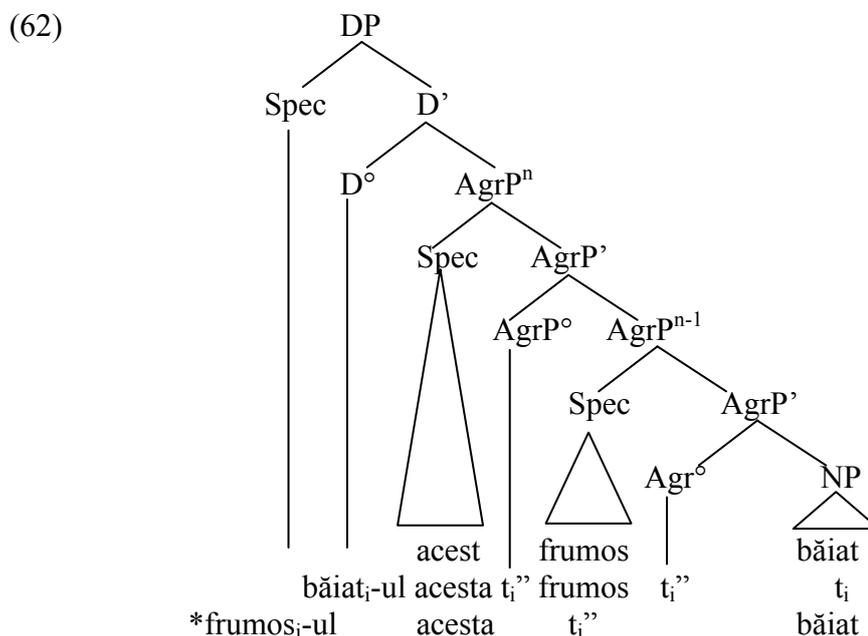
può ricorrere nella prima posizione del sintagma, in distribuzione complementare con l'articolo (61)a; al contrario, la presenza dell'articolo obbliga il dimostrativo a occupare una posizione postnominale e ad assumere un morfema invariabile *-a* (61)b, ma non una postaggettivale (61)c:

- (61) a. **acest/acel** băiat frumos (*ul)
questo/quel ragazzo carino
b. băiatul **acesta** frumos
ragazzo-il questoA carino
c. frumosul ***acesta/acela** băiat
carino-il questoA/quelloA ragazzo
“questo ragazzo carino”

In questi casi, Giusti (1991, 1993) ammette una struttura di base in cui il nome ha la possibilità di muoversi nella testa D per unirsi all'articolo enclitico, con un movimento da N° a D°. Questo movimento è invece impossibile per l'aggettivo. La possibilità per il nome di muoversi nella testa D e di incorporare l'articolo, scavalcando il dimostrativo, dimostra che quest'ultimo non può essere una testa funzionale: se lo fosse stato, avrebbe bloccato il movimento del nome, dal momento che si sarebbero create le condizioni per la violazione del Principio della Minimalità, proposto da Rizzi (1990), per cui una struttura deve essere realizzata nel contesto sintattico più “locale” possibile, e per questo una testa non può muoversi oltre un'altra testa non locale, ma solo oltre uno specificatore¹¹⁰. Il dimostrativo, è, infatti, uno specificatore e il morfema *-a* assunto in seguito al movimento del nome è un segnale dell'accordo tra il dimostrativo e la traccia lasciata dal nome nella testa Agr. Ciò si vede nella

¹¹⁰ Anche se non è immediatamente utile ai fini di questo lavoro, si osservi che la recente proposta di Cinque (2010) esclude il movimento della testa nominale, assunto in Cinque (1994), e suggerisce, invece, il movimento dell'intera proiezione massimale ospitante il nome. Ciò sarebbe supportato da diversi argomenti, tra cui il fatto che il semplice movimento di testa non potrebbe in alcun modo rendere ragione dell'ordine speculare in cui è possibile trovare gli aggettivi in alcune lingue; né degli effetti di portata semantica (*scope*) di un aggettivo sull'altro; né dell'ambiguità tra due (o più) interpretazioni che alcuni aggettivi possono avere in posizione pre- o postnominale. Per una trattazione più dettagliata di queste proprietà, cfr. § 4.1.6. Questo non mette, tuttavia, in discussione l'osservazione di Giusti (1993), che costituisce un buon argomento per dimostrare la natura del dimostrativo come proiezione massimale.

struttura in (62), tratta da Giusti (1993: 61):



Ulteriori osservazioni a favore del dimostrativo inteso come proiezione massimale si trovano in Grohmann e Panagiotidis (2005) sul greco moderno:

- (63) a. **Afta** ta nea fenomena
 questi i nuovi fenomeni
 b. Ta nea **afta** fenomena
 i nuovi questi fenomeni
 “questi nuovi fenomeni”

I dati in (63) consentono di osservare che in greco moderno il dimostrativo può ricorrere in diverse posizioni posizioni disponibili nell'espressione nominale e che può co-occorrere con l'articolo.

Il fatto che il dimostrativo, inserito nello specificatore di una proiezione massimale, possa apparire sia in una posizione alta della struttura sia in una più bassa pone almeno due problemi: in primo luogo occorre individuare una posizione di base, di comprovata validità interlinguistica, in cui il dimostrativo è inserito e da cui può muoversi nelle altre posizioni strutturalmente più alte; in secondo luogo è necessario capire cosa renda possibile (e in alcuni casi

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

obbligatorio) il suo movimento in una posizione più alta dell'espressione nominale.

Per motivare la libertà nella posizione del dimostrativo rispetto agli altri elementi dell'espressione nominale, Grohmann e Panagiotidis (2005) propongono un movimento sintattico del dimostrativo, che, a partire dalla sua posizione di base, che è quella più bassa, può risalire in una posizione alta del DP, per conferire al dimostrativo stesso un'interpretazione deittica. Quando, invece, il dimostrativo resta in posizione bassa, l'espressione nominale riceve un'interpretazione anaforica, e la posizione più alta viene occupata da un operatore non realizzato foneticamente:

- (64) a. **afta** ta nea ~~afta~~ fenomena
- b. **OP** ta nea afta fenomena

L'idea che il dimostrativo sia interessato da un movimento sintattico di risalita viene a Grohmann e Panagiotidis (2005) dai lavori precedenti di Giusti (1993, 1995, 1997) prevalentemente sul romeno, e di Brugè (1996) e Bernstein (1993b) sullo spagnolo.

Brugè (1996, 2002) osserva che il dimostrativo può ricorrere sia in posizione pre nominale sia in posizione postnominale; in quest'ultimo caso è, però, a differenza di quello precedente, obbligatoria la presenza dell'articolo. In spagnolo, infatti, entrambe le frasi in (65) sono possibili:

- (65) a. **este/ese/aquel** libro
- b. **el** libro **este/ese/aquel**
 “questo libro”

Per quanto concerne il problema della posizione di inserimento del dimostrativo, Brugè (1996, 2002) assume che la posizione di base sia quella bassa, in cui il dimostrativo appare in posizione postnominale, come mostra, ad esempio il fatto che in spagnolo il dimostrativo ricorre dopo tutti gli aggettivi eventualmente presenti, compresi quelli più bassi, come si vede in (66):

- (66) a. La reacción desinteresada **esta/esa** en realidad era preocupante
 b. *La reacción **esta/esa** desinteresada en realidad era preocupante
 “Questa/quella reazione disinteressata era preoccupante”

Nei casi in cui sia attestato, invece, l'ordine inverso, con il dimostrativo prenominale, Brugè (1996, 2002) propone che il dimostrativo si sia spostato nella posizione di SpecDP dalla sua posizione di base, individuata nella proiezione funzionale più bassa dell'espressione nominale, al di sotto di tutti gli aggettivi e immediatamente precedente la testa nominale. Tale movimento sintattico è giustificabile con la necessità per il dimostrativo di verificare i tratti [+Referential] e [+Deictic], che garantiscono l'interpretazione dell'espressione nominale. Questo movimento è illustrato nelle strutture in (67):

- (67) a. [_{SpecDP} **este**_i [_{D°}] [... [_{XP} [_{X°} libro_j] [_{FP} t_i [_{F°} t_j] [_{NP} [_{N°} t_j]]]]]]]
 b. [_{SpecDP} el [_{D°}] [... [_{XP} [_{X°} libro_j] [_{FP} **este** [_{F°} t_j] [_{NP} [_{N°} t_j]]]]]]]

In entrambe le strutture, il nome si muove dalla posizione di base N° alla testa di una proiezione funzionale in cui verifica l'accordo con gli altri elementi del sintagma¹¹¹. È proprio questo movimento del nome a far sì che il dimostrativo si trovi in posizione postnominale. Tuttavia, in (67)a il dimostrativo si sposta dalla sua posizione di base a quella più alta di SpecDP per verificare il tratto di referenzialità e di deissi, mentre in (67)b resta nella sua posizione di base: solo in quest'ultimo caso l'articolo è obbligatorio.

Il fatto che in spagnolo entrambe le possibilità siano ammesse significa che il movimento del dimostrativo in sintassi è opzionale, anche se la sua assenza obbliga all'inserimento dell'articolo. L'opzionalità del movimento in sintassi non prescinde, tuttavia, dall'obbligatorietà della verifica del tratto [+Referential] e [+Deictic] in forma logica, come si evince dalla seguente generalizzazione proposta da Brugè (2002: 31):

¹¹¹ Rispetto alla possibilità che il nome possa muoversi come testa oppure come proiezione massimale, cfr. nota n. 110.

In Spanish the demonstrative can raise to [SpecDP] optionally before Spell-Out, but it must raise to [SpecDP] obligatorily at Logical Form.

Questa proposta rende conto del fatto che il dimostrativo risulta coinvolto nel movimento solo opzionalmente, e questo lo rende, di fatto, un “parametro”. Mentre in spagnolo e in romeno sono possibili, infatti, sia la posizione prenominale sia quella postnominale, in italiano, in francese e in inglese, ad esempio, almeno in contesti non marcati, è ammessa solo la prima opzione¹¹²: in queste lingue il movimento di verifica del tratto di referenzialità deve essere realizzato obbligatoriamente in sintassi. Come si vedrà nella prossima sezione, in latino, in assenza di articolo il movimento del dimostrativo dalla sua posizione di base a quella di SpecDP avviene obbligatoriamente in sintassi.

3.5.2. L’assenza dell’articolo e la sintassi dei dimostrativi latini

La medesima libertà nella posizione del dimostrativo che si incontra in molte lingue moderne, tra cui il romeno, lo spagnolo, il greco, è riscontrabile anche in latino. Come si è visto nei dati presentati nel § 3.4., nelle espressioni nominali semplici di età arcaica e classica è ammessa sia la posizione prenominale sia quella postnominale per i dimostrativi, nonostante, da un punto di vista quantitativo, la posizione non marcata sembri essere quella prenominale. Si è visto anche che *ille* si può trovare in posizione postnominale con una frequenza maggiore (24/125) rispetto a *hic* e a *iste* (rispettivamente 8/131 e 5/21). Il confronto tra le occorrenze dei dimostrativi nelle espressioni nominali semplici e nelle espressioni nominali complesse ha messo in evidenza, inoltre, che in queste ultime la percentuale di posposizione del dimostrativo rispetto al nome si abbassa notevolmente. Il *corpus* mostra infatti che il dimostrativo segue il nome solo nel 6% delle occorrenze (15/262). Sulla base di questi dati, Giusti e Oniga (2011) formulano la generalizzazione seguente:

¹¹² In effetti, in alcuni contesti particolarmente marcati, in italiano è possibile avere strutture nominali con dimostrativo postnominale del tipo *il libro, questo*. In casi del genere sembra che il dimostrativo serva a individuare meglio il referente, svolgendo una funzione simile a quella svolta dagli aggettivi restrittivi, che in italiano sono, non a caso, postnominali.

G.1. L'ordine marcato N > Dim è più frequente nelle espressioni nominali semplici – in cui riguarda, in media, il 15% delle occorrenze – che nelle espressioni nominali complesse, in cui il dimostrativo segue il nome in circa il 6% delle occorrenze.

L'osservazione in G.1. risulta assolutamente inattesa in una prospettiva puramente pragmatica, che tenga conto solo degli scopi comunicativi della lingua, senza considerare l'ordine sintattico dei suoi elementi costitutivi. In particolare, si possono porre i seguenti interrogativi: perché il dinamismo comunicativo, in base al quale il dimostrativo viene a trovarsi in posizione postnominale, dovrebbe essere meno attivo, se l'espressione nominale è complessa? Perché il nome dovrebbe essere posto più facilmente in rilievo se esso è preceduto solo dal dimostrativo, mentre il medesimo movimento si verificherebbe meno spesso se l'espressione nominale è complessa? Al contrario, il problema può essere risolto da una teoria che assuma l'esistenza di relazioni gerarchiche di base tra elementi di uno stesso costituente, e derivi gli ordini marcati per mezzo dello spostamento di un elemento dalla posizione di base ad una posizione diversa, per soddisfare tratti sintattici, semantici e discorsivi.

Una tra le differenze più importanti tra il latino e le lingue romanze consiste nel fatto che in latino manca la categoria dell'articolo, presente invece nelle lingue romanze¹¹³. Come è stato messo in evidenza nella letteratura generativista, l'esistenza (o meno) dell'articolo ha delle conseguenze sulla sintassi dei dimostrativi. Se si riconsidera, ad esempio, lo spagnolo, già presentato in parte nel paragrafo precedente, Brugè (1996, 2002) osserva, non solo che il dimostrativo prenominali si trova sempre in distribuzione complementare con l'articolo e che quando il dimostrativo ricorre in posizione postnominale è obbligatorio avere un articolo nella testa D, pena l'agrammaticalità della frase (68)a-b, ma anche che l'articolo deve essere necessariamente definito (68)c:

¹¹³ Per un'ampia panoramica sulla storia dell'articolo romanzo cfr. Renzi (1976, 1993).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

- (68) a. *este el libro
- b. *libro este
- c. *un libro este

Ciò significa che un costituente come quello in (68)a è agrammaticale perché la proiezione del DP sarebbe occupata da due elementi, realizzando una “doppia determinazione”, ovvero una ridondanza nel momento in cui sia lo specificatore sia la testa D siano riempiti rispettivamente dal dimostrativo e dall’articolo¹¹⁴. Il caso di (68)b è agrammaticale perché il DP resta vuoto, mentre lo spagnolo prevede in generale che il DP sia foneticamente realizzato, non potendo essere interpretato come categoria vuota per l’interpretazione in forma logica; infine, quello in (68)c è agrammaticale perché in presenza di un articolo indefinito non si ha la verifica del tratto di referenzialità. Questa situazione empirica viene formalizzata da Giusti (2002), la quale formula i seguenti principi:

- (69) a. Avoid a Functional Head
- b. A Functional Projection must be licensed (at all level of representation)

Secondo il principio in (69)a, quando lo SpecDP è realizzato mediante il dimostrativo, la testa D non deve essere riempita con un elemento lessicale. Con (69)b si afferma, invece, l’obbligatorietà della presenza dell’articolo nei casi in cui il dimostrativo resti nella sua posizione di base. Pertanto, almeno una delle due proiezioni deve essere occupata, ma non entrambe al fine di evitare effetti di ridondanza, a meno che non si sia in presenza di casi di doppia determinazione, nelle lingue che la ammettono¹¹⁵.

¹¹⁴ In casi come questi, in cui la referenzialità e la definitezza sono realizzati più di una volta in un’espressione nominale, si parla, oltre che di “doppia determinazione” (cfr. Ramat (1986)), anche di “double articulation”, “double determination”, “double definiteness” o di “over-definiteness” nella letteratura anglosassone e scandinava (cfr. Börjars (1994)), e di “hyperdetermination” in quella tedesca (cfr. Schwyzer e Debrunner (1950)). Su questo cfr. anche nota n. 115.

¹¹⁵ Il fenomeno della doppia determinazione è possibile e ben documentato in diverse lingue, in particolare, in quelle scandinave, come è ampiamente documentato in Börjars (1994).

Se si considera il caso del latino alla luce di queste osservazioni, i dati presentati nel § 3.4., relativi a *hic*, *ille* e *iste*, che si trovano in posizione prevalentemente prenominale, mostrano che, in assenza di articolo, il dimostrativo deve muoversi per verificare il tratto di referenzialità. In questo modo i principi in (69) sono soddisfatti. Un esempio di tale movimento è fornito in (70):

- (70) a. [SpecDP **hic** [AgrP **homo** [XP ~~hie~~ [NP ~~homo~~]]]]
 b. [SpecDP **ille** [AgrP **liber** [XP ~~ille~~ [NP ~~liber~~]]]]
 c. [SpecDP **iste** [AgrP **actor** [XP ~~iste~~ [NP ~~actor~~]]]]

Un'analisi di questo tipo costituisce un argomento a favore dell'ipotesi, sempre più diffusa in letteratura (cfr. Ledgeway (in stampa), su cui cfr. nota n. 95), per cui l'intera struttura funzionale propria della Grammatica Universale sia presente in tutte le lingue, indipendentemente dal fatto che le proiezioni che la compongono ospitino oppure no degli elementi morfologicamente realizzati. Nel caso specifico della proiezione DP del latino, essendo la testa D vuota, in quanto in latino la categoria dell'articolo non è presente, il movimento del dimostrativo da uno specificatore basso allo specificatore del DP è favorito e si verifica sempre.

Gli esempi proposti mostrano che la teoria della sintassi dei dimostrativi (latini) si basa sull'idea dell'esistenza di un ordine gerarchico tra gli elementi costitutivi dell'espressione nominale, che vede il nome collocato in una posizione bassa e il dimostrativo in una posizione più alta. Il confronto comparativo con altre lingue, del ceppo romanzo, ma non solo, ha messo in evidenza che questa è una posizione "derivata" tramite movimento sintattico del dimostrativo a partire dalla sua posizione di base, collocata in una proiezione funzionale adiacente al nome. Se la posizione di inserimento del dimostrativo è universale, il suo movimento in SpecDP per verificare il tratto di referenzialità dell'espressione nominale è un fattore parametrico, che caratterizza alcune lingue e non altre. In spagnolo, in romeno e in greco moderno, il movimento del dimostrativo è facoltativo, e questo ha delle

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

conseguenze sulla presenza o assenza dell'articolo; al contrario in italiano oppure in francese il movimento del dimostrativo è obbligatorio, infatti, in queste lingue esso non può ricorrere in posizione postnominale ed è sempre in distribuzione complementare con l'articolo. Questo predice, e i dati lo confermano, che in latino il movimento del dimostrativo in SpecDP è obbligatorio ai fini della verifica del tratto di referenzialità, che, in assenza di articolo, non potrebbe essere verificato. Tale esigenza semantica condiziona, dunque, la sintassi delle espressioni nominali e giustifica il carattere apparentemente superfluo del movimento del dimostrativo latino, visto in (70), in cui a partire da un ordine Dim > N otteniamo il medesimo ordine lineare¹¹⁶.

L'eccezione è costituita dal caso statisticamente poco rilevante (cfr. Tabella 4) dei sintagmi nominali semplici in cui un dimostrativo si trova in posizione postnominale. In prima analisi, si potrebbe pensare che, analogamente al caso dello spagnolo, anche in latino il dimostrativo possa rimanere nella sua posizione di base, trovandosi dopo il nome in seguito al movimento di quest'ultimo in una proiezione di accordo. Ma l'assenza di articolo induce a escludere questa possibilità in latino, perché altrimenti la posizione di SpecDP rimarrebbe vuota, con la conseguente violazione dei principi in (69). Per rendere conto delle occorrenze postnominali del dimostrativo pare più opportuno, invece, optare per un'analisi unificata della sintassi del dimostrativo, il quale occupa sempre la medesima posizione di SpecDP. La posizione postnominale del dimostrativo stesso si può spiegare con un movimento sintattico del nome, che si sposta alla sinistra del DP. Tale posizione è, pertanto, piuttosto alta in struttura ed è localizzata plausibilmente nella periferia sinistra dell'espressione nominale. La dislocazione del nome nella periferia sinistra dell'espressione nominale giustifica la marcatezza delle

¹¹⁶ L'idea del movimento del dimostrativo è stata proposta anche in altri lavori per lingue senza articolo. Per quanto concerne il serbo-croato, il fatto che sia i dimostrativi sia i possessivi presentino una morfologia (genere, numero, caso) analoga a quella degli aggettivi, secondo Progovac (1998) costituisce una prova a favore del fatto che essi si muovono da una posizione bassa, adiacente a quella del nome, lungo la gerarchia delle proiezioni funzionali allo scopo di verificare i tratti che li caratterizzano. Il movimento che li interessa è, pertanto, un movimento lungo che li porta nella posizione di SpecDP in cui possono verificare il tratto di referenzialità e di deissi.

occorrenze con dimostrativo postnominale e motiva da un punto di vista teorico la *mise en relief*, già intuita da Marouzeau (1922). La struttura dell'espressione nominale proposta, è, pertanto, la seguente:

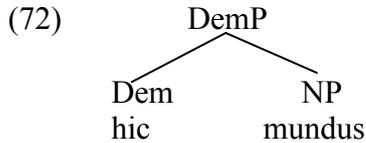
- (71) a. [Perif.sx. **actor** [SpecDP **hic** [AgrP **actor** [XP **hic** [NP **actor**]]]]]
 b. [Perif.sx. **moderator** [SpecDP **ille** [AgrP **moderator** [XP **ille** [NP **moderator**]]]]]
 c. [Perif.sx. **liber** [SpecDP **iste** [AgrP **liber** [XP **iste** [NP **liber**]]]]]

In (71) si osserva, dunque, che, nei casi di dimostrativo postnominale, la verifica del tratto di referenzialità è garantita dal suo movimento dalla posizione di base a quella di SpecDP. Ciò significa che, indipendentemente dalla posizione occupata dal dimostrativo nell'ordine lineare, esso si trova sempre nella medesima posizione sintattica. È, poi, con l'ulteriore movimento del nome verso la periferia sinistra che si può spiegare la particolare enfasi che caratterizza le espressioni nominali semplici con dimostrativo posposto¹¹⁷.

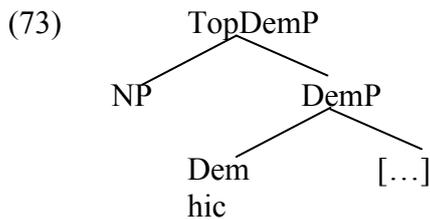
Un importante sostegno a un'analisi come quella proposta qui viene dal confronto con la recente ipotesi di Devine e Stephens (2006), i quali, nelle ultime pagine del quinto capitolo dedicato ai modificatori nominali, considerano la sintassi di *hic* come rappresentativa della sintassi dei tre dimostrativi. Devine e Stephens (2006) considerano la posizione di *hic* in Catone, in Cesare e in Cicerone e osservano che il dimostrativo ricorre sempre prima del nome, tranne in Cicerone, dove si trovano alcuni casi in cui *hic* segue il nome. Gli autori inseriscono il dimostrativo nello specificatore di una proiezione definita DemP. In questo senso, la denominazione DemP e non DP per la proiezione funzionale ospitante il dimostrativo si ridurrebbe a una mera questione terminologica, non significativa ai fini dell'analisi. Non a caso, infatti, Devine e Stephens (2006: 518) propongono la struttura seguente per

¹¹⁷ Se si prescinde dai problemi a cui si è accennato, relativi al fatto che la proiezione del DP resti vuota, un'analisi alternativa potrebbe ipotizzare che nelle espressioni nominali semplici con dimostrativo postnominale, il dimostrativo resti nella sua posizione di base e il nome si muova di un passo alla sua sinistra. In questo caso la periferia sinistra non sarebbe coinvolta nel movimento, ma l'enfasi dell'espressione nominale sarebbe dovuta al movimento del nome, che, verificandosi in una quantità piuttosto limitata di casi, resta una risorsa antieconomica, che genera strutture marcate. Per una discussione approfondita su questo argomento, cfr. Giusti e Iovino (in stampa).

l'espressione nominale *hic mundus*¹¹⁸,



in cui il nome si trova nell'NP complemento di DemP, esattamente come nell'analisi qui proposta si trova nell'NP complemento di DP. L'osservazione cruciale ai fini di questo lavoro è che “occasionally the noun raises to the left of the demonstrative” (pag. 520). In questi casi, Devine e Stephens (2006) propongono che il nome si trovi in una posizione strutturale più alta rispetto a quella del dimostrativo, definita TopDemP, come si vede nella struttura seguente, in cui la definizione di TopDemP sta ad indicare, appunto, che si tratta di una struttura periferica del DemP:



L'occasionalità del movimento del nome alla sinistra del dimostrativo notata da Devine e Stephens (2006), trova, dunque, un riscontro quantitativo nel *corpus* considerato in questo lavoro, come si è visto nella Tabella 4 e nella Tabella 5.

Il dato quantitativo trovato nel *corpus* per cui il dimostrativo tende a ricorrere in posizione preominale e l'analisi qualitativa del tipo di quello proposto in questo lavoro (ma anche in quello di Devine e Stephens (2006) con le dovute differenze terminologiche di cui si è detto), per cui NP costituisce il complemento di DP, è anche un argomento a favore dell'idea che il latino sia

¹¹⁸ Per precisione, si noti che Devine e Stephens (2006: 517) considerano l'espressione nominale *omnis hic mundus*, che include, quindi, non solo il dimostrativo, ma anche il quantificatore. Essendo questa sezione dedicata ai dimostrativi, l'analisi del quantificatore *omnis* viene per il momento trascurata e rimandata al Capitolo V.

una lingua a testa iniziale piuttosto che una a testa finale, come si assume comunemente in letteratura¹¹⁹.

Ci si può chiedere perché i casi di dimostrativo postnominale siano poco frequenti da un punto di vista quantitativo, rispetto ai casi in cui il dimostrativo precede il nome. Per rispondere a questo problema, si può fare riferimento all'osservazione di Giusti e Oniga (2011), secondo cui è plausibile ammettere l'esistenza di un principio di "economia del movimento". In questo modo si può spiegare adeguatamente il fatto che un movimento sintattico sia di per sé "costoso" e, dunque, realizzato solo se necessario. Nel caso specifico della sintassi dei dimostrativi, questo significa che si ricorre al movimento del nome nella periferia sinistra solo in caso di enfasi dell'espressione nominale. Lo stesso principio di economia può spiegare anche che il movimento del nome è tanto più difficile, quanto più l'espressione nominale è complessa. Prima di passare a questo argomento, che verrà discusso in dettaglio nel § 3.5.4., è opportuno soffermarsi sul fatto che la teoria del DP è piuttosto controversa: esiste, infatti, una diatriba teorica relativa all'universalità del DP.

3.5.3. L'ipotesi del DP come parametro

Essendo il DP l'area della struttura funzionale del nome in cui viene verificata la referenzialità dell'espressione nominale, il caso delle lingue senza articolo di area slava, come il russo, il polacco il ceco e, soprattutto, il serbo-croato, ha aperto una discussione circa l'universalità del DP. Il problema è di stabilire se la medesima relazione tra sintassi e semantica possa essere mantenuta, supponendo il DP, sebbene con un articolo non realizzato, oppure se sia necessario, piuttosto, supporre una teoria del DP inteso come parametro. In questo senso, molti autori (Progovac (1998); Rappaport (2001); Pereltsvaig (2007)) argomentano a favore della prima ipotesi, mentre altri, sia da un punto di vista sintattico (Bošcović (2005, 2008, 2009); Despić (2009, 2010)), sia da

¹¹⁹ Cfr. Watkins (1964), Adams (1976). Per un'analisi innovativa e dettagliata del latino come lingua a testa iniziale, cfr. Ledgeway (in stampa).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

un punto di vista semantico (Chierchia (1998)), optano per la seconda ipotesi, considerando le lingue con articolo “DP-languages” e quelle senza articolo “NP-languages”.

Le questioni affrontate da Bošković, soprattutto nel lavoro del 2005, riguardano, ad esempio, come si potrebbe giustificare la presenza del DP nelle lingue senza articolo; cosa potrebbe qualificarsi come DP in assenza di articolo; come spiegare strutture nominali in cui è presente il solo nome. L'autore porta diversi argomenti a favore della sua ipotesi¹²⁰. La prima osservazione di Bošković (2005, 2008) riguarda il fatto che il fenomeno della cosiddetta “Left-Branch Extraction” sarebbe possibile solo nelle lingue prive di articolo.

Nella definizione di Ross (1967/1986), la Left Branch Condition blocca il movimento degli elementi alti dell'espressione nominale. Frasi come quella in (74) e (75) sono ben formate in una lingua senza articolo, come il serbo-croato (74)a o il latino (74)b, ma sono agrammaticali in una lingua con articolo come il bulgaro (75)a o il romeno (75)b:

- (74) a. nova_i/ta_i je prodao [t_i kola] (serbo-croato)
nuova/questa è (lui) ha venduto macchina
“ha venduto questa/la macchina nuova”
b. maximam habet opinionem virtutis (Caes. Gall. 7,59,5) (latino)
“ha una grandissima opinione della virtù”
- (75) a. *novata_i/tazi_i prodade Petko [t_i kola] (bulgaro)
nuova-la/questa ha venduto Petko macchina
“questa macchina ha venduto P./la macchina nuova ha venduto P.”
b. *maxima/ă are opinie (a) virtutii (romeno)
grandissima-la ha opinione virtù-la.GEN
“ha una grandissima opinione della virtù”

Lo stessa asimmetria si verifica nel caso in cui vengano estratti elementi *wh*-:

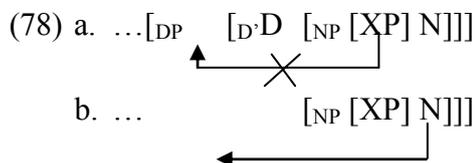
¹²⁰ Per ulteriori approfondimenti relativi all'applicazione al latino dei principi di Bošković (2005, 2008), cfr. Giusti e Iovino (in stampa).

- (76) a. *quales_i legimus [t_i panegyricos]*? (Quint. *inst.* 2,10,11)
 b. *quali leggiamo panegirici?

Per rendere conto di questa asimmetria, Bošcović (2008) assume che il DP costituisca un blocco al movimento di un elemento nominale verso sinistra, e formalizza la sua intuizione nei tre punti seguenti:

- (77) a. DP is a phase¹²¹, while NP is not
 b. For an element to be extracted out of a phase, it needs to move through the left edge (Phase Impenetrability Condition)
 c. Movement out of SpecDP is excluded by anty-locality

In questo senso, la “Phase Impenetrability Condition” favorirebbe il movimento dell’elemento nominale al di fuori del DP, tuttavia, nelle lingue con DP tale movimento sarebbe ostacolato dal principio dell’anti-località, per cui un movimento non può essere troppo locale, mentre questo ostacolo non agisce nelle lingue prive di DP. Questo è illustrato in (78)a-b:



Una simile teorizzazione fa molte predizioni. In primo luogo, la mancanza del DP e, di conseguenza, della categoria morfologica D, dovrebbe far sì che i determinanti siano degli aggettivi sia morfologicamente sia sintatticamente. Questo è apparentemente il caso del latino, in cui i quantificatori, i modificatori

¹²¹ Il concetto di “phase” è stato introdotto da Chomsky (1995) e con esso si fa riferimento a un dominio sintattico complesso. Costituisce una “phase” l’insieme del CP e del VP, nel quale viene realizzato un evento e tutti i suoi partecipanti, oppure l’insieme del DP e del NP. Il movimento di un costituente al di fuori di una “phase” è reso possibile solo nel caso in cui il costituente stesso si sia prima mosso verso sinistra (Phase Impenetrability Condition). Tuttavia, questo movimento viene ostacolato dal principio dell’anti-località, per il quale un movimento all’interno della stessa “phase” è troppo breve per avere luogo. In questo modo si spiega l’agrammaticalità delle frasi in (75)a-b e della struttura in (78)a.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

wh-, i dimostrativi presentano un paradigma molto simile¹²² a quello degli aggettivi e possono co-occorrere in una sequenza (79)a ed essere utilizzati come predicati (79)b:

- (79) a. *illam meam cladem* (Cic. *Sest.* 31)
b. *suam esse hereditatem defendit* (Cic. *inv.* 2,23)

Si noti, tuttavia, che i dati in (80) mostrano che queste proprietà sono presenti anche in italiano, una lingua con articolo, che rientra tra le “DP-languages”:

- (80) a. quella mia sventura
b. sostiene che l’eredità è sua

La seconda proprietà che dovrebbe collocare il latino nel gruppo delle “NP-languages” sarebbe la libertà dell’ordine delle parole all’interno dell’espressione nominale. Secondo Bošcović (2005, 2008), ciò sarebbe dovuto all’aggiunzione degli elementi aggettivali al nome. Tuttavia, come si è visto nel § 3.5.2. a proposito dei dimostrativi e come si vedrà ampiamente nel Capitolo IV per gli aggettivi, la grande libertà dell’ordine delle parole, è un mero “effetto ottico” in latino, dal momento che è possibile individuare degli ordini di base e degli ordini derivati mediante movimento sintattico. Inoltre, il fatto che gli ordini di base siano attestati con una frequenza maggiore rispetto a quelli derivati non è un dato casuale, ma, al contrario, aiuta a meglio definire gli ordini derivati come tali, mediante il meccanismo “costoso” del movimento. Nonostante questo, la discontinuità, definita dalla grammatica tradizionale “iperbato”, costituisce senza dubbio una proprietà distintiva del latino. Devine e Stephens (2006: 525 ss.) dedicano un intero capitolo (cap.6) del loro volume all’analisi degli ordini discontinui e individuano tre tipi principali di iperbato, elencati di seguito:

¹²² Il paradigma dei pronomi è simile a quello degli aggettivi, ma non del tutto identico, come mette in evidenza, tra gli altri, anche Touratier (2008: 52), il quale afferma che, a differenza degli aggettivi, “la grande caractéristique morphologique commune à l’autre déclinaison de ProSN est de presenter, aux trois genres du singulier, un génitif en *-ius*, et un datif en *-ī*.”

(81) Genitive Hyperbaton:

- a. Delectationem animi (Cic. *Tusc.* 5.114)
- b. *Oblectatio* quaeritur animi (Cic. *off.* 2.6)

(82) Postmodifier Hyperbaton:

- a. Facite hoc meum consilium *legiones novas* non improbare (Cic. *Phil.* 12,29)
- b. Caesar duas *legiones* in citeriore Gallias *novas* conscripsit

(83) Premodifier Hyperbaton:

- a. *Hoc proelio* facto (Caes. *Gall.* 2,28,13)
- b. *Hoc* facto *proelio* (Caes. *Gall.* 4,13,1)

Tutti gli esempi in (a) presentano ordini “continui”, in cui il genitivo oggettivo (81)a e l’aggettivo (82)a seguono il nome, mentre il dimostrativo (83)a lo precede; al contrario, gli esempi in (b) presentano ordini discontinui, dal momento che in (81)b un verbo separa il genitivo dal nome; in (82)b il nome appare dislocato; in (83)c un verbo separa il dimostrativo dal nome. L’osservazione cruciale consiste, tuttavia, nel fatto che il fenomeno dell’iperbato, sebbene sia ben attestato, non costituisce un argomento contro l’esistenza di una gerarchia nell’ordine delle parole in latino. Gli elementi discontinui non sono infatti collocati a caso, ma possono essere interpretati come dislocati dalla sintassi in virtù delle loro caratteristiche pragmatiche. In questa prospettiva, i *disiecta membra* che costituiscono l’iperbato possono essere ricostituiti entro la gerarchia sintattica proposta. Oltre a non costituire di per sé un argomento contro l’esistenza di una struttura funzionale, la discontinuità non si contrappone nemmeno all’esistenza del DP. In questo senso, una recente osservazione di Ledgeway (in stampa: 186) sottolinea alcune limitazioni dell’iperbato, che costituiscono una prova importante per la presenza di una struttura funzionale completa in latino. Considerando un sintagma preposizionale del tipo *cum cura magna*, l’autore nota che, a partire dalla struttura di base in (84)a, è più facile ottenere sequenza con l’aggettivo

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

dislocato (84)b, piuttosto che con il nome (84)c¹²³:

- (84) a. [PP [P' *cum* [NP [N' *cura* [AP *magna*]]]]] (Plaut. *Maen.* 897)
b. [PP [Spec [AP *magna*]] [P' *cum* [NP [N' *cura* [AP ~~*magna*~~]]]]] (Plaut. *Maen.* 895)
c. ??[PP [Spec [N *cura*]] [P' *cum* [NP [N' [AP *magna*] ~~*cura*~~]]]]]

Da un punto di vista sintattico, la rarità della dislocazione del nome si può spiegare col fatto che una testa nominale dovrebbe muoversi in una posizione della periferia sinistra, che è una posizione massimale¹²⁴.

Una terza proprietà enunciata da Bošcović (2005, 2008) che sembrerebbe, tuttavia, escludere il latino dal gruppo delle “NP-languages” è la possibilità per il nome di selezionare due genitivi. Per quanto concerne il Polacco, ad esempio, anch'esso una lingua senza articolo, Willim (2000) osserva che è impossibile che un nome selezioni due genitivi, dal momento che uno dei due può essere assegnato solo a livello del DP; di conseguenza, il secondo genitivo deve essere sostituito con un complemento indiretto espresso al caso strumentale. Ciò è evidente negli esempi seguenti:

- (85) a. *zničení Říma barbarů
distruzione Roma-GEN barbari-GEN
b. zničení Říma barbary
distruzione Roma-GEN barbari-STRUM
“la distruzione di Roma da parte dei barbari”

Giusti e Oniga (2006, 2007) notano, tuttavia, che, a differenza del polacco, non solo in latino il nome può selezionare due genitivi, ma questi sono disposti in un ordine non casuale, dal momento che il genitivo soggettivo tende a

¹²³ Ledgeway (in stampa: 186) precisa che la dislocazione del nome è piuttosto rara e molto marcata oltre che da un punto di vista sintattico, anche da un punto di vista stilistico. È, infatti, limitata al verso ed è influenzata da analoghe strutture del greco antico, come già notato da Marouzeau (1953: 67).

¹²⁴ Questo dato sembrerebbe parlare a favore dell'esistenza di un movimento di testa in latino, piuttosto che del solo movimento della proiezione massimale. Sul dibattito teorico relativo a questo argomento, cfr. note 110 e 111.

precedere il nome e quello oggettivo a seguirlo:

(86) *omnium*_{gen.sogg.} *expectatio visendi Alcibiadis*_{gen.ogg.} (Nep. 7,6,1)

Questo dato suggerisce che la loro posizione sia strutturalmente determinata e rifletta una gerarchia tematica per cui il genitivo alla sinistra del nome coincide con l'argomento esterno (agente/esperiente), mentre quello alla destra del nome esprime l'argomento interno (paziente/tema). Giusti e Oniga (2006, 2007), Devine e Stephens (2006) e Gianollo (2007) notano, inoltre che il genitivo soggettivo tende a precedere il nome anche in assenza del genitivo oggettivo, mentre quest'ultimo tende a seguire il nome. Ciò costituisce, pertanto, un argomento a favore del fatto che tutte le posizioni strutturali sono sempre disponibili, indipendentemente dal fatto che esse siano attivate oppure no dalla presenza di elementi morfologici.

Sebbene non rientri tra gli obiettivi di questo lavoro prendere una posizione aprioristica sull'universalità o meno del DP, e sebbene la teoria di Bošković sia in grado di spiegare alcuni fenomeni propri del serbo-croato, in generale pare che le argomentazioni stesse di Bošković (2005, 2008) siano utili per escludere il latino dal gruppo delle "NP-languages", in cui l'autore inserisce tutte le lingue prive di articolo.

La teoria di Bošković ha suscitato una grande discussione, anche tra coloro che si occupano di lingue slave, dal momento che in letteratura si trovano molti lavori che si propongono di portare degli argomenti opposti alle proposte di Bošković (2005). In particolare due articoli risultano interessanti in questo senso: quello di Progovac (1998) e quello di Pereltsvaig (2007).

Sulla base della teoria di Longobardi (1994), Progovac (1998) discute un solo importante argomento a favore dell'ipotesi DP, cioè quello dell'asimmetria osservabile nel comportamento del nome e del pronome, quando ciascuno di essi ricorre insieme a un aggettivo. Longobardi (1994) mostra che in italiano un nome proprio segue l'articolo e l'aggettivo ((87)a). Esso è quindi inserito in NP e deve risalire a D° quando l'articolo non è

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

realizzato ((87)b vs c). Al contrario, un pronome non può co-occorrere con un articolo ((87)d) e deve sempre risalire a D ((87)e vs f):

- (87) a. La sola Maria si è presentata
- b. Maria sola si è presentata
- c. *Sola Maria si è presentata
- d. *La sola lei si è presentata
- e. Lei sola si è presentata
- f. *Sola lei si è presentata

Analogamente, per quanto riguarda il serbo-croato, Progovac (1998) osserva che un aggettivo precede un nome proprio (88)a, ma deve necessariamente seguire un pronome (88)b:

- (88) a. I **samu Mariju** to nervira vs ?*I **Mariju samu** to vervira
 E sola Maria questo ha irritato
 “questo ha irritato la sola Maria”
- b. Ni **ona sama** u to ne veruje(m) vs ??Ni **sama ona** u to ne veruje(m)
 Nemmeno lei sola in questo non crede(1sg)
 “Nemmeno lei ci crede”

Questa asimmetria suggerisce che il pronome debba avere un diverso *status* categoriale rispetto all’aggettivo: deve trovarsi, infatti, nella testa D. Questo sarebbe, dunque, un argomento a favore dell’esistenza del DP anche in lingue prive di articolo, come il serbo-croato. In particolare, seguendo l’ipotesi di Cardinaletti (1993), Progovac (1998) afferma che il pronome sia inserito nella posizione della testa lessicale N e si sposti in D°: è durante il suo movimento attraverso le proiezioni funzionali nella proiezione estesa del nome, che il pronome assume (o verifica) la morfologia che lo contraddistingue dal nome. Questo è rappresentato nella struttura seguente per il pronome *njega* “lui”:

- (89) [DP [D *njega*] [DefP [Def° *njega*] [AgrP [Agr° *njega*] [XP [X *njega*]]]]]]

Progovac (1998) pare, dunque, dimostrare senza dubbio l'esistenza del DP anche in lingue sprovviste di articolo, al punto che Bošković (2005: nota n. 7) riconosce che l'argomento più forte a favore del DP in serbo-croato riguarda proprio il comportamento sintattico dei pronomi, e afferma che i pronomi potrebbero essere gli unici D° in serbo-croato.

Allo scopo di ribadire l'universalità del DP anche nelle lingue senza articolo, l'analisi di Pereltsvaig (2007) risponde ad altri argomenti considerati da Bošković (2005). Questi riguardano il fatto che i dimostrativi, i possessivi e gli indefiniti sono da un punto di vista morfologico degli aggettivi (*nekim* -femm. PL. STRUM.- *mladim* -FEMM. PL. STRUM.- *djevojkama* "alcune giovani ragazze") e, di conseguenza, occupano una posizione strutturale analoga a quella dei modificatori aggettivali e possono essere utilizzati come predicato di una copula, cosa che in inglese non è possibile (*ona knjiga je moja*/**this book is my*). Essi possono, inoltre, essere utilizzati in sequenza (*ta moja slika*/**this my picture*) e presentano un ordine relativamente libero¹²⁵. Sulla base di queste osservazioni, Bošković (2005: 7) conclude che tutti i determinanti siano degli aggettivi in serbo-croato. Oltre a ciò, Bošković (2005) porta come ulteriore argomento contro l'ipotesi DP l'ordine estremamente libero in cui gli aggettivi sarebbero disposti nelle lingue prive di articolo.

Al contrario, Pereltsvaig (2007) afferma che i numerali, i dimostrativi e i possessivi non sarebbero dei semplici aggettivi, ma dei determinanti, come si è proposto anche in questo lavoro per i corrispondenti latini. Pereltsvaig (2007) nota, infatti, che non è del tutto vero che questi elementi presentano *in toto* la morfologia aggettivale. Nel caso del latino la somiglianza morfologica è, invece, più convincente (cfr. nota n. 125), ma questo non significa necessariamente che una somiglianza morfologica – anche se sostanziale – tra due elementi implica che essi appartengano alla stessa categoria, in questo caso

¹²⁵ Con le dovute cautele, a cui si è accennato nella nota n. 122, questo è vero anche per il latino, dal momento che dimostrativi, possessivi e indefiniti condividono parzialmente la medesima flessione degli aggettivi e accordano entrambi in genere numero e caso con il nome a cui si riferiscono; possono apparire in una sequenza e possono essere utilizzati in posizione predicativa.

a quella degli aggettivi. Allo scopo di contrastare le argomentazioni di Bošković (2005), l'autrice mostra inoltre che in russo il loro ordine reciproco è fisso (**krasivyi ètot Vanin dom/ bellissima questa casa di Vania*)¹²⁶. Si aggiunga a questo che un possessivo può essere utilizzato come predicato di una copula anche in italiano (*questo libro è mio vs *this book is my*), che è senza dubbio è considerata da Bošković tra le lingue che presentano un DP. Pereltsvaig (2007) dimostra, inoltre, che l'ordine reciproco degli aggettivi in russo non è libero, ma rispetta sostanzialmente la gerarchia di Scott (2002). L'analisi di Pereltsvaig (2007) trova un riscontro anche nei dati sugli aggettivi latini esposti in questo lavoro nel Capitolo IV, che dimostrano chiaramente che l'ordine degli aggettivi non è casuale, ma rispetta la gerarchia semantica individuata da Cinque (1994, 2010) e da Scott (2002) e che può essere ritenuta universale.

3.5.4. La sintassi dei dimostrativi nelle espressioni nominali complesse

In questo paragrafo saranno riconsiderate da un punto di vista teorico le posizioni in cui è possibile trovare i dimostrativi nelle espressioni nominali complesse e si mostrerà che, anche in questi casi, il dimostrativo ricorre nella medesima posizione, già individuata per le espressioni nominali semplici.

Se si riconsidera l'ordine delle parole nelle espressioni nominali presentate nel § 3.4., si può riassumere che i dimostrativi latini possono ricorrere nelle posizioni seguenti:

- (90) a. **Dim** > Poss > N
- b. **Dim** > Num > N
- c. **Dim** > A > N
- d. **Dim** > N > A

¹²⁶ Altri argomenti di Pereltsvaig (2008), non immediatamente utili ai fini di questo lavoro, riguardano la dimostrazione del fatto che i dimostrativi e i possessivi non ricorrono esattamente nella stessa posizione degli aggettivi e il fatto che la restrizione sulla possibilità che i possessori prenominali siano modificati da altri aggettivi o possessori è in realtà più ampia e dovuta a motivazioni semantiche, lessicali e morfologiche, indipendenti dal DP. Per i dati dettagliati, cfr. Pereltsvaig (2008: paragrafo 5).

- e. **Dim** > N > Poss
- f. **Dim** > N > Num
- g. A > **Dim** > N
- h. Poss > **Dim** > N
- i. Num > **Dim** > N
- l. **Dim** > Raff. > N¹²⁷

La grande quantità di dati in cui il dimostrativo si trova in prima posizione nell'ordine lineare si può spiegare con la teoria già presentata per le espressioni nominali semplici, e cioè con il movimento sintattico del dimostrativo che sale dalla sua posizione di base a quella di SpecDP. Una proposta di questo tipo ha un duplice vantaggio: in primo luogo, propone un'analisi unificata della sintassi dei dimostrativi latini sia nelle espressioni nominali semplici sia in quelle complesse; in secondo luogo, consente, da un lato, di trovare una "regola" nella disposizione degli elementi nelle espressioni nominali latine e di contribuire a sfatare il pregiudizio relativo all'idiosincrasia dell'ordine delle parole in latino; e, dall'altro, di confermare che la teoria linguistica di approccio generativo costituisce un valido strumento anche, e forse soprattutto, per l'analisi delle lingue a ordine libero.

Considerando in dettaglio tutti gli ordini possibili riassunti in (90), si può notare che i casi in (90)a-c si differenziano solo per il tipo di proiezione funzionale attivata nel sintagma tra la posizione di SpecDP, in cui viene a trovarsi il dimostrativo, e quella del nome: mentre in (90)a si trova un possessivo, in (90)b c'è un numerale e in (90)c un aggettivo. Gli esempi in (90)d-f presentano un dimostrativo immediatamente precedente il nome, seguito a sua volta rispettivamente da un aggettivo, da un possessivo o da un numerale. I casi in (90)g-i presentano l'attivazione della periferia sinistra, che implica la dislocazione a sinistra di un elemento della proiezione estesa del nome, rispettivamente, di un aggettivo, di un possessivo e di un numerale. Infine, il caso di (90)l presenta un dimostrativo rafforzato da un anaforico e si può supporre che essi costituiscano insieme una struttura complessa. Le diverse

¹²⁷ Per un esempio dell'uso del rafforzativo *ipse* e per il relativo commento cfr. nota n. 108.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

possibilità appena elencate sono illustrate nelle strutture seguenti relative a *hic*, ma, ovviamente, ciascuno dei tre dimostrativi si trova in ciascuna delle posizioni indicate:

- (91) a. [DP **hunc** [FP suum [AgrP dolorem [XP ~~hunc~~ [ZP suum [NP ~~dolorem~~]]]]]]]
b. [DP **huic** [NumP uni [AgrP crimini] [XP ~~huic~~ [NP ~~crimini~~]]]]]
c. [DP **haec** [AP magna [AgrP diligentia [XP ~~haec~~ [NP ~~diligentia~~]]]]]
d. [DP **hanc** [AgrP coronam [AP gramineam [XP ~~hanc~~ [NP ~~coronam~~]]]]]
e. [DP **hanc** [AgrP solitudinem] [XP ~~hanc~~ [ZP vestram [NP ~~solitudinem~~]]]]]
f. [DP **hic** [AgrP pagus [NumP unum [XP ~~hic~~ [NP ~~pagus~~]]]]]
g. [Perif maximam [DP **hanc** [AP ~~maximam~~ [AgrP rem [XP ~~hanc~~ [NP ~~rem~~]]]]]]]
h. [Perif noster [DP **hic** [AgrP populus [XP ~~hic~~ [ZP ~~noster~~ [NP ~~populus~~]]]]]]]
i. [Perif una [DP **haec** [NumP ~~una~~ [XP pugna] [XP ~~haec~~ [NP ~~pugna~~]]]]]]]
l. [DP [XP **hoc** [F' [F **ipso**] [AgrP die [NP ~~die~~]]]]]]]

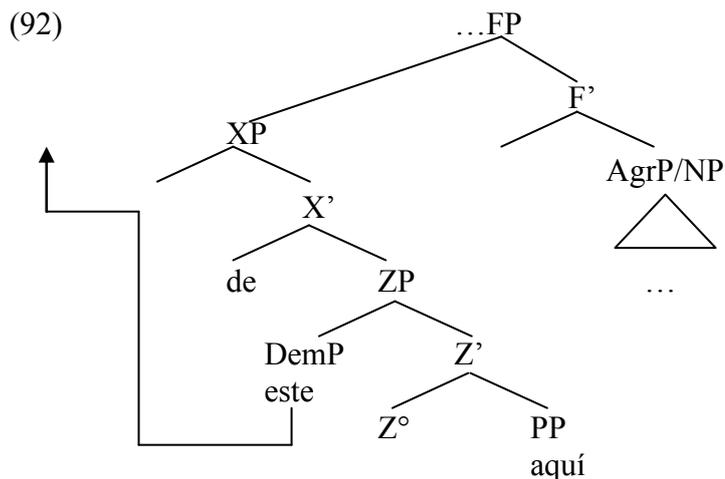
I dati possono essere interpretati nel senso che il dimostrativo ricorre anche nelle espressioni nominali complesse in SpecDP, indipendentemente dal fatto che esso risulti in prima o in seconda posizione nell'ordine lineare. Analogamente a quanto osservato per le espressioni nominali semplici, si può rendere conto della seconda posizione mediante la dislocazione di un elemento nella periferia sinistra dell'espressione nominale, che dà luogo a una struttura marcata, come confermato dalla bassa percentuale di casi, cioè 13,5%, 3% e 2%, in cui, rispettivamente, sono dislocati alla sinistra del dimostrativo un aggettivo, un possessivo o un numerale.

Un discorso a parte deve essere fatto per il caso di (90)l, in cui il dimostrativo è seguito da un anaforico e realizza una struttura complessa¹²⁸. In letteratura sono state avanzate diverse ipotesi per la configurazione strutturale

¹²⁸ Con il fatto che il dimostrativo possa entrare in strutture complesse, si fa qui riferimento alla possibilità per il dimostrativo di venire rafforzato da un ulteriore elemento, spesso anaforico, come è il caso di *is(dem)* o di *ipse*. Si tratta, pertanto, di una struttura sostanzialmente diversa rispetto a quella definita in letteratura come “complex demonstrative”, e che coincide, ad esempio, con l'inglese *that man drinking a martini*. Su quest'ultimo interpretazione di “complex demonstrative”, cfr. Kaplan (1977) e King (2001).

dei dimostrativi rafforzati.

Brugè (1996) propone che la posizione di base del dimostrativo e dell'elemento rafforzativo con cui è unito sia la stessa individuata per il dimostrativo postnominale, ovvero quella coincidente con una proiezione funzionale adiacente al nome, come si vede in (92):



In questa struttura, *este* si muove obbligatoriamente nello specificatore della proiezione funzionale più alta e successivamente in SpecDP, lasciando l'elemento rafforzativo in basso, nella posizione di inserimento.

Simile è l'analisi di Bernstein (1997: 97), che mette in evidenza due questioni generali relative a queste strutture: “what is the relationship between the demonstrative and its reinforcer?” E “how may this relationship be expressed syntactically?” Per quanto concerne la prima domanda, Bernstein (1997) propone che l'elemento anaforico sia strettamente collegato al dimostrativo, nel senso che esso viene a trovarsi nella testa della proiezione funzionale proiettata dal dimostrativo stesso, come si vede di seguito:

- (93) a. [_{FP} ce [_{F'} -ci]]
 b. [_{FP} this [_{F'} here]]

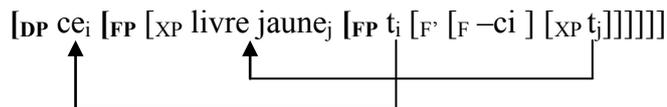
Nell'ipotesi di Bernstein (1997), il dimostrativo si trova in questa configurazione sia quando ricorre da solo sia quando si trova insieme a un

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

rafforzativo. In questo senso, sia nel caso del francese sia dell'inglese e, più in generale, nel caso delle lingue romanze e di quelle germaniche, il dimostrativo e il suo rafforzativo sono generati in una posizione strutturale bassa come una unità sintattica complessa, cioè rispettivamente, come specificatore e come testa di una proiezione funzionale. In lingue come il francese, poi, in cui il rafforzativo appare come un elemento enclitico sul nome, l'intera proiezione massimale contenente il nome e i suoi eventuali modificatori salgono nello specificatore di una proiezione funzionale più alta, inserita immediatamente al di sotto del DP, nel quale si sposta il dimostrativo venendosi così a trovare tra il dimostrativo stesso e l'elemento rafforzativo:

(94) ce livre jaune-ci



Una struttura come quella proposta da Bernstein (1997) prevede, pertanto, due movimenti: il primo è quello del nome e dei suoi eventuali modificatori verso una posizione più alta della struttura, per rendere conto dell'ordine lineare attestato in francese, in cui il rafforzativo è enclitico sul nome; il secondo è il movimento del dimostrativo in SpecDP, allo scopo di essere realizzato come l'elemento più a sinistra dell'espressione nominale.

Sulla base di queste due proposte, si può pensare che anche per quanto concerne il latino, il dimostrativo si trovi sempre nella posizione di SpecDP, anche quando entra in una struttura complessa, in cui è presente un elemento rafforzativo. Per maggiore chiarezza, la struttura in (93) è riportata in (95):

(95) [SpecDP [FP hoc [F' [F ipso]

A prescindere dall'analisi del dimostrativo rafforzato, anche per quanto concerne le espressioni nominali complesse l'analisi qui proposta trova riscontro nell'analisi di Devine e Stephens (2006) e costituisce una controparte quantitativa alle loro osservazioni. Sebbene gli autori proponano solo strutture

di espressioni nominali complesse contenenti un nome, un dimostrativo e un quantificatore – categoria che verrà trattata in una sezione indipendente in questo lavoro – l’affermazione che in un’espressione nominale come *quintam hanc naturam* (Cic. *ac.* 1.39) “inversion or focus raising of the adjective also leaves the demonstrative in second position in the phrase” (pag. 516) costituisce una conferma all’ipotesi qui presentata.

Oltre a ciò, si può fare un ulteriore passo avanti nell’analisi delle espressioni nominali complesse, prendendo in considerazione come si distribuiscono i singoli modificatori del nome. Se si osserva la distribuzione dei dati nella Tabella 7, si può osservare, in primo luogo, che la maggioranza assoluta delle occorrenze (143/262), cioè il 54,5% del *corpus*, è rappresentata dall’ordine di base, con il dimostrativo in prima posizione, il possessivo, il numerale o l’aggettivo in seconda posizione, e il nome in ultima posizione, senza nessun movimento. Questo lascia pochi dubbi sull’esistenza di un ordine gerarchico, del tipo illustrato di seguito:

(96) [Dim [Poss [Num [Agg [NP]]]]]]

Si osserva, inoltre, che in un numero significativo, ma ridotto di casi (55/262), cioè nel 21% del totale, si riscontrano ordini ottenuti per mezzo del movimento del nome, che scavalca un modificatore, come in (97):

- (97) a. [Dim [N [Agg [N]]]]
 b. [Dim [N [Poss [N]]]]
 c. [Dim [N [Num [N]]]]

Dunque, circa i tre quarti dell’intero *corpus* sono rappresentati dagli ordini delle parole che rappresentano esattamente l’ordine di base previsto dalla struttura in (96), con il dimostrativo nella posizione più alta e quindi più a sinistra nell’ordine lineare. Inoltre, il nome tende, nella maggior parte dei casi, a rimanere *in situ*, mentre si sposta a sinistra del primo modificatore, con una frequenza minore, ma non trascurabile (55 occorrenze contro 143). Il restante

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

24,5% dei casi circa (64/262), mostra un dimostrativo in seconda posizione¹²⁹. Si tratta di casi meno significativi che si possono plausibilmente spiegare con un fenomeno di dislocazione di un elemento nella periferia sinistra dell'espressione nominale. In particolare, un dimostrativo può essere preceduto da un aggettivo (13,5%), da un possessivo (3%), o da un numerale (2%), oppure, in soli 15/64 casi, cioè nel 6% del totale, dal nome stesso. Data la marcatezza degli ordini in cui il dimostrativo si trova in seconda posizione, Giusti e Oniga (2007, 2011) hanno formulato un'ulteriore generalizzazione sulla posizione del dimostrativo rispetto agli altri elementi nelle espressioni nominali complesse:

G.2. La posizione del dimostrativo marca il confine della “periferia sinistra” dell'espressione nominale.

In questo modo si individua un elemento che delimita l'area del DP e la distingue nettamente da ciò che precede il DP stesso, in quanto dislocato nella periferia sinistra dell'espressione nominale. Dato, inoltre, che non si trovano casi di dimostrativo in terza posizione (cfr. Salvi (2011)), Giusti e Oniga (2007, 2011) completano la G.2 con il corollario seguente:

G.3 La periferia sinistra dell'espressione nominale può ospitare un solo elemento.

Queste ipotesi permettono di andare ancora più in profondità nell'analisi e di distinguere tra il caso più probabile (49/64), in cui il dimostrativo è preceduto da un altro modificatore, e il caso più raro (15/64), in cui il dimostrativo è preceduto dal nome. Una possibile spiegazione a questo fenomeno può essere ricercata nel fatto che, mentre nel primo caso si realizza un solo movimento, cioè la dislocazione di un modificatore nella periferia sinistra, nel secondo caso si realizzano due movimenti, perché il nome deve prima scavalcare un

¹²⁹ È stato trovato un solo caso in cui il dimostrativo segue l'intera espressione nominale, cioè *suam rem publicam illam* Cic. *Sest.* 57).

modificatore, e, di seguito, anche il dimostrativo, approdando alla periferia sinistra¹³⁰. Questo è esemplificato di seguito:

- (98) a. [A [Dim [~~A~~ [N]]]]
 b. [N [Dim [~~N~~ [A [~~N~~]]]]

In questa prospettiva, il principio dell'“economia” sfavorisce il movimento del nome che dovrebbe risalire la struttura di due posizioni, mentre, al contrario, la dislocazione di un modificatore nella periferia sinistra è frequente, dato che essa si esaurisce in un unico movimento. Una spiegazione di questo tipo è sostanzialmente diversa rispetto a quella oggi corrente in letteratura, di indirizzo sia generativo (Devine e Stephens (2006)), sia funzionalista (Spevak (2010a)), per la quale ogni ordine deve avere necessariamente un valore pragmatico. La prospettiva qui proposta tende invece a limitare l'esistenza di valori pragmatici ai soli casi, quantitativamente minoritari, in cui essi sono assolutamente chiari ed evidenti dal contesto e dimostrabili in termini di movimento sintattico. Le osservazioni fin qui proposte sono riassunte da Giusti e Oniga (2011) in quattro punti:

- G.4. a. Gli ordini più frequenti sono quelli prodotti senza movimento.
 b. Seguono poi quelli prodotti da un solo movimento.
 c. Gli ordini più rari sono quelli prodotti da due movimenti.
 d. Il movimento di dislocazione nella periferia sinistra è più raro rispetto al movimento del nome all'interno dell'espressione nominale.

Nonostante l'ampia variabilità della posizione del dimostrativo nelle espressioni nominali complesse, si noti che esso non ricorre mai in terza posizione. Da un punto di vista teorico, questo fatto è importante per almeno due motivi. In primo luogo, costituisce un ulteriore argomento a favore

¹³⁰ Se si adotta l'ipotesi del movimento di testa, la marcatezza dei casi con nome dislocato a sinistra potrebbe essere spiegata anche con il fatto che un tale ordine dovrebbe prevedere il movimento di una testa (quella nominale) in una proiezione massimale (quella della periferia sinistra). Per quanto concerne questo problema, cfr. quanto affermato in Ledgeway (in stampa), riportato nella nota n. 123.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

dell'ipotesi di Giusti (1993, 1997), riproposta nel § 3.5.1., che il dimostrativo non sia una testa, bensì uno specificatore; in secondo luogo rafforza la possibilità che il latino sia una lingua con testa a sinistra. Entrambi i punti si possono sviluppare insieme. Si assume con Ledgeway (in stampa: 222-224) che, se l'ordine di base comune a tutte le lingue, è quello SVO, come suggerito da Kayne (1994), gli ordini inversi del latino, in cui cioè l'oggetto precede il verbo, devono essere ottenuti mediante un movimento, definito dall'autore come un movimento di tipo roll-up, dell'oggetto alla sinistra della testa verbale. In questa prospettiva, anche nelle espressioni nominali, gli ordini con testa a destra dovrebbero essere ottenuti mediante il movimento del modificatore alla sinistra della testa nominale, in maniera del tutto analoga a quanto si verifica nella frase. In questo modo è possibile spiegare gli ordini Dem > Agg > N, ampiamente attestati nel *corpus*, ma non si potrebbe rendere conto di perché, se anche il dimostrativo fosse una testa, il nesso Agg > N (e forse anche quello N > Agg) non si muovono mai alla sinistra del dimostrativo stesso, realizzando così un'altra tappa del movimento roll-up che porta alla formazione di ordini con testa a destra. In questo modo, il dimostrativo verrebbe a trovarsi in terza posizione e si realizzerebbero ordini come *Agg > N > Dem oppure *N > Agg > Dem, che non sono, tuttavia, attestati nel *corpus*, e che, come ha osservato anche Salvi (2011), dovrebbero essere agrammaticali. L'unica spiegazione possibile a questo problema è che il dimostrativo non sia una testa, bensì un modificatore, che di conseguenza non viene coinvolto nel movimento roll-up osservato da Ledgeway (in stampa).

È interessante, infine, che nei pochi casi in cui il nome si trova in una posizione più alta rispetto a quella del dimostrativo, tale dimostrativo deve essere *ille* mentre il *corpus* utilizzato in questo lavoro non offre esempi di sintagmi nominali complessi in cui i dimostrativi *hic* e di *iste* in analoga posizione (§ 3.4.). Questo dato verrà spiegato nel paragrafo seguente, dove si esplorerà l'ipotesi che la possibilità per *ille* di ricorrere in posizione postnominale possa di fatto renderlo un "proto-articolo". Quest'ipotesi sarebbe suffragata anche dall'evoluzione diacronica di *ille* che, ad esempio, in italiano

e in francese ha dato luogo, rispettivamente, agli articoli cosiddetti determinativi (it. *il*, fr. *le*).

3.5.5. La sintassi di *ille*: si può parlare di “proto-articolo”?

In questo paragrafo verrà descritto il comportamento sintattico di *ille*, che, pur condividendo lo stesso *status* categoriale dei dimostrativi, presenta, tuttavia, delle peculiarità che lo contraddistinguono. Come si è visto nel § 3.4., *ille* è l'unico dimostrativo a poter ricorrere in posizione postnominale nelle espressioni nominali complesse¹³¹; al contrario, gli ordini mostrati in (90), in cui il dimostrativo si trova in posizione prenomiale sono condivisi da tutti e tre i dimostrativi. Gli esempi di *ille* postnominale nelle espressioni nominali complesse, riportati (58), sono ripetuti per comodità in (99):

(99) a. <i>Cato ille noster</i> (Cic. <i>att.</i> 2,5,1)	N > Dim > Poss
b. <i>medicum illum suum</i> (Cic. <i>Cluent.</i> 40)	N > Dim > Poss
c. <i>causam illam integram</i> (Cic. <i>Sest.</i> 70)	N > Dim > Agg
d. <i>vim illam nefariam</i> (Cic. <i>Sest.</i> 76)	N > Dim > Agg
e. <i>lectum illum genialem</i> (Cic. <i>Cluent.</i> 14)	N > Dim > Agg
f. <i>vitam illam tranquillam</i> (Cic. <i>Cluent.</i> 153)	N > Dim > Agg
g. <i>o terram illam beatam</i> (Cic. <i>Mil.</i> 105)	N > Dim > Agg
h. <i>orationes illae ipsae horridulae</i> (Cic. <i>orat.</i> 152)	N > Dim > Agg
i. <i>bello illo maximo</i> (Cic. <i>rep.</i> 1,25)	N > Dim > Agg
l. <i>Piraeus ille magnificus</i> (Cic. <i>rep.</i> 3,44)	N > Dim > Agg
m. <i>stillicidia illa infinita</i> (Sen. <i>nat.</i> 1,3,6)	N > Dim > Agg
n. <i>aetas illa simplicior</i> (Sen. <i>nat.</i> 1,17,5)	N > Dim > Agg
o. <i>sonus ille caelestis</i> (Sen. <i>nat.</i> 2,27,4)	N > Dim > Agg
p. <i>Chilo ille sapiens</i> (Gell. 1,3,17)	N > Dim > Agg
q. <i>librum illum divinum</i> (Gell. 2,18,1)	N > Dim > Agg

¹³¹ Nella BTL è stato possibile reperire il seguente caso di *hic* postnominale in un'espressione nominale complessa: *omne caelum hoc* (Cic. *Tusc.* 1,43), cfr. Salvi (2011). Si noti, tuttavia, che, nonostante il dimostrativo occupi la terza posizione nell'ordine lineare, questo caso non costituisce un contro-esempio alla generalizzazione secondo cui un solo elemento può essere dislocato nella periferia sinistra e, pertanto, il dimostrativo non può trovarsi in terza posizione. *Omnis* è, infatti, un quantificatore, che ha uno *status* categoriale diverso rispetto ai modificatori aggettivali ed è direttamente inserito in QP, in una posizione strutturalmente più alta rispetto al DP. Cfr. Capitolo V.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

Se, da un lato, il comportamento di *ille* in posizione prenominale è del tutto coerente con quello di *hic* e di *iste*, nel senso che tutti e tre si trovano in SpecDP, dall'altro lato la possibilità per *ille* di ricorrere in posizione postnominale nelle espressioni nominali complesse è una peculiarità sua propria, che necessita di una spiegazione indipendente. Oltre a ciò, si possono osservare due importanti restrizioni, nei dati osservabili nel *corpus* di espressioni nominali complesse: *ille* in posizione postnominale può essere seguito solo da aggettivi che possono avere un valore predicativo e può riferirsi a un referente già noto nel contesto.

Per rendere conto della struttura N+*ille*+AGG e, soprattutto, delle restrizioni sul suo utilizzo, si procederà nel modo seguente. In primo luogo, la struttura N+*ille*+AGG sarà confrontata con strutture analoghe che si possono trovare in altre lingue indoeuropee (cfr. Ramat (1984)); in secondo luogo sarà considerato il fenomeno della nascita dell'articolo definito nelle lingue romanze¹³², che in diacronia si forma a partire dal dimostrativo¹³³. Infine, sarà presa in considerazione la formazione dell'articolo posposto del romeno, nonché la forma di “articolo-dimostrativo” *cell/cea*, peculiare di questa lingua (cfr. Cornilescu (1992), Coene (1999) e Renzi (1993, 2008)).

Negli studi relativi al passaggio dal dimostrativo all'articolo definito, si fa spesso riferimento alla formazione dell'articolo in seguito a un processo di “indebolimento” del dimostrativo¹³⁴. Nel momento in cui il dimostrativo perde la propria forza deittica e referenziale, riducendosi a una semplice marca di

¹³² Per quanto concerne la nascita della categoria dell'articolo romanzo a partire dal dimostrativo *ille* cfr. Kurzová (1969); Renzi (1976, 1993); Greenberg (1978); Harris (1978); Lyons (1999); Tekavčić (1980); Ramat (1984, 1986); Nocentini (1990); Vincent (1997); Giusti (2001); Roberts e Roussou (2003).

¹³³ Vale la pena ricordare che in entrambe le varietà di sardo, cioè sia nel campidanese sia nel nuorese-logudorese, l'articolo si è formato a partire dal latino *ipse* e si presenta nella forma *su* (*il, lo*) per il maschile singolare: *su mundu*; *sa* (*la*) per il femminile singolare: *sa terra*; *is* (*i, gli, le*) per il plurale: *is mundus, is terras*.

¹³⁴ A questo proposito, Lyons (1999: 331) afferma che il processo di indebolimento, detto anche “bleaching”, che si assume nel passaggio dal dimostrativo all'articolo, riflette un processo diacronico di indebolimento di contenuto lessicale del dimostrativo stesso, che consiste nella perdita del tratto semantico [+demonstrative]. Il tratto [+demonstrative] fa sì che sia possibile individuare il referente introdotto dal dimostrativo e questo è, secondo Lyons (1999: 302), strettamente connesso alla definitezza. In questo senso, il referente risulta essere “definito”, “specifico”, “particolare” e “individuabile”.

definitezza priva di ulteriore contenuto semantico (“semantic bleaching”¹³⁵ nei termini di Roberts e Roussou (2003)), diventa utilizzabile in contesti sempre più ampi e generalizzati, in forma di determinatore del nome¹³⁶.

Nel delineare la tipologia del germanico comune, Ramat (1984) aggiunge che gli articoli condividono la loro origine con le frasi relative posposte, le quali nelle lingue del tipo SOV si riferiscono a una testa nominale già introdotta e, di conseguenza, a un referente noto e servono a dare ulteriore informazione¹³⁷. Ciò è evidente, ad esempio, in greco antico:

- (100) Ἄνδρα μοι ἔννεπε, Μοῦσα, πολύτροπον, ὃς μάλα πολλὰ / πλάγχθη (Od. 1,1-2)
L'uomo a me narra, o Musa, versatile, *che* molto sofferse.

Le frasi relative posposte hanno, inoltre, valore restrittivo:

- (101) Ἀντίκα δ'ἔγνω | οὐλήν τήν ποτέ μιν σῶς ἤλασε (Od. 19,392-393)
Subito riconobbe (la) cicatrice, *quella/che* una volta a lui un cinghiale aveva inferto.

Le frasi relative introdotte da elementi che possono essere ricondotti alla radice indoeuropea **so-/to-*, come quelle appena viste, non mostrano alcun segno esplicito di subordinazione, al punto che la traduzione oscilla tra il valore

¹³⁵ Secondo Roberts e Roussou (2003: 132) il passaggio dal dimostrativo all'articolo è “a typical case of grammaticalization in the sense that it involves morphophonological reduction (*ille* > *le*), semantic bleaching (loss of the demonstrative property) and categorial change (demonstrative > article)”.

¹³⁶ A tal proposito, Greenberg (1978) descrive in fasi l'evoluzione tipologica dell'articolo. A partire dalla totale assenza di una marca morfosintattica per esprimere la definitezza (come in latino e in antico germanico) (fase I), si passa allo sviluppo a partire da un elemento deittico di un articolo definito che progressivamente diventa obbligatorio, anche in contesti specifici ma non ancora identificati (*I am looking for **the** book*, ma anche *I am looking for **a** book* vs **I am looking for book*) (fase II). Infine, l'articolo diventa una semplice marca per i nomi.

¹³⁷ Per quanto concerne lo sviluppo di frasi relative posposte, Fruyt (2005) osserva che a partire da un *pattern* non marcato in età arcaica e classica del tipo *qui...is* (dyptique 1), con relativa preposta, si passa all'ordine inverso *hic/ille/(is) ...qui* (dyptique 2) a partire dal IV secolo d.C. La progressiva scomparsa del *pattern* più antico è, inoltre, parallela al sempre maggiore utilizzo di *ille* in luogo di *is* come correlativo.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

deittico e quello relativo, come si vede in (101)¹³⁸. Ramat (1984) osserva che una situazione analoga si riscontra nel germanico antico:

(102) ...*gi giloBian sculur endi gihuggian thero wordo **the** hie iu...sagda* (Hel. 5853)

Voi credere dovete e ricordar(vi) delle parole *esse/che* egli vi disse.

(da Ramat 1984: 121-123)

Sulla base di questo, Ramat (1984: 122) conclude che “nel tradurre in una lingua moderna (italiano, inglese o tedesco che sia) che abbia sviluppato un sistema completo di pronomi relativi e dimostrativi nonché di articoli, si deve necessariamente decidere se τήν sia da rendere con “la quale” o “quella”. La domanda non è, tuttavia, formulata correttamente dal punto di vista di una fase linguistica che non distingueva ancora chiaramente tra queste due categorie morfologiche e si limitava ad esprimere coreferenza tra testa nominale e frase relativa mediante un DET”. In questo senso, Ramat (1984) ipotizza un costrutto di base del tipo N(ome)+DET(erminatore)+AGG(ettivo), in cui si può aggiungere al simbolo “DET” l’indice, Dim(ostrativo) oppure Rel(ativo) a seconda del contesto. L’espressione nominale latina del tipo N+ille+AGG pare coincidere perfettamente con il costrutto di base individuato per l’indoeuropeo e riconosciuto da Ramat (1984) nel greco e nel germanico antico. Con il sintagma latino *Chilo ille sapiens*, ad esempio, mediante la struttura N+ille+AGG, si esprime, infatti, un riferimento che può essere parafrasato, non a caso, con un dimostrativo, con una relativa, ma anche con un articolo, come si vede di seguito:

¹³⁸ Osservazioni simili si trovano anche in Lehmann (1984), il quale osserva che in Omero le relative sono introdotte da ὃ, che era originariamente un dimostrativo. In questo senso, il passaggio da relative “posposte” a relative “postnominali” si può spiegare con una trasformazione dei rapporti sintattici, in quanto si sviluppano delle strutture complesse, in cui una frase subordinata relativa si unisce a quella principale. Per un’ampia panoramica sulle frasi relative cfr. Pompei (2011a), in particolare la sezione 5.1.2. per quanto concerne la nascita e lo sviluppo di esse.

(103) *Chilo*¹³⁹ *ille sapiens*

- a. Chilone, quello sapiente
- b. Chilone, che è sapiente
- c. Chilone il sapiente

Il fatto che nelle strutture N+*ille*+agg del tipo *Chilo ille sapiens*, il nesso *ille*+AGG possa essere reso, tra l'altro, mediante un articolo (*Chilone il sapiente*) induce a riconsiderare la questione della formazione dell'articolo, probabilmente già nel latino tardo e poi nelle lingue romanze, per almeno due motivi, come ha sottolineato Rosén (1991: 120-131). Da un lato perché “*ille* in this position [...] regularly corresponds to the Greek article, which does not apply to *ille* in other positions”; dall'altro lato, perché “undoubtedly this pattern was highly conducive to the regularization of the definite article”. Particolarmente interessante è inoltre il fatto che le lingue romanze presentano tutte una forma di articolo proclitico rispetto al nome (o all'aggettivo), tranne il romeno, in cui l'articolo è, invece, enclitico sul nome.

Tra le molteplici teorie relative all'origine dell'articolo posposto in romeno, saranno qui considerate le due più rilevanti, ossia quella di Graur (1929, 1934) e quella più recente di Renzi (1993, 2008). Secondo il primo, l'articolo posposto del romeno si sarebbe formato a partire da un'espressione nominale comprendente un nome e un aggettivo, disposti in quest'ordine, interrotti dalla presenza di *ille*. L'articolo, che di per sé precedeva l'aggettivo, sarebbe stato poi interpretato come seguente il nome (e non come precedente l'aggettivo), in seguito a un processo di rianalisi:

(104) N (art. def. Agg.) > (N art. def.) Agg
 (omu) (ille bătrîn) > (omu ille) (bătrîn)

Tale rianalisi sarebbe stata poi estesa per analogia anche alle espressioni nominali qui definite semplici, in cui, cioè l'aggettivo è assente e si trova

¹³⁹ Piuttosto interessante è il fatto che anche in latino lo schema N+DET+AGG è frequente in particolare con i nomi di persona: lt. *Chilo ille sapiens*, gr. Σοκράτης ὁ φιλοσοφος, ingl. *Alfred the Great*, ted. *Karl der Grosse*. (cfr. Ramat (1984)).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

soltanto il nome e l'articolo definito, del tipo *omul* (*l'uomo*). Questa teoria, dovrà, tuttavia, essere definitivamente abbandonata in quanto, come si vedrà di seguito, oltre alle critiche già espresse da Renzi (1993, 2008), il *corpus* di dati qui presentato, relativamente al latino imperiale e tardo, mostra che la posizione postnominale per *ille* è molto più frequente nelle espressioni nominali semplici che in quelle complesse. Questo dato rende inaccettabile l'ipotesi per cui le seconde abbiano influenzato le prime, in quanto risulta difficile accettare l'ipotesi che un fenomeno meno frequente influenzi per analogia un altro più frequente.

Renzi (1993, 2008) spiega, invece, l'origine dell'articolo posposto del romeno nei termini della "legge di Wackernagel", secondo cui un clitico viene a trovarsi dopo il primo elemento di una frase o di un sintagma, in questo caso nominale. Ciò renderebbe conto del fatto che l'articolo romeno può seguire indifferentemente il nome (*omul bătrîn*) oppure l'aggettivo (*bătrînul om*), ma non può essere posposto al nome, se questo non è il primo elemento nell'ordine lineare (**bătrîn omul*). Questa ipotesi consente, tra l'altro, di considerare il fenomeno in questione come un "balcanismo" (cfr. Banfi (1985)), dal momento che la collocazione dell'articolo in posizione Wackernagel è comune al romeno, al bulgaro, all'albanese e al macedone, evitando l'innaturale raggruppamento del romeno con le lingue scandinave (che pure presentano l'articolo posposto), proposto da Graur (1929, 1934). La differenza sostanziale tra il romeno e le lingue scandinave consiste nel fatto che in queste ultime, ma non nella prima, l'articolo segue sempre il nome, anche quando questo sia preceduto da un aggettivo e non si trova, pertanto, nella prima posizione della frase (*enn unga konan* "la, giovane donna-la").

Analizzando la diacronia del fenomeno, Renzi (1993, 2003) sostiene che la struttura romena N-Art-Agg si ritrova *in nuce* nel latino biblico, ma anche in quello classico, dove erano possibili le tre espressioni nominali esemplificate in (105), con dimostrativo posposto, accanto a quelle con dimostrativo preposto, in (106), preferite dall'area occidentale della Romània:

- (105)a. *civitatem illam* > **cetatea**
 b. *civitatem illam albam* > **cetatea albă**
 c. *albam illam civitatem* > **alba cetate**

- (106)a. *illam civitatem*
 b. *illam albam civitatem*
 c. *illam civitatem albam*

(da Renzi 2008: 176)

In generale, è assolutamente condivisibile l'idea di Renzi (2008) per cui “queste derivazioni sono basate sull'ipotesi (certo non controllabile) che queste forme [quelle con dimostrativo postnominale] si fossero imposte nel latino di Dacia a scapito di quelle con *ille* in prima posizione [...], che hanno dato origine invece all'articolo proclitico nel resto della Romània” (pag. 176)¹⁴⁰. Da questa affermazione si evince che Renzi (1993, 2008) dati l'origine dell'articolo al momento ideale del passaggio dal latino alle lingue romanze, in cui l'area della Romània occidentale (italiano, spagnolo, francese, portoghese) avrebbe optato per la forma latina con *ille* preposto, mentre l'area della Romània orientale (romeno), invece, per quella con *ille* posposto. Nello specifico, però, se anche è plausibile che “la fissazione della posizione dell'articolo sarebbe avvenuta, piuttosto tardi, in romeno” (pag. 177), ciò non implica, tuttavia, di necessità che “la selezione tra tutte le forme possibili non deve essere avvenuta perciò in latino, che presentava ancora la sua caratteristica libertà di ordine (senza che sia possibile correlare le differenze di forma con diversità di significato)” (pag. 177). In realtà, come è stato messo in evidenza recentemente nei lavori presentati nel Capitolo II e come si propone di dimostrare anche la presente ricerca, l'ordine dei costituenti in latino è molto meno libero di quanto si possa pensare a prima vista, e il fatto che *ille* sia l'unico dimostrativo a poter ricorrere in posizione postnominale nelle espressioni nominali complesse ne è la prova. Consultando, infatti, le

¹⁴⁰ Per quanto concerne le problematiche relative alla lingua parlata dai soldati romani in patria, cfr. Carageani (2005).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

Concordantiae di nove autori (Cesare, Seneca, Sallustio, Tacito, Livio, Gellio, Plinio il Giovane, Plinio il Vecchio, Ammiano Marcellino) non si trovano occorrenze di forme di *hic* o di *iste* in posizione analoga. Questo dato è fondamentale perché consente, da un lato, di portare un'ulteriore argomento a favore dell'ipotesi che non tutto è possibile in latino da un punto di vista di ordine delle parole, ma che, al contrario, è necessario distinguere tra strutture normali, marcate e molto marcate¹⁴¹; e, dall'altro lato, induce a considerare sotto un'altra luce il valore della struttura con *ille* postnominale, che, di conseguenza, in questi contesti, non si sarà comportato come un semplice dimostrativo, altrimenti non si spiegherebbe l'assenza degli altri dimostrativi in contesti analoghi¹⁴². Sulla base di questo, si può ipotizzare che, oltre all'uso come dimostrativo, *ille* svolgeva già in latino classico una funzione diversa, che prelude poi a quella dell'articolo¹⁴³. Si tratta di una esclusiva peculiarità di *ille* non condivisa con gli altri dimostrativi, come si vede nell'esempio in (107), e nella generalizzazione in (108):

(107) ??? *Chilo hic/iste sapiens*

- (108)a. N-*ille*-Agg
b. ???N-*iste*-Agg¹⁴⁴
c. ???N-*hic*-Agg

¹⁴¹ Si preferisce parlare di ordini marcati oppure molto marcati, ma non di agrammaticalità. Per una riflessione sull'opportunità o meno di utilizzare il concetto di agrammaticalità per una lingua a *corpus*, cfr. Cecchetto (2007).

¹⁴² Nell'analizzare l'espressione nominale *porcus ille silvaticus*, che ricorre tre volte nel *Satiricon* di Petronio, Rosén (1991: 131) osserva che “not surprisingly, the collocations *porcus hic silvaticus* and *sivaticus hic porcus* do not occur”.

¹⁴³ Il fatto che tra il III sec. d.C. e l'VIII sec. d.C. si registri un progressivo aumento della frequenza delle occorrenze di *ille* (ma anche di *ipse*), induce Aebischer (1948) a proporre il termine di “articoloide” per definire la forma di articolo in via di sviluppo. L'autore propende, infatti, per l'ipotesi che *ille* (e *ipse*) siano degli articoli incipienti, piuttosto che dei dimostrativi attestati in un grande numero di occorrenze.

¹⁴⁴ Un solo esempio di N-*iste*-Agg è stato trovato da Giusti e Oniga (2006) in Terenzio. Si tratta di *gongrum istum maxumum* (*Adelph.* 376). Questa struttura, probabilmente in virtù della sua eccezionalità ha attirato l'attenzione del grammatico Donato, che commenta nel modo seguente: *congrum istum maximum: quia erant alii non maximi; ut e contrario Verg. Geo. II 99 “argitisque minor”, quia est etiam maior* (Don. *Ter. Ad.* 1,84,22).

Una proposta di questo tipo presenta l'indubbio vantaggio di spiegare il fatto che le lingue romanze (ad eccezione del caso del sardo, per il quale cfr. nota n. 133) abbiano sviluppato prevalentemente la propria forma di articolo a partire da *ille* con l'ipotesi che esso era il candidato ideale, indipendentemente dalla sua pre- o posposizione, perché già nella lingua madre presentava in alcuni contesti specifici delle caratteristiche peculiari.

Oltre a ciò, se è vera l'ipotesi di Renzi (1993, 2008) secondo cui la posizione dell'articolo nelle lingue romanze si sarebbe fissata piuttosto tardi, e non c'è ragione di dubitarlo, ritrovare l'espressione nominale latina in romeno è un chiaro segnale dell'antichità della struttura, che si ritrova nella lingua romanza parlata nella zona più periferica della Romania, così come previsto dagli studi di geolinguistica (cfr. Bartoli (1945)).

Ulteriori conferme vengono dal lavoro di Coene (1999), che nella sua analisi sincronica del sintagma nominale romeno, osserva che in questa lingua, oltre ai sintagmi costruiti con i cosiddetti "bare adjectives" (109), cioè con aggettivi non introdotti da alcun determinante, è possibile trovarne alcuni introdotti dal cosiddetto "articolo-dimostrativo" *cel/cea* (110)¹⁴⁵:

(109) *profesoară bătrână*
 professoressa-la vecchia
 "la professoressa vecchia"

(110) *profesoară cea bătrână*
 professoressa-la quella vecchia
 "la professoressa, quella vecchia"

Particolarmente interessanti ai fini di questo lavoro sono le restrizioni nell'uso di *cel*, che coincidono esattamente con quelle riscontrate in latino. Come osservano Giusti (1993) e Cornilescu (1992, 2003, 2006), *cel* può introdurre soltanto aggettivi predicativi, come si vede nel contrasto tra la grammaticalità degli esempi in (111), rispetto all'agrammaticalità di quelli in (112), in cui la

¹⁴⁵ Sulla struttura delle espressioni nominali romene, cfr. tra gli altri, Dovbrovie-Sorin (1987).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

presenza di *cel* è impedita proprio dal fatto che gli aggettivi *musicală* e *ingleză* sono aggettivi che non possono avere valore predicativo:

- (111) a. *demnitatul cel înalt*
ufficiale quello alto
b. *zăpada cea albă*
neve quella bianca
- (112) a. **commedia cea musicală*
la commedia quella musicale
b. **literatura cea ingleză*
la letteratura quella inglese

Cornilescu (1992: 222)

Nei termini di Cinque (2010), *cel/cea* può introdurre soltanto aggettivi di modificazione indiretta (cfr. § 4.1.6.), ovvero aggettivi che costituiscono il predicato di frasi relative ridotte. Analogamente a quanto si può osservare nelle altre lingue romanze, in cui gli aggettivi di modificazione indiretta ricorrono in posizione postnominale, anche in romeno i sintagmi nominali introdotti da *cel/cea* devono necessariamente seguire il nome, come in (113), anche se il medesimo aggettivo, come “bare-adjective” può essere sia pre- che postnominale, come in (114):

- (113) a. *cei trei prieteni cei buni*
quei tre amici quelli buoni
b. **cei trei cei buni prieteni*
quei tre quelli buoni amici
- (114) a. *bunii prieteni*
buoni-gli amici
b. *prietenii buni*
amici-gli buoni

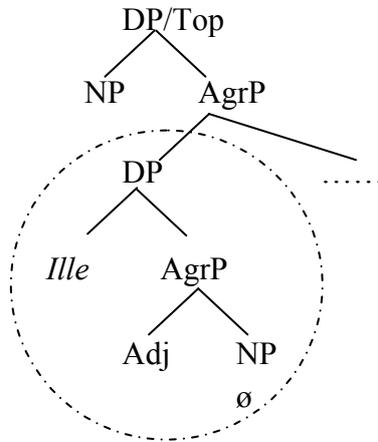
Per rendere conto della posizione postnominale dell’aggettivo nelle strutture romene N+*cel/cea*+AGG, si assume, pertanto, che, come *cel*, anche *ille* sia un determinante morfologicamente ricco, che condivide i tratti di accordo con il

nome e con il modificatore aggettivale con cui è accordato. *Cel* costituisce insieme all'aggettivo un DP appositivo, che viene inserito nello specificatore di una proiezione funzionale intermedia tra DP e NP¹⁴⁶. A differenza di Coene (1999), che ipotizza il movimento da N° a D° per il nome, nella prospettiva qui adottata, per cui il movimento sintattico si caratterizza per essere una risorsa costosa, si propone che il nome resti nella sua posizione di base nel DP più alto, nel cui complemento viene inserito un ulteriore DP appositivo, la cui testa nominale rimane vuota¹⁴⁷. Essendo, inoltre, in un contesto di frase relativa, l'aggettivo che viene a occupare l'ultima posizione nel sintagma deve essere obbligatoriamente un aggettivo di modificazione indiretta (Cinque (2010)), che può, pertanto, svolgere la funzione di predicato. Proporre un'analisi strutturale di questo tipo implica che, a differenza dei sintagmi nominali in cui *ille* appare in posizione preominale perché si muove nella posizione di SpecDP, nei costrutti realizzati da *ille*+AGG si è in presenza di una struttura indipendente, inserita a un livello diverso dell'albero sintattico. In altri termini, mantenendo lo *status* categoriale di proiezioni massimali, le strutture *ille*+AGG realizzano delle strutture incassate complesse:

¹⁴⁶ La medesima analisi viene suggerita anche da Rosén (1991), la quale afferma che l'espressione nominale *Hippocrates ille Cous* (Cic. *de orat.* 3.132) è analoga a *P. Servilius vir clarissimus* (Cic. *Verr.* II 1,56), in cui l'apposizione è regolarmente costituita da un nome (modificato).

¹⁴⁷ Per la struttura interna dei sintagmi nominali a testa vuota (o nulla o zero), cfr. Coene (2001). In questo lavoro, l'autrice prende in considerazione le strutture nominali del romeno e dello spagnolo realizzate senza una testa nominale espressa, del tipo, rispettivamente, di *omul bătrân și cel tânăr* e di *el hombre viejo y el joven* (l'uomo vecchio e quello giovane). Sebbene si tratti di strutture sostanzialmente diverse rispetto a quella appositiva presa in considerazione nella presente ricerca, è interessante l'ipotesi dell'autrice che il determinante *cel/el* in questi casi prenda come suo complemento un NP a testa nominale vuota (o zero). La presenza della testa nominale vuota si assume anche in virtù del fatto che essa viene modificata da un aggettivo. Per un'analisi analoga dei sintagmi a testa nominale vuote nel greco antico, cfr. Devine e Stephens (2000) e nota n. 151.

(115) [DP/TopP NP [AgrP [DP *ille* [AP ADJ [NP \emptyset]]]]]



Da un punto di vista semantico, la presenza di *cel* in posizione preaggettivale aggiunge nuova informazione alla frase. In particolare, all'interno del sintagma nominale *cel* sottolinea una caratteristica peculiare del referente in questione, che lo contraddistingue da altri potenziali referenti. Il dimostrativo ha, dunque, in questa struttura un valore contrastivo e questo fenomeno può essere giustificato alla luce della funzione deittica del dimostrativo¹⁴⁸.

Una proposta di questo tipo vede, dunque, nella peculiarità sintattica di *ille* di poter ricorrere in posizione postnominale e preaggettivale nei sintagmi nominali complessi un avvio già in età classica del processo di grammaticalizzazione che nel passaggio dal latino alle lingue romanze lo porterà a trasformarsi in articolo¹⁴⁹, parallelamente a quanto è accaduto anche

¹⁴⁸ La componente deittica è solo una delle componenti semantiche del dimostrativo. A questo proposito, cfr. Lyons (1999), e le note n. 134 e 135.

¹⁴⁹ Per un'idea concreta del passaggio da *ille* all'articolo, si consideri ancora il caso del romeno discusso in Giusti (2001). In romeno l'articolo è un morfema enclitico (oppure un affisso cfr. Renzi (1993, 2008)) che può apparire su un nome (a) o su un aggettivo (b): (a) *bàiatul* (ragazzo-il) (b) *frumosul b àiat* (carino-il ragazzo). In particolare, la forma dell'articolo dipende dal tema del nome a cui si unisce. Se il nome (o l'aggettivo) esce in *-u*, la forma dell'articolo sarà *-ul*, se, invece, il nome (o l'aggettivo) esce in *-e*, l'articolo si presenterà come *-le*: (a) *frate/fratele bun/bunul* (b) *poet/poetul mare/marele*. Sulla base di questa allomorfia, Giusti (2001) propone che la forma dell'articolo romeno sia *-IV* dove "V" indica una vocale sottospecificata, la cui forma dipende dalla sillaba precedente. Tale forma di base deriverebbe dal latino *ille* che, in seguito a un processo di grammaticalizzazione, si è encliticizzato, diventando parte della morfologia interna del nome o dell'aggettivo. Secondo altre ipotesi, *ille* si trasforma in articolo definito in virtù della funzione di marcatore di topic, che assume in una fase piuttosto tarda del latino (cfr. Barra-Jover 2009, 2010).

in greco e nelle lingue germaniche. Il fatto che *hic* non sia coinvolto nel medesimo processo diacronico consente anche di rendere conto del fatto che esso non sia normalmente attestato in strutture di questo tipo¹⁵⁰.

3.6. I possessivi

La grammatica latina distingue tradizionalmente tra “aggettivi” e “pronomi” possessivi. Per quanto concerne i primi, Touratier (1994: 26) osserva che a ciascun pronome personale corrisponde una forma aggettivale, cioè l’aggettivo possessivo, che può essere sostituito dal genitivo del pronome personale corrispondente, con eguale valore. Rispetto ai secondi, invece, ancora Touratier (1994: 29) afferma che in latino non esiste una forma di pronome possessivo propriamente detto, ma è piuttosto l’aggettivo possessivo che, sostantivato, può svolgere la funzione di pronome. In questa prospettiva, in *neque **occasione** tuae desis, neque **suam occasione**m hosti des* (Liv. 22,39,21) il possessivo si comporterebbe come un aggettivo, dal momento che è regolarmente accordato con il nome a cui si riferisce, al contrario in *in ea re **omnium nostrorum** intentis animis* (Caes. Gall. 3,22,1), il possessivo è sostantivato e sarebbe, pertanto, usato con valore pronominale.

Ernout e Thomas (1957: 179-181) osservano innanzitutto che in latino esistono forme di pronomi personali solo per la prima e la seconda persona (*ego, tu*), mentre per la terza si usa il dimostrativo anaforico *is* (al genitivo *eius*), dal momento che la forma *se* è impiegata solo in contesti di riflessività. Il fatto che in latino i pronomi personali siano utilizzati per lo più in contesti enfatici (ad esempio in funzione di soggetto) può giustificare il dato che anche i possessivi “n’apparaissent que pour raison d’insistance et de clarté” (pag. 179). Nel caso di *patris ais adventum veritum hinc abisse?* (Ter. Ph. 315), ad

¹⁵⁰ Il fatto che *ille*, nei casi in cui ricorre in posizione postnominale nelle espressioni nominali complesse, svolga la funzione di un “articolo-dimostrativo” spinge ad andare oltre e a chiedersi se alcune proprietà dell’articolo possano essere rintracciate anche nell’uso di *ille* nelle espressioni nominali semplici. A favore di un’ipotesi del genere sembra essere il lavoro di Aebischer (1948), per il quale cfr. nota n. 143.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

esempio, è chiaro che si fa riferimento all'arrivo di "tuo padre", come suggerisce il contesto discorsivo costituito dallo scambio di battute tra i due personaggi e, di conseguenza, in questo caso il possessivo può essere omesso.

In generale, si può osservare nelle grammatiche una certa confusione nell'uso della definizione di pronome e aggettivo possessivo. In particolare, da un lato, Touratier (1994) parla di un uso pronominale dell'aggettivo possessivo e, dall'altro lato, Ernout e Thomas (1957) intitolano il paragrafo corrispondente "Pronoms personnels et possessifs", e parlano indifferentemente di *possessifs* oppure di *adjectifs possessifs*. Si può pensare che tale scarsa precisione terminologica possa essere la conseguenza di una non chiara sistemazione delle categorie linguistiche e di una imprecisa distinzione tra le funzioni dell'aggettivo e quelle del pronome. Prisciano attribuisce la definizione di *pronomem* a un elemento che può ricorrere al posto del nome (GLK II 551,10 '*pronomem*' enim dicitur, quod pro nomine ponitur). In questo senso, il fatto che anche un aggettivo sostantivato possa ricorrere al posto del nome potrebbe aver favorito nella grammatica tradizionale la sovrapposizione delle funzioni dell'aggettivo (anche possessivo) e quelle del pronome¹⁵¹. Come osservato da Oniga (2007: 95), tuttavia, "l'uso pronominale del possessivo presuppone in realtà sempre la presenza di un nome sottinteso. Anche in italiano, se diciamo

¹⁵¹ Tale confusione è stata osservata anche da Devine e Stephens (2000), per il greco antico, lingua in cui un aggettivo può essere utilizzato con una duplice funzione. Da un lato, può essere sostantivato, come nel caso dell'espressione nominale ἡ λεύκη, che significa in italiano "una bianca" e in inglese "a white one". Si tratterebbe, secondo gli autori, di un caso di nominalizzazione [_{DP} ἡ [_{NP} λεύκη]], in cui l'aggettivo viene ad occupare il posto del nome. Dall'altro lato, un aggettivo "can stand by itself in place of a noun phrase without the support of a noun or an overt pronoun" (pag. 228) come in ὁ λεῦκος. In quest'ultimo caso si tratterebbe di un modificatore a testa nulla, come suggeriscono le parafrasi italiane e inglesi "un bianco NP" e "a white NP" e la formalizzazione di Devine e Stephens (2000: 229), secondo i quali quest'ultimo sarebbe un caso di modificatore a testa nulla e non di vera e propria sostantivazione/nominalizzazione [_{DP} ὁ [_{AP} λεῦκος [_{NP} Ø]]]. Un'analisi simile è stata proposta per le lingue moderne anche da Cabredo-Hofherr (2005), la quale, considerando dati dallo spagnolo, dal francese, dall'inglese e dal tedesco, afferma che i gruppi nominali contenenti un aggettivo e un articolo, ma senza nome esplicito, sarebbero dei casi di ellissi del nome e per questo non possono prendere complementi (es. *les grandes* vs **les susceptibles de t'intéresser*). In questo senso, si differenzerebbero dai gruppi nominali in cui il nome resta non esplicito, ma gli aggettivi reggono complementi o frasi relative. In questi ultimi casi le forme di articolo sarebbero dei pronomi modificati omofoni dei determinanti (es. **les susceptibles de t'intéresser* vs *las que vimos en Francia* e *ceux susceptibles de t'intéresser*). Sui sintagmi nominali a testa nulla, cfr. anche Coene (2001) e la nota n. 147.

il mio, o *il tuo* intendiamo sempre un qualche nome sottinteso”. Sulla base di questa affermazione, si propone qui che, analogamente al dimostrativo, anche il possessivo sia un modificatore concordato con il nome a cui si riferisce, anche se quest’ultimo può talvolta rimanere inespresso. Da un punto di vista teorico, si assume con Giusti (1993, 2002b) che, analogamente al dimostrativo, anche il possessivo occupi la posizione di specificatore di una proiezione funzionale dedicata, come sarà illustrato nel paragrafo seguente.

3.6.1. Lo *status* categoriale del possessivo

I possessivi sono solo una delle tante risorse che le lingue naturali hanno a disposizione per esprimere l’idea di “possesso”, che è ampia e diversificata. Un lavoro pionieristico relativo a questo argomento è quello di Pawley (1973), che affronta il problema dell’espressione del possesso nelle lingue oceaniche. Secondo Pawley (1973: 153), il possesso esprime “the act or condition of having or in taking in one’s control or holding at one’s disposal”, ma anche “actual physical control or occupancy of property”, e infine, “something owned, occupied or controlled”. Come si può notare da queste definizioni, nel concetto di possesso rientrano sia l’idea di avere o portare qualcuno o qualcosa sotto controllo di qualcuno o di qualcosa, sia quella di occupare e fare proprio qualcuno o qualcosa. Una definizione univoca dell’idea di possesso è, pertanto, difficile se non impossibile¹⁵².

Nella sua ampia monografia sul possesso, Heine (1997: 33-41) elabora un catalogo di nozioni di possesso, che include le seguenti: (1) *phisycal possession*, per cui un possessore e un posseduto possono essere associati in un certo momento, come nel caso di *I want to fill in this form: do you have a pen?*; (2) *temporary possession*, per cui un possessore può accidentalmente o temporaneamente entrare in possesso di un posseduto, come in *I have a car that I use to go to the office but it belongs to Judy*; (3) *permanent possession*,

¹⁵² Per un’ampia panoramica sui problemi relativi al possesso in latino, cfr. il recente lavoro di Baldi e Nuti (2010).

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

per cui il posseduto è una proprietà del possessore, il quale può avere anche un titolo legale di possesso su di esso, *Judy has a car*; (4) *inalienable possession*¹⁵³, per cui un possessore è inseparabile dal posseduto, come in *I have blue eyes*; (5) *abstract possession*, nel caso in cui il posseduto è un concetto non visibile né tangibile, come in *He has no time*; (6) *inanimate inalienable possession*, proprietà spesso nota come relazione “parte-tutto”, per cui un possessore e un posseduto inanimato sono inseparabili, come in *My study has three windows*; (7) *inanimate alienable possession*, in cui il possessore è inanimato e il posseduto è separabile da esso, come in *That tree has crows on it*. Dati gli obiettivi di questo lavoro, le questioni legate allo studio della nozione di possesso non saranno prese in considerazione, ma ci si concentrerà, piuttosto, sulla sintassi dei possessivi in senso stretto. A questo proposito, si considerino gli esempi seguenti, tratti da Giusti (2002b):

- (116)a. (*the) my hand
- b. (*die) meine Hand
- c. (*le) mon stylo
- d. *(la) mia penna.

Come si può osservare nelle espressioni nominali riportate sopra, in inglese (116)a, in tedesco (116)b e in francese (116)c il possessivo è in distribuzione complementare con l'articolo, mentre in italiano (116)d, al contrario, l'assenza dell'articolo rende l'espressione nominale agrammaticale. Si potrebbe rendere conto di questa differenza ammettendo che nelle lingue in cui il possessivo si trova in distribuzione complementare con l'articolo, esso sia un determinante e, dunque, una testa, mentre in lingue come l'italiano, in cui la presenza dell'articolo è obbligatoria, sia, invece, un modificatore aggettivale. Un'ipotesi di questo tipo non sarebbe, tuttavia, quella auspicabile da un punto di vista metodologico, in quanto bisognerebbe ammettere che lo statuto categoriale di un elemento possa variare interlinguisticamente tra il livello di testa e quello di

¹⁵³ Sul concetto di “possesso inalienabile”, cfr. Guéron (2006).

specificatore. Anche all'interno di una stessa lingua si può notare una certa variabilità. In italiano, ad esempio, è possibile osservare che il possessivo in unione a un nome di parentela mostra un comportamento sintattico peculiare. Si considerino i casi seguenti, tratti da Giusti (2002b):

- (117)a. (*la) sua madre
- b. ?(la) sua mamma
- c. *(la) sua (amata) madre (adorata)

A differenza che negli altri casi, in cui in italiano l'articolo deve ricorrere obbligatoriamente insieme al possessivo, nel caso del nome di parentela "madre" (117)a, la presenza dell'articolo rende la frase agrammaticale. In (117)b per il nome "mamma", che ha lo stesso significato di "madre", ma è più colloquiale, la presenza dell'articolo è accettata solo in alcune varietà dell'italiano. Infine, in (117)c si nota che, anche in presenza di un nome di parentela, qualora l'espressione nominale sia complessa, è necessario inserire l'articolo. Per rendere conto di tali peculiarità, Giusti (1993, 2002b) propone che i nomi di parentela assegnino un particolare ruolo argomentale, per cui l'inserimento di un possessivo è sufficiente a soddisfare la referenzialità dell'espressione nominale, anche in assenza di articolo. Tuttavia, questa possibilità è ammessa solo nelle strutture minimali; infatti, qualora nel sintagma nominale siano inseriti altri elementi, ad esempio, degli aggettivi, la presenza dell'articolo torna ad essere obbligatoria, come per gli altri nomi comuni. Il comportamento sintattico del possessivo non è, pertanto, perfettamente coerente, anche all'interno di una stessa lingua. Alla luce di ciò, al fine di evitare analisi *ad hoc*, sulla base della verifica delle (in)compatibilità tra l'articolo e il possessivo, valide per singole lingue o persino per diverse categorie di nomi di una stessa lingua, in questo lavoro si assume che nella testa D sia sempre presente solo l'articolo, anche se in taluni casi esso può essere non realizzato foneticamente oppure del tutto assente, come in latino. Ciò implica che l'espressione nominale possa avere due diverse realizzazioni strutturali: una in cui l'articolo non può essere inserito (esemplificata nella

sintassi dei sintagmi nominali delle lingue germaniche e dei nomi di parentela dell'italiano) e un'altra in cui, invece, esso deve essere inserito, come succede nei nomi comuni dell'italiano. Essendo l'articolo universalmente inserito in D° (indipendentemente dalla sua realizzazione fonologica, cfr. § 3.5.3.), si può ipotizzare che, analogamente al dimostrativo, anche il possessivo sia un modificatore inserito nello specificatore di una proiezione funzionale dedicata, da cui può muoversi nello specificatore di una proiezione funzionale più alta, al fine di verificare la referenzialità dell'espressione nominale nelle lingue in cui il possessivo è in distribuzione complementare con l'articolo, oppure rimanere *in situ*, nelle lingue in cui il possessivo e l'articolo possono co-occorrere. Nella teoria qui proposta sia il dimostrativo sia il possessivo sono, pertanto, modificatori del nome, e il diverso ordine lineare, nonché la compatibilità tra possessivo, dimostrativo e articolo, si possono spiegare con la possibilità di movimento del possessivo, che è un parametro variamente attivato nelle diverse lingue. Condividendo la possibilità di verificare la referenzialità del sintagma nominale in cui ricorrono, si può pensare che sia il dimostrativo sia il possessivo siano generati in posizioni contigue a livello del NP, come è illustrato nella struttura seguente:

(118)_{[SpecDP Dim [D°] [FP POSS ... [XP **Dim** [ZP **Poss** [NP [N' [N°]]]]]]]}

Come si vede in (118), sia il dimostrativo sia il possessivo, inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali adiacenti al nome, si muovono in una posizione strutturalmente più alta nella proiezione estesa del NP, per verificare la referenzialità dell'espressione nominale. In particolare, il dimostrativo si sposta in SpecDP, mentre il possessivo in una proiezione funzionale FP, immediatamente dominata dal DP.

Nel caso specifico del latino, come si avrà modo di osservare nel § 3.6.3., il possessivo, al contrario del dimostrativo, non è obbligatoriamente coinvolto dal movimento verso la parte alta del DP. Ciò si può dedurre dal fatto che il possessivo può ricorrere in posizione prenominali o postnominale senza che

una delle due posizioni sia assolutamente prevalente.

La possibilità per il possessivo di ricorrere in posizione pre- o postnominale in lingue diverse dal latino è stata spiegata in lavori recenti da Giusti (2008, 2009). In questi contributi vengono considerate le modalità di condivisione (*Sharing*) di proprietà sintattiche tra il nome e i suoi modificatori. In particolare, la sintassi dei possessivi viene illustrata in termini di “agreement”. L’operazione di “agreement” garantisce che i tratti non interpretabili $u(ninterpretable)\phi$ del modificatore (*Probe*), in questo caso il possessivo, vengano cancellati nel momento in cui esso entra in una configurazione Specificatore-Testa con un nome (*Goal*), che invece presenta $i(ninterpretable)\phi$. Dopo la verifica dei tratti, il possessivo può (ma non deve) spostarsi nello specificatore della proiezione funzionale, per realizzare l’ordine lineare attestato nell’espressione nominale. Questo è evidente nella struttura seguente, tratta da Giusti (2008: 210):



In (119) si nota che i tratti di accordo FF sono proiettati sullo specificatore interno al NP, che ospita il possessivo (NEgoal). Quest’ultimo può poi muoversi verso la parte alta della struttura, cioè nello specificatore della proiezione funzionale, oppure rimanere *in situ*. Ciò è tuttavia indipendente dalla verifica dei tratti di accordo, che è comunque garantita in forma logica. Ancora a questo proposito, partendo dai dati discussi in Giusti (2008, 2009) si possono fare ulteriori osservazioni. Come si è accennato all’inizio del paragrafo, il possessivo è solo uno dei vari modi in cui le lingue naturali possono esprimere il possesso. In italiano, ad esempio, il possesso può essere espresso anche mediante espressioni referenziali introdotte dalla preposizione “di”. Queste due possibilità sono evidenti nei dati presentati di seguito, adattati da Giusti (2008):

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

- (120) a. la vecchia fotografia sbiadita **di Gina** di Mario
b. *la **di Gina** vecchia fotografia sbiadita di Mario
- (121) a. la vecchia fotografia sbiadita (*sua) di Mario
b. la **sua** vecchia fotografia sbiadita di Mario

Nei dati in (120) e in (121) si osserva che, qualora il possesso sia espresso mediante un sintagma preposizionale, esso deve rimanere obbligatoriamente nella posizione di inserimento, interna al sintagma nominale ((120)a vs (120)b), laddove l'aggettivo possessivo crea risultati agrammaticali in posizione analoga, e deve necessariamente muoversi nello specificatore di una proiezione funzionale più alta ((121)a vs (121)b). Esprimendo entrambi il possesso, questa differenza tra il comportamento dei sintagmi preposizionali esprimenti possesso e del possessivo solleva la questione relativa al perché solo quest'ultimo sia soggetto a movimento. Per renderne conto, Giusti (2008, 2009) propone che ciò può essere, con ogni probabilità, legato alla natura aggettivale del possessivo, la quale determinerebbe il movimento in una posizione strutturalmente più alta per motivi di accordo con il nome, cosa che non riguarda, invece, i possessori con contenuto lessicale, i quali restano nella posizione di inserimento, preceduti da una preposizione. Come si vedrà nel § 3.6.3., la sua natura di modificatore aggettivale non obbliga, tuttavia, il possessivo latino a muoversi in una posizione alta della struttura, potendo verificare i tratti di accordo con il nome anche rimandando *in situ*. Si può aggiungere a ciò anche il fatto che la leggerezza fonologica che caratterizza il possessivo (ma non il sintagma preposizionale che esprime il possesso) ne favorisce lo spostamento mediante movimento sintattico¹⁵⁴.

¹⁵⁴ In questo lavoro si ipotizza che un costituente fonologicamente leggero possa essere maggiormente coinvolto nel movimento sintattico rispetto a uno morfologicamente più pesante. Questo concetto verrà approfondito nel § 5.3.3. a proposito dei tipi di complementi del quantificatore *omnis*.

3.6.2. I possessivi in latino: una panoramica pre-teorica

Marouzeau (1922: 133-148) afferma che la posizione non marcata per i possessivi è quella postnominale (cfr. § 2.1.3.). Anticipando notevolmente le scoperte della linguistica moderna, egli considera i possessivi come aggettivi determinativi, per i quali è, pertanto, “normale” seguire il nome. Nella sua prospettiva, le occorrenze di possessivi prenominali sono dovute, quindi, a casi speciali di enfasi o di contrasto (in particolare rispetto a un altro possessivo, ma anche a un pronome personale o a un nome)¹⁵⁵. Non mancano, tuttavia, posizioni più caute, come quella di Spevak (2010c: 64), la quale osserva che “le placement des possessifs semble être, par rapport aux autre déterminats, le plus délicat à saisir”, e quella di Lisón Huguet (2001: 124ss.), che osserva che le percentuali di anteposizione e di posposizione del dimostrativo sono praticamente le stesse.

A questo proposito risultano interessanti anche le conclusioni di Gianollo (2007), che mettono ben in evidenza la problematicità della questione. L’analisi proposta da Gianollo (2007), sulla base dell’osservazione della posizione del possessivo nelle *Epistulae* di Cicerone e nell’opera di Petronio, ha messo in evidenza, infatti, che solo in Petronio il possessivo ricorre effettivamente in posizione postnominale nella maggior parte dei casi. In particolare, i dati mostrano che in Cicerone il possessivo ricorre in posizione prenominale in 57 casi (53% del totale), mentre segue il nome in 50 casi (47% del totale)¹⁵⁶. Al contrario, in Petronio il possessivo precede il nome in soli 16 casi (10% del totale), mentre ricorre in posizione postnominale in ben 139 casi (90% del totale). In Petronio è, poi, particolarmente evidente dall’analisi dei contesti, secondo Gianollo (2007), che le occorrenze di possessivo prenominale si caratterizzano per un’ enfasi particolare.

¹⁵⁵ La particolare enfasi del possessivo prenominale è stata messa in evidenza anche da Delbrück (1900: 91) per quanto concerne, in particolare, le occorrenze al vocativo. Ad esempio nelle epistole di Cicerone la forma *mi* è sempre prenominale, eccetto in due casi.

¹⁵⁶ La situazione attestata nelle *Epistulae* è comune nelle opere di Cicerone. Elerick (1991) osserva, infatti, che anche nelle orazioni Catilinarie i possessivi ricorrono in posizione prenominale in 30 casi e in posizione postnominale in 29, mostrando, dunque, un equilibrio quasi perfetto.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

In questa sezione del lavoro sarà osservato in diacronia il comportamento dei possessivi nelle espressioni nominali semplici e complesse, utilizzando le stesse fonti già impiegate per l'analisi dei dimostrativi (cfr. § 3.1.). Per quanto concerne l'età arcaica e classica, il *corpus* di riferimento ha restituito un totale di 419 occorrenze di possessivi. Di questo totale, 161 occorrenze (38%) riguardano forme di *meus*; 54 (12%) forme di *tuus*; 116 (28%) forme di *suus*; 59 (15%) forme di *noster*; infine, 29 (7%) forme di *vester*. La situazione è schematizzata nelle tabelle seguenti, nelle quali si può vedere la quantità di occorrenze pre- o postnominali per ciascun possessivo:

Tabella 8 “Espressioni nominali semplici di età arcaica e classica”

<i>Meus</i> 161 (38%)		<i>Tuus</i> 54 (12%)		<i>Suus</i> 116 (28%)	
<i>Me</i> * ¹⁵⁷ >N	N> <i>me</i> *	<i>Tu</i> *>N	N> <i>tu</i> *	<i>Su</i> *>N	N> <i>su</i> *
83/161 (52%)	78/161 (48%)	22/54 (41%)	32/54 (59%)	44/116 (38%)	72/116 (62%)

<i>Noster</i> 59 (15%)		<i>Vester</i> 29 (7%)	
<i>Nost</i> *>N	N> <i>nost</i> *	<i>Vest</i> *>N	N> <i>vest</i> *
23/59 (39%)	36/59 (61%)	16/29 (55%)	13/29 (45%)

Analogamente a come si è proceduto per i dimostrativi, per verificare l'attendibilità del campione di testi scelto e la sua rappresentatività statistica si farà ricorso, anche in questo caso, al confronto con i dati registrati nel *Dictionnaire fréquentiel et index inverse de la langue latine* (cfr. nota n. 88). Il dizionario di riferimento riporta un totale di 8025 forme di possessivi. Fanno parte di questo totale 1538 (19%) occorrenze di *meus*; 1528 (19%) di *tuus*, 3232 (40%) di *suus*; 1320 (16%) di *noster*; 407 (6%) di *vester*. La situazione quantitativa riportata nel dizionario è schematizzata nella Tabella 9:

¹⁵⁷ In questi casi l'* significa che si fa riferimento a forme flesse in tutti i generi, in tutti i numeri e in tutti i casi.

Tabella 9 “Possessivi nel Dictionnaire fréquentiel de la langue latine”

Lemma	Totale
<i>Meus, mea, meum</i>	1538 (19%)
<i>Tuus, tua, tuum</i>	1528 (19%)
<i>Suus, sua, suum</i>	3232 (40%)
<i>Noster, nostra, nostrum</i>	1320 (16%)
<i>Vester, vestra, vestrum</i>	407 (6%)
	8025 (100%)

Anche per quanto concerne i possessivi, si può osservare una certa omogeneità tra le percentuali delle occorrenze dei possessivi calcolate nel *corpus* di riferimento per questo lavoro e quelle trovate nel dizionario:

Tabella 10 “Confronto tra le occorrenze di possessivi”

Lemma	Dizionario	Corpus
<i>Meus, mea, meum</i>	1538 (19%)	161 (38%)
<i>Tuus, tua, tuum</i>	1528 (19%)	54 (12%)
<i>Suus, sua, suum</i>	3232 (40%)	116 (28%)
<i>Noster, nostra, nostrum</i>	1320 (16%)	59 (19%)
<i>Vester, vestra, vestrum</i>	407 (6%)	29 (7%)
	8025 (100%)	419 (100%)

Come si può osservare dalla Tabella 10, la proporzione è quasi perfetta per le occorrenze di *tuus*, di *noster* e di *vester*, attestate, rispettivamente, nel 19%, nel 16% e nel 6% nel *Dictionnaire*, e nel 12%, nel 19% e nel 7% nel *corpus* di riferimento. *Meus* nel *Dictionnaire* si trova, invece, in un numero inferiore di casi, rispetto al *corpus* di riferimento: la proporzione è, infatti, 19% rispetto al 38%. Per *suus* la situazione è, invece, opposta, in quanto al 40% di occorrenze registrate nel *Dictionnaire* corrisponde il 28% nel *corpus* qui proposto. Questa incongruenza non costituisce, tuttavia, un problema e soprattutto non è casuale. Il fatto che nel *corpus* utilizzato ci sia una prevalenza di occorrenze del possessivo di prima persona, rispetto a quelle del possessivo di terza, può trovare un’adeguata giustificazione nel fatto che il *corpus* di riferimento include testi di commedie plautine, che sono, invece, assenti nel *Dictionnaire*.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

Il fatto che le commedie siano basate sul dialogo tra attori può plausibilmente essere alla base della maggiore quantità di occorrenze del possessivo di prima persona, rispetto a quelle del possessivo di terza persona.

Tornando ai dati riassunti nella Tabella 8, in cui sono registrate le occorrenze dei possessivi trovate nel *corpus* di riferimento in opere di età arcaica e classica, si può confermare l'osservazione di Marouzeau (1922), per cui la posizione più frequentemente attestata per il possessivo è quella postnominale. Questo dato è confermato dal comportamento di *tuus*, di *suus* e di *noster*, anche se le occorrenze prenominali sono comunque significative (intorno al 40%). Per quanto concerne *meus* e *vester*, non si registra, invece, una prevalenza netta dell'ordine postnominale (intorno al 50%) rispetto a quello prenominali, ma i due ordini sono entrambi ben attestati. A differenza dei dimostrativi, dunque, per cui la posizione prenominali è nettamente prevalente rispetto a quella postnominale, nel caso dei possessivi si può senza dubbio notare una leggera prevalenza a ricorrere in posizione postnominale, ma non si può pensare che questo costituisca la regola. Si cercherà di dare un'interpretazione teorica di questa intuizione nel § 3.6.3.

Coerentemente con quanto osservato a proposito dei dimostrativi, anche per i possessivi, in diacronia si osserva una chiara tendenza verso la postnominalizzazione. Come è evidente nelle tabelle seguenti, nei dati relativi al periodo compreso tra il III e il IV secolo d.C. tutti i possessivi ricorrono in posizione postnominale nella maggior parte o nella totalità delle occorrenze:

Tabella 11 “Possessivi nelle espressioni nominali semplici di età imperiale”

<i>Meus</i> 34 (12%)		<i>Tuus</i> 73 (25%)		<i>Suus</i> 166 (57%)	
<i>Me*</i> >N	N> <i>me*</i>	<i>Tu*</i> >N	N> <i>tu*</i>	N> <i>su*</i>	<i>Su*</i> >N
1/34	33/34	/	73/73	19/166	147/166
3%	97%	0%	100%	11,5%	88,5%

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

<i>Noster</i> 99 (5,7%)		<i>Vester</i> 29 (7%)	
<i>Nost*>N</i>	<i>N>nost*</i>	<i>Vest*>N</i>	<i>N>vest*</i>
6/19	13/19	/	1/1
31,5%	68,5%	0%	100%

Data la grande prevalenza della posizione postnominale per i possessivi, si propone la generalizzazione seguente:

G.5. In diacronia si verifica un fenomeno di postnominalizzazione, che interessa i dimostrativi e i possessivi. I primi tendono a passare da una posizione prevalentemente prenominale (latino arcaico e classico-imperiale) a una prevalentemente postnominale (latino tardo); i secondi, già per lo più postnominali, confermano quest'ordine.

Per quanto concerne, invece, le espressioni nominali complesse, analogamente ai dimostrativi, anche i possessivi, attestati in 96 esempi, raccolti tramite la BTL, possono occupare posizioni diverse. Un possessivo può trovarsi nella prima posizione di un'espressione nominale complessa, seguito da un dimostrativo (122) (8/96; 8,4%), da un aggettivo, compresi quelli di quantità (123) (14/96; 14,5%) o da un nome (124) (3/96; 3,2%):

- (122) *noster hic populus* (Cic. *rep.* 3,24)
noster hic rector (Cic. *rep.* 5,5)
meum illum casum (Cic. *Sest.* 53)
noster ille amicus (Cic. *rep.* 1,30)
nostrum illi senes (Cic. *de orat.* 3,221)
tuus iste Stoicus sapiens (Cic. *ac.* 2,119)
noster hic dolor (Tac. *Agr.* 45,5)
meus iste Lucius (Apul. *met.* 2,20)

- (123) *tua magnifica verba* (Plaut. *Curc.* 577)
suae malae cogitationes (Cic. *S. Rosc.* 67)
meae forenses artes (Cic. *orat.* 148)
nostrum veteres versus (Cic. *Brut.* 71)
nostrum veteres Marcellos Maximos (Cic. *orat.* 232)

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

sua tanta eloquentia (Cic. *orat.* 100)
in meam pristinam dignitatem (Cic. *Sest.* 52)
in nostrum privatum usum (Cic. *rep.* 1,8)
illam meam pristinam lenitatem perpetuam (Cic. *Catil.* 2,6)
in meam pristinam dignitatem (Cic. *Sest.* 52)
suum primum militem (Liv. 3,12,2)
vestra necessaria suffragia (Liv. 6,41,2)
sua vetera beneficia (Liv. 7,20,5)
suum tantum studium (Tac. *ann.* 4,29,3)

(124) *suam rem familiarem* (Caes. *Gall.* 1,18,4)
tuum furtum certissimum (Cic. *Verr.* II 3,168)
sui sceleris acerbissimi (Cic. *S. Rosc.* 98)

Oltre che nella prima posizione del sintagma, un possessivo può ricorrere nella seconda posizione, dopo un dimostrativo, come in (125) (16/96; 16,7%), dopo un nome (126) (10/96; 10,4%) o dopo un aggettivo (127) (15/96; 15,7%):

(125) *illam meam cladem* (Cic. *Sest.* 31)
haec mea oratio (Cic. *Sest.* 31)
illa tua amica (Plaut. *Epid.* 368)
istam tuam oscitantem et dormitantem sapientiam (Cic. *de orat.* 2,144)
iste tuus amicus (Cic. *fam.* 9,24,1)
iste tuus sensus (Cic. *Phil.* 10,4)
ista tua proscrizione (Cic. *dom.* 48)
hunc suum dolorem (Cic. *Sest.* 32)
ad hanc suam praedam (Cic. *S. Rosc.* 6)
hanc suam magnificentiam (Plin. *nat.* 36,120)
illa sua Cilicia (Cic. *Sest.* 55)
illa sua gravitate censoria (Cic. *Cael.* 35)
ista sua sponte (Cic. *fin.* 1,25)
illa sua voluptate (Sen. *dial.* 3,5,5)
huius nostri sermonis (Cic. *de orat.* 3,224)
de illis nostris incendiis (Cic. *Sest.* 121)

(126) *ad erum meum maiorem* (Plaut. *Pseud.* 1283)
amicum suum studiosum (Cic. *Rab.* 43)
familia mea maxima (Cic. *S. Rosc.* 145)
bello suo Punico (Cic. *Cato* 50)

vim suam ingruentem (Liv. 5,37,1)
imperatorem suum innoxium (Liv. 4,42,3)
consulatu suo nono (Svet. *Vesp.* 24,1)
vestimenta mea cubitoria (Petron. 30,11)
genium meum propitium (Petron. 74,14)
in lectionibus suis antiquis (Gell. 3,16,11)

(127) *erilis noster* filius (Plaut. *Epid.* 20)
familiarem suam vitam (Plaut. *Pers.* 123)
superiores nostras victorias (Caes. *Gall.* 5,29,2)
apertum tuum scelus (Cic. *S. Rosc.* 97)
apertum suum scelus (Cic. *S. Rosc.* 102)
puerilis tua vox (Cic. *Sest.* 10)
carissima mea salus (Cic. *Sest.* 128)
singularem meam gloriam (Cic. *fam.* 4,14,3)
magnis meis beneficiis (Cic. *fam.* 13,27,2)
publicis meis beneficiis (Cic. *p. red. in sen.* 21)
superioribus suis iudiciis (Cic. *Cluent.* 76)
in dubiis suis rebus (Liv. 3,12,2)
secunda nostra fortuna (Liv. 5,51,3)
sexto suo consulatu (Svet. *Aug.* 10,4)
liberis meis consulatis (Tac. *Ann.* 3,16,2)

Infine, a differenza del dimostrativo, mai attestato in terza posizione, il possessivo può essere anche l'elemento più a destra dell'espressione nominale e può essere preceduto da un dimostrativo e da un nome (128) (12/96; 12,5%), da un nome e da un dimostrativo (129) (2/96; 2%), da un aggettivo e da un nome (130) (15/96; 15,6%) e da un nome e da un aggettivo (131) (1/96; 1%):

(128) *huius iudicis nostri* (Cic. *Mil.* 16)
huius condicionis meae (Cic. *Mil.* 79)
illa rogatione sua (Cic. *dom.* 107)
in illo sermone nostro (Cic. *orat.* 23)
hic labor meus (Cic. *Cluent.* 149)
hanc solitudinem vestram (Liv. 5,53,7)
hunc sapientem nostrum (Sen. *dial.* 2,7,1)
hanc fluctuationem meam (Sen. *dial.* 9,1,17)
hunc consensum vestrum (Svet. *Aug.* 58,2)

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

hanc virtutem vestram (Tac. *Hist.* 2,47,1)

ille amicus noster (Gell. 5,21,9)

ille amicus noster (Gell. 1,7,13)

(129) *Cato ille noster* (Cic. *att.* 2,5,1)

medicum illum suum (Cic. *Cluent.* 40)

(130) *expressam imaginem suam* (Plaut. *Pseud.* 649)

ebrium Pseudolum tuom (Plaut. *Pseud.* 1287)

cum magno malo tuo (Plaut. *Aul.* 425)

solum testimonium suum (Cic. *Cluent.* 196)

optima fide sua (Cic. *S. Rosc.* 143)

sine maximis dimicationibus meis (Cic. *Mil.* 82)

in gravissimam civitatem nostrum (Cic. *rep.* 1,5)

veteres hostes vestri (Liv. 5,53,7)

concinentes collegas nostros (Liv. 6,35,9)

aeternam sedem suam (Liv. 5,22,6)

bona venia vestra (Liv. 6,40,10)

Rhodium amicum suum (Sen. *dial.* 3,3,17)

ad campestres exercitationes suas (Svet. *Ner.* 10,2)

tenues res meae (Tac. *Ann.* 2,37,3)

novissimis sermonibus tuis (Tac. *Agr.* 45,3)

(131) *malo magno tuo* (Plaut. *Asin.* 901)

Come si può notare dai dati presentati sopra, nei sintagmi nominali complessi il possessivo può occupare posizioni diverse, sia prima sia dopo il nome. Nella Tabella 12, è riassunta la situazione quantitativa:

Tabella 12 “Analisi quantitativa dei possessivi”

Poss > N		N > Poss	
Poss > Dim > N	8 (8,4%)	N > Poss > Agg /Num	10 (10,4%)
Poss > Agg > N	14 (14,5%)	Dim > N > Poss	12 (12,5%)
Poss > N > Agg	3 (3,2%)	N > Dim > Poss	2 (2%)
Dim > Poss > N	16 (16,7%)	Agg > N > Poss	15 (15,6%)
Agg > Poss > N	15 (15,7%)	N > Agg > Poss	1 (1%)
	Tot 56; 58,5%		Tot 40; 41,5%
Totale assoluto 96 (100%)			

I diversi ordini in cui è possibile trovare il possessivo nel *corpus* di riferimento sono stati raggruppati in base alla problematica generale relativa ai possessivi individuata precedentemente, ovvero la loro posizione pre- o postnominale. L'ampia quantità di attestazioni di entrambi gli ordini, senza che uno prevalga nettamente sull'altro, già osservata nelle espressioni nominali semplici, è confermata anche nei dati relativi alle espressioni nominali complesse, in cui il rapporto è di 58,5% per i possessivi prenominali e di 41,5% per i possessivi postnominali.

3.6.3. Analisi sintattica dei possessivi

In questa sezione del lavoro saranno riconsiderati da un punto di vista teorico i dati quantitativi illustrati nel paragrafo precedente. La necessità di questo tipo di analisi è evidente, perché da soli i dati statistici non sono stati in grado di fornire alcuna indicazione plausibile per procedere a ipotesi interpretative. Si proverà allora a verificare quali sono le previsioni possibili in base al modello teorico già utilizzato per i dimostrativi. Si farà riferimento, dunque, alla struttura delle espressioni nominali latine proposta in (118), ripetuta per comodità di seguito:

(132) [_{SpecDP} Dim [_{D°}] [_{FP} POSS ... [_{XP} **Dim** [_{ZP} **Poss** [_{NP} [_{N°} [_{N°}]]]]]]]

Il fatto che il possessivo tenda a ricorrere in posizione postnominale si può spiegare individuando la posizione di base del possessivo in un'area bassa del sintagma nominale, certamente adiacente a quella del dimostrativo, dalla quale, però, il possessivo tende a muoversi meno rispetto al dimostrativo, che al contrario, in latino, in assenza di articolo, si muove sempre nella posizione di SpecDP. Per rendere conto dei casi in cui è attestato l'ordine N > Poss, si può ipotizzare, infatti, che, analogamente a quanto si è visto con i dimostrativi, il nome si muova in una posizione in cui può verificare l'accordo con il possessivo (e con gli altri elementi del sintagma, se presenti), il quale resta

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

L'esistenza di questa duplice possibilità è stata motivata in letteratura (Belletti (1978); Langacker (1968); Kayne (1977)) in termini di opzionalità del movimento del possessivo, che può rimanere *in situ* oppure spostarsi in una posizione alta:

- (137) a. [DP la [XP... [YP casa [NP sua [t_k]]]]]
b. [DP la [XP sua_i [YP casa_k [NP t_i [t_k]]]]]

Si noti che questo tipo di movimento non ha, molto verosimilmente, alcuna funzione pragmatica. Ipotizzare che fenomeni di topicalizzazione o di focalizzazione si attivino circa nel 50% dei casi, equivale a svuotare il concetto stesso di ordine rilevante rispetto a un ordine neutro. In questo senso è molto interessante l'analisi proposta da Cardinaletti (1998). Sebbene anche in italiano il possessivo prenominali possa sia precedere (138)a che seguire il nome, come si vede in (138)b,

- (138) a. la **sua** casa
b. la casa **sua**

Cardinaletti (1998: 18)

Cardinaletti (1998) nota che i possessivi pre- o postnominali presentano delle differenze sintattiche. In particolare, solo quelli postnominali, a differenza di quelli prenominali, possono essere focalizzati (139)a, coordinati (139)b e modificati (139)c:

- (139) a. la casa SUA, non tua vs *la SUA casa, non tua
b. la casa sua e tua vs *la sua e tua casa
c. la casa solo/proprio sua vs *la solo/proprio sua casa

possibile trovare i tratti semantici associati all'idea di possesso) e da un elemento D_{Poss} (in cui si trovano i tratti di accordo, come il genere, il numero, il caso). Per quanto riguarda i possessivi prenominali, invece, l'autrice assume, seguendo Giusti (1995), Delsing (1998) e Vangsnes (2001), che essi sarebbero generati nella posizione suddetta e si muoverebbero poi nello specificatore di una proiezione PossP, piuttosto alta nella proiezione estesa dell'espressione nominale, trovandosi così a precedere tutti gli aggettivi (danese *mi-ne de rød-e vante-r* "i miei guanti rossi").

Sulla base di tali differenze, Cardinaletti (1998) propone che i possessivi prenominali siano “deficient”, mentre quelli postnominali “strong”, nel senso di Cardinaletti e Starke (1999). Cardinaletti (1998) porta come prova a sostegno di questa ipotesi la differente realizzazione morfologica del possessivo nei dialetti italiani e in altre lingue romanze, come lo spagnolo: *el me libro vs el libro mio* (padovano); *mi libro vs este libro mio* (spagnolo)¹⁵⁹.

Dopo aver descritto il comportamento sintattico del possessivo nelle espressioni nominali semplici nei termini di opzionalità del movimento a cui si è accennato sopra, nel resto del paragrafo ci si soffermerà sulla posizione sintattica dei possessivi nelle espressioni nominali complesse. Analogamente a quanto si è visto per i dimostrativi, si cercherà di dimostrare che anche per i possessivi è possibile individuare una regolarità sintattica.

Se si considera l’ordine delle parole nelle espressioni nominali complesse illustrate nel paragrafo precedente, si può riassumere che il possessivo può ricorrere nelle seguenti posizioni, qui riportate non in base alla posizione nell’ordine lineare, né in base alla posizione pre- o postnominale, ma in base alla struttura sintattica soggiacente, che verrà presentata di seguito: negli indicatori proposti da (141) a (145):

(140)a. <i>hanc fluctuationem meam</i>	Dim > N > Poss
b. <i>ebrium Pseudolum tuom</i>	Agg > N > Poss
c. <i>malo magno tuo</i>	N > Agg > Poss
d. <i>tua magnifica verba</i>	Poss > Agg > N
e. <i>sui sceleris acerbissimi</i>	Poss > N > Agg
f. <i>illam meam cladem</i>	Dim > Poss > N
g. <i>noster hic rector</i>	Poss > Dim > N
h. <i>familia mea maxima</i>	N > Poss > Agg/Num
i. <i>erilis noster filius</i>	Agg > Poss > N
l. <i>Cato ille noster</i>	N > Dim > Poss

¹⁵⁹ Si noti che nell’opposizione tra *el me libro vs el libro mio* (padovano) e *mi libro vs este libro mio* (spagnolo), i possessivi prenominali *me* e *mi* si caratterizzano per un minor peso fonologico, rispetto ai loro corrispettivi postnominali *mio* e *mío*. Questo dato è coerente con l’analisi proposta in questo lavoro (cfr. § 5.3.3. e nota n. 154), per cui un elemento leggero è il candidato migliore per occupare la posizione preominale, dal momento che più facilmente può essere coinvolto nel movimento sintattico.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

Come si è avuto modo di notare nel § 3.6.2., il possessivo può ricorrere nella prima, nella seconda oppure nella terza posizione dell'espressione nominale complessa. Le strutture corrispondenti saranno fornite di seguito, in base al tipo di movimento sintattico necessario per ottenerle. Nelle strutture in (141), il possessivo ricorre nella sua posizione di base:

- (141)a. [DP hanc [AgrP fluctuactionem [ZP **meam** [NP ~~fluctuactionem~~]]]] (12,5%)
b. [AP ebrium [AgrP Pseudolum [ZP **tuom** [NP ~~Pseudolum~~]]]] (15,6%)
c. [TopP malo [AP magno [AgrP ~~malo~~ [ZP **tuo** [NP ~~malo~~]]]]] (1%)

Le strutture appena presentate sono attestate in una quantità di casi differente tra loro. Per quanto concerne i casi in (141)a-b, si tratta di ordini non marcati, in cui l'ordine lineare è ottenuto mediante il movimento del nome alla sinistra del possessivo. Questa ipotesi è confermata dal fatto che si tratta di ordini entrambi attestati in una quantità di esempi consistente, cioè rispettivamente nel 12,5% e nel 15,6% delle occorrenze. Ciò non vale per il caso di (141)c, in cui la marcatezza dell'ordine lineare è evidente e consiste nell'attivazione della periferia sinistra, nella quale viene dislocato il nome in seguito a due movimenti sintattici. La marcatezza pragmatica dell'espressione nominale, insieme alla complessità del movimento necessario per ottenere l'ordine lineare in questione, giustificano la scarsa quantità di casi in cui l'ordine in (141)c è osservato, e cioè solo l'1% del totale.

Al contrario, nelle strutture in (142) si può notare che il possessivo ricorre nello specificatore di una proiezione funzionale immediatamente dominata dal DP, denominata SpecFP, indipendentemente dal fatto che il DP sia realizzato foneticamente, come in c., oppure no, come in a. e b.:

- (142)a. [DP [FP **tua** [AP magnifica [AgrP verba [ZP ~~tua~~ [NP ~~verba~~]]]]]]] (14,5%)
b. [DP [FP **sui** [AgrP sceleris [AP acerbissimi [AgrP ~~sceleris~~ [ZP ~~sui~~ [NP ~~sceleris~~]]]]]]] (3,2%)
c. [DP illam [FP **meam** [AgrP cladem [XP ~~illam~~ [ZP ~~meam~~ [NP ~~cladem~~]]]]]]] (16,7%)

In questi casi si può osservare che, mentre le strutture in (142)a e (142)c sono ottenute oltre che col movimento del possessivo, mediante il movimento del nome di una sola posizione (anche se (142)c coincide con l'ordine di base e si può anche supporre che nessun elemento si muova), per rendere conto del caso in (142)b è necessario postulare due movimenti del nome, in seguito ai quali esso viene a trovarsi in posizione pre-aggettivale. Ciò fa sì che (142)b risulti essere marcato e di conseguenza è attestato in una quantità di casi molto limitata, cioè solamente nel 3,2% dei casi, rispetto al 14,5% per la struttura in (142)a e al 16,7% per quella in (142)c.

In generale, un'analisi di questo tipo può rendere conto della possibilità per il possessivo di apparire in una posizione bassa, come in (141), oppure alta, come in (142), della struttura sintattica. Si può ipotizzare che la posizione di inserimento del possessivo sia, analogamente a quanto visto per il dimostrativo, quella strutturalmente più bassa. In seguito al movimento del nome da SpecNP a SpecAgrP allo scopo di verificare l'accordo con gli altri elementi del sintagma, il possessivo può venire a trovarsi in posizione postnominale nell'ordine lineare.

A ciò si deve aggiungere il caso in (143), in cui il possessivo ricorre prima del dimostrativo. Stabilito nel § 3.5.2. che il dimostrativo costituisce l'elemento più alto del DP, e che ne segna il confine più esterno, si deve supporre che in questo caso il possessivo sia dislocato nella periferia sinistra dell'espressione nominale:

(143) [_{Perif} **noster** [_{DP} hic [_{AgrP} rector [_{FP} **hie** [_{ZP} **noster** [_{NP} rector]]]]]]] (8,4%)

La percentuale ridotta di occorrenze conferma questa ipotesi.

Particolari sono anche i casi in (144), in cui il possessivo ricorre, rispettivamente, in posizione postnominale, come in (144)a, oppure in posizione postaggettivale, come in (144)b. Per quanto concerne il primo caso, si può ipotizzare un movimento complesso del sintagma costituito dal nome (spostatosi alla sinistra del possessivo) e dal possessivo alla sinistra

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

dell'aggettivo. Nel secondo caso si può osservare che l'esempio *erilis noster filius* presenta esattamente l'ordine lineare. Ciò implica che si possa rendere conto dell'espressione nominale in questione assumendo che nessun elemento si muova e che il possessivo resti nella sua posizione di inserimento nella parte bassa della struttura. Questa ipotesi trova conferma nel fatto che l'ordine lineare è attestato in una quantità di casi maggiore (15,7%) rispetto a quella in cui si può osservare un movimento complesso del sintagma (10,4%):

- (144) a. [DP [AgrP familia [ZP mea [AP maxima [~~AgrP familia~~ [~~ZP mea~~ [NP familia]]]]]]]]] (10,4%)
b. [AP erilis [ZP noster [NP filius]]] (15,7%)

Infine, in (142)h, il possessivo fa parte del DP appositivo discusso alla fine del § 3.5.5.:

- (145) [DP/TopP Cato [AgrP [DP ille [ZP noster [NP \emptyset]]] [NP ~~Cato~~]]] (2%)

Le strutture qui proposte per la sintassi dei possessivi sono utili per una duplice ragione: in primo luogo, colgono la peculiarità dei possessivi di essere solo opzionalmente interessati dal movimento sintattico; in secondo luogo, mostrano che la posizione effettivamente occupata dal possessivo nell'ordine lineare è dovuta non solo al suo movimento, ma anche (e forse soprattutto) al movimento degli altri elementi nominali, che possono essere dislocati nella periferia sinistra dell'espressione nominale.

3.7. I genitivi in dipendenza dal nome

L'analisi della posizione dei genitivi rispetto al nome è ampiamente basata sul contributo di Bolkestein (1998), che si propone di considerare le possibili restrizioni sulla posizione degli elementi in un *corpus* costituito da circa 397 esempi di espressioni nominali complesse in cui uno dei modificatori sia espresso al genitivo. La prima distinzione necessaria secondo l'autrice è quella

tra genitivi che esprimono il possesso, come *domus Ciceronis*, e genitivi che sono selezionati in base alla valenza del nome, come *translatio pecuniae*, in cui il genitivo *pecuniae* esprime un tema, oppure *nuntius victoriae hostium*, in cui la testa nominale *nuntius* esprime un'entità astratta e il modificatore al genitivo *victoriae hostium* una situazione che include due membri, cioè *victoriae* e *hostium*, di cui il secondo è a sua volta modificatore del primo. Quest'ultima tipologia di espressioni nominali può essere resa mediante diverse strutture al genitivo: con un gerundio e un accusativo, come *occasio urbem expugnandi*, con un gerundivo, come *occasio urbis expugnandae*, con un participio, come *fama urbis expugnatae/fama hostis advenientis*, oppure con un nome evento accompagnato da un paziente o da un agente, come, rispettivamente, *fama urbis expugnationis* e *fama hostis adventus*.

Per quanto concerne l'ordine relativo del nome e dei modificatori al genitivo, Bolkestein (1998) nota che nella maggior parte dei casi (230 vs 136) la testa precede i vari tipi di sintagmi genitivali e che questo può essere dovuto al principio del “increasing complexity”, per cui il costituente più pesante tende a ricorrere a destra nel loro dominio sintattico. A ciò si può aggiungere anche la tendenza al “domain integrity”, secondo il quale i costituenti preferirebbero rimanere all'interno del proprio dominio sintattico, senza essere interrotti da costituenti appartenenti ad altri domini. I dati mostrano, infatti, che la testa quasi mai ricorre in posizione discontinua rispetto al sintagma al genitivo. Infine, Bolkestein (1998) nota anche una certa preferenza per la “head proximity”, per cui le teste di differenti domini sintattici tendono a rimanere il più vicino possibile. Ciò si vede in *metus Pompeii victoris Hiempsalem in regnum restituentis* (Sall. *Hist.frg.* 1,53), dove entrambi i principi sono rispettati. Al contrario, in *summa eludendi occasio mihi nunc senes* (Ter. *Phorm.* 885) il principio della “domain integrity” è violato perché la testa *occasio* si trova tra il gerundio *eludendi* e il paziente *senes*, anche se è rispettata la “head proximity” perché *eludendi* e *occasio* sono adiacenti. In *omnium rerum una est definitio comprehendendi* (Cic. *ac.* 2,128) è, invece, il principio della “head proximity” ad essere violato, perché il nome *definitio* è

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

separato dal genitivo dalla presenza del verbo.

Per quanto concerne le espressioni nominali in cui il nome testa sia modificato anche da un aggettivo, Bolkestein (1998) nota che, a differenza dei genitivi, gli aggettivi tendono a rispettare quasi senza eccezioni la condizione di adiacenza al nome, come si vede in *spes vana expugnandi castra* (Liv. 4,46,5). Queste osservazioni portano allora alla conclusione che, nonostante quello che viene definito un “caos superficiale”, è possibile individuare una certa *ratio* nel posizionamento dei genitivi rispetto al nome, alla luce dei due principi a cui si è fatto riferimento.

Seguendo le indicazioni di Bolkestein (1998), la distinzione tra diversi tipi di genitivi, è stata formalizzata alla luce delle corrispondenze individuate tra la struttura della frase e quella delle espressioni nominali. In particolare, si assume che, come il verbo assegna un ruolo tematico a ciascuno dei suoi argomenti in un'area bassa della frase, cioè nell'area del VP, allo stesso modo, anche il nome può selezionare eventuali argomenti in un area bassa dell'espressione nominale, cioè nel NP (cfr. § 3.2. e la letteratura ivi citata). Le modalità di assegnazione del caso genitivo da parte del nome al/ai suo/suoi argomento/i e, soprattutto, la posizione del/dei genitivo/i rispetto al nome, sono temi oggetto di discussione in molti lavori in diversi quadri teorici¹⁶⁰.

Per quanto concerne il latino, da un punto di vista pragmatico-funzionalista, Spevak (2010a) ha osservato che “statistics show no clear preference for their placement: genitives stand either before or after their head noun, each in approximately 50% of cases” (pag. 265). Sebbene Spevak (2010a) dichiari esplicitamente di non voler dare una spiegazione univoca a questo argomento, nota, tuttavia, da un punto di vista pragmatico che, in generale, i genitivi che esprimono un'informazione nuova oppure contrastiva tendono a

¹⁶⁰ Per quanto concerne la posizione reciproca dei genitivi rispetto al nome, cfr., da una prospettiva funzionalista, Cabrillana (2011), che nota che il genitivo può ricorrere in posizione pre- o postnominale con la stessa frequenza; da una prospettiva più strettamente sintattica, Rubio (1982), che individua come non marcato l'ordine GN; in chiave pragmatica, Adams (1976), che, al contrario, osserva che l'ordine non marcato è quello NG. Tra i lavori più recenti, si segnalano Giusti e Oniga (2006, 2007), Gianollo (2007), Devine e Stephens (2006) e Spevak (2010a).

seguire il nome, mentre quelli che fanno riferimento a un elemento dato nel contesto linguistico tendono a precederlo. Questa interpretazione è coerente con il “communicative dynamism”, principio che regola l’ordine delle parole nel senso che più è alto il contenuto comunicativo di un costituente, più esso tende a ricorrere a destra della frase, realizzando una disposizione in cui la parte rematica della frase segue per lo più quella tematica (cf. Dik (1997); Panhuis (1982)).

In una prospettiva pragmatico-funzionalista si colloca anche il lavoro di Viti (2010), che propone alcune osservazioni sull’ordine del genitivo rispetto al nome, basandosi su un *corpus* costituito dai primi sette libri del *de bello Gallico* di Cesare. Sebbene la frequenza relativa dell’ordine GN rispetto all’ordine inverso NG non sia statisticamente molto significativa (43% e 57% rispettivamente), l’autrice individua alcune tendenze interessanti. Da un punto di vista morfo-sintattico, sembra che l’ordine GN sia più frequentemente associato ai genitivi singolari che esprimono l’idea di possesso o di relazione (*Diviciaci animum*). Essi sono utilizzati in un nesso che si può definire cataforico, dal momento che sono collegati alla testa nominale che li segue. Al contrario, l’ordine NG si trova più frequentemente con i genitivi plurali riferiti a elementi animati o non animati concreti (*fines Lingonum*). Questi costituiscono delle strutture anaforiche, dato che sono collegati alla testa nominale che li precede. Le (molte) eccezioni a questa regolarità possono essere spiegate per motivi pragmatici e semantico-cognitivi; in particolare, alcuni genitivi singolari collettivi possono entrare nella configurazione inattesa NG (*consuetudine populi Romani*), mentre i genitivi plurali che più frequentemente si trovano nella posizione GN sono quelli contenenti un quantificatore o un intensificatore o un’espressione contrastiva (*trium mensum, aliquo militum detrimento, hominum est infinita multitudo ... pecorum numerus ingens*). Quest’ultima favorisce, in particolare, secondo Viti (2010), l’anteposizione del genitivo rispetto al nome. Oltre a ciò, i genitivi non referenziali, che cioè non denotano un individuo specifico, ma piuttosto descrivono una proprietà inerente della testa nominale, preferiscono la

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

posposizione al nome, come è il caso dei genitivi di materia (*flucti cruoris*) o quelli epesegetici (*scelus pueri*). L'analisi di Viti (2010) è molto interessante perché individua delle linee di tendenza nell'ordine dei genitivi rispetto al nome legate alla dimensione discorsiva, nonché a quella della salienza dell'informazione e della semantica del genitivo stesso. Nonostante questo il dato quantitativo resta comunque piuttosto forte nel parlare a favore di una certa libertà nell'ordine del genitivo rispetto al nome, sebbene sia prevalente l'ordine NG rispetto a quello GN, come è stato messo in evidenza anche da altri autori, tra cui Devine e Stephens (2006), come sottolineato dalla stessa Viti (2010: 93).

La libertà della posizione dei genitivi è stata sottolineata anche da Gianollo (2007), la quale osserva che nell'*Epistula ad familiares* 1,9 di Cicerone, l'ordine nome > genitivo è attestato nel 49,5% dei casi, mentre l'ordine inverso nel 50,5%.

La problematicità dell'analisi dei genitivi rispetto al nome è messa in evidenza nel recente lavoro di Ledgeway (in stampa: 202-206), il quale osserva che, sebbene la variabilità della posizione del genitivo rispetto al nome sia un dato di fatto incontrovertibile nella storia del latino, essa non è in realtà del tutto libera e arbitraria, ma è regolata da fattori oltre che pragmatici, anche cronologici. Per quanto concerne in particolare questi ultimi, sulla base di calcoli statistici proposti da diversi autori, Ledgeway (in stampa: 202), in linea con quanto proposto da Adams (1976), osserva una evoluzione per cui i genitivi per lo più prenominali del periodo arcaico tendono progressivamente a seguire il nome in diacronia. A questo proposito, Álvarez Pedrosa (1988) nota che in un *corpus* di *Leges* del II secolo a.C., l'ordine GN è attestato nel 54,2% dei casi, mentre l'ordine opposto nel 45,8%, con una chiara prevalenza, dunque, del primo sul secondo. Al contrario, in alcune opere di epoca medievale (come ad esempio la *Vulgata* del Vangelo di Marco) l'ordine NG arriva a coprire oltre il 95% delle occorrenze, secondo i calcoli di Gianollo (2007). Tracce di questa evoluzione diacronica si possono osservare, secondo Ledgeway (in stampa), ad esempio, nel fatto che alcune formule o espressioni

fisse utilizzate nel latino classico e imperiale come forme arcaizzanti, presentano un genitivo prenominali, come si vede in *plebi scitum* (Liv. 4,49,6) oppure in *senatus consultum* (Liv. 2,4810), oppure nell'espressione patronimica *Alcumena [...] Electri filia* (Plaut. *Amph.* 99), oppure nell'espressione utilizzata per lo più in contesti legali *vitae necisque potestas* (Sall. *Iug.* 14). Al contrario, molti dei medesimi genitivi, quando ricorrono in altri contesti, non arcaizzanti, sono per lo più postnominali, come mette ben in evidenza l'analisi delle prime 10 pagine del commentario all'*Ars gramatica* di Pompeo, redatto da Donato. In questa sezione del testo, Ledgeway (in stampa: 204) trova 44 esempi di genitivi in dipendenza dal nome, la maggior parte dei quali si trova in posizione postnominale, come ad esempio, in *officio nominis* (97,4), *motu linguae* (97,7), *nomina partium* (98,4), *pars vocis* (99,20).

Il latino classico si trova, pertanto, tra i due estremi, in una posizione intermedia nello sviluppo che porta dalla posizione prevalentemente prenominali a quella prevalentemente postnominale per i genitivi. È per questo motivo che si sarebbe diffusa la *communis opinio* per cui in latino classico le occorrenze di genitivi prenominali e di genitivi postnominali sarebbero attestati all'incirca in misura eguale. Anche in latino classico però la variabilità, sebbene sia notevole da un punto di vista quantitativo, si può spiegare alla luce di fattori pragmatici, i quali mettono in evidenza che la posizione per nominale per il genitivo è marcata rispetto a quella postnominale. Ciò sarebbe evidente già in Plauto, come si vede, ad esempio, in *sub Veneris regno vapulo, non sub Iovis* (Plaut. *Pseud.* 15), in cui il genitivo *Veneris* è prenominali perché è un focus contrastivo, oppure in *horum sermonem legam* (Plaut. *Pseud.* 414), in cui il dimostrativo prenominali è un topic. La variazione tra gli ordini è dovuta, quindi, a fattori pragmatici¹⁶¹.

Al fine di fornire un'idea più precisa del fenomeno, è necessario

¹⁶¹ La proposta di Ledgeway (in stampa) viene ampliata e trattata sistematicamente da McLachlan (in preparazione), la quale osserva che la posizione del genitivo rispetto al nome è influenzata, oltre che da fattori pragmatici, anche da altri fattori, come quello relativo alla funzione grammaticale del genitivo (possessivo, partitivo, appositivo, di qualità, soggettivo, oggettivo), quello della discontinuità rispetto alla testa nominale, della categoria lessicale del genitivo, quello dell'animatezza e, infine, quello della presenza di preposizioni.

Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

distinguere tra i genitivi in dipendenza da nomi referenziali (del tipo *nova ludorum commissio* Petron. 73,4) e quelli argomentali in dipendenza da nomi evento (del tipo *repentinam eius defensionem Gabini* Cic. fam. 1,9,20)¹⁶². A proposito di questi ultimi, infatti, Giusti e Oniga (2006, 2007) e Gianollo (2007) osservano che, per quanto concerne gli ordini GNG e GGN, nell'ordine lineare viene sempre rispettata una gerarchia tematica, in cui il genitivo argomentale più a sinistra coincide con l'argomento esterno, ovvero l'agente o l'esperiente, a differenza del genitivo più a destra che coincide con l'argomento interno, ovvero con il paziente o il tema¹⁶³. Ancora a questo proposito, Giusti e Oniga (2006, 2007) hanno ulteriormente precisato che, nel caso di nomi evento, l'ordine non marcato per il latino sembra essere quello SNO. Se si considera, ad esempio, il caso del nome *descriptio*, il genitivo soggettivo precede il nome in 3 casi su 3, mentre il genitivo oggettivo lo segue in 10 casi su 17 nel *corpus* di riferimento. Se si considera l'esempio *pro veteribus Helvetiorum iniuriis populi Romani* (Caes. Gall. 1,30,2), si può osservare che il genitivo soggettivo *Helvetiorum*, ricorre in posizione pre nominale; al contrario, il genitivo oggettivo *populi Romani* segue il nome. Alla luce di ciò, Giusti e Oniga (2006: 81) e, indipendentemente, Devine e Stephens (2006: 316-318) e Gianollo (2007: 74) propongono che l'ordine SNO sia quello non marcato. L'ordine inverso, in cui il genitivo oggettivo precede il nome (*locorum descriptio*) oppure il genitivo soggettivo lo segue (*rapina hostium*), è ammesso solo quando nel sintagma sia presente un solo genitivo (NG o GN), oppure quando i due genitivi siano postnominali (NGG). In sintesi, il latino mostra le seguenti possibilità per la collocazione del complemento al genitivo:

¹⁶² Secondo Kuryłowicz (1964: 183) e Benveniste (1966: 146-147), i genitivi oggettivi e soggettivi sarebbero ottenuti mediante trasformazioni morfo-sintattiche: *hostem occidit* → *occisio hostis*; *consul advenit* → *adventus consulis*.

¹⁶³ Il fatto che il genitivo soggettivo tenda a precedere il nome, mentre quello oggettivo tende a seguirlo, è stato osservato anche nella grammatica tradizionale. Cfr. ad esempio, Kühner e Stegmann (1966⁴) e Hofmann e Szantyr (1965). Al contrario, la proposta di Fugier (1983) di individuare un parallelismo tra la posizione dell'aggettivo e quella del genitivo corrispondente (come, ad esempio, *flamen dialis* e *flamen Iovis*; *campus Martius* e *aedes Martis*) rispetto al nome non è in grado di rendere conto di tale distinzione.

- a) Ordine di base in cui il genitivo soggettivo precede il nome: ***patrum nostrorum memoria*** (Caes. *Gall.* 1,12);
 - b) Ordine di base in cui il genitivo oggettivo segue il nome: ***memoria rerum gestarum*** (Sall. *Iug.* 4,1)
 - c) Ordine derivato in cui il genitivo oggettivo precede il nome: ***nominis prope Romani memoriam...esse deletam*** (Cic. *Flacc.* 60)
 - d) Ordine derivato in cui il genitivo soggettivo segue il nome: ***memoria iuris consultorum*** (Cic. *de orat.* 1,128)
- (da Devine e Stephens 2006: 317-319)¹⁶⁴

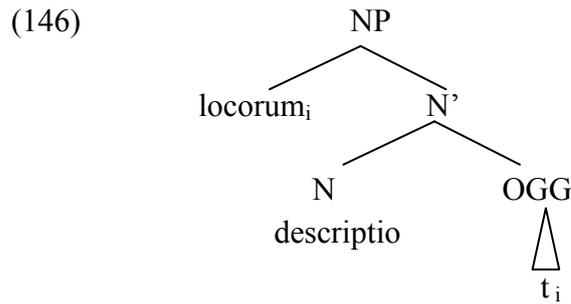
Gli ordini di base, con il genitivo soggettivo prenominale e il genitivo postnominale, sono perfettamente attesi in una teoria che prevede che il soggetto sia inserito in una posizione di specificatore e che l'oggetto costituisca un nesso insieme alla testa (verbale o nominale) del tipo [S [NO]] (cfr. Giusti e Oniga 2006, 2007, 2011); al contrario, bisogna risolvere alcuni problemi legati alla struttura sintattica degli ordini derivati. Innanzitutto, bisogna descrivere la posizione in cui un genitivo oggettivo viene a trovarsi dopo essere uscito dalla sua posizione di base nel complemento del nome (caso c)); bisogna anche considerare il caso opposto, in cui il genitivo soggettivo, normalmente prenominale, si trova in posizione postnominale (caso d))¹⁶⁵. Per cogliere questi fenomeni in una teoria sintattica che sia il più possibile coerente, si può pensare con Giusti e Oniga (2006) che un genitivo oggettivo prenominale (caso c)) si sia sollevato nella posizione del genitivo soggettivo, con un movimento simile a quello che si verifica per il soggetto in una frase passiva, il quale è un oggetto sollevato. Il movimento è indicato in (146):

¹⁶⁴ In questo paragrafo sono stati scelti esempi di genitivi selezionati dal nome *memoria*. Tuttavia, Devine e Stephens (2006) analizzano anche i genitivi selezionati da altri nomi fisici (*spes, odium, metus*), da *nomina actionis* (*simulatio, mentio, perturbatio*), da *nomina agentis* (*conservator, defensor, auctor*), da nomi relazionali (*filius/a*), da nomi possessivi (*finis, castra, copiae*), da nomi partitivi (*pars, magnus numerus*).

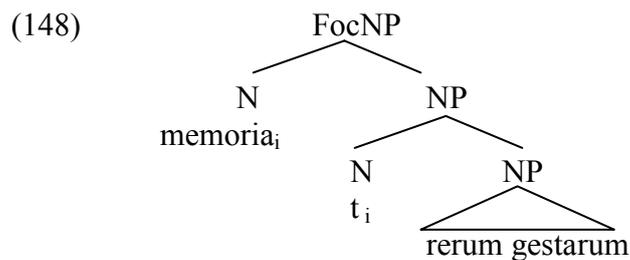
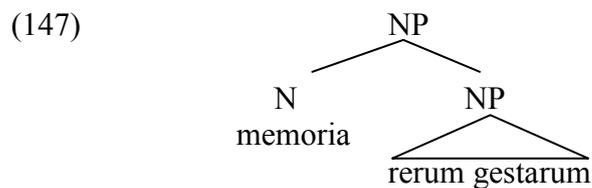
¹⁶⁵ Si noti che, in generale, il movimento può essere dovuto a motivi pragmatici, ma la pragmatica non sempre rende necessario il movimento sintattico. Un genitivo oggettivo può muoversi alla sinistra del nome perché è un focus, ma può anche e rimanere *in situ*, pur essendo un focus.

Capitolo III

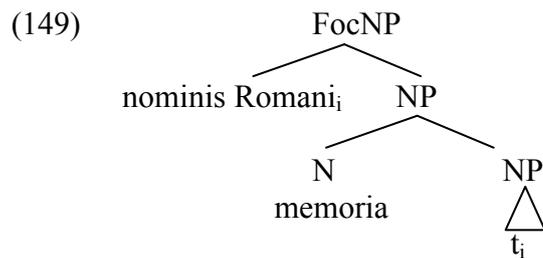
I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo



Un'analisi leggermente diversa si trova in Devine e Stephens (2006: 377-391). In generale, gli autori, accanto alla “minimal structure”, in cui tutti gli elementi si trovano nella loro posizione di inserimento, propongono una “maximal structure”, in cui la sintassi rende espliciti i valori pragmatici. Per l'ordine di base, ad esempio, a parità di ordine lineare, rispetto alla struttura (147), in cui si vedono solo le relazioni sintattiche, in (148) si nota come il nome *memoriam* prende il tratto di focus e si sposta nella proiezione funzionale corrispondente:

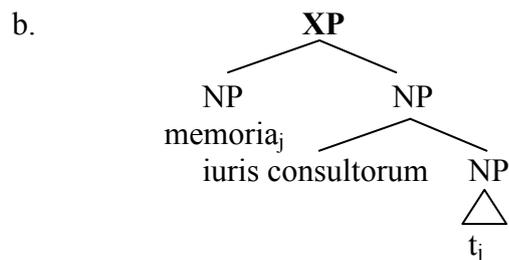
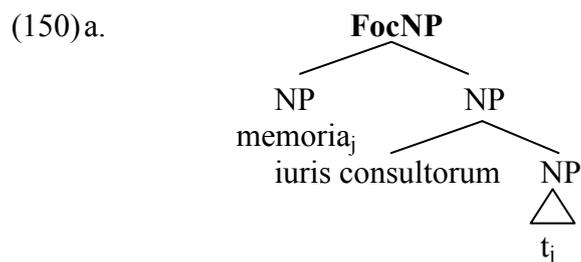


In una teoria di questo genere, per rendere conto dei casi in cui il genitivo oggettivo precede il nome, Devine e Stephens (2006) ipotizzano il movimento del genitivo oggettivo verso un posizione strutturale più alta ospitata nella periferia sinistra dell'espressione nominale, come si vede in (149):



La differenza fondamentale tra la proposta di Devine e Stephens (2006) e quella di Giusti e Oniga (2006) consiste, quindi, nel fatto che, per rendere conto dei casi con genitivo oggettivo anteposto, questi ultimi ipotizzano il movimento del genitivo oggettivo in una posizione funzionale più alta, lasciando il nome nella sua posizione di inserimento, mentre i primi propongono l’attivazione della periferia sinistra dell’espressione nominale.

Più problematico è, invece, il caso in d), in cui il genitivo soggettivo segue il nome. In questo caso, come notato sia da Giusti e Oniga (2006) sia da Devine e Stephens (2006), è il nome che si muove in una posizione più alta di quella del genitivo soggettivo. Tuttavia, anche in questo caso per Giusti e Oniga (2006), diversamente da Devine e Stephens (2006), il nome non si sposta nella periferia sinistra dell’espressione nominale, come in (150)a, ma in una proiezione funzionale più alta (dal momento che è da escludere l’ipotesi che il genitivo soggettivo si sia spostato verso il basso), come in (150)b:



Capitolo III

I dimostrativi, i possessivi e i complementi al genitivo

La teoria sintattica proposta da Giusti e Oniga (2006) e da Devine e Stephens (2006) appare, dunque, seppur con le dovute differenze, in grado di rendere conto in maniera coerente della variabilità nell'ordine dei costituenti, che si osserva ampiamente nei dati.

CAPITOLO IV

LA SINTASSI DEI MODIFICATORI AGGETTIVALI

4.0. Introduzione

In questo capitolo verrà illustrata la sintassi dei modificatori aggettivali. Sarà considerata la zona centrale della struttura dell'espressione nominale presentata nel § 3.2., nella quale si realizza l'accordo tra il nome e i suoi modificatori.

Prima di passare a presentare in dettaglio i dati del latino (§§ 4.2.-4.2.2.8.), pare opportuno illustrare i lavori relativi alla sintassi degli aggettivi in alcune lingue moderne. La letteratura su questo argomento è molto ampia e sarà discussa una selezione di contributi proposti in diversi quadri teorici (§§ 4.1.-4.1.7.). Particolare attenzione sarà dedicata alle “sequenze” di aggettivi che modificano contemporaneamente un solo nome nelle espressioni nominali complesse. A questo proposito, si vedrà che l'aggettivo occupa una posizione sintattica ben precisa sia rispetto al nome sia rispetto agli altri aggettivi che costituiscono la sequenza. Tale posizione è motivata da ragioni di tipo sintattico e semantico – oltre che di tipo pragmatico in alcuni casi marcati – e questo fa sì che la modificazione realizzata mediante sequenze di aggettivi si collochi a un livello di interfaccia tra la sintassi e la pragmatica.

4.1. Proposte sulla posizione strutturale degli aggettivi attributivi

4.1.1. Bolinger (1967) e la grammatica generativo-trasformativa

I primi contributi relativi alla struttura sintattica degli aggettivi appartengono alla fase della grammatica generativo-trasformativa, secondo cui la struttura

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

profonda di un elemento rappresenterebbe le relazioni semantiche di una frase, e si rifletterebbe attraverso “trasformazioni” nella struttura superficiale. In questa prospettiva, alcuni studiosi, definiti “riduzionisti” (cfr. Chomsky (1957) e (1965), Smith (1961, 1964), Katz e Postal (1964), Lees (1968), Bach (1974), Kayne (1994)), ritengono che gli aggettivi attributivi siano una diversa manifestazione superficiale dei predicativi, dalla cui struttura profonda sarebbero ottenuti mediante riduzioni e movimenti, come si vede di seguito:

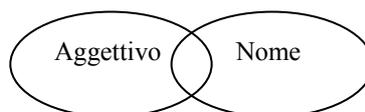
- (151) a. un film interessante interessante (x) e film (x)
 b. uno studente diligente diligente (x) e studente (x)
- (152) a. an interesting film interesting (x) e film (x)
 b. an intelligent student intelligent (x) e student (x)

Negli esempi in (151) e in (152) si può notare la presenza di un referente x a cui è attribuita la qualità espressa dall’aggettivo. Ciò implica che frasi come quelle riportate in (153) possano essere interpretate con le parafrasi in (154):

- (153) a. “Mediterraneo” è un film interessante
 b. Luca è uno studente intelligente

- (154) a. “Mediterraneo” è un film ed è interessante
 b. Luca è uno studente ed è intelligente

Questi esempi mostrano il comportamento degli aggettivi attributivi adnominali, che modificano il nome, creando un margine di sovrapposizione tra la propria semantica e quella del nome a cui si riferiscono. Tale proprietà di sovrapposizione semantica prende il nome di “intersettività” (Kamp (1975), Partee (1987/2007)) ed è rappresentabile graficamente nel modo seguente:



Dalla prospettiva “riduzionista” i casi di aggettivi adnominali intersettivi sono

analizzati come strutture ottenute mediante operazioni di riduzione (per l'italiano e per l'inglese) e di movimento (solo per l'inglese, dal momento che in inglese la maggior parte degli aggettivi adnominali si trova in posizione prenominale, mentre in italiano la posizione non marcata è quella postnominale), a partire da strutture predicative contenenti una frase relativa, come si può vedere negli esempi seguenti¹⁶⁶:

- (155)a. un film [_{CP} che è interessante] → un film interessante (riduzione)
 b. uno studente [_{CP} che è diligente] → uno studente diligente (riduzione)
- (156)a. a film [_{CP} that is interesting] → a film interesting (riduzione) → an interesting film (movimento)
 b. a student [_{CP} that is intelligent] → a student intelligent (riduzione)
 an intelligent student (movimento)

Sebbene questa analisi “simplifies the grammar considerably” (Chomsky 1957: 73), è in realtà piuttosto problematica, come è stato messo in evidenza da Bolinger (1967), che è stato il primo a mettere in discussione l'adeguatezza dell'ipotesi trasformazionale. Nel suo contributo, l'autore propone un'ipotesi alternativa che aprirà la strada ai successivi lavori degli studiosi che saranno definiti “separazionisti” (cfr. Lamarche (1991); Sproat e Shih (1988, 1990); Bouchard (1998, 2002)), secondo i quali gli aggettivi attributivi e quelli predicativi sarebbero generati a partire da due strutture diverse. In particolare, Bolinger (1967) sostiene che l'analisi trasformazionale pone almeno tre ordini di problemi. Il primo consiste nel fatto che una tale proposta non considera affatto gli aggettivi attributivi “in senso stretto”, cioè quelli che non sono parafrasabili mediante una struttura copulativa, perché non ammettono un uso predicativo, e che non presentano una semantica di tipo intersettivo¹⁶⁷: è il caso

¹⁶⁶ Kayne (1994: 97-101) riprende e sviluppa la proposta avanzata da Chomsky negli anni Cinquanta e, ipotizzando una struttura sintattica in cui gli aggettivi siano inseriti come proiezioni massimali, conclude che “all such APs will originate in predicate position and prepose to their subject NP by moving to SpecCP” (pag. 101).

¹⁶⁷ Una definizione più ampia di intersettività è stata proposta recentemente da Ramaglia (2011), la quale ipotizza che anche gli aggettivi tradizionalmente considerati non intersettivi esprimano in realtà un tipo di intersettività diversa. Nel caso dell'inglese *the future president*,

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

dell'italiano *mero, principale, nucleare*, o dell'inglese *main, former, present, medical etc.*, come si vede negli esempi seguenti, tratti da Bolinger (1967: 2):

- (157)a. the main reason; *the reason is main
- b. a crack salesman; *the salesman is crack
- c. a fond old man; *the old man is fond
- d. a runaway horse; *the horse is runaway
- e. a total stranger; *the stranger is total

Dal momento che una derivazione come quella in (155) e in (156) non si può applicare a questi aggettivi, e che non si può, di conseguenza, ipotizzare alcun movimento, non è chiaro come siano generate sequenze come quelle in (157), che presentano un aggettivo in posizione prenominale. Il secondo problema, opposto al primo, consiste nel fatto che l'approccio trasformazionale non riesce a spiegare il fatto che in inglese esistono aggettivi che possono ricorrere solo in posizione postnominale e come predicato di una copula, del tipo di *afraid, asleep, alive*, come si vede nelle frasi seguenti, tratte da Bolinger (1967: 3):

- (158)a. the man is asleep; *an asleep man
- b. the man is flush; *a flush man
- c. the girl is sorry; *a sorry girl

In questo caso non è chiaro cosa bloccherebbe il movimento dell'aggettivo verso sinistra, dopo l'operazione di riduzione. Il terzo e ultimo problema notato da Bolinger (1967) consiste nel fatto che l'analisi riduzionista non spiega i casi in cui uno stesso aggettivo sviluppa due significati distinti, relativamente alla posizione che occupa rispetto al nome. Bolinger (1967: 3) considera il caso

ad esempio, Ramaglia (2011) propone una struttura come quella seguente, in cui l'aggettivo è inserito nello specificatore di una proiezione funzionale dominata dal DP [DP [D' [D the] [XP [AP **future**] [X' [X] [NP president]]]]]. In questo caso l'aggettivo *future* esprime la dimensione futura della proprietà del nome di essere "presidente". L'interpretazione dell'intera espressione nominale, per cui esiste un *x* che in un momento futuro sarà un presidente, può essere ottenuta secondo Ramaglia (2011) ipotizzando che l'aggettivo instauri una relazione di intersettività soltanto con la testa X e non con l'intero complemento nominale. In questa analisi, anche un aggettivo considerato non predicativo non intersettivo viene interpretato come intersettivo, sebbene la sua intersettività non si realizzi sul complemento nominale nel suo insieme, ma solo su parte di esso, e cioè solo sulla testa X, di cui l'aggettivo costituisce lo specificatore.

degli aggettivi in *-able*, che presentano, a seconda della posizione pre- o postnominale, la dicotomia interpretativa che Bolinger definisce “characteristic vs occasion”, evidente nelle frasi seguenti:

- (159)a. the only **navigable river** (characteristic)
 b. the only **river navigable** (occasion)

La restrizione relativa alla posizione dell’aggettivo nelle frasi appena illustrate dimostra che la posizione pre nominale dell’aggettivo esprime una proprietà costante del nome (“characteristic”), mentre quella postnominale ne ammette una soltanto temporanea (“occasion”). Ampliando i dati analizzati, Bolinger (1967) conferma e rafforza la sua ipotesi: prendendo in considerazione, ad esempio, i participi utilizzati in funzione aggettivale, è possibile spiegare in questi termini l’opposizione tra le frasi seguenti, in cui mentre in (160)a le campane presentano la caratteristica fisica permanente di essere “ammaccate” (*dented*), in (160)b la possibilità che esse vengano suonate (*rung*) è, invece, solo occasionale e, di conseguenza, il participio non può essere pre nominale:

- (160)a. the *dented* bells
 b. **rung* bell

Oltre ai participi, più in generale tutti gli aggettivi che si riferiscono a stati temporanei sono soggetti alle stesse restrizioni; infatti, in inglese per dire che una casa assume un colorito rossastro al tramonto, magari perché è esposta ad ovest, non è possibile utilizzare una frase come *the red house*. Un’analisi di questo tipo pone, evidentemente, il problema di distinguere tra ciò che costituisce effettivamente una caratteristica stabile e ciò che è una caratteristica temporanea di un dato referente. A questo proposito Bolinger (1967) riconosce che non c’è una regola fissa che consenta di tracciare una linea di demarcazione netta, ma spesso il contesto linguistico può aiutare in questo senso. Ad esempio, “the adjective *nearby* can be used of something stable enough to preempt a location – a *nearby building*, a *nearby group* – but not of

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

something that may conceivably move off the next moment: **a nearby man, *a nearby bus*” (pag. 11). L’ambiguità tra l’interpretazione permanente e occasionale è, dunque, importante e, soprattutto, strettamente connessa alla posizione prenominale o postnominale degli aggettivi. Ciò induce l’autore a proporre la distinzione tra *reference modification vs referent modification*. La distinzione riguarda il fatto che “the reference modification [...] applies to the semantic range of the word as a word, and referent modification [...] applies to the category” (pag. 20). Si consideri l’esempio seguente:

(161) a criminal lawyer

L’uso attributivo dell’aggettivo esprime l’esistenza di una categoria di avvocati definita “criminal”, ovvero penalista, così come esistono anche avvocati civilisti, matrimonialisti *etc.* In questo caso l’aggettivo esprime, pertanto, “the reference of the noun” (Bolinger 1967: 15), e può essere usato in posizione attributiva. La stessa frase non può, tuttavia, essere utilizzata nel caso in cui si voglia far riferimento al fatto che un preciso avvocato, in quanto individuo ben definibile, è un criminale. Si tratta, infatti, in questo caso di un esempio di “referent modification”. Per esprimere questo significato è necessario ricorrere a una struttura predicativa, come la seguente:

(162) the lawyer is criminal

Questi esempi illustrano, dunque, che gli aggettivi predicativi modificano il referente del nome fungendo da predicati, mentre quelli attributivi ne modificano la referenza.

4.1.2. Aggettivi come complementi e teste

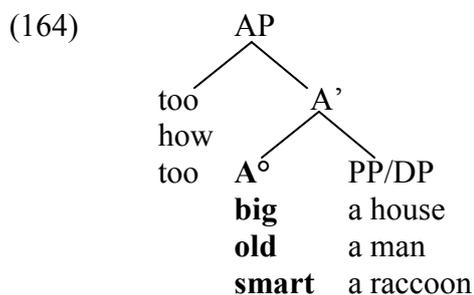
Dato che la prospettiva antisimmetrica proposta da Kayne (1994) esclude che la struttura sintattica si sviluppi mediante aggiunzioni, saranno tralasciate proposte secondo le quali gli aggettivi sarebbero degli aggiunti, e teorie “miste”, come quella di Bernstein (1992) e di Alexiadou e Wilder (1998), che

affermano che gli aggettivi non intersettivi come *mero* siano teste nella proiezione estesa del nome, mentre quelli intersettivi siano aggiunti al NP. Verranno analizzate, invece, le proposte per cui gli aggettivi sarebbero complementi, teste o specificatori, considerando i vantaggi e i limiti di ciascuna proposta.

L'idea per cui gli aggettivi attributivi sarebbero ottenuti mediante un processo di riduzione e movimento a partire da una frase relativa postnominale giustificerebbe la loro collocazione in una posizione di complemento. Questa ipotesi, tuttavia, è stata esclusa già negli anni Sessanta da Bolinger (1967).

A metà degli anni Settanta, viene proposto che gli aggettivi attributivi siano delle teste¹⁶⁸. Tra i contributi più interessanti da questo punto di vista si distingue quello di Abney (1987), secondo il quale, basandosi esclusivamente su dati dell'inglese, “there is one set of examples in which it appears we have no choice but to take adjectives as heads of noun phrase” (pag. 323). L'autore porta diverse prove a favore della sua ipotesi. La prima, nonché la più evidente, scaturisce dal fatto che in alcuni casi gli aggettivi prendono un complemento nominale, come si può vedere negli esempi in (163) tratti da Abney (1987: 324), la cui struttura è riportata in (164):

- (163)a. [too big] a house
 b. [how old] a man
 c. [too smart] a raccoon



¹⁶⁸ Berman (1974), Abney (1987), Sadler e Arnold (1994) per l'inglese, Sproat e Shih (1998), (1990) per il cinese, Lamarche (1991), Valois (1991a,b, 2006), Bouchard (1998, 2002), Bernstein (1992, 1993a), per il francese, Baker (2003).

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

L'aggettivo, operando una selezione-f (*functional selection*) su un'espressione nominale, riceve alcune proprietà dal nome che seleziona. Abney (1987) mette in evidenza, inoltre, che il sintagma la cui testa sia un aggettivo, selezionando un complemento, si comporta in realtà come un NP, come mostra la possibilità che in alcune varianti dell'inglese è possibile avere la preposizione "of" tra l'aggettivo e il nome:

- (165)a. [too big] (of) a house
- b. [how old] (of) a man
- c. [too smart] (of) a raccoon

Al contrario degli aggettivi postnominali, i quali devono necessariamente avere un complemento, in inglese gli aggettivi prenominali non possono selezionare come complemento un'espressione nominale. Ciò si vede negli esempi seguenti:

- (166)a. the proud man
- b. *the [proud of his son] man
- c. *the man [proud]
- d. the man [proud of his son]

Il trattamento degli aggettivi come teste pone, tuttavia, diversi ordini di problemi. In primo luogo, Abney (1987) propone una configurazione strutturale degli aggettivi postnominali dell'inglese, ma trascura l'analisi di quelli prenominali. In secondo luogo una tale ricostruzione implicherebbe l'esistenza di due entrate lessicali diverse per l'aggettivo *proud*, una per la posizione prenominale, che non può avere complementi, l'altra per la posizione postnominale che prende, invece, complementi. Infine, come è stato messo in evidenza da Cinque (2010: 45), non è vero da un punto di vista interlinguistico che gli aggettivi prenominali non possono prendere complementi, come mostrano gli esempi seguenti, relativi, rispettivamente, al tedesco, al bulgaro e al neogreco moderno, tratti da Cinque (2010: 45-46):

- (167) die [dem Mann treu] Frau (tedesco)
 la [il dat uomo fedele] donna
 “la donna fedele al marito”
- (168) [mnogo gordiyat sās svoeto dete] bašta (bulgaro)
 [molto orgoglioso-il con SELF-il figlio] padre
 “il padre molto orgoglioso di suo figlio”
- (169) i [perifani ja to jo tis] mitera (neogreco)
 il orgoglioso di il figlio sua la madre
 “la madre molto orgogliosa di suo figlio”

I problemi legati all’analisi dei modificatori aggettivali come teste hanno favorito un’analisi differente, in cui gli aggettivi vengono considerati come proiezioni massimali.

4.1.3. Modificatori aggettivali come proiezioni massimali

Secondo alcuni studiosi, tra cui Svenonius (1992, 2008); Crisma (1993); Cinque (1994, 2010); Scott (2002); Laenzlinger (2000, 2005), gli aggettivi sarebbero universalmente generati in proiezioni funzionali specifiche tra DP e NP. In questo senso, la proiezione estesa del nome deve essere considerata come costituita da una serie di proiezioni funzionali dedicate alla codifica di un determinato tratto relativo alla flessione del nome e all’accordo (cfr. nota n. 90). A questo proposito di seguito viene illustrato in dettaglio il contributo di Cinque (1994), che, seguendo la proposta di Jackendoff (1972), parte da una struttura del sintagma, che si può ritenere universale, la quale prevede una serie di proiezioni funzionali interne al DP entro cui, nelle posizioni di specificatore, vengono generati gli aggettivi. A partire da una tale struttura di base, in seguito a movimenti della testa nominale, si possono ottenere i differenti ordini lineari attestati nelle varie lingue. In particolare, Cinque (1994) analizza la posizione degli aggettivi rispetto al nome nelle lingue romanze e in quelle germaniche e nota che la posizione lineare degli aggettivi rispetto al nome è opposta, in

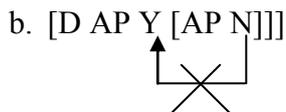
Capitolo IV

I modificatori aggettivali

quanto gli aggettivi sono prenominali, ad esempio, in inglese (*a big house*) e postnominali, ad esempio, in italiano, (*una casa grande*). Per spiegare questi dati, Cinque (1994: 85) ipotizza le strutture seguenti:



(lingue romanze)

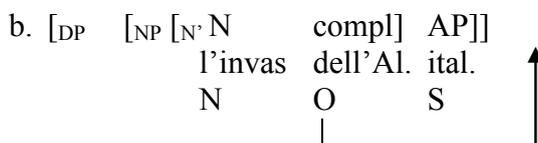
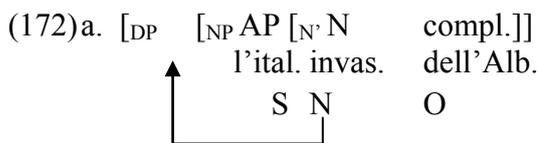


(lingue germaniche)

Come indicano le frecce, a partire da una medesima struttura, in cui la posizione di inserimento del nome è la più bassa disponibile, nelle lingue romanze si verifica un movimento del nome in una testa funzionale, qui genericamente indicata con Y. Tale movimento non si verifica, invece, nelle lingue germaniche: si tratta, pertanto, di un fattore parametrico. Un argomento a favore di questa ipotesi è dato dalla distribuzione dell'aggettivo tematico, che esprime, appunto, il ruolo tematico esterno in una frase come la seguente:

(171) L'invasione *italiana* dell'Albania

In (171) l'unico ordine lineare possibile in italiano è quello con l'aggettivo tematico con funzione di soggetto (*italiana*) in posizione intermedia tra il nome e il complemento. Cinque (1994) osserva che, per rendere conto di questo ordine lineare, sarebbe possibile ipotizzare due strutture, una con il movimento del nome verso sinistra, l'altra con movimento dell'oggetto verso destra:



Dal momento che in italiano l'unico ordine consentito è quello (D) > N > AP, il movimento deve essere obbligatorio ed è più naturale ed economico ipotizzare un movimento “testa a testa” del nome verso l'alto del tipo di quello realizzato in (172)a, piuttosto che un movimento del complemento verso il basso, come in (172)b. Un ulteriore argomento è dato dalla distribuzione degli aggettivi attributivi. Mentre nelle lingue germaniche gli aggettivi attributivi devono necessariamente precedere il nome, nelle lingue romanze possono sia precederlo sia seguirlo, come è possibile vedere negli esempi seguenti:

- (173)a. their **brutal aggression** against Albania
 b. la loro **brutale aggressione** all'Albania
 c. la loro **aggressione brutale** all'Albania

Questi dati suggeriscono l'ipotesi che l'ordine in (173)c sia derivato in seguito al movimento del nome, a partire da una struttura come quella in (173)c:

(174)_{[DP La loro} [_{YP} [_{XP brutale} [_{NP aggressione all'Albania}]]]]



Inoltre, la differenza tra le espressioni nominali (173)b e in (173)c è di natura semantica e consiste nel fatto che l'aggettivo attributivo in posizione prenominale riceve un'interpretazione “orientata al soggetto”, mentre in posizione postnominale ne riceve una definibile “di maniera”.

4.1.4. Le sequenze di aggettivi

Particolarmente interessante ai fini di questo lavoro è lo studio delle sequenze di aggettivi che modificano contemporaneamente uno stesso nome.

Si assume che gli aggettivi che costituiscono la sequenza siano disposti lungo una serie di proiezioni funzionali ricorsive denominate AP. L'ordine in cui essi si dispongono non è casuale, bensì rigidamente determinato in una sequenza semanticamente gerarchizzata. Ciò solleva molteplici problemi da un punto di vista teorico. Innanzitutto, non c'è pieno accordo su quante e quali

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

classi semantiche di aggettivi siano individuabili; in che ordine tali classi siano generate e se questo ordine abbia validità interlinguistica oppure no. Oltre a ciò, un altro problema è costituito dalla difficoltà di distinguere tra le espressioni nominali in cui gli aggettivi ricorrono giustapposti (con o senza una virgola che li separi), dagli aggettivi che modificano il nome, disposti in sequenze gerarchizzate, come si vede, rispettivamente, in (175)a e in (175)b:

- (175)a. *a luxurious_(,) hot_(,) steaming bath*
b. *a bright red balloon*

Nel caso degli aggettivi giustapposti, il loro ordine è interscambiabile:

- (176)a *hot_(,) steaming_(,) luxurious bath*

Al contrario, nel caso degli aggettivi gerarchizzati, il loro ordine è fisso, a meno che non intervengano fenomeni di focalizzazione, come si vede nel contrasto tra (177)a e (177)b:

- (177)a. **a red bright balloon*
b. *a RED bright balloon*

I primi studi sulla sintassi e sulla semantica delle sequenze aggettivali risalgono alla metà degli anni Cinquanta del Novecento. Hill (1958) per primo ha messo in evidenza che gli aggettivi appartenenti alla classe semantica di colore, età, forma e misura ricorrono più vicini alla testa nominale, rispetto ad aggettivi appartenenti ad altre classi. Alla classificazione di Hill (1958), Crystal (1971) aggiunge due ulteriori classi, cioè quella degli aggettivi di nazionalità e di materia, come si vede in (178):

- (178) those **large new red** **English** wooden chairs
 Size Age Color Nationality Materials

Seiler (1976) aggiunge che la classe degli aggettivi anaforici è la più distante

dal nome, seguita da quella degli aggettivi di qualità, come si vede in (179):

(179) the **af**ore-**men**tioned **mar**velous **be**autiful **red** **woo**den statue
 Anaphoric Affective Evaluating Colour Material

Il primo contributo in cui è riscontrabile un'indagine sistematica sulle sequenze aggettivali è quello di Dixon (1982), il quale propone la seguente gerarchia semantica di aggettivi:

(180) I Value
 II Dimension
 III Physical Property
 IV Speed
 V Human Propensity
 VI Age
 VII Colour
 IX Origin or Composition
 X Purpose or Beneficiary

Qualche anno prima di Dixon (1982) già il lavoro di Hetzron (1978) contiene *in nuce* alcune questioni che verranno approfondite nella letteratura più recente. Rispetto alle analisi precedenti, nel lavoro di Hetzron (1978) emergono almeno due aspetti innovativi. In primo luogo, analizzando alcune espressioni nominali tratte da diverse lingue germaniche e confrontandole con i loro corrispettivi romanzi, Hetzron (1978: 171) giunge ad ipotizzare l'esistenza di un ordine "speculare" nella posizione degli aggettivi intorno al nome che modificano. Ciò è evidente negli esempi seguenti, tratti (con alcuni adattamenti) da Hetzron (1978: 171):

(181)a.	beautiful ₁ big ₂ red ₃ ball	(inglese)
	b. (ein) schöner ₁ grosser ₂ roter ₃ Ball	(tedesco)
	c. (efy) szép ₁ nagy ₂ piros ₃ labda	(ungherese)
	d. (yek) tupe ₃ qermeze ₂ bozorge ₁ qasangi	(persiano)
	f. bola ₃ mérah ₂ besar ₁ tjantik	(indonesiano)

Da questi dati si evince che, mentre in inglese, tedesco e ungherese l'ordine degli aggettivi rispetto al nome è A₁-A₂-A₃-N, in persiano e indonesiano l'ordine non marcato è A₃-A₂-A₁-N, con gli aggettivi disposti esattamente in ordine speculare. A questo proposito l'autore introduce per la prima volta in letteratura la definizione di *mirror order*, che sarà fondamentale nelle ricerche successive¹⁶⁹. In secondo luogo, Hetzron (1978) ribadisce che, nell'ambito della gerarchia proposta precedentemente, gli aggettivi che veicolano un significato più oggettivo sono più vicini al nome rispetto a quelli dalla semantica più soggettiva¹⁷⁰. Ciò spiegherebbe il dato interlinguistico per cui gli aggettivi che esprimono una valutazione generica sono i più lontani dal nome, mentre quelli che esprimono colore o provenienza sono più vicini alla testa nominale che modificano.

Tra i contributi più recenti relativi allo studio delle sequenze aggettivali, meritano particolare attenzione i lavori di Cinque (1994, 2010) e di Scott (2002). Come si è visto nel paragrafo precedente, Cinque (1994) propone che gli aggettivi siano inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali interne al DP, disposte gerarchicamente, a seconda della semantica di cui sono portatori. In questa prospettiva, Cinque (1994) distingue una sequenza valida per gli aggettivi che modificano un nome evento e un'altra per quelli che modificano, invece, un nome referenziale. Tali sequenze sono illustrate in (182) e applicate, rispettivamente, alle espressioni nominali in (183):

(182)a. possessivi > num. cardinali > num. ordinali > orientati al parlante > orientati al soggetto > maniera > tematici (per N che denotano eventi)

b. possessivi > num. cardinali > num. ordinali > qualità > dimensione > forma > colore > nazionalità (per N che denotano oggetti)

¹⁶⁹ Il dato empirico relativo al *mirror order* nella disposizione degli aggettivi in alcune lingue, rispetto all'ordine di base, è stato successivamente teorizzato da Baker (1985).

¹⁷⁰ In generale, un aggettivo "oggettivo" ha un valore descrittivo ed esprime un'informazione fattuale, come è nel caso degli aggettivi di materia o di provenienza o di colore. Al contrario, un aggettivo "soggettivo" esprime un'opinione personale, come nel caso degli aggettivi di valutazione.

(183)a. Le sue due altre probabili goffe reazioni alla tua lettera

[_{DP}Le [_{XP}(Poss)sue_k X° [_{YP}(Card.) due Y° [_{WP} altre W° [_{ZP}(Or.-parlante) probabili Z° [_{JP}(Or.-soggetto) goffe reazioni_i [_{HP}(Manner) immediate t'_i[_{NP} t_k t_i [_{PP} alla tua lettera]]]]]]]]]]

b. Le sue due altre belle grandi macchine rosse

[_{DP}Le [_{XP}(Poss)sue_k X° [_{YP}(Card.) due Y° [_{WP} altre W° [_{ZP}(Qualità) belle Z° [_{JP}(Dimensione) grandi macchine_i [_{HP}(Colore) rosse t'_i[_{NP} t_k t_i]]]]]]]]]]

(Cinque 1994: 96)

L'esistenza di una struttura sintattica gerarchizzata è, senza dubbio, un argomento a favore dell'inserimento di ciascun aggettivo in una posizione di specificatore, piuttosto che in una di aggiunto o di testa. L'ipotesi che un elemento aggettivale occupi una proiezione massimale implica, infatti, che esso instauri una configurazione locale (cioè una relazione Spec-Testa) con la testa corrispondente. In questo senso, l'aggettivo codifica il tratto semantico della testa (qualità, forma, colore, *etc.*), in base alla semantica di cui esso stesso è portatore. Un altro dato a favore della gerarchia proposta è costituito dalla possibilità che solo un numero limitato di aggettivi non coordinati tra loro possano modificare un nome all'interno del DP: se, da un lato, non ci sarebbe alcuna motivazione teorica per limitare il numero degli aggiunti, dall'altro lato, pare evidente che, al contrario, non sia plausibile supporre un numero illimitato di specificatori tra D e N.

Sulla base del lavoro di Cinque (1994), anche Scott (2002) propone una analisi dettagliata della modificazione aggettivale “that treats adjectives not as adjuncts, but as specifiers of distinct functional projections that are intrinsically relates to aspects of their semantic interpretation” (pag. 91). Prima di procedere con l'analisi della struttura gerarchica della modificazione aggettivale, Scott (2002: 94-95) porta ulteriori prove a favore del fatto che gli aggettivi non siano degli aggiunti, bensì siano inseriti nello specificatore di precise proiezioni funzionali. Come già accennato sopra, se gli aggettivi fossero degli aggiunti, il loro ordine e il loro numero dovrebbe essere libero, come si può vedere nei casi seguenti, in cui dei sintagmi preposizionali aggiunti sono interscambiabili e

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

possono essere disposti in qualsiasi ordine:

- (184)a. a book [about physics] [in German]
- b. a book [in German] [about physics]

Una tale libertà non è consentita, invece, ai modificatori aggettivali (né a quelli avverbiali), come si può vedere negli esempi seguenti, in quanto essi presentano delle chiare restrizioni nell'ordine lineare:

- (185)a. John repeatedly viciously attacked Bill
- b. *John viciously repeatedly attacked Bill

- (186)a. the big red car
- b. *the red big car

Sulla base di questi dati, Scott (2002: 98) conferma e approfondisce l'ipotesi di Cinque (1994), per cui gli aggettivi sono inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali a seconda della loro semantica. In particolare, Scott (2002) mette al centro della sua analisi tre questioni fondamentali. In primo luogo, si propone di verificare e stabilire a quale classe appartiene ciascun aggettivo; in secondo luogo, cerca di chiarire quante classi di aggettivi si possono plausibilmente ipotizzare; infine, affronta i problemi che scaturiscono dalla possibilità per un aggettivo di appartenere a più di una classe contemporaneamente¹⁷¹. Per quanto concerne la prima questione, per stabilire quali aggettivi siano da includere in ciascuna classe, Scott (2002: 105) propone che l'interscambiabilità della loro posizione sia utile per provare che due aggettivi appartengono a una medesima classe, come si vede in (187):

- (187)a. a thick fat book
- b. a fat thick book

¹⁷¹ Nell'ambito di una teoria che individua delle corrispondenze tra il sintagma verbale e quello nominale (cfr. § 3.2.), questioni simili sono affrontate anche per gli avverbi. Per una trattazione teorica degli avverbi in prospettiva interlinguistica cfr. Cinque (1999). Per quanto concerne, invece, più strettamente il latino, cfr. Pinkster (1972).

Mentre per le espressioni nominali in (186) variazioni nell'ordine dei modificatori erano impediti dal fatto che gli aggettivi appartenessero a due classi diverse, in (187) tale ordine può essere invertito, dal momento che entrambi appartengono alla classe degli aggettivi di peso. Per la definizione del numero delle classi, Scott (2002) amplia alcune ipotesi già avanzate, come, ad esempio, quella di Dixon (1982), di Hinton e Marsden (1985), di Sproat e Shin (1990), oltre a quella di Cinque (1994) e propone la seguente gerarchia:

(188) determinante > commento del parlante > dimensione > lunghezza > altezza > velocità > larghezza > peso > temperatura > età > forma > colore > nazionalità/origine > materiale
 [DP the/this [Subj. commentP nasty/magnificent [SizeP big/small [LenghtP long/short [HeightP tall/high [SpeedP fast/slow [WidthP fat/thick/thin [WeightP light/heavy [TemperatureP hot/cold [AgeP Edwardian/modern [ShapeP round/triangular [ColourP dark/brown/white [Nationality/OriginP German/Parisian [MaterialP rosewood/brass [NP...

Per quanto concerne la possibilità che uno stesso aggettivo appartenga a più classi, all'interno di un quadro teorico come quello proposto qui, la semantica di un aggettivo si determina in funzione del punto della struttura in cui l'aggettivo viene inserito. Questo si può notare negli esempi seguenti:

- (189)a. what a long cool red dress!
 b. what a cool long red drink!

In (189)a la frase risulta grammaticale se l'aggettivo *cool* viene inteso nel senso di “fresco, non caldo” e, come previsto dalla gerarchia proposta in (188), esso è inserito in una proiezione funzionale intermedia tra quella degli aggettivi che esprimono altezza e quella degli aggettivi che esprimono colore. In (189)b, invece, l'unica interpretazione possibile per il medesimo aggettivo è invece quella di “ottimo, buono”, dal momento che esprime un giudizio del parlante sulla qualità del *drink*. L'aggettivo in quest'ultimo caso sarebbe inserito nella proiezione funzionale SubjP che, essendo tra le più alte in struttura, giustifica

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

L'ordine lineare della frase in cui *cool* precede sia *long*, sia *red* in (189)b, ma non in (189)a. Lo stesso si può dire per le frasi seguenti:

- (190)a. he is a young green Martian
- b. he is a green young writer

L'ordine differente degli aggettivi nelle due frasi si può spiegare anche in questo caso col fatto che uno stesso aggettivo può appartenere a diverse classi. In (190)a *green* esprime il colore e, conformemente alla gerarchia proposta in (188), esso è inserito in una proiezione più bassa rispetto a un aggettivo di età come *young*. In (190)b, invece, il medesimo aggettivo *green* esprime un giudizio del parlante ed è inserito in una posizione strutturale più alta rispetto a quella degli aggettivi di età. Assumendo che gli aggettivi siano inseriti nella posizione di specificatore di proiezioni funzionali specifiche organizzate in maniera gerarchica e che il nome abbia la possibilità di muoversi, mediante un movimento "testa a testa", in una posizione più alta rispetto a quella in cui è stato generato, le analisi di Cinque (1994) e Scott (2002) consentono di rendere conto dell'ordine rigido degli aggettivi che modificano una testa nominale.

4.1.5. Modificazione parallela vs modificazione gerarchica

Nel paragrafo precedente si è fatto riferimento all'ordine gerarchico dei modificatori rispetto al nome. In questo paragrafo si approfondirà questo concetto e si osserveranno le diverse modalità in cui gli aggettivi possono modificare il nome e le relazioni che si instaurano tra di essi, e tra di essi e il nome che modificano. A questo proposito, particolarmente importante è il lavoro di Sproat e Shih (1988), i quali per primi introducono la distinzione tra modificazione parallela (o di coordinazione¹⁷² o *broken*) e modificazione gerarchica (o di subordinazione o *unbroken* nei termini di Vendler (1968)). Le due tipologie di modificazione aggettivale sono illustrate di seguito:

¹⁷² Da una prospettiva funzionalista, Dik (1997: 205) parla di coordinazione mediante giustapposizione.

- (191)a. a small, green, Chinese vase
 b. a small green Chinese vase

Le frasi in (191)a-b, si differenziano per il fatto che in (191)a, a differenza che in (191)b, gli aggettivi sono separati tra loro da un virgola. Questo rende il primo esempio un caso di modificazione parallela e il secondo un caso di modificazione gerarchica. Per formalizzare la differenza tra i due tipi di modificazione, si considerino le rappresentazioni seguenti:

- (192)a. [small + green + Chinese] vase
 b. [small + [green + [Chinese vase]]]

Queste schematizzazioni mostrano che, nel caso della modificazione parallela, gli aggettivi sono tra loro in un rapporto di coordinazione, che può, ma non deve necessariamente, realizzarsi per asindeto. Questi aggettivi modificano il nome indipendentemente l'uno dall'altro, senza costituire gruppi e senza stabilire precedenze di alcun tipo. Questo giustifica il fatto che gli aggettivi inseriti in una struttura di modificazione parallela possano ricorrere in ordine libero, senza alcuna restrizione sull'ordine, come mostra la grammaticalità di sintagmi del tipo *a green, Chinese, small vase* o *a Chinese, small, green vase*. Nel caso della modificazione gerarchica, invece, la rappresentazione in (192)b mostra che il nome viene modificato prima dall'aggettivo più adiacente, con il quale costituisce un'unità che, a sua volta, viene modificata nel suo insieme dall'aggettivo successivo e così via fino ad esaurire tutti i modificatori del sintagma, creando in tal modo il cosiddetto effetto di "portata semantica" di un aggettivo sull'altro. Nel caso particolare in (192)b, ad esempio, il nome *vase* viene modificato dapprima da *Chinese*; l'unità costituita poi da [Chinese vase] viene modificata da *green*; infine la struttura [green [Chinese vase]] viene modificata da *small*, realizzando la seguente struttura finale [small [green [Chinese vase]]]. Ciò implica, dunque, da un lato, che l'ordine degli aggettivi all'interno di strutture gerarchizzate non sia libero (**a green Chinese small vase*; **a Chinese, small, green, vase*), dall'altro lato, che si creino dei fenomeni

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

di portata semantica dell'aggettivo più lontano su quello più vicino al nome.

Sproat e Shih (1988) avanzano la loro proposta, sulla base di dati oltre che dell'inglese, anche del cinese mandarino. Per quanto concerne quest'ultima lingua, in particolare, gli autori discutono, tra gli altri, gli esempi seguenti:

(193)a. *xiǎo hóng pánzi*
small red plate
SIZE > COLOR

b. *xiǎo yuán pánzi*
small round plate
SIZE > SHAPE

(194)a. **hóng xiǎo pánzi*
red small plate
*COLOR > SIZE

b. **yuán xiǎo pánzi*
round small plate
*SHAPE > SIZE

(195)a. *hóng-de xiǎo-de pánzi*
red small plate
COLOR > SIZE

b. *yuán-de xiǎo-de pánzi*
round small plate
SHAPE > SIZE

Queste serie di esempi mostrano che in cinese mandarino la presenza di *-de* sull'aggettivo consente di distinguere la modificazione gerarchica da quella parallela. Mentre nei casi in cui *-de* è assente gli aggettivi devono necessariamente ricorrere in un ordine gerarchico ben definito, come si vede in (193), pena l'agrammaticalità dell'espressione nominale, come in (194), la presenza di *-de* in (195), permettendo agli aggettivi di essere collocati rispetto al nome senza specifiche restrizioni, costituisce un segnale della realizzazione

della modificazione parallela. Sulla base di queste distinzioni – la cui validità interlinguistica è confermata dagli esempi discussi da Sproat e Shih (1988), tratti da lingue tipologicamente diverse come l'inglese, il francese, il tedesco, il cinese mandarino, l'arabo, il greco, il kannada, il mokilese, il giapponese, il celtico – gli autori concludono che gli aggettivi che si trovano in una relazione gerarchica rispetto al nome sono definibili aggettivi di modificazione diretta che “are constrained to occur within specifier and AOR (restrictions on the ordering of multiple adjectival modifiers) seem to hold of both English and Mandarin direct modifiers” (pag. 572); quelli che, al contrario, si trovano in una relazione parallela rispetto alla testa nominale costituiscono la classe degli aggettivi di modificazione indiretta e costituiscono della frasi relative ridotte. Questi due concetti saranno approfonditi nel paragrafo seguente.

4.1.6. Due fonti per la modificazione aggettivale: Cinque (2010)

Nel suo lavoro dedicato alla sintassi degli aggettivi, Cinque (2010) individua almeno due problemi legati alla precedente proposta di risalita del nome in una posizione più alta rispetto a quella degli aggettivi (Cinque (1994)). Innanzitutto, ipotizzando il solo movimento della testa nominale, in nessun modo sarebbe possibile spiegare le restrizioni nel numero di modificatori ammessi all'interno di un sintagma; inoltre, non è possibile rendere conto degli ordini speculari, osservabili, ad esempio, nel confronto tra la disposizione degli aggettivi nelle lingue germaniche e in quelle romanze. Rispetto alla prima questione, si considerino gli esempi seguenti, tratti da Cinque (2010: 1):

- (196)a. la **sola**₃ **possibile**₂ *invasione*_i **romana**₁ *t*_i della Tracia
 b. *la **sola**₃ **possibile**₂ **romana**₁ *invasione* della Tracia
 c. la **sola**₃ *invasione*_i **possibile**₂ *t*_i della Tracia
 d. la **sola**₃ **possibile**₂ *invasione* della Tracia
 e. *la **sola**₃ *invasione*_i **possibile**₂ *t*_i **romana**₁ *t*_i della Tracia
 f. la **sola**₃ *invasione*_i **romana**₂ *t*_i **possibile**₁ *t*_i della Tracia

In presenza di tre aggettivi, in italiano il nome deve risalire alla sinistra

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

dell'aggettivo *romana* (196)a; nel caso in cui questo movimento non si verificasse e il nome restasse in posizione bassa, la frase generata sarebbe agrammaticale (196)b. In (196)c-d si vede, invece, che, nel caso in cui nel sintagma siano presenti solo due aggettivi, il movimento di risalita del nome in una posizione più alta di quella dell'aggettivo è possibile, ma non necessario. Infine, nel caso in cui gli aggettivi siano tre, (196)e-f, la risalita del nome prima di *possibile* è bloccata, come in (196)e, a meno che l'ordine *possibile-romana* non venga invertito, come in (196)f.

Per quanto riguarda gli ordini speculari in cui ricorrono gli aggettivi nelle lingue romanze rispetto a quelle germaniche si considerino, invece, i dati seguenti, tratti da Cinque (2010: 2):

- (197)a. the **most probable**₂ **main**₁ cause_i of his death (is this)
b. la causa_i **prima**₁ **più probabile**₂ della sua morte (è questa)

Confrontando la frase inglese in (197)a, con quella corrispondente italiana in (197)b, si può notare che in quest'ultima lingua gli aggettivi sono postnominali e, soprattutto, sono disposti in un ordine inverso rispetto ai corrispondenti aggettivi prenominali dell'inglese.

Ulteriori problemi di una teoria che preveda il solo movimento della testa nominale sono legati alla presenza di effetti di portata semantica tra un aggettivo e l'altro, quando modificano contemporaneamente lo stesso nome. Ciò è evidente negli esempi seguenti, tratti da Cinque (2010: 4):

- (198)a. the [sure [young promise]]
b. la [promessa giovane] sicura]
c. *la promessa sicura giovane

L'espressione nominale in (198)a mostra che in inglese l'aggettivo *sure* ha portata semantica sull'aggettivo *young*. Ciò è riscontrabile anche in italiano, come si vede in (198)b, nonostante l'aggettivo *giovane* ricorra prima di *sicura*. Se gli aggettivi ricorressero in ordine opposto, la frase sarebbe, infatti,

agrammaticale, come in (198)c. In casi come questi, il solo movimento della testa nominale non può giustificare l'ordine inverso degli aggettivi tra l'italiano e in inglese, a parità di effetti di portata semantica.

L'ultimo problema relativo all'ipotesi di movimento del nome è legato al fatto che gli aggettivi pronominali inglesi sono ambigui tra due letture semanticamente diverse, mentre quelli postnominali hanno una sola interpretazione. Anche in questo caso nelle lingue romanze tali interpretazioni sono opposte rispetto a quelle delle lingue germaniche (cfr. Waugh (1977); Bernstein (1993a,b); Alexiadou (2001, 2003); Mallén (2002); Alexiadou, Haegeman e Stavrou (2007)). Per dare un'idea del fenomeno, che si ritrova sia nelle lingue romanze sia in quelle germaniche, e a cui Cinque (2010) dedica la sua intera monografia, si considerino gli esempi seguenti, discussi nel § 4.1.1.:

- (199)a. the only **river navigable** (*stage-level*)
 b. the only **navigable river** (ambiguo)

Diversi autori (Ferris (1993); Sadler e Arnold (1994); Svenonius (1994); Larson (1998); Cinque (2010)) hanno notato che, mentre l'aggettivo postnominale inglese *navigable* in (199)a deve essere interpretato come una caratteristica temporanea o occasionale del nome che modifica (lettura *stage-level*), il medesimo aggettivo, usato in posizione pronominale in (199)b è ambiguo tra la medesima lettura *stage-level* e una che, invece, viene definita *individual-level*, la quale esprime una caratteristica inerente del nome. Ciò è ulteriormente illustrato negli esempi seguenti, tratti da Cinque (2010: 6-7), in cui, mentre in (200)a la visibilità delle stelle, espressa mediante un aggettivo postnominale, deve essere intesa come una proprietà occasionale del nome, legata ad alcune circostanze specifiche (lettura *stage-level*), in (200)b l'aggettivo pronominale è ambiguo tra una lettura *individual-level* e una *stage-level*:

- (200)a. the **stars visible** (include Aldebaran and Sirius) (*stage-level*)
 b. the (only) **visible stars** are Aldebaran and Sirius (ambiguo)

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

Un'opposizione analoga è riscontrabile anche in italiano, anche se sia l'ordine dei modificatori sia la loro interpretazione semantica è del tutto speculare a quella dell'inglese, come si vede di seguito:

- (201) a. le **stelle invisibili** di Andromeda sono distanti (ambiguo)
b. le **invisibili stelle** di Andromeda sono distanti (*individual-level*)

Gli esempi in (201) mostrano, infatti, che l'ambiguità tra le due interpretazioni si verifica nel caso in cui l'aggettivo sia postnominale, mentre, qualora esso sia prenominale, l'unica interpretazione possibile è, al contrario dell'inglese, quella *individual-level*. La medesima opposizione è riscontrabile anche a livello di altre distinzioni semantiche. Ai fini di questo lavoro, verrà illustrata solamente l'opposizione restrittivo/non restrittivo, mentre per le altre si rimanda alla schematizzazione riportata nella Tabella 13 e nella Tabella 14, entrambe tratte da Cinque (2010: 16-17). Si considerino gli esempi seguenti:

- (202) a. every **word unsuitable** was deleted (restrittivo)
b. all of his **unsuitable acts** were condemned (ambiguo)

- (203) a. le **lezioni noiose** di Ferri se le ricordano tutti (ambiguo)
b. le **noiose lezioni** di Ferri se le ricordano tutti (non restrittivo)

In inglese, un aggettivo in posizione postnominale riceve un'interpretazione restrittiva, mentre è ambiguo tra una restrittiva e una non restrittiva in posizione prenominale; in italiano, la situazione è esattamente speculare, in quanto l'aggettivo è ambiguo in posizione postnominale ed è, invece, interpretato come non restrittivo in posizione prenominale. Questa specularità nell'interpretazione degli aggettivi nelle lingue romanze e in quelle germaniche è sistematica, come si può vedere nelle tabelle seguenti che riassumono tutte le opposizioni prese in considerazione da Cinque (2010), il quale conclude che "in English (Germanic) the prenominal position is systematically ambiguous between the two values of each property, while the postnominal one (when

available) has only one value [...]. In Italian (Romance), instead it is the postnominal position that is systematically ambiguous between the two values of each property, while the prenominal one only has one value” (pag.17):

Tabella 13“Ordine e interpretazione dei modificatori aggettivali nelle lingue germaniche”

English (Germanic)		
Prenominal adjectives	N	Postnominal adjectives
stage-level or individual-level		stage-level
restrictive or non-restrictive		restrictive
implicit relative clause or modal		implicit relative clause
intersective or non-intersective		Intersective
relative or absolute		[cannot be tested]
specificity or non-specificity		specificity or non-specif.
evaluative or epistemic read. of ‘unknown’		[cannot be tested]
NP dependent or discourse anaphoric reading of ‘different’		[cannot be tested]

Tabella 14 “Ordine e interpretazione dei modificatori aggettivali nelle lingue romanze”

Italian (Romance)		
Prenominal adjectives	N	Postnominal adjectives
individual-level		individual level or stage-level
non-restrictive		restrictive or non-restrictive
modal		modal or implicit relative clause read.
non-intersective		intersective or non-intersective
absolute reading of superl		relative or absolute reading of superl.
specificity		specificity or non-specificity
evaluative reading of ‘unknown’		evaluative or epistemic reading of “unknown”
NP dependent reading of ‘different’		NP dependent or discourse anaphoric reading of ‘different’

Sulla base di questi dati, Cinque (2010: 18-19), seguendo Ferris (1993), Sadler e Arnold (1994: 194-196) e Larson (1998, 2000a,b), propone che gli aggettivi postnominali in inglese abbiano un comportamento simile a quello dei corrispondenti aggettivi predicativi all’interno di una frase relativa ridotta. Per quanto concerne gli aggettivi prenominali, invece, le due letture ambigue possibili sono rigidamente ordinate, come si può vedere dalle frasi seguenti, in cui l’interpretazione mediante la frase relativa ridotta (corrispondente

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

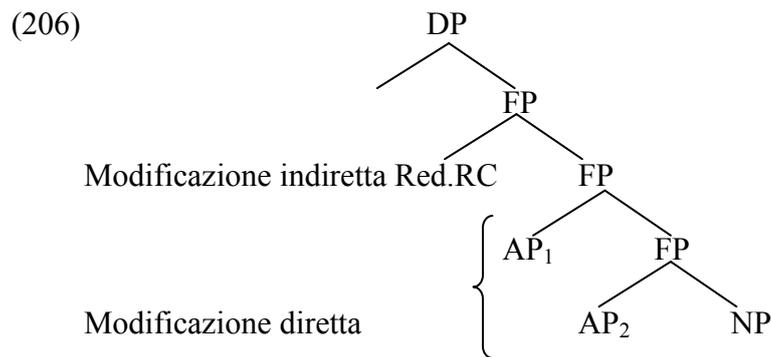
all'interpretazione degli aggettivi postnominali) è attribuita all'aggettivo a sinistra. In italiano, invece, la situazione è del tutto speculare, momento che gli aggettivi prenominali sono di modificazione diretta, mentre l'ambiguità si riscontra quando gli aggettivi sono postnominali, e la lettura interpretabile con una frase relativa ridotta è attribuita, invece, all'aggettivo a destra:

- (204) a. every visible_{red.RC} visible_{mod.dir.} star
b. his unsuitable_{red.RC} unsuitable_{mod.dir.} acts
c. she tried to interview every possible_{red.RC} possible_{mod.dir.} candidate
d. she is a beautiful_{red.RC} beautiful_{mod.dir.} dancer
e. I have never seen so tall_{red.RC} tall_{mod.dir.} building
g. una posizione invidiabile_{mod.dir.} (oggi ancor più) invidiabile_{red.RC}
h. i greci industriosi_{mod.dir.} più industriosi_{red.RC}
i. cercò di intervistare ogni candidato possibile_{mod.dir.} possibile_{red.RC}
l. un attaccante buono_{mod.dir.} buono_{red.RC}
m. edifici altissimi_{mod.dir.} così alti_{red.RC}
n. vive in un villaggio sconosciuto_{mod.dir.} sconosciuto_{red.RC}
o. Gianni e Mario vivono in città differenti_{mod.dir.} differenti_{red.RC}

Data questa situazione, il quadro generale della modificazione aggettivale in inglese sarebbe, pertanto, quello riportato in (205)a. Al contrario, in italiano la situazione sarebbe, invece, quella speculare, come si vede in (205)b:

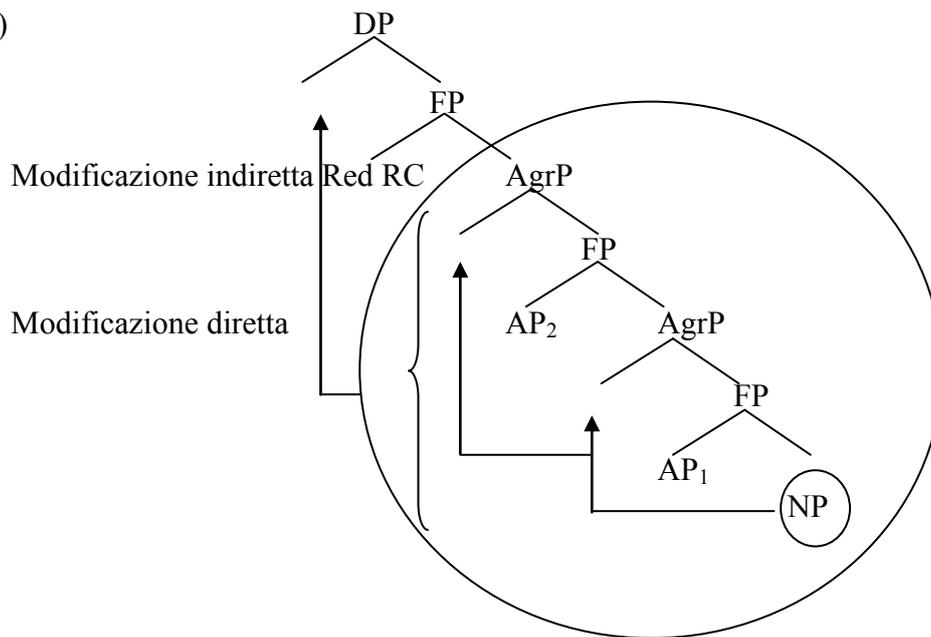
- (205) a. **AP from reduced RC > direct modification AP > N > AP from reduced RC**
b. **Direct modification AP > N > direct modification > AP from reduced RC**

In questo quadro si spiega la proposta di Cinque (2010) per cui gli aggettivi hanno una doppia natura sintattica. Da un lato ci sono gli aggettivi definiti di modificazione diretta, che vengono inseriti nello specificatore di proiezioni funzionali specifiche; dall'altro lato ci sono gli aggettivi di modificazione indiretta, generati in posizione preominale, al di sopra degli aggettivi di modificazione diretta, all'interno di una frase relativa ridotta. La teorizzazione proposta da Cinque (2010) è rappresentata nella struttura seguente:



Ipotizzare due diverse fonti dei modificatori aggettivali trova ulteriori giustificazioni innanzitutto nel fatto che gli aggettivi di modificazione diretta, prenominali in inglese e postnominali in italiano, sono più vicini al nome rispetto agli aggettivi derivati da frasi relative ridotte. Questa proprietà si può spiegare osservando la struttura in (206), in cui è evidente che gli aggettivi di modificazione diretta, essendo più bassi, sono più vicini al nome, mentre quelli di modificazione indiretta sono generati più in alto nella struttura e sono, pertanto, più distanti dal nome. Inoltre, gli aggettivi di modificazione diretta ricorrono in ordine rigido, laddove quelli di modificazione indiretta non presentano questa caratteristica. Il vantaggio di adottare una struttura di questo tipo è indubbia anche perché consente di ipotizzare un'unica struttura di base, a partire dalla quale i diversi ordini lineari si possono spiegare con lo spostamento del NP mediante un movimento sintattico che riguarda, come si è visto sopra, non solo la testa, bensì la proiezione massimale. Ciò è evidente nella struttura in (207), in cui si osserva che il nome può muoversi di specificatore in specificatore portando con sé anche l'aggettivo, con un movimento "pied-piping", e creando così gli ordini speculari attestati nelle lingue romanze rispetto a quelle germaniche:

(207)



4.1.7. La struttura dell'espressione nominale in altri quadri teorici

Per avere un'idea dell'analisi delle strutture nominali all'interno di quadri teorici diversi da quello generativo finora illustrato e seguito nel presente lavoro, in particolare di quello pragmatico-funzionalista, è possibile partire dall'ampio volume di Halliday (2004³)¹⁷³. L'autore dedica il Capitolo 6 all'analisi del cosiddetto "nominal group", all'interno del quale individua i seguenti "elementi funzionali" (*functional elements*): *Deictic*, *Numerative*, *Epithet* e *Classifier*. I deittici servono a indicare la determinazione del referente e si possono distinguere tra deittici specifici e deittici non specifici. Nel primo gruppo sono inclusi i dimostrativi, che esprimono "the proximity to the speaker (this, these = near me, that, those = not near me)"(pag. 314); i possessivi, che esprimono, invece, "the reference to a person defined from the standpoint of the speaker" (pag. 314); e l'articolo definito, che concorre all'identificazione del referente. Nel gruppo dei deittici non specifici sono inclusi i cosiddetti determinanti totali e parziali, come i quantificatori universali e l'articolo

¹⁷³ La prima edizione del volume e, dunque, la prima formulazione della teoria di Halliday risale al 1985.

indefinito, in quanto entrambi “convey the sense of all, or none, or some unspecified subset” (pag. 315). Seguono poi i numerali, che indicano le caratteristiche numeriche del referente. Essi possono essere definiti, come nel caso dei numerali ordinali e cardinali, oppure non definiti, come nel caso dei quantificatori esistenziali che indicano una parte non definita del set (*alcuni, pochi, molti, etc.*). Gli epiteti coincidono, invece, con gli aggettivi che esprimono delle qualità del referente e possono avere una semantica oggettiva oppure soggettiva¹⁷⁴, esprimendo in quest’ultimo caso l’idea personale del parlante nei confronti del referente. Halliday (2004³) individua, infine, i classificatori, che indicano una particolare sottoclasse del referente, come nel caso dell’italiano *ingegnere meccanico* o di *treno elettrico*. Tali elementi sono disposti all’interno del gruppo nominale in maniera rigida, procedendo dall’elemento più specifico a quello meno specifico, come nella Tabella 15:

Tabella 15 “Il “nominal group””

[+specifico]				[-specifico]
Deictic	Numerative	Epithet	Classifier	Thing
Determiner	Numeral	Adjective	noun or adjective	noun

Dopo aver fornito un’analisi descrittiva degli elementi costitutivi del gruppo nominale, Halliday (2004³) procede con un’interpretazione delle funzioni espresse da ciascuno di essi. In questo senso l’autore nota che all’estrema sinistra della Tabella 15 si ha la realizzazione dell’*hic et nunc* (*those trains = the trains you’ve just been talking about*), che è strettamente correlata al contesto extralinguistico. Proseguendo verso destra si ha poi la collocazione numerica del referente, che è senza dubbio meno specifica rispetto a quella deittica, ma più specifica di quella espressa dagli aggettivi; infine si incontrano i classificatori, che si limitano a indicare un preciso set da cui estrarre il referente, ma non sono utili a individuarlo nel contesto extralinguistico, come elemento inequivocabilmente individuabile. In questo

¹⁷⁴ Sul concetto di semantica “oggettiva” e “soggettiva”, cfr. nota n. 170.

senso, riprendendo la proposta della corrispondenza strutturale tra il gruppo nominale e il gruppo verbale, Halliday (2004³: 322) giunge alle medesime conclusioni analizzate qui in chiave generativa nel § 3.2, affermando che “so there is a progression in the nominal group from the kind of element that has the greatest specifying potential to that which has the least; and this is the principle of ordering that we have already recognized in the clause. In the clause, the Theme comes first”.

La teoria di Halliday (2004³) è stata sviluppata in diversi lavori, tra i quali spicca per completezza e ampiezza dell’analisi il contributo di Rijkhoff (2002/2004), che parte dal presupposto generale che la struttura delle singole lingue si adatta allo scopo primario per le quali esse vengono usate e, cioè la comunicazione tra gli esseri umani. Da un punto di vista teorico, Rijkhoff (2002/2004) si propone di verificare i parallelismi tra la struttura della frase e quella del gruppo nominale e giunge a ipotizzare la seguente struttura a “strati” (*layers*) valida per entrambe: HEAD > CLASSIFYING > QUALIFYING > QUANTIFYING > LOCALIZING > DISCOURSE-REFERENTIAL. Come si può notare, la classificazione di Rijkhoff (2002/2004) presenta molti punti in comune con quella di Halliday (2004³) e una sola differenza fondamentale, che è piuttosto una precisazione: ciò che Halliday (2004³) unifica sotto l’etichetta di *Deictic* viene distinto da Rijkhoff (2002/2004) in *Discourse-Referential* e *Localizing Modifiers*. Con queste etichette l’autore indica, rispettivamente, elementi che collegano l’espressione nominale all’*hic et nunc*, (*the same, the other etc.*), ed elementi, prevalentemente in forma di sintagma preposizionale che localizzano un referente nello spazio¹⁷⁵.

Per dare un’idea dell’applicazione della teoria funzionalista, si può considerare anche il contributo di Crespo (1983) sul greco antico. Pur essendo un lavoro ormai piuttosto datato, in esso si trovano *in nuce* delle questioni che sono state formalizzate in tempi più recenti. Dopo aver chiarito che, dal suo punto di vista, la corretta individuazione delle parti del discorso deve necessariamente prendere le mosse da un’osservazione sintattico-distributiva

¹⁷⁵ La stessa distinzione si ritrova anche in Feist (2008).

degli elementi e, solo in un secondo momento, anche di tipo semantico, Crespo (1983) individua all'interno del sintagma nominale greco i seguenti elementi:

Cuantificadores: numerales, ordinales e indefinidos.

Identificadores: demonstrativos, interrogativos y posesivos

Calificativos: ἰσχυρός, ἴκατος

Determinativos: Pertinencia a un grupo natural: δῖος, γόνιμος

Pertinencia a un grupo étnico: Αθηναῖος

L'aspetto più interessante che emerge da questa rapida rassegna della letteratura funzionalista relativa al gruppo nominale è che, nonostante le differenze metodologiche e sostanziali relative soprattutto alla posizione circa l'esistenza o alla non esistenza di un ordine di base delle parole, si può individuare una importante corrispondenza tra l'approccio generativo e quello funzionalista allo studio di questo fenomeno: entrambi i quadri teorici hanno come priorità quella di proporre un parallelismo tra il sintagma nominale e quello verbale, all'interno dei quali individuano i medesimi *layers*.

4.2. Analisi sintattica degli aggettivi latini

Dopo aver passato in rassegna la letteratura sui modificatori aggettivali, ci si concentrerà ora sull'analisi dei dati del latino con un duplice obiettivo: il primo è quello di verificare la posizione di uno o più aggettivi rispetto al nome che modificano; il secondo è quello di considerare la loro posizione reciproca, nel caso in cui essi siano *stacked* (nel senso discusso nel § 4.1.4.). A questo scopo, sono state raccolte, tramite la BTL, 100 espressioni nominali complesse contenenti almeno due aggettivi oltre al nome.

4.2.1. La posizione dell'aggettivo rispetto al nome

Come si è visto nel § 2.1., la teoria di Marouzeau (1922) prevede una distinzione tra aggettivi qualificativi per lo più prenominali e aggettivi

determinativi per lo più postnominali¹⁷⁶. Questa tendenza può venire alterata, dal momento che gli aggettivi qualificativi possono anche seguire il nome e quelli determinativi precederlo. Tale alterazione dell'ordine "normale" non è arbitraria, ma è per lo più legata a condizioni di marcatezza pragmatica; inoltre, anche gli ordini discontinui sono ben attestati in latino. In generale, si può notare, quindi, una considerevole variabilità tra l'ordine pre- o postnominale degli aggettivi in latino. Nonostante questo, Giusti e Oniga (2006, 2011) osservano che tale variabilità dipende dalle sottoclassi di aggettivi (determinativi o qualificativi, possessivi, *etc.*), che costituiscono la "macrocategoria" degli aggettivi. Dello stesso avviso è anche Ledgeway (in stampa: 199), il quale osserva, analogamente a Marouzeau, che l'ordine postnominale è preferito da aggettivi dalla semantica oggettiva come *Romanus*, *albus*, mentre gli aggettivi dalla semantica soggettiva, che esprimono giudizi, come *bonus*, oppure dimensioni, come *magnus*, oppure quantità, come *multus*, preferiscono l'anteposizione rispetto al nome.

Se ci si limitasse a considerare solamente la classe degli aggettivi, senza ulteriori precisazioni, si otterrebbe una percentuale statistica che vede il 50% degli aggettivi in posizione preominale e il restante 50% in posizione postnominale. Al contrario, risultati più interessanti si possono ottenere in seguito a un'analisi che considera singole classi di aggettivi. In questo senso è allora necessario individuare un criterio utile per illustrare la sintassi degli aggettivi e tale criterio può, a ragione, coincidere con quello semantico. Il criterio semantico è, infatti, in grado sia di cogliere i vari modi in cui un aggettivo può unirsi al nome che modifica, in base a relazioni, ad esempio, di intersettività o di non intersettività oppure di restrittività o di non restrittività; sia di individuare una gerarchia di *scope* di un aggettivo sull'altro, in caso di sequenze aggettivali.

¹⁷⁶ In questa prospettiva si colloca il lavoro di Langslow (in stampa), il quale, studiando l'uso dell'aggettivo *urbanus* in un *corpus* di autori di prosa da Varrone a Svetonio, osserva che l'ordine normale per questo aggettivo è quello postnominale sia quando esso assume un valore letterale sia quando ne assume uno figurato. L'anteposizione di *urbanus* è, secondo l'autore, legata al suo utilizzo in contesti pragmaticamente marcati.

Lo studio della posizione dell'aggettivo rispetto al nome è stato condotto in letteratura da diversi punti di vista e non solo da quello sintattico. Spevak (2010a) adotta una prospettiva prevalentemente pragmatica, a partire dalla constatazione di Pinkster (1990) che gli aggettivi latini tendono a seguire il nome: eventuali deviazioni rispetto a quest'ordine devono essere spiegate con motivi di enfasi, contrasto oppure per ragioni di dipendenza dal contesto (topic). In questo senso, in *corpus eius leniter ex oleo vetere ... permulceatur* (Cels. 3,23,2), *vetere* si troverebbe nella sua posizione normale, diversamente che in *perfricandae quoque eae partes minibus unctis ex vetere oleo sunt ... ex quolibet oleo* (Cels. 3.11.2), in cui la posizione prenominali per il medesimo aggettivo sarebbe dovuta soltanto al contrasto con *ex quolibet oleo*, e sarebbe, pertanto, una posizione derivata per ragioni di struttura informativa.

Un approccio di questo tipo ha, tuttavia, due limiti principali. In primo luogo, partendo dall'idea che la posizione normale per l'aggettivo sia quella postnominale, si trascura la distinzione individuata da Marouzeau tra aggettivi qualificativi prenominali e aggettivi determinativi postnominali. Questo è dovuto a un'analisi che procede per macrocategorie, prendendo in considerazione *in toto* l'aggettivo come classe di parole, e non per sottocategorie semantiche. In secondo luogo, in questa prospettiva si rischia di appiattare i dati, considerando tutte le espressioni nominali con i modificatori che precedono il nome come esempi marcati da un punto di vista pragmatico. Come si è accennato anche nel § 2.3.8. pare più opportuno distinguere tra i casi in cui gli aggettivi ricorrono in posizione prenominali perché sono inseriti nella loro posizione di base, senza che vengano scavalcati dal movimento del nome, da quelli in cui il modificatore è prenominali perché dislocato.

Un'analisi sintattica della posizione dell'aggettivo rispetto al nome, condotta per sottocategorie di aggettivi, individuate in base alla semantica che essi esprimono, senza, tuttavia, trascurare la componente pragmatica e informativa, è stata svolta da Devine e Stephens (2006). La loro analisi si basa su un *corpus* di autori comprendente Catone, Columella, parzialmente Cesare, Cicerone e Livio. Da un punto di vista metodologico, Devine e Stephens

(2006) individuano le seguenti classi di aggettivi, ad ognuna delle quali dedicano un paragrafo: aggettivi di materia, aggettivi in *-arius*, aggettivi di stagione (che, ovviamente, costituiscono una classe chiusa costituita da quattro elementi), aggettivi di proprietà inerente, aggettivi ottenuti da nomi propri (geografici e di persona), aggettivi di età e di valutazione, aggettivi di misura.

Il dato fondamentale che emerge dall'analisi di Devine e Stephens (2006), e che contraddistingue la loro analisi rispetto a quella di Spevak (2010a), riguarda la variabilità della posizione dell'aggettivo rispetto al nome. Ad esempio, gli aggettivi di materia tendono ad essere postnominali in Catone (*farinam hordaceam, stercus columbinum*), mentre la posizione postnominale è meno netta in Columella (*farinae hordaceae, hordaceae farinae*), autore in cui tale posizione è legata per lo più a fenomeni di contrasto¹⁷⁷. Sono prevalentemente postnominali anche gli aggettivi in *-arius*, che esprimono per lo più lo scopo (*navem frumentariam, vasa olearia, sulcos aquarios*), e gli aggettivi ottenuti da nomi propri. Per quanto riguarda questi ultimi, la posizione postnominale, ad esempio, in Cicerone è una regola (*agro Amerino, agro Beneventano, agri Leontini*)¹⁷⁸, mentre rare anteposizioni si trovano in contesti pragmaticamente marcati (focus/contrasto). Seguono prevalentemente il nome anche gli aggettivi che esprimono una proprietà inerente (*locis naevosi, locis siccis, locis pinguibus*), laddove la loro anteposizione può essere dovuta, a fattori informativi. In tutti questi casi, il nome è un elemento noto o facente parte della presupposizione. Anche gli aggettivi di età (*vetus, novus*) sono regolarmente postnominali (*vini veteris, lotio veteri, fiscinas novas, linteum novum*), ma sono piuttosto frequenti i casi di anteposizione. Per quanto

¹⁷⁷ Questo in realtà non è sempre vero, dal momento che aggettivi classificatori come quelli di materia possono precedere il nome anche in assenza di specifiche esigenze di struttura informativa, come accade anche in Cicerone.

¹⁷⁸ La scelta di Devine e Stephens (2006) di segnalare alcune differenze nella posizione degli aggettivi in autori diversi e di trovare delle differenze individuali non è condivisa da Spevak (2010b), la quale osserva che “s’il y avait une corrélation entre la position de l’adjectif et son interprétation sémantique [...], elle devrait se manifester clairement dans les donne relevées et, certainement, elle ne devrait pas varier d’un auteur à l’autre”. In realtà, questa critica appare non pienamente condivisibile, dal momento che ciascun autore e ciascuna tipologia di testi potrebbero essere caratterizzati da un uso pragmatico particolare, che ricorre più spesso di altri o da un *usus scribendi* peculiare.

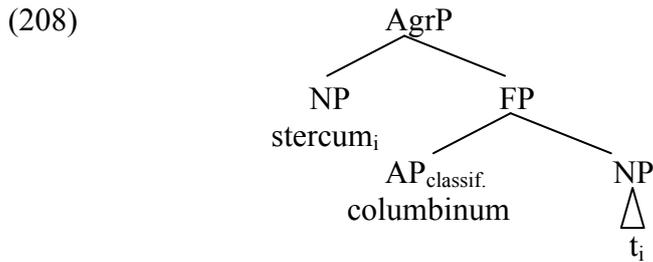
concerne, in particolare, gli aggettivi *vetus* e *novus*, Devine e Stephens (2006: 446-452) notano una differenza semantica quando ricorrono prima o dopo il nome. In questo senso, *novus* in posizione prenominale significa “nuovo” (*new*), come in *novus dux*, mentre in posizione postnominale significa “non utilizzato” (*unused*), come in *amphoram novam*. Per quanto concerne *vetus*, quando ricorre in posizione prenominale, esso significa “vecchio” nel senso di *going back a long time, longstandings*, come in *vetere arbusto*, mentre in posizione postnominale esso significa *not produced recently, aged*, come in *vinea vetere*. In generale, il fatto che questi aggettivi tendano a ricorrere in posizione postnominale può trovare una spiegazione nel fatto che si tratta di aggettivi dalla semantica oggettiva, che servono a individuare un referente e non hanno un valore descrittivo. I quattro aggettivi di stagione (*vernus/vernalis, aestivus, autumnalis, hibernus/hibernalis*) tendono, invece, a precedere il nome. Lo stesso si può dire per gli aggettivi di valutazione (*gravis autumnus, mirificum civem, pestifer annus, nefariis civibus*) e di misura (*parvo labore, magno impetu*). Ciò che, in generale, distingue gli aggettivi di materia, quelli in *-arius*, quelli di denominazione e quelli di proprietà inerente, da una parte, di età, di stagione, di valutazione, dall'altra, è il fatto che i primi, a differenza dei secondi, sono classificatori e instaurano una relazione di restrittività con il referente. In termini più formali, i modificatori restrittivi individuano un “subset” all'interno del set denotato dal nome e quello denotato dall'aggettivo. Al contrario, gli aggettivi qualificativi sono per lo più descrittivi e non restringono la denotazione del nome, ma si limitano ad aggiungere ulteriori informazioni. In questa prospettiva, si vede come le distinzioni semantiche abbiano delle ripercussioni sintattiche.

La situazione di variabilità riscontrabile in latino rende necessario ricorrere a una teoria sintattica che sia in grado, da un lato, di cogliere i valori pragmatici ad essa associati e, dall'altro lato, di rappresentare con semplicità i frequenti movimenti di risalita del nome per ottenere un ordine lineare in cui l'aggettivo risulta postnominale. A questo scopo, seguendo le prime indicazioni di Giusti e Oniga (2006), si adotta qui la teoria di Cinque (2010),

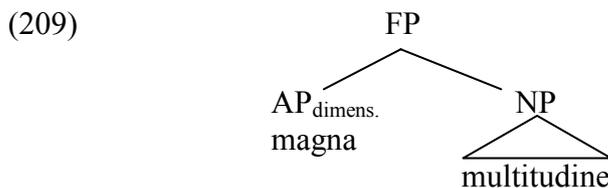
Capitolo IV

I modificatori aggettivali

illustrata nel § 4.1.6., che inserisce gli aggettivi di modificazione diretta nello specificatore di proiezioni funzionali dedicate, a seconda della loro semantica. Ciascuna di queste proiezioni prende come proprio complemento un NP oppure una proiezione di accordo. Se si considera, ad esempio, il caso di *stercum columbinum*, la configurazione strutturale sarebbe, dunque, la seguente:

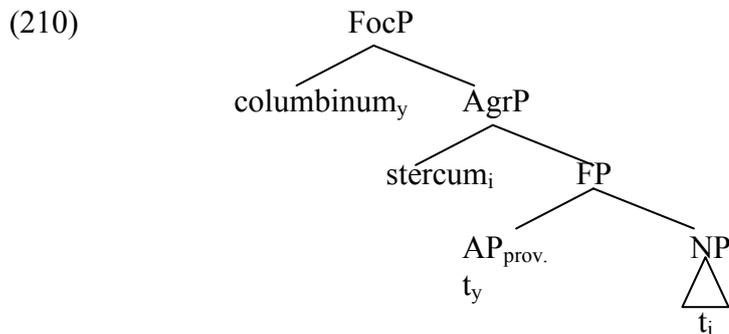


In (208) l'aggettivo viene inserito nello specificatore di una proiezione funzionale adiacente al nome. Quest'ultimo ha la possibilità di muoversi in una posizione più alta rispetto a quella dell'aggettivo, nello specificatore di una proiezione di accordo. Data la prevalenza di casi in cui alcune classi di aggettivi sono postnominali in latino, si può pensare che, per queste classi, tale movimento del nome sia non marcato da un punto di vista parametrico. Al contrario, nel caso di *magna multitudine*, ad esempio, sia l'aggettivo di dimensione sia il nome restano nella loro posizione di inserimento, senza alcun movimento sintattico:



È importante notare che, per ciascuna classe di aggettivi, sarà necessario specificare quale è la configurazione parametrica, cioè se il movimento del nome sia previsto oppure no. In tal modo, è possibile spiegare perché alcune classi sono prevalentemente prenominali, mentre altre sono prevalentemente postnominali. Per quanto concerne, infine, i casi in cui un aggettivo per lo più

postnominale viene ad occupare la posizione preominale perché focalizzato o enfaticizzato, questa teoria prevede il movimento dell'aggettivo verso una proiezione funzionale dislocata nella periferia sinistra:



In particolare, in (210) si nota che il nome viene a trovarsi nella posizione di specificatore di AgrP. In questa configurazione strutturale l'aggettivo si sarebbe trovato in posizione postnominale, come ci si attende nell'ordine non marcato; quest'ordine, tuttavia, non si verifica perché l'aggettivo viene dislocato in una posizione strutturalmente più alta dove può ricevere un'interpretazione pragmaticamente marcata.

4.2.2. Le sequenze di aggettivi

Come si è visto nei §§ 4.1.4.-4.1.6., in prospettiva interlinguistica, nel caso in cui più aggettivi modifichino uno stesso nome, la loro posizione reciproca non è casuale, ma, al contrario, è regolata da una gerarchia semantica, per cui gli aggettivi dalla semantica oggettiva sono vicini al nome con il quale costituiscono un nesso, ulteriormente modificato da aggettivi dalla semantica soggettiva, che sono progressivamente più lontani dal nome. Si è visto anche che, in generale, quando un nome è modificato da più aggettivi, essi possono essere coordinati (sia per asindeto sia per polisindeto), oppure possono essere disposti in una sequenza gerarchizzata (cioè giustapposti). In questa sezione del lavoro saranno presi in considerazione questi ultimi e si farà solo in parte riferimento ai primi.

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

La teoria di Cinque (2010), illustrata nel § 4.1.6., si basa sull'osservazione che in alcune lingue una sequenza aggettivale precede il nome (come nel caso delle lingue germaniche), mentre in altre la medesima sequenza aggettivale lo segue (come nel caso delle lingue romanze). Quando gli aggettivi sono postnominali il loro ordine reciproco è speculare rispetto all'ordine in cui essi appaiono quando sono prenominali, come si vede, ad esempio, in *the small green book* rispetto all'italiano *il libro verde piccolo*.

Per quanto concerne il latino, alla distinzione di Marouzeau (1922) tra aggettivi qualificativi prenominali e aggettivi determinativi postnominali, De Sutter (1986) e, più recentemente, Devine e Stephens (2006) aggiungono che anche in latino, come nelle lingue moderne, l'aggettivo più vicino al nome restringe la denotazione, mentre un aggettivo esterno, strutturalmente più alto ha portata semantica sull'intero costituente. Come si vedrà nei paragrafi seguenti, questa considerazione non esaurisce, tuttavia, il ventaglio di possibilità offerte dal latino quanto a ordine degli aggettivi nelle espressioni nominali complesse. In linea con la proposta di Marouzeau (1922), ci si potrebbe aspettare che l'aggettivo qualificativo preceda il nome e quello determinativo lo segua; tuttavia si avrà modo di notare che l'ordine $A > N > A$ non è quello preferito in latino, ma è più frequente che entrambi gli aggettivi seguano oppure precedano il nome.

Spevak (2010a: capitolo 6), dopo aver chiarito che il latino (e non solo il latino) evita espressioni nominali troppo complesse, osserva la posizione reciproca degli aggettivi di caratteristica fisica, dimensione, età forma, colore, materia e di scopo (definiti "denominal adjectives") in un *corpus* di 130 espressioni nominali. L'autrice individua tre posizioni principali, cioè quella in cui entrambi gli aggettivi sono prenominali $A > A > N$, attestata nel 38% del *corpus*; quella in cui entrambi gli aggettivi sono postnominali, attestata nel 63% del *corpus*; quella in cui il nome si trova in posizione interaggettivale $A > N > A$, attestata nel 27% del *corpus*. Quest'ultimo ordine è di per sé ambiguo, dal momento che può essere interpretato sia come $A[NA]$ sia come $[AN]A$. In assenza di parlanti nativi che possano dare un'interpretazione prosodica delle

sequenze, a volte è difficile disambiguare in maniera precisa. Il restante 2% comprende (rare) espressioni nominali modificate da tre aggettivi $A > N > A > A$. Analogamente a quanto sostenuto per i casi di ordine $N > A$, rispetto a quelli di $A > N$, Spevak (2010a) ribadisce che gli aggettivi prenominali hanno una particolare enfasi pragmatica, nel senso che possono esprimere un'informazione nuova oppure essere dipendenti dal contesto. In questo senso l'analisi di Spevak (2010a) si rivela estremamente coerente, anche se l'autrice si sofferma esclusivamente sull'ordine lineare degli elementi.

Tenendo in considerazione le relazioni di portata semantica tra i modificatori aggettivali e tra questi e il nome, si può osservare, piuttosto, che, a parità di ordine lineare, le configurazioni strutturali sono sei (e non soltanto tre). In questa sezione del lavoro si farà riferimento a un *corpus* di 100 espressioni nominali complesse, raccolto secondo i criteri stabiliti nel § 3.1., e cioè nel caso specifico, consultando la *Bibliotheca Teubneriana Latina*. Oltre a ciò, i dati ottenuti sono stati integrati con alcuni altri da Devine e Stephens (2006: 476-481). In termini generali, i risultati ottenuti sono i seguenti:

(211)a.	ordine strutturale	$[A_2 [A_1 N]]$	} ordine lineare $A > A > N$
b.		$[A_1 [A_2 N]]$	
c.	ordine strutturale	$[A_2 [N A_1]]$	} ordine lineare $A > N > A$
d.		$[[A_1 N] A_2]$	
e.	ordine strutturale	$[N [A_2 [A_1]]]$	} ordine lineare $N > A > A$
f.		$[[N A_1] A_2]$	

Come si può vedere dalle possibilità elencate in (211), a fronte di tre ordini lineari, si instaurano sei diverse relazioni di portata semantica tra il nome e ciascun aggettivo e tra i due aggettivi, cioè sei ordini strutturali diversi. Allo scopo di rendere evidenti tali relazioni, ciascun aggettivo viene etichettato con un numero in pedice: si assume, in particolare, che A_1 sia il più vicino al nome e, di conseguenza, quello strutturalmente più basso nella gerarchia di Cinque (2010), mentre A_2 quello più alto. L'analisi dei dati metterà in evidenza che A_1 coincide con un aggettivo di modificazione diretta, mentre A_2 è ambiguo tra un

aggettivo di modificazione diretta e uno di modificazione indiretta. In (211)a-b si vedono le due configurazioni strutturali possibili nei casi di due modificatori prenominali. In (211)a gli aggettivi sono disposti secondo il loro normale ordine di inserimento, per cui A_2 precede A_1 sia linearmente ($A_2 > A_1$) sia strutturalmente, perché modifica l'intero nesso [$A_1 N$]; in (211)b A_1 non si trova in una posizione adiacente al nome, dato che la sequenza di base $A_1 > N$ è interrotta dalla presenza di A_2 . In (211)c-d si trovano due diverse configurazioni strutturali anche per quanto concerne i casi in cui si trova un aggettivo prenominali e uno postnominale nell'ordine lineare: nel primo caso, il nesso [$N A_1$] segue A_2 , nel secondo caso, il nesso opposto [$A_1 N$] precede A_2 . Infine, in (211)e-f si può vedere che entrambi gli aggettivi sono postnominali, ma solo nel primo caso il nome precede due aggettivi disposti nell'ordine atteso $A_2 > A_1$, mentre nel secondo caso il nesso [$N A_1$] precede A_2 . Ciascuna di queste configurazioni verrà ampiamente illustrata nei paragrafi seguenti; per ora basti notare che, nelle sequenze di aggettivi latini, oltre alle relazioni di precedenza lineare, è necessario individuare delle relazioni di precedenza strutturale, che possono essere indicate mediante parentesi incassate. Da un punto di vista quantitativo, analogamente a quanto già osservato per gli altri modificatori nominali, non tutti gli ordini sono attestati con la stessa frequenza.

4.2.2.1. Ordine di base degli aggettivi

Il *corpus* di riferimento restituisce dei casi (16/100; 16%) in cui entrambi i modificatori sono prenominali e disposti in un ordine strutturale per cui A_2 precede A_1 , come in (211)a. Di seguito sono presentati tutti i dati, suddivisi in base alla semantica di ciascun aggettivo incluso nella sequenza:

(212) [A_2 (dimensione) [A_1 (classificatore) N]]

1. [parvulis [equestribus proeliis]] (Caes. *Gall.* 5,50,1)
2. [magnis [diurnis nocturnisque itineribus]] (Caes. *Gall.* 7,56,3)
3. ad [summum [Cyprium vicum]] (Liv. 1,48,6)
4. [summus [Romanus eques]] (Liv. 24,8,3)

[A₂ (qualità) [A₁ (classificatore) N]]

5.[laeva [inportuosa Italiae litora]] (Liv. 10,2,4)

6.[grata [peregrina hospita]] (Petron. 55,6)

7.[sincerum [equestre proelium]] (Liv. 30,11,8)

[A₂ (caratt. fisica) [A₁ (classificatore) N]]8.[vacuumque [Illyricum mare]] (Tac. *Hist.* 3,2,2)**[A₂ (temperatura) [A₁ (classificatore) N]]**

9.[calida [bubula urina]] (Col. 6,11)

10.[calefacta [bubula urina]] (Col. 6,15)

[A₂ (valutazione) [A₁ (dimensione) N]]11.in [malam [magnam crucem]] (Plaut. *Maen.* 848)**[A₂ (colore) [A₁ (classificatore) N]]**

12.[virides [pineas nuces]] (Col. 7,8)

[A₂ (tempo/età) [A₁ (classificatore) N]]13.[nova [ambigua ancipitia]] (Tac. *Hist.* 2,86,3)

14.ad [proximam [mediam noctem]] (Gell. 3,2,2)

15.[proximo [civili bello]] (Tac. *Hist.* 2,6,1)

16.[vetere [bubula urina]] (Col. 6,7,4)

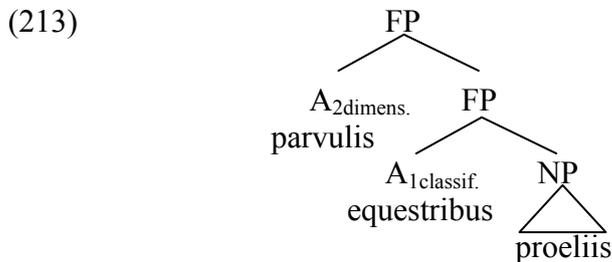
Le espressioni nominali del tipo di quelle presentate in (212) sono esemplificative dell'ordine di base di inserimento degli aggettivi, come ci si aspetta in una teoria *à la Cinque* (2010). In particolare, in tutti i casi illustrati in (212), si vede che l'aggettivo la cui semantica è oggettiva, e che è più strettamente collegato al nome che modifica, si trova all'immediata sinistra del nome con cui forma un nesso, che viene interamente e ulteriormente modificato da un aggettivo più alto¹⁷⁹: in questo senso, *equestribus proeliis*, *Cyprium vicum*, *Romanus eques*, *Illyricum mare*, *civili bello*, ad esempio, rappresentano un nesso tra un nome e un aggettivo classificatore restrittivo, che viene modificato dal secondo aggettivo più alto in struttura, come,

¹⁷⁹ Questo concetto è stato sviluppato nell'analisi delle sequenze aggettivali del francese proposta da Bouchard (2005).

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

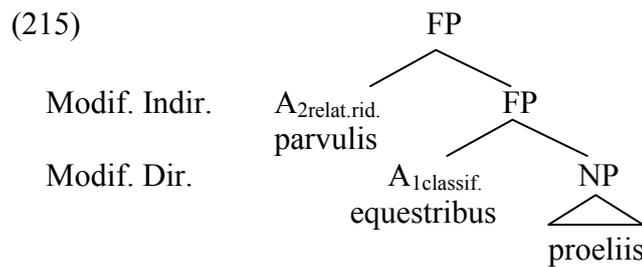
rispettivamente, *parvulis*, *sumum*, *summus*, *vacuum*, *proximo*. La configurazione strutturale proposta per i casi in (212) è illustrata di seguito:



In (213) si è proposta una struttura sintattica per una sequenza costituita da un aggettivo di dimensione, un aggettivo classificatore e un nome, ma è valida anche nei casi in cui A₂ sia costituito da un aggettivo di qualità, di caratteristica fisica, di temperatura, di valutazione, di colore, di tempo o età, come in (214):

- (214) a. [A₂qualità *grata* [A₁class. *peregrina* [NP *hospita*]]]
b. [A₂caratt. fisica *vacuumque* [A₁class. *Illyricum* [NP *mare*]]]
c. [A₂temper. *calida* [A₁clas. *bubula* [NP *urina*]]]
d. in [A₂valut. *malam* [A₁dimens. *magnam* [NP *crucem*]]]
e. [A₂colore *virides* [A₁class. *pineas* [NP *nuces*]]]
f. [A₂tempo/età *nova* [A₁class. *ambigua* [NP *ancipitia*]]]

Si noti che l'aggettivo strutturalmente più alto è ambiguo tra un'interpretazione di modificazione diretta e una di modificazione indiretta. In altri termini, esso può essere un aggettivo adnominale, ma può anche avere un valore predicativo. Ciò significa che l'espressione nominale *parvulis equestribus proeliis* ammette di essere interpretata non solo come (213), ma anche come (215), in cui l'aggettivo più alto ha valore predicativo ed è ottenuto da una frase relativa ridotta. Ciò implica che l'interpretazione dell'espressione nominale non sia *piccole battaglie equestri*, come nel caso in cui entrambi gli aggettivi siano di modificazione diretta, bensì *battaglie equestri, che sono piccole, di poco conto*:



Ciò che distingue (213) da (215) è, dunque, il tipo di proiezione funzionale attivata: nel primo caso, la modificazione aggettivale si esaurisce nel dominio della modificazione diretta, mentre, nel secondo caso, l'aggettivo più esterno viene inserito in una proiezione più alta della struttura nominale. Naturalmente, in mancanza della possibilità di interrogare parlanti nativi, la scelta tra l'analisi in (213) e quella in (215) rimane aperta, ma in entrambe le ipotesi la gerarchia rimane la stessa, cioè $[A_2 [A_1 N]]$, il che è appunto ciò che più interessa qui.

Un'analisi di questo tipo, basata sulla posizione di inserimento del singolo modificatore aggettivale, secondo una gerarchia semantica, che si sviluppa nella proiezione estesa dell'espressione nominale, di cui il nome costituisce la testa, fa sì che si debba escludere l'idea, pur diffusa in letteratura, che l'ordine prenominali degli aggettivi sia solo pragmaticamente marcato. Individuare sempre un'enfasi particolare nei sintagmi con aggettivi prenominali è la diretta conseguenza del postulato funzionalista, secondo il quale non esiste un ordine di base delle parole, bensì solo una continua interazione tra i diversi principi pragmatici. Se si considerano, infatti, i sintagmi seguenti – in cui due aggettivi disposti in sequenza gerarchica precedono il nome – discussi da Spevak (2010a) come esempi, rispettivamente, di focus che esprime un'informazione nuova e di *contextually bounded adjective*, la loro presunta marcatezza pragmatica non sembra, in realtà, così evidente: *Conlocari iussit hominem in auro lecto strato pulcherrimo textili stragulo* (Cic. *Tusc.* 5,21,61); *Ea cum vetere Aminneo vino decocta exprimitur* (Col. 9,13,8). Al contrario, sembrerebbe piuttosto, che, trattandosi di due casi in cui un aggettivo qualificativo, rispettivamente, di caratteristica fisica e di età (*pulcherrimo; vetere*), è seguito da un aggettivo classificatore, rispettivamente,

di materia e di provenienza (*textili; Aminneo*), essi rimangono nella loro posizione di inserimento, senza che il nome si muova intorno a uno o a più di essi. Come si vedrà in seguito, è l'eventuale movimento del nome a realizzare un ordine lineare in cui gli aggettivi ricorrono dopo il nome. La posizione postnominale è, quindi, una posizione derivata mediante movimento sintattico.

In conclusione, è possibile arrivare ad una osservazione importante e finora non sufficientemente valorizzata nella letteratura specialistica: il latino ammette largamente la posizione prenominali per gli aggettivi, in maniera del tutto analoga a quanto avviene nelle lingue germaniche, in cui l'ordine normale per gli aggettivi è quello prenominali e, di conseguenza, le espressioni nominali *pulcherrimo textili stragulo* e *vetere Aminneo vino*, ad esempio, sarebbero rese con *beautiful intewoven carpet* e *old Aminean wine*.

Il fatto che in latino si ritrovino ampiamente attestate sia le strutture con modificatori prenominali sia con modificatori postnominali costituisce senza dubbio un ulteriore argomento a favore del fatto che l'ordine delle parole in latino è senza dubbio libero, ma tale variabilità è strettamente controllata nel dominio sintattico, secondo regole che si ritrovano in altre lingue, e che dunque si possono ipotizzare in larga misura universali.

4.2.2.2. Ordini ottenuti mediante un solo movimento del nome

Il *corpus* di riferimento presenta dei casi (24/100; 24%) in cui il nome può trovarsi in una posizione intermedia tra A_2 e A_1 . In (216) sono presentati casi in cui il nome è seguito dall'aggettivo classificatore e preceduto da un modificatore più alto strutturalmente:

(216) [A_2 (dimensione) > [N > A_1 (classificatore)]]

1. [magnus [miles Rhodius]] (Plaut. *Epid.* 299)
2. [modicis [equitibus Romanis]] (Tac. *ann.* 1,73,1)

[A_2 (tempo/età) > [N > A_1 (classificatore)]]

3. [veteres [populi Romani]] (Tac. *Ann.* 4,32,1)
4. [novos [hostes Labicanos]] (Liv. 4,45,3)

5.[veteres [cives Romanos]] (Liv. 8,14,5)

6.[proavus [eques Romanus]] (Tac. *Ann.* 2,43,6)

[A₂ (caratteristica fisica) > [N > A₁ (classificatore)]]

7.[dentatum [virum Macedoniensem]] (Plaut. *Pseud.* 1040)

8.[varus [eques Romanus]] (Sen. *epist.* 122,12)

[A₂ (caratteristica fisica) > [N > A₁ (colore)]]

9.[splendens [stella candida]] (Plaut. *Rud.* 3)

[A₂ (collocazione spaziale) > [N > A₁ (classificatore)]]

10.[finitimas [colonias Romanas]] (Liv. 7,42,8)

11.per [media [castra Romana]] (Liv. 10,4,8)

[A₂ (valutazione) > [N > A₁ (dimensione)]]

12.[malam [rem magnam]] (Plaut. *Pseud.* 127)

13.[malam [rem maxumam]] (Plaut. *Pseud.* 78)

[A₂ (qualità) > [N > A₁ (classificatore)]]

14.[boni [di immortales]] (Plaut. *Pseud.* 937)

15.[opportunitissimos [situs maritimos]] (Cic. *rep.* 2,5)

16.[fortissumi [viri victores]] (Sall. *Catil.* 12,5)

[A₂ (qualità) > [N > A₁ (classificatore)]]

17.[inlustris [eques Romanus]] (Tac. *ann.* 6,18,2)

18.[insignis [eques Romanus]] (Tac. *ann.* 11,5,2)

19.[honestum [equitem Romanum]] (Caes. *Gall.* 7,3,1)

[A₂ (caratteristica fisica) > [N > A₁ (classificatore)]]

20.[splendidus [eques Romanus]] (Plin. *epist.* 6,15,1)

21.[tortivum [mustum circumcidaneum]] (Cato *agr.* 23,4)

[A₂ (caratteristica fisica) > [N > A₁ (qualità)]]

22.[mutae [bestiae laboriosissimae]] (Petron. 56,4)

[A₂ (part. passato) > [N > A₁ (classificatore)]]

23.[armatum [populum Romanum]] (Tac. *Ann.* 2,88,1)

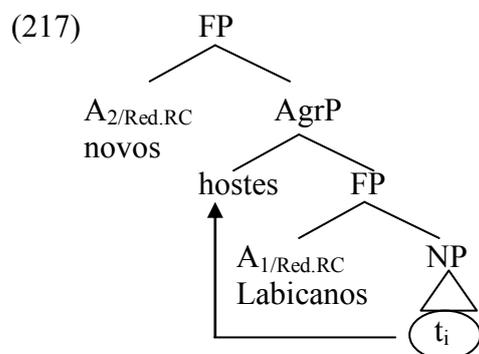
[A₂ (part. passato) > [N > A₁ (caratteristica psicologica)]]

24.[non armatus [hostis formidulosus]] (Gell. 9,12,9)

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

Per quanto concerne le relative configurazioni strutturali, bisogna osservare innanzitutto che gli aggettivi si trovano nel loro ordine di base, nel senso che A_2 , che può essere un aggettivo di dimensione, come *magnus*, di tempo o età, come *veteres*, di caratteristica fisica, come *dentatum*, di collocazione spaziale, come *media*, di valutazione, come *malam*, di qualità, come *boni*, etc., precede A_1 , che può essere, nella maggior parte dei casi, un classificatore, come *Rhodius*, *Romanus*, *Labicanos*, *Macedonienses*, ma anche un aggettivo appartenente ad altre classi semantiche più basse di quelle a cui appartiene A_2 , come, ad esempio, *candida*, che è un aggettivo di colore, rispetto a *splendida*, che è un aggettivo di caratteristica fisica, oppure come *magnam*, che è un aggettivo di dimensione, rispetto a *malam*, che è un aggettivo di valutazione. Ciò implica che la posizione postnominale per il classificatore si possa spiegare con un movimento del nome alla sinistra di esso. Strutture analoghe si trovano nelle lingue romanze e sono attese dalla generalizzazione proposta da Marouzeau (1922), per cui gli aggettivi determinativi sarebbero per lo più postnominali. Il movimento del nome è illustrato nella struttura seguente:



Si noti ancora una volta che si tratta dello stesso movimento non marcato da un punto di vista parametrico, per cui il nome si sposta alla sinistra dell'aggettivo strutturalmente più basso, come è stato ipotizzato per (208) e come sarà proposto per la prima fase di (220).

Oltre al movimento del nome verso una posizione funzionale di accordo intermedia tra i due modificatori, in (217) si può notare anche che l'ambiguità

del valore semantico dell'aggettivo più alto tra un aggettivo di modificazione diretta e uno ottenuto da una relativa ridotta viene mantenuta.

4.2.2.3. Ordine speculare degli aggettivi

L'ordine più attestato nel *corpus* di riferimento (37/100; 37%) è quello in cui i modificatori aggettivali sono disposti in un ordine speculare rispetto a quello di base¹⁸⁰. L'osservazione cruciale è però che, in questi casi, il nome precede, e non segue, entrambi gli aggettivi, ciò significa, pertanto, che, come aveva già notato Spevak (2010a), l'ordine più frequente in latino è quello con i due modificatori aggettivali in posizione postnominale. In particolare, nei casi presentati di seguito, il nesso [N A₁] precede A₂:

(218) [[N A₁ (classificatore)] A₂ (tempo/età)]

1. [[dolia olearia] nova] (Cato agr. 69,1)
2. [[aquae marinae] veteris] (Cato agr. 24,1 104,2)
3. [[verborum Graecorum] antiquiorum] (Gell. 1,18,2)

[[N A₁ (classificatore)] A₂ (caratteristica fisica)]

4. [[cribrum farinarium] purum] (Cato agr. 76,3)
5. [[ovum gallinaceum] coctum] (Cato agr. 106,1)
6. [[ovum gallinaceum] crudum] (Cato agr. 71,63)
7. [[folia laurea] uncta] (Cato agr. 76,3)
8. [[vasa torcula] instructa] (Cato agr. 11,1)
9. [[mala punica] acerba] (Cato agr. 126,1)
10. [[folia laurea] uncta] (Cato agr. 76,3)
11. [[uvas Apicias] percoctas] (Cato agr. 24,35)
12. [[ova anserina] pilleata] (Petron. 65,2)

[[N A₁ (classificatore/scopo)] A₂ (classificatore/provenienza)]

13. [[fiscinas olearias] Campanicas] (Cato agr. 153,1)

[[N A₁ (materia)] A₂ (colore)]

14. [[peticis saligneis] viridibus] (Cato agr. 43,1)

¹⁸⁰ Alla medesima conclusione giunge anche l'analisi di Spevak (2007, 2010a), condotta su un *corpus* indipendente costituito da 140 espressioni nominali complesse.

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

[[N A₁ (materia)] A₂ (valutazione)]

15. [[patera aurea] gravis] (Cic. *div.* 1,54)
16. [[hydrias argenteas] pretiosas] (Cic. *Verr.* II 2,47)

[[N A₁ (materia)] A₂ (dimensione)]

17. [[signum aenum] non maximum] (Cic. *Verr.* II 4,14)

[[[N A₁ (materia)] A₂ (classificatore)] A₃ (caratt. fisica/psicologica)]

18. [[[scopas virgeas] ulmeas] aridas] (Cato *agr.* 152,103)
19. [[[statuas marmoreas] muliebres] stolatas] (Vitruv. 1,1,5)
20. [[[brassicam erraticam] aridam] tritam] (Cato *agr.* 157,15)

[[N A₁ (classificatore)] A₂ (qualità)]

21. ab [[equite Romano] propinquo] (Cic. *Quinct.* 87)
22. [[equite Romano] splendido et forti] (Cic. *Mil.* 72)
23. [[equite Romano] resistente] (Cic. *Verr.* II 3,36)
24. [[equite Romano] spectato atque honesto] (Cic. *Verr.* II 3,61)
25. [[equite Romano] splendido et gratioso] (Cic. *Verr.* II 4,42)
26. [[equitem Romanum] splendidum et officiosum] (Sen. *Epist.* 101,1)

[[N A₁ (classificatore)] A₂ (materia)]

27. [[statuam pedestrem] aeneam] (Cic. *Phil.* 9,16)

[[N A₁ (materia)] A₂ (caratteristica fisica)]

28. [[nummi aurei] lymphaticei] (Plaut. *Poen.* 345)
29. [[signa marmorea] nuda] (Vitr. 7,9,3)

[[N A₁ (materia)] A₂ (qualità)]

30. [[tabulis eburneis] versatilibus] (Svet. *Nero* 31,1)

[[N A₁ (colore)] A₂ (carattistica fisica)]

31. [[vini nigri] austeri] (Cato *agr.* 126,85)
32. [[vini atri] duri] (Cato *agr.* 156,6)

[[N A₁ (caratteristica fisica)] A₂ (qualità)]

33. [[calicem pertusum] cavum] (Cato *agr.* 80,67)
34. [[fabam coctam] tostam] (Cato *agr.* 90,71)
35. [[fabam fresam] puram] (Cato *agr.* 90,7)
36. [[radicem puram] contusam] (Cato *agr.* 127,1)

[[N A₁ (classificatore/provenienza) A₂ (colore)]

37. [[pira Tarentina] viridia] (Cels. 4,26)

In questi esempi ricorrono due (o tre) aggettivi postnominali, la cui semantica è piuttosto diversificata. Ci sono, infatti, aggettivi di materia come *eburneus* o *ligneus*; aggettivi classificatori di scopo come *olearius*; aggettivi di provenienza come *Tarentinus*; aggettivi di colore come *niger*; aggettivi di età come *vetus*; aggettivi che esprimono una caratteristica fisica come *durus* e così via. Si vede bene, inoltre, anche in questi casi, come, da un punto di vista sintattico, l'aggettivo più vicino al nome formi con esso un nesso, ulteriormente modificato dal secondo aggettivo della sequenza. Da un punto di vista semantico, si conferma, anche per questi casi, che più la semantica espressa dall'aggettivo è oggettiva più esso si trova vicino al nome. Nello specifico, l'aggettivo adiacente al nome individua una sottoclasse del nome stesso. Ciò emerge, ad esempio, dal contrasto tra *ovum gallinaceum* e *ova anserina*: in entrambi i casi si tratta di uova, ma la loro origine è differente; oppure tra *uva Apicia* ed altre uve, tra *folia laurea* e foglie di altre piante o di altri alberi, e così via per tutti gli altri casi. In seguito, l'intero nesso costituito dal nome e dall'aggettivo classificatore restrittivo viene modificato dal secondo (ed eventualmente dal terzo) aggettivo: [[N A₁] A₂]. L'aggettivo strutturalmente più alto, che viene a trovarsi nell'ordine lineare nella posizione più a destra dell'espressione nominale, riceve un'interpretazione "stage-level", che fa riferimento cioè a uno stato temporaneo in cui si trova il referente del nome, mentre l'aggettivo più vicino al nome ha una semantica "individual-level", che esprime una proprietà intrinseca e saliente del nome. L'interpretazione "individual-level" oppure "stage-level" è piuttosto evidente in tutti i casi riportati in (218). Ad esempio, se la materia (*argenteus*, *aureus*, *marmoreus*, *saligneus*); oppure il colore (*niger*); oppure la provenienza (*Tarentina*) sono proprietà normalmente stabili e inalienabili del referente nominale, al contrario, il fatto di essere *pertusus*, *lymphaticus*, *nudus*, *coctus*, *austerus* non costituisce una qualità intrinseca. Anche il fatto di essere ad

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

esempio, *splendidus*, *fortis*, *resistentis*, *honestus*, *gratiosus* può certamente costituire una proprietà tipica di un referente, ma non del tutto inalienabile, dal momento che questi aggettivi esprimono delle caratteristiche che non emergono necessariamente in tutti i casi. In questo senso, la lettura “stage-level” è, dunque, confermata.

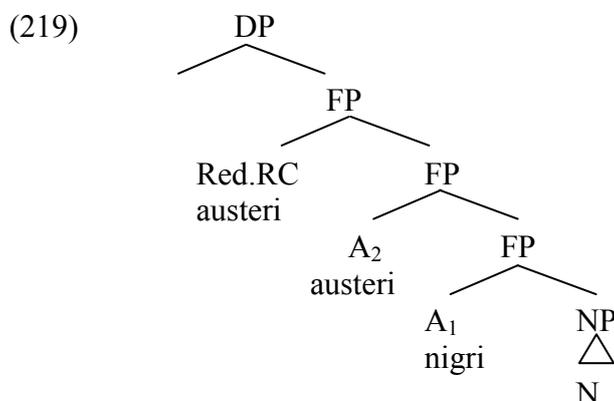
Non è casuale che l’aggettivo più vicino al nome, cioè A_1 , presenti una semantica di tipo “individual-level”. Come mostrato in Cinque (2010), la restrittività è, infatti strettamente connessa a un’interpretazione cosiddetta “individual-level”. Gli aggettivi postnominali immediatamente vicini al nome oltre ad essere restrittivi, poiché non possono essere omessi, in quanto contribuiscono a individuare il referente dell’espressione nominale, esprimono una proprietà intrinseca e non accidentale del nome a cui si riferisce.

Un’analisi simile viene proposta anche da Devine e Stephens (2006: 478), i quali aggiungono che questo ordine, attestato in latino nella maggioranza dei casi, si può spiegare non solo con il semplice movimento del nome, bensì con un movimento più complesso.

Un’osservazione interessante che scaturisce dai dati presentati riguarda il fatto che, se da un lato, in linea teorica, la distanza di un aggettivo rispetto al nome è rigidamente determinata, nel senso che qualora tutte le proiezioni funzionali ospitanti aggettivi fossero attivate, sarebbe possibile individuare una gerarchia che va da A_1 ad A_n , dall’altro lato, nelle espressioni nominali correntemente utilizzate (oppure attestate, nel caso del latino), la posizione di un modificatore aggettivale rispetto al nome cambia a seconda del tipo di modificatori aggettivali con cui viene ad interagire nel contesto. Si consideri, ad esempio, il caso degli aggettivi di colore. Si tratta di una classe semantica mediamente bassa, e, nel caso in cui un aggettivo di colore come, ad esempio, *niger*, si trovi a modificare un nome insieme, ad esempio, all’aggettivo *austerus*, che esprime una caratteristica fisica o psicologica (*vini nigri austeri*), esso risulta essere l’aggettivo più basso e vicino al nome: la sua semantica è, di conseguenza, restrittiva, in quanto, nel caso specifico l’aggettivo *nigri* individua il vino nero rispetto a quello bianco, nell’ambito di un set ben

preciso. Al contrario, se un analogo aggettivo di colore, come, ad esempio, *viridis*, modifica un nome insieme a un aggettivo di materia, come ad esempio *saligneus* (*perticis saligneis viridibus*), è quest'ultimo ad essere più vicino al nome e a ricevere un'interpretazione restrittiva. È inoltre interessante osservare che in questo caso *viridis* può essere interpretato nel senso metaforico di “fresco”, “appena tagliato”, analogamente a quanto si può osservare nell'uso metaforico del corrispondente inglese *green*¹⁸¹. In questo senso, l'ordine sintattico rispetta lo *scope* semantico di un aggettivo sull'altro e sul nome.

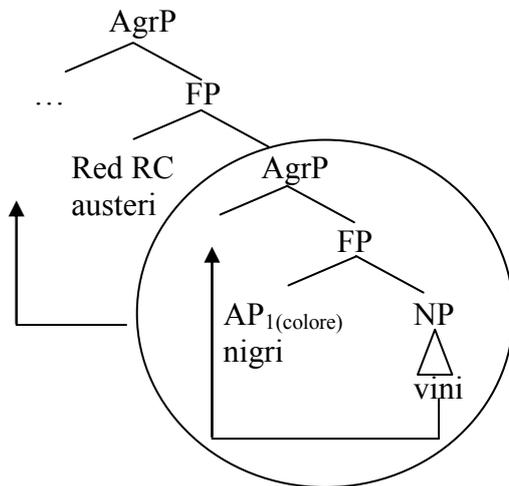
Per quanto concerne gli aggettivi più lontani dal nome, qui etichettati con A_2 (ed, eventualmente, con A_3), anche quando ricorrono in posizione postnominale mostrano un'ambiguità tra un valore predicativo, che li fa coincidere con gli aggettivi di modificazione indiretta e quello di aggettivi di modificazione diretta, strutturalmente più bassi. Ciò è evidente nella struttura seguente (che considera solo l'inserimento degli aggettivi e trascura la posizione del nome e il movimento roll-up, su cui ci si soffermerà poco sotto):



¹⁸¹ Per una trattazione dettagliata della terminologia di colore in latino, cfr. Oniga (2010). L'autore definisce “termine di colore di base” un termine di colore che possiede alcune caratteristiche che lo contraddistinguono rispetto agli altri termini di colore. Esso deve essere inoltre monolessemico (cfr. *verde vs grigioverde*); deve avere un carattere psicologicamente saliente e non deve essere utilizzato in contesti troppo specifici né deve essere incluso all'interno di un altro colore (cfr. *vermiglio e scarlatto* utilizzati come sfumature del *rosso*); deve essere etimologicamente opaco, nel senso che non deve essere derivato da nomi di oggetti (cfr. *verde vs rosa*); infine, non deve essere preso in prestito da altre lingue (cfr. *beige*). Una volta chiarita questa definizione Oniga (2010: 283) precisa che “il fatto che i termini di base in quella lingua esprimano delle connotazioni che non sono propriamente di colore, come ad esempio ‘fresco’ o ‘secco’, non stupisce, perché anche in latino, in italiano o in inglese, i termini di base per il verde esprimono altrettanto evidenti connotazioni di freschezza”.

In (219) si vede che l'aggettivo *austeri*, essendo l'aggettivo strutturalmente più alto coinvolto nell'espressione nominale in questione, può essere interpretato, da un lato, come un aggettivo di modificazione indiretta ottenuto da una frase relativa ridotta (Red RC) e, in questo caso, l'espressione nominale considerata significherebbe *di un vino nero, che è forte*; dall'altro lato, può essere interpretato come aggettivo di modificazione diretta nella proiezione funzionale dedicata agli aggettivi di valutazione: in quest'ultimo caso, l'interpretazione dell'espressione nominale sarebbe *di un vino nero forte*. Si noti che l'ordine degli aggettivi latini in questo caso coincide perfettamente con l'ordine degli aggettivi che si ritrova in italiano (e nelle lingue romanze in generale), mentre è speculare rispetto all'ordine che si ritrova, invece, nella traduzione inglese *of a strong black wine* (e nelle lingue germaniche in generale). Si ipotizzerà perciò che la struttura in (219) possa, secondo la teoria di Cinque (2010), essere la base da cui è derivato l'ordine osservabile nei dati, in cui gli aggettivi sono postnominali:

(220)[[vini nigri] austeri]



A partire dalla struttura di base in (219), si può cioè rendere conto della posizione postnominale degli aggettivi in (220), dove essi sono inseriti in un ordine speculare rispetto a quello attestato come di base, mediante un movimento del nome intorno ai suoi modificatori, che prevede che esso si

muova dapprima intorno all'aggettivo strutturalmente più basso e poi che l'intero nesso N-A₁ si muova intorno all'aggettivo strutturalmente più alto. Si tratta, quindi, di un movimento sintattico di per sé piuttosto complesso¹⁸². Tuttavia, in realtà il primo movimento, partendo dal basso, è il medesimo già osservato in (208) e definito come la scelta parametrica non marcata nel caso di un aggettivo postnominale. Se effettivamente l'ordine non marcato per gli aggettivi latini è quello postnominale, come mostrano i casi di espressioni nominali semplici contenenti un nome e un solo aggettivo, e come osservano Devine e Stephens (2006: 478), l'ordine speculare non richiede allora un movimento sintattico troppo complesso per essere ottenuto, ma semplicemente il movimento dell'intero sintagma N-A₁, che rappresenta l'ordine normale. In questo senso, appare piuttosto evidente la correlazione tra le espressioni nominali semplici con un aggettivo postnominale e le espressioni nominali complesse con gli aggettivi disposti in ordine speculare rispetto al nome, che occupa la prima posizione, nel senso che queste ultime possono essere viste come un'estensione delle prime, mediante l'aggiunta di A₂ alla struttura non marcata N-A₁. Si ricordi, infatti, che l'ordine non marcato è *vinum nigrum*, analogamente a *stercum colombinum* in (208).

I dati presentati finora mostrano, pertanto, che l'ordine più frequente in latino (37/100; 37%) è quello proprio delle lingue romanze, in cui gli aggettivi sono postnominali e disposti in ordine speculare rispetto a quello di base. Il secondo ordine più frequente è quello che prevede il movimento del nome alla sinistra di A₁ (24/100; 24%). Come si è visto, questo dato è in linea col fatto che anche nelle espressioni nominali semplici il nome tende a ricorrere prima dell'aggettivo. Se si confrontano questi dati, che parlano a favore della posizione postnominale per gli aggettivi latini, con ciò che è emerso dall'analisi delle espressioni nominali complesse che includono un modificatore nominale non aggettivale, come il dimostrativo, si può notare che si giunge a dei risultati sostanzialmente diversi. Come si è visto nel § 3.4., nel

¹⁸² Si noti che l'aggettivo di colore è stato interpretato come un modificazione indiretta.

caso in cui in un'espressione nominale sia presente un dimostrativo, un aggettivo (eccetto i numerali), e un nome, quest'ultimo tende a rimanere *in situ* e a non muoversi in posizione preaggettivale. L'ordine Dem > Agg > N è attestato, infatti, in 97 casi, mentre l'ordine Dem > N > Agg è attestato in soli 40 casi. Una tendenza simile, ma meno netta, si può osservare anche quando, oltre al nome e all'aggettivo, si trova un quantificatore nell'espressione nominale complessa. Si tenterà di dare una spiegazione di questo fenomeno nel § 5.3.1.

4.2.2.4. Ordini ottenuti mediante due movimenti del nome

Il nome può risalire, oltre che di una sola posizione, realizzando la struttura "normale" del latino, come in (217), anche di due posizioni, venendo così a trovarsi in posizione preaggettivale. Quest'ordine si trova, tuttavia, in un numero di casi limitato nel *corpus* (7/100; 7%):

(221) [N [A₂ (età) [A₁ (classificatore)]]]

1. [res [veteres [religiosas]]] (Gell. 2,10,4)

[N [A₂ (età) [A₁ (materia)]]]

2. [ex libro [vetere [linteo]]] (Liv. 10,38,6)

[N [A₂ (età) [A₁ (classificatore/provenienza)]]]

3. [vocabulum [anticum [Graecum]]] (Gell. 1,18,2)

[N [A₂ (dimensione) [A₁ (materia)]]]

4. [anulum [grandem [subauratum]]] (Petron. 32,3)

[N [A₂ (dimensione) [A₁ (appartenenza)]]]

5. [aedibus [modicis [Hortensianis]]] (Svet. Aug. 72,1)

[N [A₂ (dimensione) [A₁ (caratt.fis.)]]]

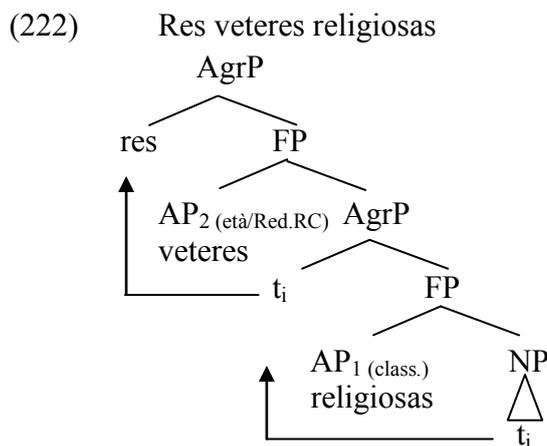
6. [amphoras [copiosas [gypsatas]]] (Petron. 71,11)

[N [A₂ (caratt.fis.) [A₁ (scopo)]]]

7. [asinos [ornatos [clitellarios]]] (Cato agr. 10,1)

Nei casi presentati in (221), si vede come, rispettivamente, gli aggettivi di età, come *vetus*, *antiquus*; quelli di dimensione, come *grandis*, *modicus*, *copiosus*; quello di caratteristica fisica, come *ornatus* interrompano nell'ordine lineare il nesso costituito dal nome e dall'aggettivo strutturalmente basso, cioè: *res religiosas* (nome-classificatore), *libro linteo* (nome-aggettivo di materia), *vocabulum graecum* (nome-aggettivo di provenienza), *anulum subauratum* (nome-aggettivo di materia), *aedibus Hortensianis* (nome-aggettivo di appartenenza), *amphoras gypsatas* (nome-aggettivo di materia), *asinus clitellarios* (nome-aggettivo di scopo).

Sebbene questi casi possano sembrare in apparenza problematici, essi presentano, in realtà, gli aggettivi nel loro ordine di inserimento, nel senso che l'aggettivo dalla semantica soggettiva, nonché ambiguo tra un'interpretazione come aggettivo di modificazione diretta e aggettivo di modificazione indiretta, è strutturalmente più alto dell'aggettivo classificatore. Dato questo ordine degli aggettivi, si può ipotizzare che sia il movimento di risalita del nome di due livelli a far sì che gli aggettivi appaiano entrambi in posizione postnominale. Ciò è illustrato nella struttura seguente:



4.2.2.5. Ordini ottenuti mediante un movimento A₁-N

Il *corpus* restituisce rari casi (4/100; 4%) in cui il nome si trova tra i due aggettivi, il cui ordine di inserimento non è quello di base:

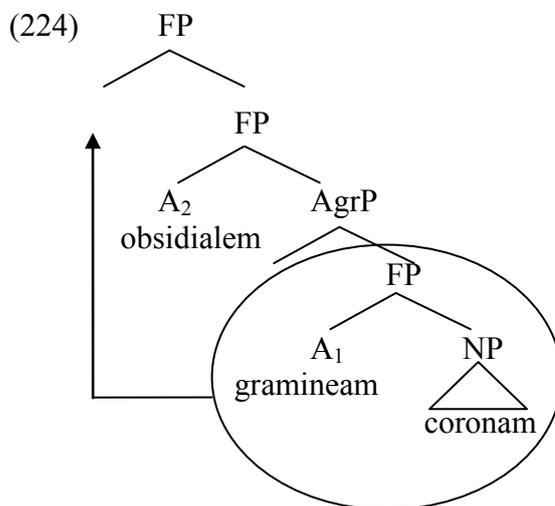
Capitolo IV

I modificatori aggettivali

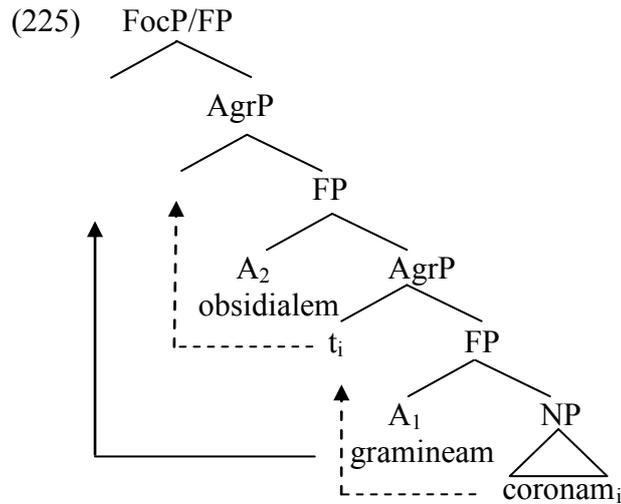
(223) [[A₁ N] A₂]

1. de [[patris fortunis] amplissimis] (Cic. *S. Rosc.* 144)
2. [[gramineam coronam] obsidialem] (Liv. 7,37,2)
3. [[populares homines] improbos] (Cic. *rep. frag.* 4,11)
4. ad [[plebeios viros] fortes ac strenuos] (Liv. 5,12,8)

Per rendere conto di questi ordini sono possibili due alternative. Come prima ipotesi, si può pensare a un movimento complesso di A₁ e del nome, i quali si muovono insieme alla sinistra di A₂, per realizzare l'ordine postnominale di quest'ultimo, come si vede nella struttura seguente:



Come seconda ipotesi, il movimento di risalita dell'aggettivo potrebbe anche essere interpretato come un movimento verso la periferia sinistra dell'espressione nominale. In questo caso, bisogna supporre un movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo ottenuto da una frase relativa ridotta e poi la dislocazione in Focus di A₁, come si vede nella struttura seguente:



In assenza di parlanti nativi, l'interpretazione del contorno intonativo di espressioni nominali del tipo di quelle in (223) potrebbe risultare non del tutto chiara e, di conseguenza, non è possibile scegliere con sicurezza tra le due alternative proposte. Per quanto concerne le quattro espressioni nominali proposte in (223), l'analisi dei contesti mostra un'enfasi particolare dell'aggettivo in almeno due casi¹⁸³. Nel contesto in a) si vede bene, ad esempio, il contrasto tra *patris* e *suam*, realizzato allo scopo di contrapporre le ricchezze patrie di cui gode Crisogone, rispetto a quelle sue proprie.

a) *Rogat oratque te Chrysogone, si nihil de patris fortunis amplissimis in suam rem convertit* (Cic. *S. Rosc.* 144)

Prega e chiede a te, Crisogone, se mai niente delle enormi fortune del padre, egli avesse convertito in fortuna sua propria.

¹⁸³ La medesima enfasi non si ritrova con sicurezza negli altri due contesti, riportati di seguito: *Populares homines improbos in republica, seditiosos, Cleonem, Cleophontem, Hyperbolum laesit.* Cic. *rep. frg.* 4,11 “[...] ha danneggiato degli uomini popolari malvagi, faziosi nei confronti della repubblica, come Cleone, Cleophonte, Hyperbolo”. *Inter has iras plebis in patres cum tribuni plebi nunc illud tempus esse dicerent stabiliendae libertatis et ab Sergiis Verginiisque ad plebeios uiros fortes ac strenuos transferendi summi honoris, non tamen ultra processum est quam ut unus ex plebe, usurpandi iuris causa, P. Licinius Caluus tribunus militum consulari potestate crearetur.* (Liv. 5,12,8). “Nel pieno di questo risentimento della plebe nei confronti dei senatori, anche se i tribuni della plebe dicevano che era ormai tempo di consolidare la libertà e di trasferire il sommo onore dai Sergi e dai Vergini a uomini plebei, forti e valorosi, tuttavia, per esercitare il diritto di cui godevano, non si andò oltre il fatto che un unico plebeo di nome Publio Licinio Calvo, fosse eletto tribuno militare con poteri consolari”.

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

Nel contesto in b) si può notare, invece, che l'aggettivo *gramineam* è enfaticizzato, in quanto esprime un'informazione nuova e, allo stesso tempo, contrastiva, in quanto consente di distinguere la *corona graminea* da eventuali altre tipologie di corone:

b) *Secundum consulis donationem legiones **gramineam coronam obsidalem**, clamore donum approbantes Decio imponunt.* (Liv. 7,37,2)

Dopo i riconoscimenti dati dal console, le legioni tra urla di giubilo posero sul capo di Decio la corona gramigna riservata a quanti liberano da un assedio.

Le espressioni nominali riportate in questo paragrafo costituiscono, pertanto, un buon esempio delle difficoltà che si incontrano, talvolta, nell'interpretazione e nella formalizzazione dei dati. A parità di ordine lineare, infatti, l'attivazione di una proiezione funzionale piuttosto che un'altra favorisce un'interpretazione possibile a scapito di altre possibili, tra le quali non è sempre facile scegliere. Si tratta in ogni caso di strutture rare, e quindi verosimilmente molto marcate.

4.2.2.6. Sequenze di aggettivi coordinati

È possibile trattare solo rapidamente i casi (9/100; 9%), in cui gli aggettivi postnominali sono coordinati tra loro in un rapporto asindetico:

(226) $N > A_x, A_x$

1. *loca amoena, voluptaria* (Sall. *Catil.* 11,5)¹⁸⁴
2. *loca taetra, inculta, foeda* (Sall. *Catil.* 52,13)

¹⁸⁴ La presenza o l'assenza della virgola tra un aggettivo e l'altro negli esempi presentati è conforme a quanto si trova nella BTL. Si noti che l'elemento di interpunzione separa la maggior parte delle espressioni nominali considerate, tranne due, di cui una *di immortales omnipotentes* (Plaut. *Poen.* 275) costituisce un esempio di lessicalizzazione, con ogni probabilità. In generale, l'assenza della virgola non può parlare in maniera assoluta contro la possibilità di essere in presenza di aggettivi coordinati tra loro, soprattutto se questi appartengono alla stessa classe semantica, come nel caso di *in loco aperto celso* (Cato *agr.* 35,1), in cui entrambi gli aggettivi esprimono una caratteristica fisica del referente. A questo proposito, è opportuno ricordare che la punteggiatura non esisteva nel mondo antico e che è stata inserita *a posteriori* dai singoli editori moderni. In questo senso, essa può subire vari condizionamenti, soprattutto interpretativi.

3. *puerum, corpore putri et morbido, caducum, barbarum, rusticanum* (Apul. *apol.* 44)
4. *locis aquosis, umectis, umbrosis* (Cato *agr.* 9,20)
5. *puer vetulus, lippus* (Petron. 28,4)
6. *hominem crispum, incanum* (Plaut. *Rud.* 124)
7. *di immortales omnipotentes* (Plaut. *Poen.* 275)
8. *in loco aperto celso* (Cato *agr.* 35,1)
9. *terra pulla, materina, rudecta, harenosa* (Cato *agr.* 34,2)

In questa sede, il punto importante è che i due aggettivi non appartengono a classi diverse, e dunque non è possibile parlare di un ordine tra le due classi. Come notato anche da Devine e Stephens (2006: 477-478), solamente aggettivi appartenenti alla medesima classe semantica possono essere congiunti o per asindeto o per polisindeto. Questa osservazione è confermata nei dati presentati in (226), in cui è possibile vedere che sono coordinati aggettivi di qualità (*amoena, voluptaria, taetra, inculta, foeda, caducum, barbarum, rusticanum, immortales, onnipotentes, aperto, celso*) e di caratteristica fisica (*aquosis, umectis, umbrosis, vetulus, lippus, crispum, incanum, materina, rudecta, harenosa*). Si noti che non è facile attribuire questi aggettivi alla classe degli aggettivi di modificazione diretta oppure a quelli di modificazione indiretta. In generale, sembra plausibile attribuirli alla classe di quelli che in questo lavoro sono stati etichettati con A_2 e sono ambigui tra l'interpretazione di modificazione diretta e quella di modificazione indiretta. L'aspetto più interessante ai fini di questo lavoro è che la loro posizione postnominale si può spiegare mediante il movimento del nome intorno a entrambi gli aggettivi.

4.2.2.7. Ordini pragmaticamente marcati

Il *corpus* restituisce, infine, poche espressioni nominali complesse (3/100; 3%), in cui la gerarchia semantica di inserimento dei modificatori aggettivali è alterata. Si tratta di casi in cui l'ordine tra i due modificatori prenominali non è quello atteso ($A_2 > A_1$), dal momento che quello più vicino al nome strutturalmente e semanticamente (A_1), si trova in una posizione più alta,

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

plausibilmente dislocata nella periferia sinistra dell'espressione nominale. Ciò è stato osservato anche da Spevak (2010a), la quale nota che, se un aggettivo esprime, ad esempio, un focus, può essere collocato in una posizione intermedia dell'espressione nominale (*C. Gracchi frumentaria magna largitio exhauriebat igitur aerarmi, modica M. Octavii rei publicae tolerabilis Cic., off., 2,21,72*), oppure in quella iniziale (*sicut Campani Capuam Tuscis veteribus cultoribus ademptam Liv., 28,28,6*). Si considerino i casi seguenti:

- (227) a. **Plautina** longa fabula (Plaut. *Pseud.* 2)
- b. **Alexandrina** beluata tonsilia tappetia (Plaut. *Pseud.* 143)
- c. de **Homerico** annuo partu (Gell. 3,16,22)

La marcatezza dei casi in (227) è piuttosto evidente nei rispettivi contesti:

- a) *Exporgi meliust lumbos atque exsurgier*

Plautina longa fabula in scaena venit

É meglio distendere le reni e alzarsi:

Viene in scena una lunga commedia Plautina

- b) *Nisi somnium socordiamque ex pectore oculisque exmoveris,
ita ego vestra latera loris faciam ut valide varia sint,
ut ne peristromata quidem aequae picta sint Campanica,
neque **Alexandrina** belvata tonsilia tappetia.*

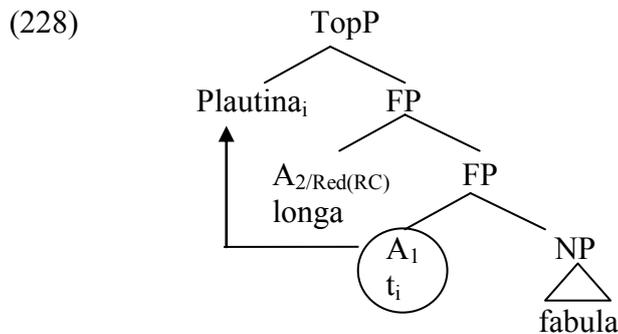
Se non scuotete dall'animo e dagli occhi la pigrizia del sonno, a furia di staffilate ridurrò i vostri fianchi in un tale stato, che saranno screziati, che nemmeno le coperte della Campania, né i tappeti rasati di Alessandria istoriati con immagini di animali avranno una tale varietà di tinte.

- c) *Sed quoniam de **Homerico annuo partu** ac de undecimo mense diximus quae cognoveramus, visum est non praetereundum, quod in Plinii Secundi libro septimo naturalis historiae legimus.*

Ma poiché abbiamo detto ciò che avevamo appreso sul parto dopo un anno in Omero e sull'undicesimo mese, ci è parso bene di non dover omettere ciò che abbiamo letto nel settimo libro della *Storia naturale* di Plinio Secondo.

Nel contesto a) si vede che l'aggettivo *Plautina* gode di un particolare rilievo

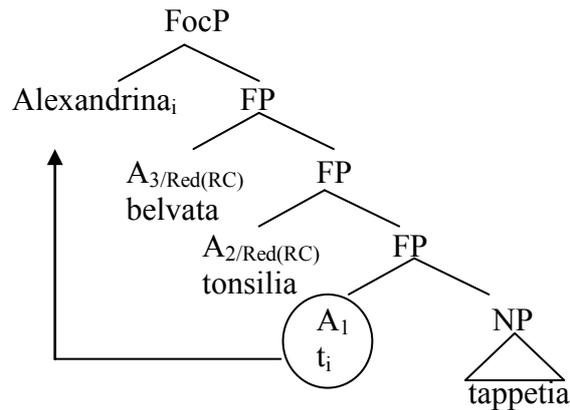
nel discorso, già a partire dalla scelta di utilizzarlo nel secondo (e ultimo) verso del prologo dello *Pseudolus*. In tal modo l'autore del prologo enfatizza la paternità della commedia che sta per andare in scena e usa l'aggettivo *Plautina* nel senso di “una commedia di Plauto” e non “à la Plauto”, sebbene questa interpretazione potrebbe favorire l'interpretazione di *Plautina* come un aggettivo di modificazione indiretta, di conseguenza più alto nella struttura sintattica. In questo contesto specifico, l'identità dell'autore della commedia è, infatti, una conoscenza condivisa tra l'autore stesso e il suo pubblico e in questo senso la dislocazione dell'aggettivo nella periferia sinistra è dovuta a una topicalizzazione contrastiva¹⁸⁵:



Particolarmente interessanti sono anche i contesti b) e c), in cui è riconoscibile la funzione focus contrastivo per gli aggettivi dislocati nella periferia sinistra. In particolare, nel contesto b), Plauto instaura un contrasto tra le coperte campane e i tappeti alessandrini. In *peristromata Campana* l'aggettivo di provenienza è un classificatore, che segue regolarmente il nome. Per realizzare un contrasto tra *Campanica* ed *Alexandrina*, quest'ultimo viene dislocato alla sinistra:

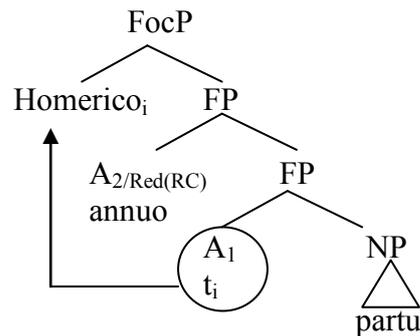
¹⁸⁵ La possibilità per un topic di ricorrere nel secondo verso di una commedia, in assenza di un esplicito antecedente testuale, può trovare una giustificazione nella stretta connessione tra la commedia stessa e il contesto in cui veniva messa in scena. È ragionevole ritenere, infatti, che gli spettatori si recassero a teatro per vedere una precisa commedia di Plauto, non un'altra commedia, e nemmeno quella di un altro autore. In questo senso, la cosiddetta “conoscenza condivisa”, che sta alla base delle realizzazioni di topic, deve essere ricercata nel contesto situazionale, piuttosto che in quello strettamente testuale.

(229)



La stessa funzione di focus contrastivo è evidente anche nel contesto c), in cui Gellio instaura una relazione di contrasto tra quanto letto in Omero e quanto, invece, letto in Plinio. Anche in questo caso, l'aggettivo *Homerico* viene, pertanto, dislocato nella periferia sinistra:

(230)



4.2.2.8. Osservazioni conclusive sull'ordine degli aggettivi

La presentazione e l'analisi dei dati relativi alle espressioni nominali costituite da due (o, talvolta, più) aggettivi ha consentito di individuare una gamma piuttosto ampia di ordini, costituita da sei ordini strutturali diversi possibili (se si eccettuano i casi di aggettivi coordinati), in cui gli aggettivi possono disporsi tra loro e intorno al nome. La situazione quantitativa riscontrata nel *corpus* di riferimento è riassunta nella Tabella 16:

Tabella 16 “Analisi quantitativa degli aggettivi”

Ordine lineare	Ordine strutturale	Quantità	Descrizione
A > A > N	[A ₂ [A ₁ N]]	16; 16%	ordine di base
A > N > A	[A ₂ [N A ₁]]	24; 24%	1 mov. di N(P)
N > A > A	[[N A ₁] A ₂]	37; 37 %	ordine speculare
N > A > A	[N [A ₂ [A ₁]]]	7; 7%	2 mov. di N(P)
A > N > A	[[A ₁ N] A ₂]	4; 4%	mov. complesso
A > A > N	[A ₁ [A ₂ N]]	3; 3%	dislocazione a sx.
N > A _x , A _x	N > A _x , A _x	9; 9%	agg. coordinati
		Tot.100; 100%	

Le conclusioni a cui si è giunti in seguito all’analisi sintattica dei modificatori aggettivali sono molteplici e in larga misura innovative, rispetto alla letteratura corrente, che privilegia la sola dimensione pragmatica.

Innanzitutto, coerentemente con quanto è stato proposto nel corso del lavoro anche per gli altri modificatori nominali (cfr. ad esempio il § 3.5.2. per i dimostrativi e il § 3.6.3. per i possessivi), l’analisi qui proposta ha messo in evidenza che è possibile individuare un ordine di base a partire dal quale gli altri ordini attestati sono ottenuti mediante movimento sintattico. Oltre a ciò, la prospettiva teorica qui adottata consente di procedere alla formulazione di generalizzazioni nei termini seguenti:

G.6.1.

In latino, nel caso di nomi modificati contemporaneamente da due o più aggettivi, sono possibili tre ordini lineari: il primo in cui entrambi gli aggettivi seguono il nome (N > A > A), il secondo in cui entrambi gli aggettivi lo precedono (A > A > N), il terzo in cui il nome si trova in posizione inteaggettivale (A > N > A). A ciascun ordine lineare corrispondono due ordini strutturali diversi, a seconda che gli aggettivi siano inseriti nella loro posizione di base (A₂ > A₁) oppure no (A₁ > A₂).

Sebbene si possa obiettare che i sei ordini strutturali individuati possano apparire disorientanti ed elaborati *ad hoc*, si può notare, tuttavia, che si tratta di sequenze strettamente legate le une alle altre, dal momento che sono ottenute

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

mediante vari movimenti sintattici a partire da un'unica struttura di base, che coincide con quella che la Grammatica Universale ha individuato come comune a tutte le lingue. La situazione complessiva è riassunta nelle strutture presentate di seguito, che mettono in evidenza i vari passaggi che consentono di giungere all'ordine effettivamente attestato a partire dalla struttura di base:

Ordine di base:

$[A_2 [A_1 N]]$ (16; 16%)

A partire dall'ordine di base, è possibile ottenere l'ordine realizzato con un solo movimento del nome. Come si è visto per le espressioni nominali semplici, qualora un NP si trovi insieme a un aggettivo, la scelta parametrica del latino prevede che il nome si sposti a una posizione più alta rispetto a quella dell'aggettivo stesso. In questi casi, quindi, il movimento del nome è "normale" e non costituisce una risorsa costosa. Ciò è confermato dal dato quantitativo relativo alle espressioni nominali complesse, in cui l'ordine ottenuto con un solo movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo è maggiormente attestato rispetto a quello di base:

$[A_2 [A_1 N]]$ \rightarrow $[A_2 [N A_1 N]]$ \rightarrow $[A_2 [N A_1]]$ (24; 24%)

A partire dall'ordine di base, passando per l'ordine appena visto, realizzato mediante un solo movimento del nome, si ottiene l'ordine speculare con l'ulteriore movimento del nesso $[N A_1]$. Il fatto che l'ordine speculare sia quello maggiormente attestato in assoluto nel *corpus* di riferimento, non è casuale, bensì si spiega alla luce del principio appena visto, per cui il nome tende a precedere almeno un aggettivo, spostandosi in una posizione strutturale più alta, come si è visto nella struttura precedente, oppure entrambi in una quantità di casi maggiore, mantenendo l'adiacenza con A_1 :

$$[A_2 [A_1 N]] \rightarrow [A_2 [N A_1 N]] \rightarrow [[N A_1] A_2 [N A_1]] \rightarrow [[N A_1] A_2]$$

(37; 37%)

I dati mostrano, inoltre, che il movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo si verifica in una quantità di casi ridotta, se nell'espressione nominale è presente un dimostrativo (cfr. § 3.4. oppure un quantificatore, cfr. § 5.3.).

Ancora a partire dall'ordine di base è possibile rendere conto anche dei pochi casi (7/100, 7%) in cui il nome si trova alla sinistra di A_2 e di A_1 . Questo dato potrebbe apparire, a prima vista, in contraddizione con quanto appena detto, e cioè col fatto che la scelta parametrica del latino prevede che il nome preceda immediatamente A_1 . Ciò tuttavia non è vero, dal momento che in questi casi la marcatezza dell'ordine lineare è proprio dovuta al fatto che il nome si muove da solo alla sinistra non solo di A_1 , ma anche di A_2 , venendo meno alla condizione generale per cui A_1 , essendo l'aggettivo dalla semantica più oggettiva, richiede di essere collocato in una posizione adiacente a quella del nome:

$$[A_2 [A_1 N]] \rightarrow [N [A_2 [N A_1 N]]] \rightarrow [N [A_2 [A_1]]]$$

(7; 7%)

A partire dall'ordine di base, è possibile rendere conto dell'ordine realizzato con un movimento di $[A_1 N]$. La marcatezza di quest'ordine è dovuta al fatto che in questi casi il nome non si muove alla sinistra di A_1 e non soddisfa il parametro della postnominalità di A_1 :

$$[A_2 [A_1 N]] \rightarrow [[A_1 N] A_2 [A_1 N]] \rightarrow [[A_1 N] A_2]$$

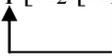
(4; 4%)

Infine, a partire dall'ordine di base, è possibile ottenere l'ordine realizzato con

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

una dislocazione a sinistra, la cui marcatezza è data dalla dislocazione in una posizione periferica di A₁:

$$[A_2 [A_1 N]] \rightarrow [A_1 [A_2 [A_1 N]]] \rightarrow [A_1 [A_2 N]] \quad (3; 3\%)$$


G.6.2.

Come si è visto in G.6.1., i dati mostrano che in una quantità di casi non insignificante (16; 16%) il latino presenta l'ordine di base degli aggettivi. In questi casi il latino presenta esattamente l'ordine che si trova nelle lingue germaniche, e in particolare nell'inglese. Ciò è evidente dalla traduzione delle espressioni nominali presentate nel § 4.2.2.1., di cui alcune sono riproposte di seguito:

- *parvulis₂ equestribus₁ proeliis* → in the small₂ equestrian₁ wars
- *summus₂ Romanus₁ eques* → the supreme₂ Roman₁ knight
- *malam₂ magnam₁ crucem* → the bad₂ big₁ crux
- *vacuum₂ Illyricum₁ mare* → the empty₂ Illyricum₁ sea

Che il nome possa restare nella sua posizione di inserimento è atteso in base alla proposta di Giusti (2001), la quale osserva che, in generale, è il nome ad essere portatore delle informazioni di genere, numero e caso, e a dividerle con gli altri elementi eventualmente presenti nel DP, mediante il suo movimento da N° a D°. In una lingua come il latino, priva di articolo e dotata di morfologia nominale, è, tuttavia, proprio quest'ultima a far sì che il movimento del nome possa essere procrastinato o, addirittura, ridotto alla pura forma logica, dal momento che le informazioni di genere, numero e caso sono visibili fonologicamente. Lo stesso fenomeno si verifica anche con i modificatori aggettivali, i quali, pur entrando in una configurazione Spec-Testa con il nome, possono procrastinare il movimento nel nome, in virtù della morfologia di caso di cui anch'essi sono dotati. In questo senso, la ricca morfologia di caso, espressa sia sul nome sia sui suoi modificatori, è sufficiente di per sé a rendere visibile la catena da D° a N°, anche in assenza di

movimento sintattico. Ciò si traduce nei fatti con la possibilità per una lingua come il latino, in cui, tradizionalmente, si fa riferimento alla ricca morfologia di caso per giustificare il presunto ordine libero delle parole, di mostrare in molti casi un ordine lineare che coincide con quello di base, in cui ogni elemento, realizzando fonologicamente i tratti di genere, numero e caso, necessari per l'accordo, rimane nella sua posizione di inserimento.

G.6.3.

Nella maggior parte dei casi in cui gli aggettivi sono postnominali, il loro ordine di inserimento è speculare rispetto all'ordine di base degli aggettivi, analogamente a quanto si può osservare nei dati delle lingue romanze e diversamente rispetto a quanto si può osservare nelle lingue germaniche:

- *ovum gallinaceum₁ coctum₂* → l'uovo di gallina₁ cotto₂ vs the cooked₂ goose₁-egg
- *equite Romano₁ resistente₂* → il cavaliere romano₁ resistente₂ vs the solid₂ Roman₁ knight
- *aquae marinae₁ veteris₂* → di acqua di mare₁ vecchia₂ vs of the old₂ sea₁-water
- *vini nigri₁ austeri₂* → di vino nero₁ forte₂ vs of the strong₂ black₁ wine

L'ordine speculare è, inoltre, l'ordine più frequente in assoluto. La frequenza di questo ordine per gli aggettivi latini si può spiegare alla luce del fatto che la complessità movimento sintattico richiesto per ottenerlo è meno importante di quanto possa sembrare a prima vista, dal momento che in latino il movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo strutturalmente basso è non marcato da un punto di vista parametrico.

G.6.4.

In una quantità di casi molto limitata, la gerarchia semantica di inserimento dei modificatori aggettivali è alterata: si tratta di casi di dislocazione nella periferia sinistra di un elemento per ragioni di marcatezza pragmatica.

Capitolo IV

I modificatori aggettivali

G.6.5.

Per quanto concerne i casi in cui gli aggettivi sono inseriti nel loro ordine atteso e cioè $A_2 > A_1$, si può individuare una gerarchia per cui quanti più movimenti del nome sono necessari per realizzare l'ordine lineare, tanto meno questo ordine è attestato:

1 movimento del nome (24) \rightarrow 2 movimenti del nome (7)

Come si è visto, quest'ordine si ottiene con il movimento del nome prima di A_2 , venendo meno alla realizzazione dell'adiacenza tra N e A_1 .

G.6.6.

Il fatto che l'ordine A_1 -N- A_2 sia attestato in soli 4/113 casi e sia, pertanto, molto marcato, si può spiegare alla luce delle due interpretazioni possibili, illustrate nel § 4.2.2.5. Se si ammette che si tratti di un movimento complesso del sintagma A_1 -N, si può pensare che esso non abbia luogo molto frequentemente in quanto non prevede il movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo più basso, realizzando pertanto un ordine marcato da un punto di vista parametrico, come si è visto analizzando i casi di espressioni nominali N-A. Se si ammette, invece, che si tratti di una dislocazione a sinistra di A_2 , bisognerebbe presupporre anche un movimento del nome alla sinistra di A_2 , cosa che, come si è visto in G.6.4. risulta verificarsi in un numero molto limitato di casi.

CAPITOLO V

LA SINTASSI DELLE ESPRESSIONI DI QUANTITÀ

5.0. Introduzione

Con la definizione di espressioni di quantità si fa riferimento a elementi appartenenti a categorie sintattiche diverse e cioè ai nomi di quantità, ai quantificatori e agli aggettivi di quantità. I primi, costituendo una classe di nomi, sono di facile individuazione; al contrario, i quantificatori e gli aggettivi di quantità realizzano delle categorie talvolta ambigue tra loro, dal momento che in molte lingue un'espressione di quantità può essere utilizzata sia come quantificatore sia come aggettivo di quantità (cfr. § 5.3.). Un'analisi sintattica è, tuttavia, in grado di fornire argomenti utili per distinguere tra queste due categorie, al contrario delle analisi proposte dalla tradizione filosofica e dalla semantica formale, che considerano i quantificatori come elementi funzionali delle espressioni nominali, esattamente come i determinanti (dimostrativi e articoli) e i modificatori (aggettivi)¹⁸⁶. Si assume, sulla base di Cardinaletti e Giusti (1991, 2006), l'esistenza della categoria dei quantificatori (Q), diversa da quelle a cui appartengono i determinanti e i modificatori del nome: si tratta, infatti, di una categoria lessicale (e non funzionale) esterna al DP. In particolare, il quantificatore costituisce la testa della proiezione lessicale QP, che seleziona un intero DP come suo complemento.

È possibile distinguere tre classi di quantificatori, in base al contenuto semantico che esprimono, e al tipo di complemento nominale che selezionano.

¹⁸⁶ Queste analisi non saranno considerate qui, tuttavia, per una panoramica su tali approcci cfr. tra gli altri, Carlson (1977); Barwise e Cooper (1981); Partee (1987/2007).

La prima classe è costituita dai quantificatori universali, che fanno riferimento alla totalità degli elementi di un insieme. In italiano rientrano in questo gruppo *tutti* ed *entrambi*, i quali sono sempre seguiti da un sintagma nominale definito, introdotto cioè da un determinante (articolo o dimostrativo), come si può notare in *tutti questi ragazzi* e in *entrambi gli studenti* vs **tutti ragazzi* e **entrambi studenti*. La seconda classe è costituita dai quantificatori esistenziali, che selezionano alcuni elementi da un insieme, come *qualche*, *nessuno*, *qualunque*, *qualsiasi*, *alcuni*, *molti*, *alcuno*, *alquanto*, *poco*. I quantificatori esistenziali non sono mai seguiti da un articolo o da un dimostrativo, e selezionano, pertanto, un complemento nominale indefinito, plausibilmente espresso al caso partitivo. Ciò è evidente nell'italiano *alcune persone*, in cui il sintagma nominale non è mai introdotto da un determinante (**alcune le persone*) perché è un partitivo, spesso realizzato con un sintagma preposizionale, come in *alcuni dei ragazzi*, *molti dei ragazzi*, che esprime l'insieme da cui è estratto il referente del sintagma nominale¹⁸⁷. L'ultima classe è costituita dai quantificatori distributivi, come *qualunque*, *qualsiasi*, *alcuni*, *nessuno*, *ogni*¹⁸⁸, *ciascuno*¹⁸⁹, che, analogamente a quelli esistenziali, non sono seguiti da un determinante e selezionano, dunque, un sintagma nominale indefinito a cui assegnano caso partitivo. La differenza principale tra gli esistenziali e i distributivi è che questi ultimi selezionano un nome singolare (*ciascun bambino*, *ogni persona*, *etc.*), mentre i primi un nome plurale (*molti bambini*, *alcune persone*, *etc.*).

¹⁸⁷ I quantificatori e i numerali possono introdurre una struttura partitiva, che identifica cioè una parte dell'insieme di cui si sta parlando. I sintagmi nominali partitivi in italiano sono introdotti o dalla preposizione *di* o dalla preposizione *tra/fra*, seguita da un sintagma nominale di solito plurale. Non tutti i quantificatori ammettono, tuttavia, questa costruzione: *tutti* e *entrambi*, essendo universali, non l'ammettono; *ciascuno* e *ognuno* ammettono solo la forma con *di*, ma non quella con *tra/fra*. Anche con i nomi non numerabili e con i collettivi è ammesso solo il quantificatore *molto* seguito dalla preposizione *di*.

¹⁸⁸ Nel gruppo dei quantificatori esistenziali e in quello dei distributivi sono inclusi gli stessi quantificatori perché possono essere utilizzati con o senza un partitivo, come si vede in *nessun ragazzo* e *nessuno dei ragazzi*, *alcuni ragazzi* e *alcuni dei ragazzi*, *etc.*, e possono essere, pertanto, sia esistenziali sia distributivi.

¹⁸⁹ In italiano si può riscontrare un'asimmetria nella morfologia di *ogni* e *ciascuno*: se seguito da un nome, *ogni* è invariabile e non incorpora *uno*, che sembra un articolo indeterminativo o un pronome indefinito (*ogni bambino* vs **ognun bambino*), mentre *ciascuno* incorpora il morfema *uno* in tutti i casi (*ciascun bambino* vs **ciasche bambino*). Cfr. Giusti (2002a).

Dato il differente comportamento dei diversi tipi di quantificatori relativamente alla loro compatibilità con un nominale (in)definito, si può ritenere che le tre classi di quantificatori si differenzino proprio per una diversa selezione del proprio complemento nominale, che, come si dimostrerà nel corso del paragrafo, coincide con la diversa assegnazione di caso da parte del quantificatore al proprio complemento.

Nel corso di questa sezione del lavoro sarà analizzato il comportamento sintattico delle espressioni di quantità del latino e si dimostrerà che solo *omnis* costituisce un quantificatore vero e proprio, nel senso che non è ambiguo tra lo *status* di quantificatore e di aggettivo di quantità.

5.1. Le espressioni di quantità del latino nella letteratura recente

Le espressioni di quantità del latino sono state oggetto di più lavori recenti, in diversi quadri teorici. Da una prospettiva sintattica e pragmatica, Devine e Stephens (2006: 507-511) definiscono *omnis* un quantificatore universale e considerano il suo utilizzo in Catone e Cesare, notando che esso è per lo più prenominale in entrambi gli autori. Nonostante ciò, *omnis* può anche seguire il nome “if the noun is a clause initial topic, or strongly or weakly contrastive with another noun” (pag. 508), cioè in contesti piuttosto enfatici.

Per quanto concerne lo *status* categoriale di *omnis*, Devine e Stephens (2006: 517) osservano che, in generale, *omnis* precede il dimostrativo, mentre i quantificatori esistenziali (sia quelli specifici, come i numerali cardinali e ordinali, sia quelli vaghi e dipendenti dal contesto, come *multus*, *paucus*, *etc.*) lo seguono. Questo suggerisce agli autori che sia necessario distinguere tra due differenti posizioni sintattiche per i quantificatori, cioè una posizione da loro definita “strong”, più alta del dimostrativo, e una posizione definita “weak”, che è, invece, più bassa del dimostrativo; quest’ultima corrisponde a una proiezione funzionale della proiezione estesa del nome. La struttura di base individuata da Devine e Stephens (2006) è, dunque, la seguente: Quantificatore “strong” > Dimostrativo > Quantificatore “weak” > Sintagma nominale.

Da una prospettiva più strettamente semantica, Bertocchi e Maraldi (2010) considerano *multi*, *aliquot*, *complures* e *plerique* come elementi ambigui tra i determinanti e i quantificatori. In particolare, essi sono definiti “mid-scalar quantifiers” (nel senso di Haspelmath (1997)), cioè “quantifiers which express a quantity and which, on a scale from a minimal to a maximal quantity, appear in the middle” (pag. 189). I mid-scalar quantifiers sono duplicemente ambigui. Un primo tipo di ambiguità consiste nella possibilità di avere sia una lettura “strong” sia una lettura “weak” dal momento che possono presentare le caratteristiche di entrambi, a seconda del contesto; un secondo tipo di ambiguità si riscontra, invece, tra una lettura cosiddetta “cardinale” e una cosiddetta “proporzionale”. In particolare, quando sono “weak”, i mid-scalar quantifiers esprimono il valore cardinale, come in *nam post te praetorem multi in eadem causa fuerunt* (Cic. *Verr.* II 1,111), in cui *multi* esprime la dimensione del set degli elementi a cui si fa riferimento; al contrario, quando sono “strong”, si prestano alla lettura proporzionale e possono ricorrere in frasi esistenziali, come in *sunt enim multi qui etiam quae credunt honest, non tamen satis eadem utilia quoque existiment* (Quint. *inst.* 3,8,3). In questi casi, i mid-scalar quantifiers possono, di conseguenza, selezionare un partitivo, come in *secuti multi ex mercennariis auxiliis quattuor milia armatorum impetus percussi vulnerantur* (Svet. *Iul.* 52,2). Il punto cruciale dell’analisi di Bertocchi e Maraldi (2010) è che solo qualora i mid-scalar quantifiers si prestino a una lettura “strong” e “proporzionale” possono essere definiti quantificatori e non determinanti. Per quanto concerne, invece, *omnis*, dal punto di vista di Bertocchi e Maraldi (2010), si tratta di un quantificatore universale e, di conseguenza, dell’unico elemento non ambiguo, dal momento che non può ricorrere in frasi esistenziali e non può selezionare un partitivo.

Ripoll (2010) considera, invece, l’uso quantitativo di *multum*, da lui considerato una forma avverbiale. In *frugi hominem dici non multum habet laudis in rege* (Cic. *Deiot.* 26), l’autore osserva che *multum* quantifica il nome al genitivo con cui ricorre (*laudis*). Questa funzione di *multum* è evidente anche quando esso si trova da solo come in *quamquam hoc plerumque facimus*

ut consilia euentis ponderemus et, cui bene quid processerit, multum illum prouidisse, cui secus, nihil sensisse dicamus (Cic. Rab. Post. 1), in cui *multum* “quantifie sur un ensemble indéterminé auquel appartiendrait l’actant” (pag. 307).

In generale, si può osservare che, sebbene i termini “quantificatore” e “quantificazione” siano utilizzati con significati differenti nella letteratura recente, la prospettiva semantica e pragmatica è predominante nello studio delle espressioni di quantità del latino. Questo fatto è coerente con l’osservazione che solitamente le grammatiche classificano le espressioni di quantità proprio in base ai valori semantici che esprimono. In dettaglio, Touratier (1994: 55ss.) distingue, ad esempio, tra *quantitatifs non définis* e *quantitatifs définis*.

I *quantitatifs non définis* esprimono un referente che non è definito né identificabile¹⁹⁰. Questa classe include i *quantitatifs du particulier*, cioè l’ampia gamma dei cosiddetti indefiniti (*quis, aliquis, quivis, quilibet, alius, etc.*), il cui referente è vago e impreciso; i *quantitatifs de la quantité nulle* (*nemo, nullus, ullus, neuter, nihil*), che sono costituiti dalla combinazione di un morfema negativo e di uno di quantità; infine, i *quantitatifs de pluralité* (*pluris, compluris, multi, pauci*), che fanno riferimento a “plusieurs éléments d’un ensemble” (pag. 63). Touratier (1994: 64-65) considera *multi* e *pauci* come aggettivi (*adjectifs*), dal momento che possono essere coordinati con altri aggettivi (*multis gravibusque vulneribus* Caes. Gall. 2,25,1; *multi et graves dolores* Cic. Verr. 2,5,119): in questo senso, essi sono differenti dagli altri *quantitatifs non définis*, che sono, invece, dei *determinants*¹⁹¹.

I *quantitatifs définis* includono, invece, tre diversi tipi di *determinants*, cioè i *morphemes numériques* (*unus, mille, etc.*), che esprimono il numero di un

¹⁹⁰ Cfr. Prisc. GLK 3,450,6-11 “finitas personas non habent”.

¹⁹¹ Touratier (1994: 5) nota che “dans le syntagme nominal, les adjectifs ne sont pas les seuls morphèmes à pouvoir se combiner directement avec le nom. Il existe en effet une classe de morphèmes qui s’accordent morphologiquement avec le noyau nominal comme l’adjectif, mais qui néanmoins ne sont pas coordonnables avec des adjectifs et où ils ne peuvent pas fonctionner comme attribut sans changer de class”. Questo è evidente in **populus ille et Romanus*. Cfr. Fugier e Corbin (1977) e Pinkster (1991), la cui analisi è riproposta nel § 2.3.1.

gruppo di referenti ben definito; i *quantitatifs de distributivité* (*quisque, omnis*), per i quali l'idea di *distributivité* “consiste à passer en revue l'un après l'autre les éléments de l'ensemble de la classe de référence” (pag.67); e i *quantitatifs de la totalité* (*universus, totus, cunctus, omnis*) che esprimono “la totalité d'un ensemble”, cioè “totalité elle-même” (pag. 69).

Da un punto di vista semantico, Touratier (1994: 69-70) nota che solo *omnis* presenta delle proprietà particolari, tra tutte le altre espressioni di quantità e lo considera come appartenente sia alla classe dei *quantitatifs de distributivité* sia a quella dei *quantitatifs de la totalité*. In questo senso, *omnis* avrebbe due significati diversi. Può esprimere, da un lato, la distributività, come in *ad omnem laborem animo parati imperio paruerunt* (Caes. Civ. 3,95,1) e in *pueris non omnem ludendi licentiam damus* (Cic. off. 1,103). In casi come questi, *omnis* ricorre insieme a un nome generico o astratto e fa riferimento a un concetto non delimitato. Dall'altro lato, *omnis* può esprimere una totalità senza distinzioni. Nel famoso *incipit* del *De Bello Gallico* di Cesare, *Gallia est omnis divisa in partes tres* (Gall. 1,1,1), l'aggettivo *divisa* esprime per Touratier (1994) la divisione di qualcosa che è originariamente completo e unificato. In particolare, secondo l'autore, l'idea di frazionamento indicato da *divisa* non avrebbe alcun senso se *omnis* esprimesse già di per sé una totalità costituita da parti differenziate. In questo senso, *omnis* è, quindi, un sinonimo di *cunctus*¹⁹². Sullo stesso argomento si segnala anche il recente lavoro di Fry (2011), la quale considera che *omnis* ricorre per lo più al plurale ed esprime il tutto nella sua interezza, costituito da diverse sottoparti.

L'interpretazione semantica delle espressioni di quantità non è, tuttavia, priva di difficoltà. Traina e Bertotti (1965), a differenza di Touratier (1994), osservano, infatti, che “*omnis* indica un tutto analizzato nelle sue parti” (pag. 308). Ciò significa che, per quanto concerne l'interpretazione del suddetto *incipit*, l'idea di “divisione” sarebbe espresso non solo da *divisa*, ma anche (e soprattutto) da *omnis*. Al contrario, *totus* “indica sinteticamente un tutto come

¹⁹² Sulle ambiguità semantiche di *omnis*, cfr. anche Bertocchi e Maraldi (2008).

unità compatta, indifferenziata” (pag.308). In questo senso, *omnis dies* significa “ogni giorno”, mentre *totus dies*, “tutto il giorno/l’intero giorno”. Questa differenza risulterebbe particolarmente chiara nell’uso di *omnis* e di *totus* che si trovano, rispettivamente, nei due brani seguenti, *quod in omni mundo optimum sit* (Cic. Nat. 2,38) and *tactus toto corpore aequabiliter fusus est* (Cic. Nat. 2,141), in cui la lettura distributiva può essere applicata solo al primo. Oltre a ciò, Ernout e Thomas (1957: 200) osservano che *omnis* esprime “«tout» au sens indéfini de toute espèce de, chaque”, in questo senso esso coinciderebbe con il gr. ant. $\pi\acute{\alpha}\varsigma$.

Si noti che la semantica distributiva di *omnis* è prevalente nelle lingue romanze. In italiano, ad esempio, *ogni* deriva da *omnis* e ha un valore distributivo, mentre *tutto* deriva da *totus* e la sua semantica è più strettamente universale.

Le interpretazioni opposte della semantica di *omnis* fornite, rispettivamente, da Traina e Bertotti (1965) e da Touratier (1994) dimostrano che le “sfumature” semantiche di un elemento possono essere spesso altamente soggettive. Al contrario, l’analisi di *omnis* da una prospettiva più strettamente sintattica consente di avanzare osservazioni più oggettive.

La teoria seguita in questo lavoro tenta di stabilire la natura delle espressioni di quantità e di classificarle a seconda del tipo che ciascuna rappresenta. Come si è accennato nell’introduzione a questo capitolo e come si vedrà in dettaglio nel § 5.2., studi recenti hanno distinto sia nelle lingue antiche sia in quelle moderne, i cosiddetti quantificatori, i quali costituiscono una categoria ben distinta dagli aggettivi di quantità e dai nomi di quantità¹⁹³. Molto spesso, le prime due categorie non presentano, tuttavia, delle differenze morfologiche sostanziali, cosicché è possibile distinguerle solo in seguito all’applicazione di precisi test sintattici. In tal modo è possibile assegnare a

¹⁹³ A questo proposito, cfr. i lavori di Cardinaletti e Giusti (1991, 2006) per l’italiano; di Sportiche (1988) e Svenonius (1992) per l’inglese; di Giusti (2002a) per l’antico italiano; di Shlonsky (1991) per l’ebraico; di Giusti e Leko (1996, 2005) per il serbo-croato e altre lingue slave; di Dimitrova-Vulchanova e Giusti (1996) per il bulgaro e di Dimitrova-Vulchanova, Giusti e Vulchanov (2010) per l’antico bulgaro.

ogni tipologia di espressione di quantità la propria configurazione strutturale. A questo fine, come si mostrerà nel paragrafo seguente, la presenza dell'articolo è un buon test per distinguere i quantificatori dagli aggettivi di quantità. Questo implica che, come osservano Giusti e Leko (1996) per il serbo-croato, in una lingua senza articolo e con morfologia di caso sul nome, come è anche il latino, una distinzione chiara e inequivocabile tra queste due categorie risulta più problematica. In latino sia il quantificatore sia l'aggettivo di quantità accordano, infatti, con il nome a cui si riferiscono. Oltre a ciò, tale distinzione in latino è resa ancora più complicata dalla possibilità per uno stesso elemento di ricorrere in diverse posizioni nell'ordine lineare. Sebbene nelle espressioni nominali semplici la posizione prenominale sia predominante, quella postnominale è comunque attestata; inoltre, nelle espressioni nominali complesse un'espressione di quantità può ricorrere in prima, in seconda o in terza/ultima posizione, anche se non con la stessa frequenza. Nonostante tale variabilità, in questa sezione del lavoro saranno applicati dei test specifici che consentiranno di distinguere tra un quantificatore, un aggettivo di quantità e un determinante. Analogamente a quanto visto per gli altri elementi costitutivi dell'espressione nominale, si renderà conto di tutti gli ordini lineari possibili a partire da un'unica posizione di base. In altri termini, si dimostrerà che, anche nel caso delle espressioni di quantità, tutti gli ordini attestati linearmente danno luogo a strutture sintattiche correlate tra loro.

5.2. Le espressioni di quantità come categorie sintattiche ambigue

In questo lavoro si assume con Cardinaletti e Giusti (1991, 2006) che, a differenza degli aggettivi,

- i quantificatori appartengono a una categoria sintattica Q, diversa da quelle a cui appartengono i determinanti e i modificatori del nome;
- la categoria Q è una categoria lessicale e non funzionale, di cui il quantificatore costituisce la testa;

- essendo una categoria lessicale, seleziona uno o più argomenti;
- Q accorda in genere, numero e caso con i suoi complementi¹⁹⁴.

Il primo importante elemento di differenziazione tra un quantificatore e un aggettivo di quantità consiste nel fatto che il primo si colloca in una posizione esterna alla proiezione estesa dell'espressione nominale (DP). Ciò significa che esso è diverso sia rispetto ai determinanti (dimostrativi e articoli nelle lingue che li presentano) sia rispetto ai modificatori, che costituiscono l'apparato funzionale associato al nome. In particolare, il quantificatore seleziona un intero DP come suo complemento: un quantificatore universale seleziona un DP definito, preceduto da un articolo (nelle lingue che hanno l'articolo) o da un dimostrativo, come in (231); al contrario, un quantificatore esistenziale seleziona un DP non definito e non co-occorre né con un articolo né con un dimostrativo, come in (232):

- (231)a. tutti i/questi bravi studenti
b. all the/these good students

- (232)a. molti Ø bravi studenti
b. many Ø good students

Ciò che differenzia i dati in (231) e in (232) è, pertanto, il tipo di complemento selezionato dal quantificatore. Ai fini di un'analisi unificata dei quantificatori, questo dato può essere spiegato, assumendo con Cardinaletti e Giusti (1991, 2006) che, quando il quantificatore esistenziale non ricorre insieme a un

¹⁹⁴ Sono state avanzate in letteratura altre proposte per la configurazione strutturale dei quantificatori. In particolare, si ricordi Abney (1987), che li considera come modificatori del nome, alla pari degli aggettivi. Sportiche (1988) si occupa delle strutture sintattiche con i quantificatori cosiddetti "fluttuanti", perché possono ricorrere in una posizione distante rispetto a quella del nome che quantificano. Dopo aver escluso che i quantificatori possano essere analizzati come avverbi (Kayne (1975), Klein (1976), Belletti (1982), Jaeggli (1982)), e che le diverse posizioni in cui è possibile rinvenire in francese e in inglese i quantificatori fluttuanti si possano spiegare mediante un movimento del quantificatore stesso (cfr. Kayne (1975), Quicoli (1976), Kayne e Pollock (1978)), Sportiche (1988) propone che essi siano degli aggiunti a VP, che danno luogo a una *small clause*. Diversamente, Cardinaletti e Giusti (1991, 2006) considerano i quantificatori come teste lessicali; dello stesso avviso è anche Shlonsky (1991).

articolo, quest'ultimo sia solo non realizzato foneticamente, ma non assente del tutto¹⁹⁵. Questa ipotesi consente di avanzare una generalizzazione significativa, per cui tutti i quantificatori sono inseriti nella stessa posizione strutturale, ovvero nella testa della proiezione lessicale QP, indipendentemente dal fatto di ricorrere con un complemento definito oppure no. La possibilità di co-occorrenza tra il quantificatore e l'articolo suggerisce, inoltre, che la proiezione QP sia da collocare in una posizione più alta rispetto a quella della proiezione funzionale DP, come si vede nelle strutture seguenti:

- (233) a. [QP [Q° tutti] [DP i/questi bravi studenti]]
 b. [QP [Q° all] [DP the/these good students]]

- (234) a. [QP [Q° molti] [DP Ø studenti bravi]]
 b. [QP [Q° many] [DP Ø good students]]

Una struttura sintattica del tipo di quella proposta in (233) e in (234) è utile anche per spiegare un'altra proprietà che distingue nettamente i quantificatori dagli aggettivi di quantità, cioè il fatto che solo i quantificatori possono precedere un pronome personale, analizzato come un intero DP, come si vede nelle strutture seguenti, tratte dall'italiano e dal serbo-croato:

- (235) a. [QP [Q° tutti] [DP noi] / [DP voi] / [DP loro]]
 b. [QP [Q° mnogo] [DP nas] / [DP vas] / [DP njih]]
 (molti noi_{gen} / voi_{gen} / loro_{gen})

(Giusti e Leko 1996, 2005)

Questa proprietà è, invece, del tutto esclusa per gli aggettivi, che, essendo modificatori inseriti all'interno della proiezione estesa del DP (Cinque (1994, 2010)), non possono selezionare a loro volta un intero DP come proprio complemento, come mostra l'agrammaticalità degli esempi seguenti:

¹⁹⁵ Ciò viene confermato dal fatto che nelle varietà ladine studiate da Benincà e Haiman (1992) anche i quantificatori esistenziali richiedono l'articolo, che deve seguire il quantificatore nell'ordine lineare, come si vede in *da Ona na skwadra eson pasa a trej* (da una squadra sono passati a tre) (Badiot) e in *una na rama dl ert visiva* (da una branca dell'arte visiva) (Gardena).

- (236)a. *forti noi
b. *noi forti

Secondo Cardinaletti e Giusti (2006: 64-67), la differenza sintattica tra quantificatori e aggettivi è evidente anche dalla constatazione che sia i quantificatori universali sia quelli esistenziali possono rimanere estranei a operazioni sintattiche che si verificano all'interno del DP. In particolare, essi possono non essere coinvolti nel processo di cliticizzazione del DP:

- (237)a. *Ci* ha visti [QP [Q° tutti] [DP t]]
b. *Vi* ha visti [QP [Q° tutti] [DP t]]
c. *Li* ha visti [QP [Q° tutti] [DP t]]
d. *Ne* ha visti [QP [Q° molti] [DP t]]

In (237) si vede che, in caso di cliticizzazione dell'intero DP, il quantificatore può rimanere *in situ* e, dunque, può essere escluso da tale operazione di movimento sintattico. Questo è un argomento a favore dell'ipotesi che i quantificatori costituiscano delle strutture esterne alla proiezione estesa del nome e, dunque, più alte rispetto alla proiezione del DP.

I quantificatori possono rimanere esclusi anche dai movimenti del DP nella prima posizione di frase (*Vorfeld*). Questo si verifica nelle lingue a verbo secondo come il tedesco (cfr. Giusti (1993)), come si vede in (238):

- (238)a. [CP [DP Die Kinder] sind [IP [QP [Q° alle] [DP t] angekommen]
b. [CP [DP Kinder] sind [IP [QP [Q° viele] [DP t] angekommen]

Cardinaletti e Giusti (2006: 67-68) notano anche che i quantificatori possono, infine, entrare in strutture “fluttuanti” (cfr. Sportiche (1988) e nota n. 194), in cui il DP viene spostato in posizione di soggetto strutturale (SpecIP), lasciando il quantificatore nella posizione di soggetto tematico:

- (239)a. [IP [DP I bambini] hanno [QP [Q° tutti] [DP t] visto il film]
b. [IP [DP Les enfants] ont [QP [Q° tout] [DP t] vu ce film]

Sebbene le proprietà appena viste (possibilità di co-occorrere con un articolo; possibilità di co-occorrere con un pronome personale; possibilità di rimanere esclusi da movimenti sintattici che coinvolgono il DP; possibilità di entrare in strutture “fluttuanti”) siano cruciali per differenziare i quantificatori dagli aggettivi, che, al contrario, non le presentano, al quadro finora illustrato bisogna aggiungere che i quantificatori possono, talvolta, anch’essi comportarsi come modificatori aggettivali:

- (240) a. I molti/tre/parecchi studenti che conosco
 b. The many/three/several students that I know

Nei casi in (240) si può osservare che l’espressione di quantità ricorre nell’ordine lineare dopo l’articolo. Per rendere conto di ciò, Cardinaletti e Giusti (1991, 2006) propongono che, in generale, alcune espressioni di quantità siano degli elementi ambigui tra i quantificatori e gli aggettivi di quantità, e che la posizione in cui ricorrono rispetto all’articolo sia un test sintattico fondamentale per distinguere tra le due funzioni. Le strutture relative ai modificatori in (240) sono riportate di seguito, in cui si suppone che l’espressione di quantità, essendo un aggettivo, sia inserita nello specificatore di una proiezione funzionale. Al contrario, in (234) le stesse espressioni di quantità erano inserite nella testa Q:

- (241) a. [_{SpecDP} I [_{APquant.} molti/tre/parecchi [_{NP} studenti]]]
 b. [_{SpecDP} the [_{APquant.} many/three/several [_{NP} students]]]

Se, da un lato, l’ambiguità dello statuto categoriale delle espressioni di quantità è piuttosto evidente e può essere verificata mediante l’applicazione di test sintattici, dall’altro lato, il fatto che un’espressione di quantità sia usata come un quantificatore oppure un aggettivo non è prevedibile, ma si può pensare che questo dipenda, piuttosto, dalla casualità del lessico di ogni lingua e che sia, pertanto, un fenomeno idiosincratico. Si osservino, ad esempio, i casi seguenti:

- (242)a. *Gli **alcuni** studenti che conosco
 b. *The **some** students that I know
 c. *I **tutti** studenti che conosco
 d. *The **all** students that I know

In (242) si vede che in italiano e in inglese né il quantificatore universale *tutti/all* né il quantificatore esistenziale *alcuni/some* possono seguire l'articolo. Ciò implica, di conseguenza, che non possono trovarsi in posizione aggettivale, ma possono essere utilizzati solo come quantificatori. Un'ulteriore conferma viene dalla constatazione che solo gli aggettivi di quantità e non i quantificatori possono ricorrere in posizione predicativa, come si vede in (243):

- (243)a. Gli studenti che conosco sono molti/tre/parecchi/*alcuni/*tutti
 b. The students that I know are many/three/several/*some/*all

Se si confrontano i dati in (242)-(243) con quelli in (240), si può notare che mentre *molti/many*, *tre/three*, *parecchi/several* sono ambigui e possono essere utilizzati sia come quantificatori, sia come aggettivi, *alcuni/some* e *tutti/all* non presentano questa proprietà e sono solo quantificatori.

Ulteriori aspetti della sintassi dei quantificatori emergono considerando il tipo di complemento selezionato, come si è accennato nell'introduzione a questo capitolo. In questo senso, le tre classi di quantificatori, cioè quelli universali, quelli esistenziali e quelli distributivi si distinguono non solo per la selezione di un DP definito (selezionato dai quantificatori universali) oppure indefinito (selezionato da quelli esistenziali e da quelli distributivi), ma anche per il fatto che solo quelli distributivi reggono, inoltre, un secondo argomento, che realizza il sottoinsieme da cui si estrae la variabile. Questo complemento è realizzato da un sintagma preposizionale con valore partitivo, come si vede in (244), in cui il sintagma preposizionale è introdotto da *of* in inglese e da *di/dei* in italiano:

- (244)a. Many/several/three **of** the boys I know
 b. Molti/parecchi/tre **dei** ragazzi che conosco.

Capitolo V

Le espressioni di quantità

Il fatto che il sintagma preposizionale introdotto da *of/di/dei* sia selezionato da un'espressione di quantità non preceduta da un determinante né da un articolo né da un dimostrativo, come mostra l'agrammaticalità degli esempi seguenti,

- (245) a. *The many/several/three of the boys I know
b. *I molti/parecchi/tre dei ragazzi che conosco

è un ulteriore argomento a favore dello *status* di quantificatori di *many* e *molti*, e consente di distinguere le espressioni di quantità che si comportano come quantificatori da quelle che presentano proprietà aggettivali.

Per completezza, si consideri anche che, come i quantificatori, anche i nomi di quantità selezionano un complemento partitivo, che può essere espresso dalla morfologia di caso (come in un ampio gruppo di lingue, tra le quali quelle slave), di cui un esempio è riportato in (246), oppure da un sintagma preposizionale (come nelle lingue germaniche e in quelle romanze), come si vede in (247). Entrambe le possibilità sono ammesse in latino, come osservato da Wharton¹⁹⁶ (2009) e riproposto in (248):

- (246) *većina mojih prijatelja* (Bosniaco; Giusti e Leko 1996)
Maggioranza-NOM SG FEM my-gen PL friend-GEN PL MASC
“La maggioranza dei miei amici”

- (247) a. the majority **of my friends**
b. la maggioranza **dei miei amici**

- (248) a. *multitudinem vestrorum civium* (Cic. *Verr.* II 4,148)
b. *numerus peditum equitumque novorum* (Liv. 33,43)
c. *partem ex agris Maronitarum* (Liv. 38,41,8)
d. *numerus autem [...] de ceriofalis vel cicindelis aut lucernis*
(Peregr. Aeth. 25,8) (Wharton 2009)

In questa sezione del lavoro saranno applicate alcune diagnostiche per

¹⁹⁶ L'intero corpus di Wharton (2009) è disponibile al sito: <http://www.uncg.edu/~dbwharto/APP/>.

distinguere anche in latino, in assenza di articolo, tra quantificatori e aggettivi di quantità. Si dimostrerà che solo *omnis* si comporta esclusivamente come un quantificatore e non è, pertanto, né un determinante né un modificatore aggettivale. In seguito, saranno considerate le espressioni di quantità del latino ambigue tra lo *status* di quantificatore e di aggettivo di quantità. Nonostante le difficoltà legate all'assenza dell'articolo, il diverso *status* categoriale di ciascun elemento sarà dimostrato applicando test sintattici, come quello della posizione dell'espressione di quantità nell'ordine lineare, rispetto al dimostrativo, al nome e ai suoi modificatori. Verrà considerata, infine, la possibilità per il quantificatore di ricorrere senza un nome foneticamente realizzato.

Parallelamente a quanto già proposto per i dimostrativi e per i possessivi, anche per quanto riguarda le espressioni di quantità si procederà a una presentazione pre-teorica dei dati, che dia un quadro quantitativo delle varie possibilità nella disposizione lineare delle espressioni di quantità in latino. Si procederà dapprima con l'illustrazione dei dati trovati nelle espressioni nominali semplici all'interno della produzione letteraria di singoli autori, scelti a campione (Cesare, Cicerone, Sallustio), sulla base del calcolo statistico già proposto da Marouzeau (1922). L'analisi delle espressioni nominali complesse è basata, invece, anche in questo capitolo, su dati tratti dalla BTL. Si farà riferimento, in particolare, a un *corpus* costituito da 244 esempi. L'esposizione sarà articolata in due sezioni indipendenti: la prima parte del capitolo (§§ 5.3.-5.3.3.) sarà dedicata a *omnis*, in virtù della sua peculiarità sintattica di essere l'unico quantificatore non ambiguo del latino e, nella seconda parte del capitolo (§§ 5.4.-5.4.1.2.), ci si soffermerà su *multus*, *nullus*, *tantus* e *paucus*, *totus*, *(com)pluris*, *cunctus*, *universus*, che hanno, invece, uno statuto categoriale ambiguo tra quello di quantificatori e aggettivi di quantità.

5.3. Il quantificatore universale *omnis*: una panoramica pre-teorica

Da un punto di vista quantitativo, si può notare che la posizione prenominali per *omnis* è nettamente predominante, come si vede nella Tabella 17:

Tabella 17 “Posizione di *omnis*”

Cesare: Marouzeau (1922: 172)	
<i>Omnis</i> N (1411; 78%)	N <i>omnis</i> (384; 22%)
Orazioni di Cicerone: <i>ibid.</i>	
<i>Omnis</i> N (492; 87%)	N <i>omnis</i> (71; 13%)
Sallustio: <i>ibid.</i>	
<i>Omnis</i> N (114; 73%)	N <i>omnis</i> (41; 27%)
Quattro commedie di Plauto <i>ibid.</i>	
<i>Omnis</i> N (22; 55%)	N <i>omnis</i> (18; 45% ⁹⁰)
BTL	
<i>Omn</i> * <i>hom</i> * (86; 91%)	<i>Hom</i> * <i>omn</i> * ¹⁹⁷ (9; 9%)

Questo dato risulta in contrasto con quanto osservato per gli aggettivi, per i quali la posizione prenominale o postnominale è attestata all'incirca con la stessa frequenza, come si vede nella Tabella 18:

Tabella 18 “Posizione degli aggettivi in BTL”

BTL	
<i>Optimum virum</i> (14; 45%)	<i>Virum optimum</i> (17; 55%)
<i>Continuos dies</i> (11; 64,7%)	<i>Dies continuos</i> (6; 35,3%)
<i>Ingens clamor</i> (4; 66,6%)	<i>Clamor ingens</i> (2; 33,4%)

Per quanto concerne le espressioni nominali complesse considerate in questa ricerca, delle 244 contenenti un'espressione di quantità, 123 presentano una forma di *omnis*, inserito in diverse posizioni nell'ordine lineare. La posizione più attestata è la prima, ancora una volta con una percentuale superiore al 70% (87/123; 71%), ma *omnis* può anche trovarsi in seconda (27/123; 22%) o in terza posizione (9/123; 7%). Come si è già notato per i dimostrativi e per i possessivi, anche per quanto concerne *omnis* si può osservare una significativa variabilità nell'ordine lineare degli elementi che costituiscono l'espressione nominale complessa. In particolare, *omnis* può

¹⁹⁷ Il simbolo * significa in queste tabelle che le parole corrispondenti sono state cercate nella BTL in tutte le possibili terminazioni di genere, numero e caso.

ricorrere nella prima posizione, precedendo un dimostrativo (25/123; 20%):

- (249) *omnibus isdem* *vorsibus* (Plaut. *Amph.* 54)
omnem hanc plateam (Plaut. *Cas.* 798)
omnes eas civitates (Caes. *Gall.* 2,34,1)
omnem eam materiam (Caes. *Gall.* 3,29,1)
omnibus iis rebus (Caes. *Gall.* 4,19,4)
omni hoc itinere (Caes. *Gall.* 4,4,4)
omnem eam planitiem (Caes. *Gall.* 7,79,2)
omnibus his civitatibus (Caes. *Gall.* 7,4,7)
omnibus iis artibus (Cic. *de orat.* 1,72)
omnem hunc mundum (Cic. *rep.* 1,56)
omnis hic mundus (Cic. *rep.* 3,34)
omnem illam orationem (Cic. *rep.* 1,70)
omnibus illis iudicibus (Cic. *Cluent.* 108)
omnes eae res in unum congruentes (Liv. 3,24,6)
omnis ea multitudo (Liv. 10,18,2)
omni hoc tempore (Vell. 1,2,1)
omnibus his rebus (Colum. 12, praef.)
omnem illum apparatus (Sen. *epist.* 114,25)
per omnes illos dies (Tac. *Ann.* 2,24,2)
omnem eam nationem (Tac. *Ann.* 2,64,2)
omne hoc tempus (Tac. *Ann.* 3,16,3)
omnesque hi populi (Tac. *Germ.* 43,2)
omnium harum gentium (Tac. *Germ.* 29,1)
omnem hanc terrenam immensitatem (Apul. *mund.* 4,151)
omne id medium tempus (Gell. 3,2,4)

Può precedere un possessivo (6/123; 5%):

- (250) *omnem meam sententiam* (Plaut. *Cist.* 508)
omnibus suis incolumibus (Caes. *Gall.* 5,52,1)
omnem suam familiam (Caes. *Gall.* 1,4,2)
omnes suas fortunas (Caes. *Gall.* 6,35,9)
omnes suos propinquos (Cic. *Cluent.* 22)
in omnibus meis imperiis (Liv. 7,40,7)

Può precedere un aggettivo (24/123; 20%):

- (251) *omnem auritum populum* (Plaut. *Asin.* 4)
omnesque incolumes naves (Caes. *Gall.* 5,23,5)
omnium finitimarum civitatum (Caes. *Gall.* 5,58,1)
omni militari instrumento (Caes. *Gall.* 6,30,2)
omnium superiorum dimicationum (Caes. *Gall.* 7,86,3)
omnem domesticam labem (Cic. *Sest.* 56)
omni populari concitatione (Cic. *Sest.* 74)
omnis honesta ratio (Cic. *Mil.* 10)
omni nefario stupro (Cic. *Mil.* 85)
omne tale flagitium (Cic. *Cato* 40)
omnium magnarum artium (Cic. *orat.* 147)
omnibus publicis rebus instituendis (Cic. *rep.* 2,16)
omnia mala exempla (Sall. *Catil.* 51,27)
omnem Romanum agrum (Liv. 2,11,1)
per omnes comitiales dies (Liv. 3,11,3)
omni publico frumento (Liv. 4,61,7)
omnem Volscum agrum (Liv. 6,2,13)
omnis Romanus exercitus (Liv. 8,26,1)
omnem forensem turbam (Liv. 9,46,12)
omnem inimicam vim (Sen. *dial.* 2,9,5)
omnia aliena mala (Sen. *dial.* 9,11,8)
omni bona arte (Tac. *Agr.* 2,2)
omnis propior sinus (Tac. *Agr.* 23,18)
omnium percussarum arborum (Sen. *nat.* 2,31,2)

Può precedere un nome (29/123; 23,5%), seguito a sua volta da un aggettivo (21/29) o da un possessivo (8/29):

- (252) *omnes elecebrae argentariae* (Plaut. *Maen.* 377)
ad omnis mores malificos (Plaut. *Mil.* 193)
omnem oleam puram (Cato *agr.* 144,4)
omne nomen Etruscum (Liv. 7,17,6)
de omnibus controversiis publicis (privatisque) (Caes. *Gall.* 6,13,5)
omni ora maritima (Caes. *Gall.* 3,5,2)
omnium rerum magnarum (Quint. *inst.* 2,21,14)
omnibus equis Gallis (Caes. *Gall.* 1,42,5)
omnium rerum divinarum (Cic. *Sest.* 27)
omnes cives Romani (Liv. 1,44,1)
omnium curarum publicarum (Liv. 5,8,4)
omni ope divina (Liv. 7,30,2)

omni arte bellica (Liv. 8,36,3)
omne nomen Latinum (Liv. 1,38,4)
omnes apparitores regios (Liv. 1,40,5)
in omni vita humana (Sen. dial. 9,1,11)
omnem occasionem celebratam (Svet. Claud. 11,2)
omnium rerum privatarum (Svet. Nero 9,1)
omnes statuas aeneas et aureas et argenteas (Petron. 50,5)
omnium virorum fortium (Tac. Germ. 3,1)
omnium rerum aliarum (Gell. 1,3,12)
omnem imaginem meam (Plaut. Amph. 458)
omnem orationem meam (Cic. Cluent. 118)
omnemque aciem suam (Caes. Gall. 1,51,2)
omnem orationem meam (Cic. Cluent. 118)
omnium malorum suorum (Liv. 2,23,3)
omnibus rebus suis (Liv. 10,34,4)
omni indulgentia nostra (Liv. 1,39,3)
omnibus amicis meis (Petron. 71,3)

Può realizzare una struttura di quantità complessa (3/123; 2,5%):

(253) *ab omni alia vexatione* (Liv. 7,10,11)
omnis alias (insanae multitudinis) contumelias (Sen. dial. 2,1,3)
omnem reliquam spem (Liv. 10,14,10)

Omnis può ricorrere anche in seconda posizione (27/123; 22%), dopo un dimostrativo (8/123; 6,5%):

(254) *istis omnibus mendaciis* (Plaut. Pseud. 836)
ea omnia (Plaut. Truc. 157)
eadem omnia (Cato agr. 77,67)
ea omnia (Cato agr. 44,50)
eas omnes copias (Caes. Gall. 1,44,3)
illum omnem locum (Caes. Gall. 7,57,4)
iis omnibus rebus (Cic. Cluent. 13)
illi omnes quadringenti (Gell. 3,7,6)

Dopo un aggettivo (3/123; 2,5%):

Capitolo V

Le espressioni di quantità

- (255) *ferocissimae omnes gentes* (Liv. 36,17,3)
iratis omnibus dis (Liv. 9,11,10)
humanis omnibus malis (Liv. 5,48,5)

Dopo un nome (11/123; 9%):

- (256) *rerum omnium bonarum* (Plaut. *Pers.* 632)
vita omnis beata (Cic. *off.* 3,33)
res omnis Albana (Liv. 1,52,1)
populum omnem Albanum (Liv. 1,28,7)
tribunos (enim) omnes patricios (Liv. 4,6,11)
rerum omnium urbanarum (Liv. 6,6,15)
campis omnibus inundatis (Liv. 8,24,7)
multitudinem omnem inbellem (Liv. 9,15,4)
nomen omne Etruscum (Liv. 9,41,6)
gentemque omnem togatam (Gell. 1,2,4)
scripta omnia antiquiora (Gell. 1,4,1)

Anche in seconda posizione *omnis* entra in strutture complesse (5/123; 4%):

- (257) *reliquos omnes Belgas* (Caes. *Gall.* 2,3,1)
reliquaque omnia Haeduorum vectigalia (Caes. *Gall.* 1,18,3)
aliis omnibus cladis (Liv. 9,36,1)
reliquam omnem multitudinem voluntariam (Liv. 4,59,7)
ceteros omnes linguae Atticae principes (Gell. 1,2,4)

Infine, *omnis* può trovarsi anche in ultima posizione, anche se in una quantità di casi piuttosto limitata (9/123; 7%):

- (258) *illis impuris omnibus* (Plaut. *Aul.* 378)
rebus aliis omnibus (Plaut. *Cist.* 781)
ligneam suppellectilem omnem (Cato *agr.* 98,2)
opus rusticum omne (Cato *agr.* 5,4)
de tuis rebus omnibus (Cic. *fam.* 1,9,24)
ensorias subscriptiones omnes (Cic. *Cluent.* 132)
aliam materiam omnem (Plin. *hist.* 16,193)
aedium Palatinarum omnium (Gell. 4,1,1)
militares patricios omnes (Liv. 6,32,3)

L'analisi quantitativa è riassunta nella Tabella 19:

Tabella 19 “Analisi quantitativa di *omnis*”

I posizione		II posizione		III/ultima pos.
Q-Dim-Agg	25/123; 20%	Dim-Q-N	8/123; 6,5%	
Q-Poss-N	6/123; 5%	Agg-Q-N	3/123; 2,5%	
Q-Agg-N	24/123; 20%	N-Q-Agg	11/123; 9%	
Q-N-Agg/Poss	29/123; 23,5%	Q complesso-N	5/123; 4%	
Q complesso-N	3/123; 2,5%			
Tot.	87/123; 71%		27/123; 22%	9/123; 7%

5.3.1. *Omnis* non è un determinante

In questo paragrafo si dimostrerà che *omnis* non è un determinante, nonostante il comportamento sintattico di *omnis* e quello del dimostrativo sia in apparenza piuttosto simile. Esattamente come il dimostrativo, *omnis* ricorre, infatti, in posizione prevalentemente prenominali. Come si è visto nel Capitolo III, in un corpus di 560 espressioni nominali semplici, i tre dimostrativi (*hic/ille/iste*) precedono prevalentemente il nome (81%-94%), mentre lo seguono in pochi casi piuttosto marcati (19%-6%). Se si considerano i dati riportati nella Tabella 17, si può notare che anche *omnis* presenta questa proprietà, dal momento che la BTL mostra che esso precede, ad esempio, il nome *homo* nella maggior parte delle occorrenze (91%), mentre lo segue in una quantità di occorrenze decisamente inferiore (9%). L'equilibrio riscontrato nei dati tra la quantità di occorrenze pre- e postnominali di *omnis* e dei dimostrativi nelle espressioni nominali semplici potrebbe favorire il trattamento di *omnis* come un determinante. In realtà la sintassi delle espressioni nominali complesse fornisce interessanti argomenti contro questa ipotesi.

Tra gli esempi in cui *omnis* ricorre in prima posizione (87/123; 71%), si può notare che esso può co-occorrere con un dimostrativo; in altri termini, *omnis* e il dimostrativo non sono in distribuzione complementare. *Omnis* può, infatti, co-occorrere con un dimostrativo, ma non con un'altra espressione di

quantità: questo significa, pertanto, che anche *omnis* è soggetto alle regole della distribuzione complementare e non può ricorrere nello stesso contesto linguistico di un altro elemento appartenente alla sua stessa categoria. Questo è vero anche per il dimostrativo, che non può co-occorrere con un altro dimostrativo. La possibilità di co-occorrenza tra *omnis* e il dimostrativo è, dunque, un argomento a favore della differenza del loro *status* sintattico, e conferma, dunque, che *omnis* non è un determinante:

- (259) a. Q > Dim *omnis hic; omnibus his; omni illa; omnibus istis...*
 b. *Q > Q **omnis totus; *omnia tota; *omnibus cunctis...*
 c. *Dim > Dim **ille hic; *illa haec; *ea illa; *illa ista...*

L'ordine lineare, per cui Q precede Dim in 25 occorrenze contro 8 occorrenze in cui lo segue (cfr. Tabella 19) suggerisce che Q sia un elemento lessicale, plausibilmente più alto del DP, come si vede in (260):

(260) [QP [Q° **omni**] [DP isto [AgrP genere]]]

Oltre a questo, ci sono altri argomenti a sostegno dell'ipotesi che *omnis* sia un quantificatore e non un determinante. Come si è visto nel § 3.5., il dimostrativo costituisce l'elemento più alto della proiezione estesa del nome. Sulla base di questo, Giusti e Oniga (2011) hanno proposto che il dimostrativo indichi il confine con la periferia sinistra dell'espressione nominale. In questo senso, nei casi in cui è attestato l'ordine modificatore > dimostrativo > nome, il modificatore è, non a caso, particolarmente enfaticizzato e, di conseguenza, si può pensare che sia dislocato nella periferia sinistra. Nello specifico, si è visto nel § 3.4. e, in sintesi, nella Tabella 7, che gli esempi di modificatore aggettivale dislocato riguardano il 13,5% dei casi; quelli di possessivo dislocato il 3% dei casi; infine, quelli di numerale dislocato solo il 2% delle occorrenze. La differenza cruciale tra *omnis* e un modificatore dislocato nella periferia sinistra dell'espressione nominale consiste nel fatto che, mentre i casi di modificatore aggettivale dislocato nella periferia sinistra sono molto pochi

da un punto di vista quantitativo, al contrario, quelli in cui *omnis* precede il dimostrativo costituiscono la maggior parte dei casi, e riguardano 25/33 (75,7%) occorrenze in cui *omnis* co-occorre con un dimostrativo nel *corpus* di riferimento. L'alto numero di dati in cui *omnis* precede il dimostrativo non è compatibile con un'ipotesi di ordine marcato, ma suggerisce, piuttosto, che *omnis* sia inserito in una posizione strutturale più alta rispetto a quella del dimostrativo, ovvero la testa della proiezione lessicale QP, che seleziona l'intero DP come suo complemento, come si è visto in (260).

Un'analisi simile si trova anche in Devine e Stephens (2006: 507-520), i quali osservano che, nell'ordine non marcato, *omnis* precede il nome. Oltre a ciò, allo scopo di distinguere tra quantificatori cosiddetti "strong" e "weak", considerano la loro posizione rispetto al dimostrativo e propongono che l'ordine di base sia quello che si trova, ad esempio, nel seguente esempio di Cicerone *omnes hae tres partes purgationis* (*Rhet. Her.* 2,24 app. crit), in cui *omnes* è un quantificatore universale "strong" e precede il dimostrativo, mentre *tres* è un quantificatore esistenziale "weak" e lo segue. L'opposizione tra quantificatore "strong" e "weak" di Devine e Stephens (2006) è analoga alla distinzione adottata in questo lavoro tra quantificatore e aggettivo di quantità. Si può osservare, infatti, che nell'esempio ciceroniano riportato dagli autori, *omnes* si comporta come un quantificatore, mentre *tres* coincide con un aggettivo di quantità: si tratta, in particolare di un numerale cardinale. Al di là di questioni strettamente terminologiche, nella prospettiva adottata da Devine e Stephens (2006) e anche nel presente lavoro, i dati empirici osservabili nel *corpus* di riferimento, insieme all'analisi dei dimostrativi considerati come l'elemento più alto dell'espressione nominale, inserito nel DP, di cui segna la periferia sinistra, suggeriscono che la posizione reciproca del quantificatore e del dimostrativo costituisce un test importante per distinguere tra un quantificatore e un aggettivo di quantità (o tra quantificatore "strong" e "weak" nel senso di Devine e Stephens (2006)) nelle lingue che non hanno articolo. Da ciò consegue che in queste lingue il dimostrativo si comporta esattamente come un articolo, nelle lingue che hanno questa categoria.

Essendo un quantificatore, inteso come testa di una proiezione lessicale, *omnis* presenta alla sua sinistra una posizione di specificatore, che può essere utilizzata anche per realizzare strutture complesse di quantificazione (5/123, cfr. Tabella 19), in cui *omnis* è modificato da un altro elemento (specialmente *reliquus* e *alius*) e viene a trovarsi in seconda posizione, come si vede in (261):

- (261) a. [_{SpecQP} **reliquam** [_{Q°} **omnem**] [_{DP} [_{NP} multitudinem]]]
 b. [_{SpecQP} **aliis** [_{Q°} **omnibus**] [_{DP} [_{NP} cladis]]]

In questo modo si può spiegare anche il fatto che, come si è visto nella Tabella 19, *omnis* possa anche seguire il dimostrativo in qualche caso (8/123) o un aggettivo (3/123) oppure un nome (11/123). La posizione alla sinistra di Q è, infatti, disponibile eventualmente per elementi dislocati. Ciò è evidente negli esempi presentati di seguito, in cui in (262)a è dislocato un dimostrativo, in (262)b un aggettivo, in (262)c un nome:

- (262) a. [_{SpecQP} istis [_{Q°} omnibus] [_{DP} ~~istis~~ [_{NP} mendaciis]]]
 b. [_{SpecQP} humanis [_{Q°} omnibus] [_{AP} ~~humanis~~ [_{NP} malis]]]
 c. [_{SpecQP} gentemque [_{Q°} omnem] [_{AP} togatam [_{NP} ~~gentemque~~]]]

L'interpretazione marcata e la rarità di questi sintagmi sono coerenti con questa ipotesi.

In un'analisi unificata di *omnis* come quantificatore che seleziona un intero DP come suo argomento, si può affermare che i casi in cui *omnis* si trova in seconda posizione siano degli esempi di *phrasal discontinuity*, nel senso di Devine e Stephens (2006: cap.6) (cfr. § 3.5.3.). Sono, cioè esempi di iperbato, in cui un modificatore nominale può apparire in una posizione discontinua rispetto al nome che modifica, se il primo, come in (262)a-b, o il secondo, come in (262)c, sale a una posizione più alta in struttura. A questo proposito, Devine e Stephens (2006: 524-525) osservano che “a Latin premodifier can raise to a focus phrase projected at the left edge of variably constituents containing the noun it modifies. The focus position may be projected locally in

the extended noun phrase, but it may also be higher clause level focus projection in hyperbaton”. Gli esempi in (262) appartengono alla prima tipologia di iperbatò individuata dagli autori, dal momento che il modificatore (o il nome) si muove all'esterno del DP, nella periferia sinistra, ma non risale fino al livello della frase.

5.3.2. *Omnis* non è un modificatore

Come nel paragrafo precedente si è dimostrato che *omnis* non è un determinante, allo stesso modo si cercherà di dimostrare ora che non è un modificatore del nome. Nella Tabella 17 e nella Tabella 18 si è visto, rispettivamente, che *omnis* tende a precedere il nome in una quantità di dati molto rilevante, mentre un aggettivo a meno che non sia un classificatore può frequentemente ricorrere sia in posizione prenominale sia in posizione postnominale. Questa sostanziale differenza quantitativa tra il comportamento di *omnis* e quello degli aggettivi costituisce un argomento fondamentale per sostenere che *omnis* non è un modificatore aggettivale. Da ciò consegue che, se nulla si muove, *omnis* precede l'intero DP, costituito dal solo nome oppure dal nome modificato da un elemento, come si vede in (263). Non a caso, questa è la struttura più attestata da un punto di vista quantitativo:

- (263)a. [QP [Q° omnes] [DP NP]]
 b. [QP [Q° omnes] [DP homines]]
 c. [QP [Q° omnem] [DP [AP auritum [DP populum]]]]

Si noti che all'interno del DP complemento di *omnis* il nome si muove alla sinistra dell'aggettivo, realizzando l'ordine $Q > N > A$, in 21 casi. L'ordine in cui il nome non si muove alla sinistra dell'aggettivo, $Q > A > N$, è attestato invece in 24 casi. Questo dato mette in evidenza che, a differenza di quanto si è osservato per i dimostrativi, la cui presenza nelle espressioni nominali complesse tende a bloccare il movimento del nome alla sinistra dell'aggettivo, la presenza del quantificatore non costituisce un fattore di blocco altrettanto

importante. L'ordine $Q > N > A$ è attestato in una quantità di casi solo leggermente inferiore a quella dell'ordine $Q > A > N$, con un rapporto di 21 a 24. Si noti che queste ultime sono comunque prevalenti, anche se di poco. Dare una spiegazione del differente comportamento del nome nelle espressioni nominali complesse qualora sia presente un dimostrativo oppure un quantificatore non è facile. In generale, sembra che la presenza di un elemento nella proiezione DP, e cioè del dimostrativo nel caso specifico, possa sfavorire il movimento del nome alla sinistra del modificatore aggettivale. Al contrario, in assenza di dimostrativo, tale movimento sarebbe un parametro normalmente attivato in latino, come si è visto nel § 4.2.1. Se questa ipotesi fosse fondata, costituirebbe anche un ulteriore argomento, oltre a quelli proposti nel § 5.3.1., a favore del fatto che il quantificatore non sia un determinante, dal momento che esso non esercita (almeno non con la stessa frequenza) il medesimo blocco esercitato dai determinanti sul movimento del nome in posizione preaggettivale.

Al contrario di *omnis*, come si è visto nel Capitolo IV, gli aggettivi sono modificatori inseriti nello specificatore di una proiezione funzionale nella proiezione estesa DP:

- (264) a. [DP [AgrP [AP optimum [NP virum]]]]
 b. [DP [AgrP [AP continuos [NP dies]]]]
 c. [DP [AgrP [AP ingens [NP clamor]]]]

A partire da questa struttura di base, il nome può facilmente muoversi nello specificatore di una proiezione funzionale AgrP, venendo così a precedere l'aggettivo nell'ordine lineare:

- (265) a. [DP [AgrP **virum** [AP optimum [NP-~~virum~~]]]]
 b. [DP [AgrP **dies** [AP continuos [NP-~~dies~~]]]]
 c. [DP [AgrP **clamor** [AP ingens [NP-~~clamor~~]]]]

I dati mostrano che anche l'ordine N-*omnis* è possibile, ma esso è decisamente meno frequente e più marcato rispetto all'ordine *omnis*-N. Il dato quantitativo è

cruciale e trova riscontro nel fatto che per rendere conto dei casi con *omnis* postnominale, si deve supporre che l'intero complemento di *omnis*, cioè l'intero DP, si muova alla sinistra del quantificatore (SpecQP):

(266) [SpecQP DP [Q° omnes] [~~DP-NP~~]]

Le strutture presentate, rispettivamente, per l'aggettivo e per *omnis* nelle espressioni nominali semplici mettono bene in evidenza il differente movimento sintattico che riguarda il nome, qualora esso ricorra con l'uno o con l'altro. In particolare, quando il nome ricorre con un aggettivo, esso può muoversi all'interno del DP verso una posizione di AgrP; invece, nei casi in cui il nome precede il quantificatore, esso realizza un movimento esterno al DP.

Il movimento dell'intero DP non esaurisce, tuttavia, l'intera gamma di ordini possibili, dal momento che il *corpus* ha restituito 11 casi in cui *omnis* è preceduto da un nome e seguito da un aggettivo, che può essere sia di modificazione indiretta sia di modificazione diretta (*rerum omnium bonarum* e *populum omnem Albanum*). Questi casi, rari e di conseguenza piuttosto marcati, si possono spiegare mediante il movimento del nome alla sinistra di Q, nel suo specificatore, con un movimento come quello illustrato di seguito:

(267) a. [SpecQP rerum [Q° omnium] [AP bonarum [NP ~~rerum~~]]]
 b. [SpecQP ~~populum~~ [Q° omnem] [AP Albanum [NP ~~populum~~]]]

A parte il caso marcato appena visto, in cui *omnis* viene a trovarsi dopo il nome, ma non occupa l'ultima posizione del sintagma, il movimento dell'intero DP alla sinistra di Q, è quello più frequentemente attestato. Oltre a ciò, si noti che il DP soggetto a movimento può essere costituito dal solo nome oppure da un nome modificato da uno (o più elementi). In entrambi i casi il quantificatore, in seguito al movimento, viene ad occupare l'ultima posizione dell'ordine lineare:

- (268) a. [QP **homines** [Q° omnes] [_{DP} [_{NP} homines]]]
 b. [QP **ensorias subscriptiones** [Q° omnes] [_{DP} [_{AP} ~~ensorias~~ [_{NP} ~~subscriptiones~~]]]]

Prima di passare a considerare le espressioni nominali complesse, è opportuno notare un'altra differenza importante tra i quantificatori e gli aggettivi, e cioè la possibilità per i primi, ma non per i secondi, di ricorrere come antecedenti di pronomi relativi.

Come è noto, la frase relativa è un tipo di subordinata introdotta da un elemento *pivot*, che collega la subordinata a un elemento della frase principale, che costituisce la testa della relativa stessa (cfr. De Vries 2002)¹⁹⁸. La testa può essere realizzata da un nome (testa lessicale), da un pronome oppure può essere foneticamente nulla. Quando la testa della relativa è realizzata mediante un nome, essa può essere interna alla relativa oppure esterna, mentre quando la testa è costituita da un pronome oppure è nulla si parla, rispettivamente, di relative semi-libere e di relative libere.

Il punto interessante ai fini di questo lavoro è che, a differenza degli aggettivi, i quali non possono essere utilizzati come antecedenti di una relativa, dato che non sono delle teste, bensì dei modificatori, *omnis* può invece essere utilizzato con questo ruolo nelle frasi relative cosiddette massimalizzanti, come notato da Pompei (2011b: 129), di cui si riporta anche la traduzione:

(269) *Hac oratione ab Divitiaco habita omnes qui aderant magno fletu auxilium a Caesare petere coeperunt* (Caes. Gall. 1,32,1)

When this speech had been delivered by Divitiacus, **all who** were present began with loud lamentation to entreat assistance of Caesar.

Questa osservazione è utile per almeno due motivi strettamente collegati tra loro, e cioè perché costituisce un argomento a favore del fatto che il quantificatore in generale, e *omnis* in particolare, sia una testa e non un modificatore di una proiezione funzionale, come è invece l'aggettivo; oltre a

¹⁹⁸ Sulla frase relativa in italiano, cfr. Cinque (1988) e bibliografia ivi citata. Per un'ampia e recente panoramica sulle relative in latino cfr. Pompei (2011a).

ciò, il quantificatore è, analogamente al nome, una testa lessicale e non funzionale, dal momento che può comportarsi come antecedente di una relativa in maniera del tutto analoga al nome.

Pompei (2011b: 131) osserva, inoltre, che anche *multus* può fungere da testa di una relativa, come si vede nell'esempio seguente:

(270) *Multa quae quemvis commovere possent dixi* (Cic. *Verr.* II 1,126)

He said **many things which** might have influenced any one”

Questo dato è coerente con l'analisi proposta in questo lavoro (§§ 5.4.1.-5.4.1.1.), per cui *multus* si comporta come un elemento ambiguo tra lo *status* categoriale del quantificatore e quello dell'aggettivo. In questa prospettiva, è proprio la sua natura (anche) di quantificatore che giustifica la possibilità di essere un antecedente per una frase relativa, evitando così di ricorrere all'eventualità della conversione per *multus* da aggettivo a nome in questi casi.

Per quanto riguarda le espressioni nominali complesse, in cui il DP sia costituito da almeno due elementi, i dati mostrano che nella maggior parte delle occorrenze (71%) gli elementi rimangono nella loro posizione di inserimento; di seguito, in un numero più esiguo di casi (22%), il movimento riguarda espressioni nominali complesse in cui un solo elemento del DP viene dislocato alla sinistra del quantificatore; infine, in pochissimi casi (7%) l'intero DP complemento di Q si muove alla sinistra del quantificatore, che viene, pertanto a trovarsi in terza/ultima posizione. Questo dato trova una spiegazione nell'ipotesi che più un costituente è pesante e meno esso tende a muoversi per ragioni di “economia del movimento”, come proposto in Giusti e Oniga (2011). A conferma di ciò, nel prossimo paragrafo si metterà in evidenza che la leggerezza del DP favorisce il suo movimento alla sinistra di Q.

5.3.3. Complementi di *omnis*

In questo paragrafo si vedrà che *omnis* può selezionare complementi diversi tra loro, rispetto alla leggerezza o alla pesantezza fonologica che li caratterizza e si

proporrà l'esistenza di un legame tra le proprietà fonologiche del complemento di *omnis* e la possibilità per questo di essere coinvolto da movimento sintattico.

Un quantificatore ha la possibilità di ricorrere da solo, senza un nome foneticamente realizzato, ma può anche essere sia preceduto sia seguito da un dimostrativo¹⁹⁹:

- (271)a. *omnia*
 “tutto/tutte le cose”
 b. *omnia ea*
 c. *ea omnia*
 “tutte queste cose”

Per i casi come quello in (271)a, si propone che *omnis* selezioni un DP vuoto:

- (272) [QP [Q° *omnia*][DP Ø]]

Si noti che in (272) il DP vuoto contiene comunque l'informazione di genere (neutro), numero e caso con cui la flessione di *omnis* si accorda. Quando il DP include il dimostrativo, inserito nella posizione di SpecDP (cfr. § 3.5.), come in (271)b-c, il dimostrativo può sia rimanere nella sua posizione di inserimento sia muoversi alla sinistra di *omnis*, che, in quest'ultimo caso, viene a trovarsi in seconda posizione. In entrambi i casi, il nome non è realizzato:

- (273)a. [QP [Q° *omnia*][DP *ea* [NP Ø]]]
 b. [QP *ea* [Q° *omnia*][~~DP *ea*~~ [NP Ø]]]

Al contrario, se si prescinde dai casi di aggettivi sostantivati (cfr. nota n. 151), un aggettivo non ha questa possibilità; esso non può, infatti, ricorrere da solo senza il nome che modifica.

Come si è visto nel paragrafo precedente, *omnis* si distingue dagli

¹⁹⁹ Il fatto che *omnis* non sia in distribuzione complementare con un pronome personale o con il dimostrativo è un argomento a favore dell'ipotesi che *omnis* non sia un pronome, nel senso di Prisciano, che attribuisce la definizione di *pronomem* a un elemento che ricorrere al posto di un nome, come un pronome personale o un dimostrativo. (GLK II,551,10 “*pronomem* enim dicitur, quod pro nomine ponitur”; GLK III,117,20 “*demonstrativae semper et figurate assumunt nomina, ut 'Virgilius ego', sicut ille ego*”).

aggettivi per la proprietà di selezionare un'espressione nominale come suo complemento. Assumendo che un pronome personale costituisca un intero DP, ci si aspetta di conseguenza che, data la sua natura di quantificatore, *omnis* possa co-occorrere con un pronome personale, ma non con un aggettivo, come illustrato nelle espressioni nominali seguenti, tratte dall'italiano e dal tedesco:

- (274)a. tutti noi/noi tutti vs *numerosi noi
 b. wir alle/*alle wir vs *wir ganze(n)/*ganze(n) wir
 (Giusti 1991)

Il latino conferma questo dato: la BTL restituisce, infatti, molti casi in cui *omnis* ricorre insieme a un pronome personale, come si vede nella Tabella 20:

Tabella 20 “*Omnis* e i pronomi personali”

<i>om.nes nos/vos</i>	21/102	<i>nos/vos om.nes</i>	81/102
<i>om.ni.um nos.trum/vestrum</i>	65/78	<i>nos.trum/ves.trum om.ni.um</i>	13/78
<i>om.ni.bus no.bis/vo.bis</i>	36/73	<i>no.bis/vo.bis om.ni.bus</i>	37/73

I dati nella Tabella 20 mostrano che *omnis* ricorre con una certa frequenza insieme a un pronome personale e soprattutto che l'ordine tra i due elementi è piuttosto libero: *omnis* può, infatti, sia precedere sia seguire il pronome personale. Nel primo caso, si propone che i due elementi si trovano nella loro posizione di inserimento, mentre nel secondo caso, il pronome personale, che costituisce il DP complemento del quantificatore, si muove alla sinistra di *omnis*. Le due possibilità sono analizzate di seguito:

- (275)a. [_{SpecQP} [Q° omnes] [_{DP} nos/vos]]
 b. [_{SpecQP} **nos/vos** [Q° omnes] [_{DP} ~~nos/vos~~]]

Sebbene la possibilità per il quantificatore di ricorrere insieme a un pronome personale sia un buon test sintattico per distinguerlo dall'aggettivo, che, invece, non presenta questa proprietà, come si vede in (276),

Capitolo V

Le espressioni di quantità

- (276) a. **nos Romanos/i*; **Romanos/i nos*²⁰⁰
b. **vos barbaros/i*; **barbaros/i nos*
c. **nos optimos/i*; **optimos/i nos*

i dati mostrano, tuttavia, che in alcuni contesti particolarmente enfatici anche un aggettivo può ricorrere insieme a un pronome personale, ma in questi casi l'unico ordine possibile è quello pronome > aggettivo, come si vede in (277), le cui strutture sono date in (278):

- (277) a. *vos scelesti*; **scelesti vos*
b. *vos rapaces*; **rapaces vos*

- (278) a. [DP VOS [AP scelesti [NP Ø]]] vs *[AP scelesti [DP VOS [NP Ø]]]
b. [DP VOS [AP rapaces [NP Ø]]] vs *[AP rapaces [DP VOS [NP Ø]]]

Questo dato si spiega col fatto che un intero DP può ovviamente precedere un aggettivo, ma, al contrario, un aggettivo non può selezionare un DP come suo complemento, data la sua natura di modificatore. Si noti, inoltre, che anche in questi casi è plausibile ipotizzare l'esistenza di una testa nominale vuota, con i cui tratti di genere, numero e caso l'aggettivo può accordare.

Come si è accennato all'inizio del paragrafo, se si considera la pesantezza prosodica del DP pronominale, complemento del quantificatore, si può notare che esso si muove più frequentemente intorno al quantificatore quando il pronome è monosillabico e il quantificatore è bisillabico, come si vede nella prima riga della Tabella 20. Questo significa che un fattore prosodico può di per sé favorire un movimento sintattico, che resta comunque una risorsa "costosa": come si vede nella seconda e nella terza riga della Tabella 20, i pronomi personali che sono formati da due o tre sillabe non si muovono alla sinistra del quantificatore altrettanto facilmente dei corrispettivi monosillabici. L'osservazione che un fattore prosodico possa influenzare l'ordine delle parole è ormai un dato acquisito, a partire dal lavoro di

²⁰⁰ In italiano è possibile, tuttavia, dire *noi Romani* e *voi barbari*, ma in questi casi è plausibile pensare che gli aggettivi si comportino come nomi, nel senso che non sono AP ma DP, la cui testa rimane vuota [DP Ø [NP *Romani*]].

Zubizarreta (1998), che mette in evidenza interessanti collegamenti tra la prominenza semantica di un elemento, le sue proprietà fonologiche e la sua posizione nell'ordine lineare. Analizzare la posizione del pronome personale rispetto a *omnis* da questo punto di vista consente di verificare la validità empirica di quella che la tradizione grammaticale definisce “legge di Behaghel” o “regola dei *cola crescentia*”²⁰¹, e, allo stesso tempo, di fare una precisazione: se il movimento del DP fosse un fattore solo ed esclusivamente prosodico, ci si aspetterebbe che lo stesso movimento si verificasse anche in presenza di un DP non pronominale, ma contenente un nome monosillabico e, dunque, prosodicamente leggero, come è il caso di un nome come *res*. Tuttavia, la BTL restituisce dei dati che non confermano questa predizione. Nella Tabella 21 si può vedere, infatti, che, anche quando il DP è monosillabico (*res*), esso tende a seguire il quantificatore bisillabico (122/187). Lo stesso si verifica anche quando il DP è bisillabico (*re.rum*, *re.bus*) e il quantificatore è trisillabico (416/597):

Tabella 21 “*Omnis* e il nome *res*”

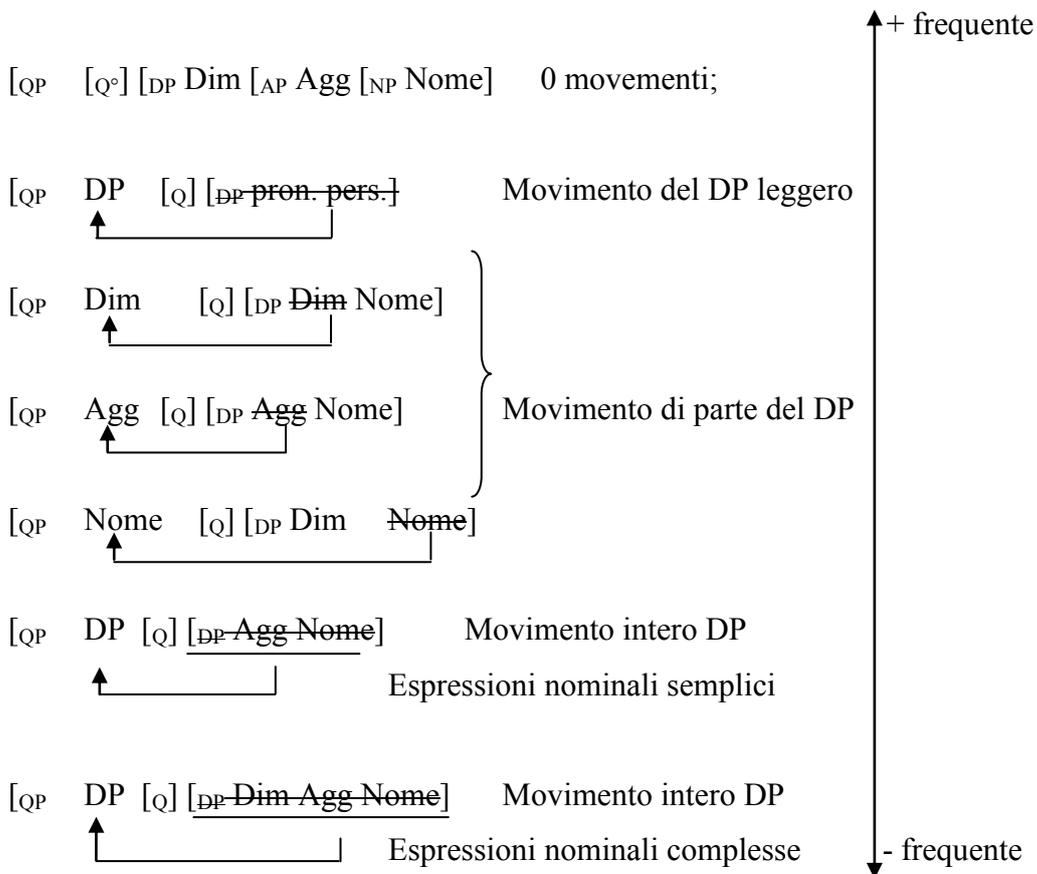
<i>om.nis res, om.nes res, om.nis rei, om.ni rei, om.nem rem</i>	122/187	<i>res om.nis, res om.nes, rei om.nis, rei om.ni, rem om.nem</i>	65/187
<i>om.ni.um re.rum, om.ni.bus re.bus</i>	416/597	<i>re.rum om.ni.um, re.bus om.ni.bus</i>	181/597

Il fatto che la gerarchia della pesantezza prosodica non sia individuabile nel caso in cui *omnis* ricorra insieme a un nome e non insieme a un pronome non è casuale. Suggestisce piuttosto che questo fenomeno riguarda fattori prosodici, ma non si esaurisce in essi. Più in dettaglio, pare opportuno parlare più che di una gerarchia meramente prosodica, piuttosto di una gerarchia di leggerezza o di pesantezza sintattica. Di seguito sono illustrate in maniera schematica le varie possibilità di movimento del DP o di parte di esso intorno a *omnis*:

²⁰¹ Per la legge dei *cola crescentia* cfr. Behaghel (1909). Per ulteriori discussioni e bibliografia cfr. Hofmann-Szantyr-Traina-Oniga (2002: 63-69; 293).

Capitolo V

Le espressioni di quantità



Lo schema proposto riassume la situazione emersa dai dati. La grande possibilità di movimento per il pronome personale può essere interpretata ricorrendo a una teoria che considera i pronomi personali come delle strutture nominali ridotte (cfr. Cardinaletti and Starke (1999)), e per questo motivo sono le più leggere possibile. Tale leggerezza rende i DP pronominali degli elementi piuttosto mobili. All'opposto si trovano i DP caratterizzati dal massimo della pesantezza prosodica e sintattica, quando sono costituiti da due o più elementi. In questo senso sono proprio le loro caratteristiche sintattiche e fonologiche a determinare il fatto che il pronome personale sia estremamente "mobile" e tenda a spostarsi alla sinistra di *omnis* piuttosto frequentemente, mentre i DP complessi siano quelli meno soggetti a movimento sintattico. Tra i due estremi si possono individuare, inoltre, diversi ordini lineari, che mostrano chiaramente che la difficoltà di movimento sintattico di un elemento è direttamente proporzionale alla complessità dell'elemento coinvolto dal movimento stesso.

In altri termini, si osserva una progressiva riduzione della possibilità di movimento intorno al DP, man mano che il DP diventa pesante.

5.4. Le espressioni di quantità ambigue: una panoramica pre-teorica

Analogamente ad *omnis*, Marouzeau (1922) osserva che *multus*, *nullus*, *tantus*, *paucus* tendono a ricorrere in posizione pre nominale. Questi elementi hanno uno statuto categoriale ambiguo tra quello di aggettivi e di quantificatori:

Tabella 22 “La posizione di *multus*”

Cesare: Marouzeau (1922: 172)	
<i>Multi</i> N (93; 98%)	N <i>multi</i> (2; 2%)
Orazioni di Cicerone: <i>ibid.</i>	
<i>Multi</i> N (440; 88%)	N <i>multi</i> (60; 12%)
Sallustio: <i>ibid.</i>	
<i>Multi</i> N (47; 92%)	N <i>multi</i> (4; 8%)
BTL	
<i>Mult * hom*</i> (23; 85%)	<i>Hom* multi *</i> (4; 15%)

Tabella 23 “La posizione di *nemo/nullus*”

Cesare: Marouzeau (1922: 172)	
<i>Nullus/nemo</i> N (80; 92%)	N <i>nullus/nemo</i> (7; 8%)
Orazioni di Cicerone: <i>ibid.</i>	
<i>Nullus/nemo</i> N (820; 82%)	N <i>nullus/nemo</i> (180; 18%)
Sallustio: <i>ibid.</i>	
<i>Nullus/nemo</i> N (9; 75%)	N <i>nullus/nemo</i> (3; 25%)
BTL	
<i>Null*/nem* hom*</i> (13; 54%)	<i>Hom* null/nem*</i> (11; 46%)

Tabella 24 “La posizione di *tantus*”

Cesare: Marouzeau (1922: 172)	
<i>Tantus</i> N (97; 99%)	N <i>tantus</i> (1; 1%)
Orazioni di Cicerone: <i>ibid.</i>	
<i>Tantus</i> N (704; 92%)	N <i>tantus</i> (58; 8%)
Sallustio: <i>ibid.</i>	
<i>Tantus</i> N (51; 100%)	N <i>tantus</i> (0; 0%)
BTL	
<i>Tant* hom*</i> (4; 44%)	<i>Hom* tant*</i> (5; 56%)

Tabella 25 “La posizione di *paucus*”

Cesare: Marouzeau (1922: 172)	
<i>Pauci</i> N (57; 95%)	N <i>pauci</i> (3; 5%)
Orazioni di Cicerone: <i>ibid.</i>	
<i>Pauci</i> N (60; 85%)	N <i>pauci</i> (10; 15%)
BTL	
<i>Pauc* hom*</i> (9; 100%)	<i>Hom* pauc*</i> (0; 0%)

Per quanto concerne, invece, le espressioni nominali complesse, oltre ai 123 esempi contenenti una forma di *omnis*, visti nella sezione precedente, il *corpus* ne ha restituiti 121, contenenti una forma di *multus*, (*n*)*ullus*/*(nemo)*, *tantus*, *paucus*, ma anche di (*com*)*pluris*, *totus*, *cunctus*, *universus*. Anche in questi casi si può osservare una significativa variabilità nell’ordine lineare degli elementi che costituiscono l’espressione nominale complessa.

Rispetto ai casi in cui un’espressione di quantità ricorre nella prima posizione dell’ordine lineare, che comprendono la maggior parte delle occorrenze (89/121), essa può precedere un dimostrativo (7/121):

- (279)a. *tantam illam copiam* (Cic. *Sest.* 77)
 b. *tota ista res* (Cic. *Cluent.* 87)
totamque eam aetatem (Cic. *orat.* 219)
totam hanc causam (Cic. *Cluent.* 199)
totum hunc locum (Cic. *orat.* 174)
totum id spatium (Gell. 3,2,5)
totum id verbum (Gell. 2,6,25)

Può precedere un possessivo (7/121):

- (280)a. *nulla sua invidia* (Cic. *Mil.* 40)
nullis suis nervis (Cic. *Sest.* 16)
nullum suum officium (Cic. *fin.* 2,21)
nullam suam gloriam (Liv. 9,31,9)
nullo proprio crimine (Tac. *ann.* 2,44,1)
 b. *complures nostri milites* (Caes. *Gall.* ,1,52,5)
 c. *cuncta sua manu* (Tac. *ann.* 1,11,4)

Può precedere un aggettivo (36/121):

- (281)a. *multae praeustae sudes* (Caes. *Gall.* 5,40,6)
cum multis bonis viris (Cic. *Sest.* 44)
multos bonos viros (Cic. *Att.* 2,1,10)
multa nefanda stupra (Sall. *Catil.* 15,1)
multis civilibus certaminibus (Liv. 2,45,16)
multae civicae coronae (Liv. 10,46,3)
multisque inlustribus feminis (Tac. *Ann.* 3,49,1)
 b. *apud neminem veterem auctorem* (Liv. 10,46,7)
nulla nova quaestio (Cic. *Sest.* 85)
nullis Graecis comitibus (Cic. *Mil.* 28)
nullo vero verbo (Cic. *Sest.* 77)
nullam capitaliorem pestem (Cic. *Cato.* 39)
nulla humana ope (Liv. 3,19,9)
nulla tristi nota (Liv. 4,29,6)
nulla memorabilis gesta res (Liv. 7,26,13)
nullos curules magistratus (Liv. 6,35,10)
nullis recentibus subsidiis (Liv. 9,32,9)
nullum Romanum exercitum (Liv. 29,28,5)
nullum publicum consilium (Liv. 3,63,10)
nullum magnum ingenium (Sen. *dial.* 9,17,10)
nullo (satis) amplo munere (Petron. 60,7)
nullo mortali opere (Tac. *Germ.* 10,2)
nullis novis causis (Tac. *Ann.* 1,16,1)
nullo novo onere (Tac. *Ann.* 4,46,2)
nullo principali paratu (Tac. *Ann.* 2,59,2)
Nullum certum tempus (Gell. 3,16,23)
nulla (iam) publica arma (Tac. *Ann.* 1,2,1)

- ulla tenuissima suspicione* (Cic. *Cluent.* 137)
- ullo publico consilio* (Liv. 8,23,4)
- ullo insigni officio* (Tac. *Ann.* 3,3,2)
- c. *tantam consularem maiestatem* (Liv. 2,57,3)
in tantis mutuis beneficiis (Liv. 2,15,1)
- d. *paucae ultimae nationes* (Caes. *Gall.* 3,27,2)
- e. *complures (praeterea) minores obiectae insulae* (Caes. *Gall.* 5,13,3)
- f. *toto superiore lustro* (Liv. 3,31,2)
- g. *cuncta ingenia conlata* (Cic. *rep.* 2,2)

Può precedere un nome (28/121):

- (282)a. *multi cives forti* (Cic. *Sest.* 1)
- b. *neminem hominem pudicum* (Svet. *Nero* 29,1)
nulla res alia (Liv. 5,25,1)
nullas opes humanas (Liv. 1,16,6)
nullis iniuriis vestris (Liv. 5,3,4)
nullum exercitum conscriptum (Liv. 6,28,1)
nullo remedio alio (Liv. 6,35,6)
nullus exercitus Romanus (Liv. 6,36,1)
nullam rem aliam (Liv. 9,31,9)
nulla ope externa (Sen. *nat.* 2,2,4)
nullis etiam tunc matrimoniis divertentibus (Gell. 4,3,1)
nullum enim vocabulum neutrum comparativum (Gell. 5,21,8)
ulla navis longa (Plaut. *Rud.* 752)
ullo crimine alio (Liv. 5,29,6)
ullam opem (cernere) aliam (Liv. 4,48,12)
ullum factum (dictumve) nostrum (Liv. 6,40,4)
ulla uis noxia (Sen. *dial.* 2,4,1)
- c. *totius generis humani* (Gell. 2,6,3)
totum forum longum (Cato *agr.* 18,3)
totam fornacem infimam (Cato *agr.* 38,1)
totae orationes subtiles (Cic. *orat.* 111)
totum forum Romanum (Plin. *nat.* 19,23)
- d. *universus populus Romanus* (Cic. *Mil.* 34)
universum populum Romanum (Cic. *Sest.* 122)
universum studium meum (Cic. *fam.* 6,10a,3)
ex universa mente divina (Cic. *Cato* 78)
universam rem publicam (Liv. 9,34,18)

universum genus lanigerum (Colum. 7,4)

Può modificare un elemento, entrando in una struttura complessa (11/121):

- (283)a. ***multi alii urbani*** (Cic. *Att.* 4,18,3)
multis aliis tempestatibus (Liv. 4,46,10)
multique alii mortales (Liv. 9,44,13)
multos alios imperatores (Liv. 26,3,2)
multis aliis regionibus (Vell. 2,21,1)
multosque alios veteres (Gell. 4,7,2)
- b. ***nulla alia mercede*** (Liv. 10,10,8)
nulla alia causa (Liv. 5,4,10)
nullo alio signo (Plin. *nat.* 2,77)
ullo alio bello (Svet. *Aug.* 16,3)
ullam aliam partem (Colum. 5,9)

Un'espressione di quantità può ricorrere anche in seconda posizione (25/121),
dopo un dimostrativo (15/121):

- (284)a. ***ista multa iudicia*** (Cic. *Cluent.* 88)
- b. ***haec tanta facinora*** (Plaut. *Pseud.* 563)
his tantis malis (Cic. *Sest.* 35)
huic tantae multitudini (Cic. *Sest.* 36)
hunc tantum maerorem (Cic. *Cluent.* 28)
his tantis sceleribus (Cic. *Cluent.* 29)
- c. ***hic totus locus*** (Cic. *Balb.* 13)
hunc totum locum (Cic. *inv.* 2,17,53)
hac tota disceptatione (Cic. *off.* 3,13,53)
hac tota causa (Cic. *Mur.* 89)
hac tota pecunia (Cic. *Verr.* II 3,170)
huic toti rationi (Cic. *Att.* 1,19,4)
huius totius mundi (Cic. *de orat.* 3,178)
huius totius temporis (Vell. 2,67,1)
huius totius belli (Cic. *Phil.* 14,3,173)

Oppure dopo un nome (5/121):

Capitolo V

Le espressioni di quantità

- (285) a. *causam nullam aliam* (Liv. 2,42,10)
b. *causas totas alias* (Cic. *orat.* 74)
corpus totum lividum (Petron. 63,7)
mensas totas argenteas (Petron. 73,5)
c. *Italia cuncta permota* (Cic. *Sest.* 25)

Dopo un possessivo (2/121):

- (286) *suum tantum studium* (Tac. *Ann.* 4,29,3)
sua tanta eloquentia (Cic. *orat.* 100)

Anche quando un'espressione di quantità si trova in seconda posizione, può realizzare strutture complesse (3/121):

- (287) a. *alia multa funera* (Liv. 7,1,8)
b. *ex alia ulla re* (Liv. 7,33,16)
c. *aliisque compluribus (Galliae) civitatibus* (Caes. *Gall.* 5,56,4)

Infine, un'espressione di quantità può trovarsi anche in ultima posizione (dopo un nome o un aggettivo), anche se in una quantità di casi piuttosto limitata (7/121):

- (288) a. *hominibus improbis multis* (Cic. *Cael.* 12)
militares coronae multae (Gell. 5,6,1)
imperia saeva multa (Sall. *Catil.* 19,4)
publico auxilio nullo (Liv. 1,30,7)
novam quaestionem nullam (Cic. *Mil.* 14)
b. *viris fortibus multis* (Cic. *dom.* 142)
c. *populi Romani universi* (Cic. *Sest.* 124)

La situazione quantitativa è riassunta nella Tabella 26:

Tabella 26 “La posizione delle espressioni di quantità ambigue”

I posizione		II posizione		III posizione
Espr.Q-Dim-N	7/121	Dim-Espr. Q-N	15/121	
Espr.Q-Poss-N	7/121	Agg-Espr. Q-N	0	
Espr.Q-Agg-N	36/121	N-Espr. Q-Agg	5/121	
Espr.Q-N-Agg	28/121	Poss-Espr. Q-N	2/121	
Espr.Q-rafforz.-N	11/121	Rafforz.-Espr.Q-N	3/121	
Tot.	89/121; 74%		25/121; 20%	7/121; 6%

In generale si può notare che, analogamente ad *omnis*, anche per le espressioni di quantità qui definite ambigue, la posizione prenominale è assolutamente prevalente da un punto di vista quantitativo nelle espressioni nominali semplici, con percentuali tra il 78% e la totalità delle occorrenze, come dimostra l'assenza di N-*tantus* in Sallustio, ad esempio. Per quanto concerne i dati relativi alle espressioni nominali complesse, si vede che un'espressione di quantità ambigua occupa la prima posizione nell'ordine lineare nel 74% delle occorrenze, mentre si trova nella seconda posizione nel 20%, infine, nella terza solo nel 6%: tali percentuali corrispondono all'incirca a quelle viste per *omnis*.

5.4.1. Analisi sintattica delle espressioni di quantità ambigue

Se si considerano solo i dati quantitativi, si potrebbe giungere alla conclusione che esattamente come *omnis*, anche *multus*, (*n*)*ullus* (*nemo*), *tantus*, *paucus*, (*com*)*pluris*, *totus*, *cunctus*, *universus* abbiano le medesime proprietà sintattiche. Al contrario, si dimostrerà nei paragrafi seguenti che queste ultime hanno uno *status* categoriale ambiguo tra quello di quantificatori e di aggettivi.

5.4.1.1. Quantificatori universali e aggettivi

In questo paragrafo sarà considerato il caso dei quantificatori-aggettivi universali, cioè *totus*, *cunctus* e *universus*.

Dal primo deriva l'italiano *tutto*²⁰². Secondo Ernout e Thomas (1957: 200), *totus* esprimerebbe un insieme di elementi “tout entier, totale”. In questo senso, come si è visto nel § 5.1., anche le riflessioni di Touratier (1994) inducono a pensare che la semantica di *totus* possa parzialmente sovrapporsi a quella di *omnis*, almeno nei casi in cui *omnis* non abbia un valore distributivo. Ernout e Thomas (1957: 200) notano, intatti, che in alcuni autori, come Cesare o Cicerone, *totus* e *omnis* sono frequentemente utilizzati l'uno al posto dell'altro. Ancora a questo proposito, Bertocchi, Maraldi e Orlandini (2011: 115-117) osservano che *totus* corrisponde all'inglese *whole*, mentre *omnis* corrisponde a *all* e in questo senso, essi si differenzierebbero per il fatto che *totus/whole* fanno entrambi riferimento a singoli oggetti, mentre *omnis/all* a insiemi di elementi. Nonostante questa differenza semantica, *totus* può quantificare anche nomi massa oppure nomi collettivi, avvicinandosi alla semantica di *omnis* ed iniziando il processo che lo porterà a sostituirsi ad esso nelle lingue romanze.

Al di là di questioni strettamente semantiche, è possibile notare anche alcune peculiarità sintattiche che distinguono in realtà *totus* rispetto a *omnis*. Innanzitutto, il *corpus* di riferimento mostra che *totus* può sia precedere il dimostrativo in 6 occorrenze, come si è visto nei dati presentati in (279)b, sia seguirlo in una quantità leggermente maggiore di occorrenze, cioè in 9 casi, come si è visto in (284)b. Questa situazione non è compatibile con quella riscontrata per *omnis*, che invece precede il dimostrativo nella maggioranza delle occorrenze (25/33), come si è visto nella Tabella 19 del § 5.3. Il fatto che *totus* possa ricorrere sia prima sia soprattutto dopo il dimostrativo suggerisce che sia opportuno indagare la possibilità che *totus* si differenzi da *omnis* per alcuni aspetti sintattici, confermati anche sul piano semantico.

Nella sezione dedicata a *omnis* (§§ 5.3.1.-5.3.3.) si è visto che il caso di *omne id medium tempus* (Gell. 3,2,4) rappresenta l'ordine di base, mentre quello di *illum omnem locum* (Caes. Gall. 7,57,4) oppure quello di *humanis omnibus malis* (Liv. 5,48,4) costituiscono due esempi di ordini marcati

²⁰² Per quanto concerne la sintassi e la semantica di *tutto* in italiano, cfr. Cinque (1995: cap. 6)

pragmaticamente, ottenuti mediante la dislocazione a sinistra del modificatore nominale (dimostrativo e aggettivo) enfatizzato. In entrambi i casi si è proposto che *omnis* ricorra nella testa Q, mentre negli ultimi due esempi, a differenza che nel primo, il modificatore si sposta nella posizione SpecQP, disponibile alla sinistra del quantificatore. Al contrario, le medesime motivazioni di natura pragmatica non possono essere addotte per spiegare la differenza semantica tra le occorrenze di dimostrativo e una forma di *totus*, esemplificata nei contesti seguenti: *horum omnium studium curam diligentiam meum que una laborem, qui **totam hanc causam** vetere instituto solus peroravi, vestram que simul iudices aequitatem et mansuetudinem una mater oppugnat.* (Cic. *Cluent.* 199), ad esempio, e *sed **hic totus locus** disputationis atque orationis meae, iudices, pertinet ad commune ius mutandarum civitatum; nihil habet quod sit proprium religionis ac foederum.* (Cic. *Balb.* 13). Piuttosto, prendere in considerazione gli aspetti semantici e le configurazioni sintattiche di ciascuna interpretazione di *totus* nelle due posizioni porta a risultati più interessanti. Nel caso in cui esso sia in prima posizione, esprime una semantica del tipo “tutto”, come si vede, ad esempio, in ***totam hanc causam*** (Cic. *Cluent.* 199), espressione nominale traducibile con “tutta questa causa”, in cui *totam/tutta* è un quantificatore esattamente come *omnis*. Ciò è evidente anche in un esempio discusso da Ernout e Thomas (1957: 200), per cui ***totis horis** occubant* (Plaut. *Mil.* 212) viene tradotto in francese con “ils montent la garde à toute heure”, perché *totis* fa riferimento a una totalità considerata nel suo insieme. Al contrario, nel caso in cui *totus* occupi la seconda posizione nell’ordine lineare, dopo un dimostrativo, la semantica di *totus* assume una sfumatura diversa, come in ***hic totus locus*** (Cic. *Balb.* 13), che non si può rendere in italiano con “questo tutto luogo”, ma sono con “questo luogo tutto intero”, dove *totus/tutto* è un aggettivo di quantità che modifica il nome, suggerendo di considerare il referente espresso nella sua interezza.

La semantica aggettivale è evidente anche in ***huius totius mundi*** (Cic. *orat.* 3,178), che significa “di questo mondo tutto intero” e, più in generale, negli altri casi in cui una forma di *totus* segue il dimostrativo *hic* (9/15). Questa

differenza sembra dovuta alla diversa portata semantica di un elemento (un quantificatore o un modificatore aggettivale) sugli altri elementi costitutivi dell'espressione nominale stessa (cioè il nome e gli altri modificatori). In questo senso, un quantificatore, in questo caso *totus*, essendo inserito in una posizione strutturale piuttosto alta, al di sopra del DP, ha portata semantica sull'intero DP e da questo scaturisce la semantica di *totam hanc causam* (Cic. *Cluent.* 199) intesa come "tutta questa causa". Sembra cioè che la portata semantica del quantificatore non si limiti al nome, ma si estenda anche al/ai suo/suoi modificatore/i. Al contrario, quando *totus* è aggettivo, la sua portata semantica pare essere limitata agli elementi inseriti in posizioni strutturali più basse, che rientrano nel suo dominio sintattico. In questo senso, si può comprendere che in *hic totus locus* (Cic. *Balb.* 13,30) è il *locus* ad essere considerato nella sua interezza. Tale differenza semantica suggerisce che ciascuna delle due interpretazioni debba essere rappresentata con una precisa struttura sintattica. In particolare, si propongono quelle illustrate di seguito:

- (289)a. [_{QP} [_Q totam][_{SpecDP} hanc [_{NP} causam]]]
 b. [_{SpecDP} hic [_{APquant.} totus [_{NP} locus]]]

In (289)a la forma di *totus* è un quantificatore, inserito nella testa Q, in una posizione più alta del dimostrativo; in (289)b *totus* è un aggettivo di quantità, inserito nello specificatore di una proiezione funzionale al di sotto del DP.

Per quanto concerne *cunctus* e *universus*, non è possibile individuare delle evidenti differenze semantiche, che possano essere ricondotte al loro *status* ambiguo di quantificatori e di aggettivi di quantità, come si è fatto, invece, per *totus*. Bisogna anche osservare che le grammatiche non dedicano molto spazio all'analisi semantica di questi due elementi. Ciò può essere, con ogni probabilità, dovuto alla relazione di sinonimia che *cunctus* e *universus* instaurano con *totus* e *omnis*. In assenza di particolari differenze semantiche da mettere in evidenza, è plausibile che le grammatiche tradizionali abbiano optato per una trattazione non sistematica delle due espressioni di quantità,

cunctus e *universus*, che sono, tra l'altro, attestate meno frequentemente. Nonostante questo si cercherà di individuare alcune peculiarità di *cunctus* e di *universus*, soprattutto in virtù di lavori recenti che portano argomenti contro l'esistenza della sinonimia perfetta nelle lingue naturali (cfr. Graffi e Scalise (2003: cap.8) e bibliografia ivi contenuta).

Per quanto concerne *cunctus*, il *Thesaurus Linguae Latinae* riporta la seguente definizione: *simul omnes, quasi coniuncti* (Vol. IV p. 1396 lin. 44-Vol. IV p. 1402 lin.72), definizione elaborata sulla base di quanto si può leggere nell'opera del grammatico Festo, il quale scrive che *cuncti significat quidem omnes, sed coniuncti et congregati* (Fest. 50,15 ed. Lindsay 44, 9-10). In virtù di questa definizione, Touratier (1994: 71-72) afferma che il significato di *cunctus* è analogo a quello di *omnis*, ma più forte. In questo senso, trova una spiegazione l'intuizione di Touratier (1994: 71-72), secondo cui *cunctus* "risque d'appartenir à la même classe de *omnes*" e di essere cioè un quantificatore (oppure un *détérminant* nei termini di Touratier (1994)).

Per avere un'idea dello *status* categoriale di *cunctus*, in questo lavoro si procederà con l'applicazione del test sintattico principale, che ha consentito di attribuire *omnis* alla categoria dei quantificatori, cioè la verifica della co-occorrenza con il dimostrativo e la posizione occupata rispetto ad esso. A questo proposito, la BTL restituisce tra le circa 2000 occorrenze di *cunctus*, flessio in tutti i casi, in tutti i generi e in tutti i numeri, una quantità di casi piuttosto limitata in cui esso co-occorre con un dimostrativo, cioè 13 esempi, di cui in 10/13 casi la forma *cunctus* segue il dimostrativo, e nei restanti 3/13 lo precede, come si vede di seguito:

- (290)a. *haec cuncta vitia* (Plaut. *Merc.* 18)
istam cunctam gratiam (Plaut. *Most.* 1168)
haec cuncta (Sil. 13,790)
haec cuncta Graecia (Cic. *Flacc.* 64)
illa cuncta (Cic. *Cluent.* 153)
ea cuncta (Val. Fl. 5,624)
haec cuncta (Lucan. 5,340)
haec cuncta (Colum. 11,12)

hos namque cunctos deos (Apul. *Socr.* 3)

haec cuncta (Apul. *Socr.* 13)

b. *cuncta haec* (Stat. *Theb.* 5,735)

cuncta haec (Apul. *Plat.* 2,23)

cuncta illa exorabula (Apul. *flor.* 18,36)

Il fatto che in 10/13 casi una forma di *cunctus* segue il dimostrativo può essere considerato come indicativo del suo *status* aggettivale, ma, allo stesso tempo, la possibilità di precederlo senza dare luogo a strutture marcate pragmaticamente fa sì che *cunctus* possa comportarsi, talvolta, come un quantificatore. Le due possibilità ipotizzate sono illustrate di seguito:

(291)a. [_{SpecDP} haec [_{APquant.} cuncta [_{NP} vitia]]]

b. [_{QP} [_{Q°} cuncta] [_{SpecDP} haec [_{NP} Ø]]]

Le strutture in (291) sono, dunque, analoghe a quelle viste in (241) per i quantificatori ambigui dell'italiano e dell'inglese.

L'esatto significato di *universus* può essere stabilito ancora più difficilmente rispetto a quello di *cunctus*, dal momento che non è possibile trovare un riscontro nel *Thesaurus Linguae Latinae*, data l'incompletezza dell'opera. Touratier (1994: 70) tratta *universus* insieme a *totus*, i quali sono, dal suo punto di vista, entrambi sinonimi di *omnis*. Ciò sarebbe evidente nella frase seguente *omne caelum, totamque cum universo mari terram mente complexum* (Cic. *fin.* 2,112), in cui le tre espressioni di quantità sono utilizzate contemporaneamente, probabilmente a fini di *variatio* stilistica, e sono coordinate tra loro. L'unica differenza sostanziale tra *totus*, *universus* e *omnis* sarebbe che *totus* e *universus* sono utilizzati per lo più al singolare, mentre *omnis* ricorre frequentemente anche al plurale. La peculiarità di ricorrere prevalentemente al singolare potrebbe fare riferimento alla proprietà di *universus* di indicare una totalità differenziata e composta da numerose parti, che vengono però considerate nel loro insieme. Touratier (1994: 70) propone questa osservazione basandosi sull'esempio seguente, in cui Cicerone afferma esplicitamente che la provincia, nella sua interezza, è composta di tante singole

parti: *ergo ab universa provincia, generatimque a singulis eius partibus, non solum diligitur, sed etiam ornatur* (Cic. *Verr.* II 2,168).

Nella prospettiva prevalentemente semantica adottata nelle grammatiche, pare evidente che *universus* venga considerato come molto simile a *omnis* e a *totus*, i quali, però, come si è visto in questo lavoro, si caratterizzano per un comportamento sintattico sostanzialmente differente, dal momento che il primo è sempre un quantificatore, mentre il secondo ha uno *status* categoriale ambiguo tra quello del quantificatore e dell'aggettivo di quantità. Il caso di *universus* non è molto diverso da quello di *cunctus*, dal momento che sembra anch'esso comportarsi come un'espressione di quantità ambigua. Applicando il test sintattico della co-occorrenza con un dimostrativo, la BTL restituisce soltanto 9 esempi in cui una forma di *universus* ricorre insieme a un dimostrativo e, in particolare, in 5/9 casi *universus* segue il dimostrativo, mentre in 4/9 casi lo precede:

(292)a. *ab his universis* (Cic. *Cluent.* 198)

hoc universum rei publicae domicilium (Cic. *Catil.* 4,12)

haec universa (Sen. *benef.* 7,8,2)

eius universae (Plin. *nat.* 3,8,1)

ab ea universa (Apul. *Plat.* 2,8)

b. *universus hic mundus* (Cic. *leg.* 1,23)

universa haec (Plin. *nat.* 11,274)

universa haec (Cels. 4,1)

universa ista diligentissima lege (Front. *aq.* 128,3)

Per rendere conto di questo risultato, bisogna innanzitutto considerare che, analogamente a quanto visto per *cunctus*, gli esempi in cui una forma di *universus* ricorre insieme a un dimostrativo sono piuttosto pochi. Questi pochi casi sono, inoltre, ben bilanciati, nel senso che si ha un'opposizione di 5 casi di ordine post-dimostrativo contro 4 casi di ordine pre-dimostrativo. Una tale condizione di equilibrio induce a ipotizzare, pertanto, che anche *universus* presenti uno *status* categoriale ambiguo tra quello dell'aggettivo e quello del quantificatore, come si vede nelle strutture proposte di seguito:

- (293) a. [_{SpecDP} hoc [_{APquant.} universum [_{NP} domicilium]]]
 b. [_{QP} [_{Q°} universa] [_{SpecDP} haec [_{AP} diligentissima [_{NP} lege]]]]

In conclusione di questa sezione, pare opportuno notare che l'analisi delle espressioni di quantità universali ambigue tra lo *status* di quantificatori e quello di aggettivi consente di mettere in evidenza una peculiarità del latino, che non è propria, invece, delle lingue romanze. Come si è visto nel § 5.4., in italiano, ad esempio, le espressioni di quantità universali (*tutti* e *entrambi*) si comportano esclusivamente come quantificatori, dal momento che non possono mai seguire il determinante (**i tutti ragazzi*, **gli entrambi studenti*). Si può ipotizzare che, a livello diacronico, nel passaggio dal latino all'italiano si sia verificata una semplificazione delle espressioni di quantità sia da un punto di vista morfologico sia da un punto di vista delle funzioni sintattiche espresse dalle espressioni di quantità universali. Da un punto di vista morfologico, si può notare che soltanto *omnis* e *totus* si trasformano, rispettivamente, in *ogni* e *tutto*, mentre *cunctus* e *universus* si perdono del tutto. Da un punto di vista delle funzioni sintattiche, probabilmente proprio in virtù delle sua proprietà semantica di essere molto simile a *omnis*, anche *totus* si specializza nella funzione di quantificazione, perdendo quella di modificazione.

5.4.1.2. Quantificatori esistenziali e aggettivi

L'ambiguità tra lo *status* categoriale di quantificatori e quello di aggettivi di quantità non riguarda solo i quantificatori universali, ma anche quelli esistenziali. Se per gli universali il test sintattico per distinguere tra i due valori riguardava la posizione dell'espressione di quantità rispetto al dimostrativo (e rispetto ai modificatori del nome in generale), per quanto riguarda gli esistenziali si può ricorrere al test della selezione del partitivo. Com'è noto, un quantificatore esistenziale seleziona un partitivo, che indica il set del quale esso considera una sola parte. Ciò è stato osservato anche da Wharton (2009), il quale considera la selezione di un sintagma preposizionale con funzione partitiva all'interno del suo *corpus*:

- (294)a. *pauci ex his militibus* (Caes. *civ.* 1,64,6)
 b. *multi [...] ex omni ordine atque ex omni aetate* (Cic. *Cael.* 12)
 c. *nemo ex collegio* (Liv. 5,29,3)
 d. *multus [...] de Augusto sermo* (Tac. *ann.* 1,9)
 e. *unus ex plebe* (Liv. 5,12,18)
 f. *unus ex statione Romana* (Liv. 5,15,15)
 g. *duodecim milia e legionibus* (Tac. *ann.* 1,49)

Wharton (2009) osserva, inoltre, che i sintagmi preposizionali introdotti da una preposizione con valore partitivo sono i più attestati nel suo *corpus*, dal momento che 231/367 occorrenze riguardano sintagmi preposizionali introdotti da *in*, *ex*, *de*, *ab*, selezionati prevalentemente da espressioni di quantità (nomi, di quantità, quantificatori e numerali). Ciò trova riscontro nei casi seguenti:

- (295)a. *multi ex iis occisi* (Liv. 31,27,7)
 b. *multi presentium militum* (Svet. *Caes.* 12,2)
 c. *multos inlustrium Romanorum* (Tac. *Ann.* 3,6,1)
 d. *complures ex iis* (Caes., *Gall.* 4,37,3)
 e. *tantum fiduciae ac spiritus* (Caes. *civ.* 3,72,1)
 f. *cuncta scelerum suorum* (Tac. *Ann.* 14,60,1)
 g. *cuncta terrarum* (Hor. *Carm.* 2,1,21)

(BTL)

Il punto interessante ai fini dell'analisi qui proposta è che la possibilità di selezionare un complemento al genitivo o un partitivo preposizionale è una proprietà tipica dei quantificatori esistenziali. Gli aggettivi non possono, infatti, selezionare un genitivo o un sintagma preposizionale come si vede di seguito:

- (296)a. *magnum ingeniorum
 *grande degli ingegni
 *big of the talents
- b. *recens causarum
 *recente delle cause
 *recent of the causes

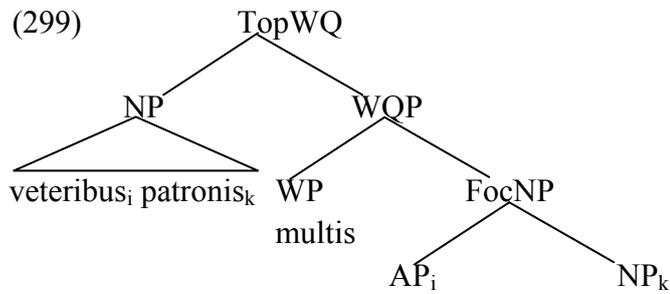
Nel quadro teorico qui adottato, l'impossibilità per gli aggettivi di selezionare un genitivo è data dalla loro natura strutturale di modificatori, inseriti nello specificatore di una proiezione funzionale. Tuttavia, la natura degli elementi considerati in questo paragrafo non si esaurisce in quella di quantificatori. Come si è visto nell'analisi quantitativa, *multus*, *(n)ullus*, *tantus*, *paucus* e *(com)pluris* presentano una morfologia aggettivale e possono accordarsi con il nome e con gli eventuali altri modificatori. Da un punto di vista strutturale, questo significa che *multus*, *(n)ullus*, *tantus*, *paucus* e *(com)pluris* quando sono quantificatori, e, di conseguenza, selezionano un complemento partitivo, sono inseriti in strutture come quelle presentate in (297); al contrario, quando si comportano come aggettivi di quantità, e, di conseguenza, accordano con il nome che modificano, ricevono una configurazione del tipo di quella in (298):

- (297) a. [QP [Q° multi] [DP NP]]
 b. [QP [Q° (n)ullus/nemo] [DP NP]]
 c. [QP [Q° tanti] [DP NP]]
 d. [QP [Q° pauci] [DP NP]]
 e. [QP [Q° (com)pluris] [DP NP]]

- (298) [DP [APquant. multa [Agg.val. nefanda [NP stupra]]]]
 [DP [APquant. ulla [Agg.età nova [NP quaestio]]]]
 [DP [APquant. nullas [AgrP opes [Agg.class. humanas [NP ~~opes~~]]]]
 [DP [APquant. tantam [XP consularem [DP maiestatem]]]]
 [DP [APquant. paucae [Agg.tempo ultimae [DP nationes]]]]

A partire da questa ambiguità sostanziale, che va risolta analizzando le occorrenze di ciascuna espressione di quantità nel dominio sintattico in cui ricorre, un'analisi di questo tipo si rivela utile per rendere conto anche degli ordini derivati, in cui un aggettivo di quantità ambiguo si trova nella seconda o nella terza posizione dell'ordine lineare, dopo il nome oppure dopo un aggettivo strutturalmente più basso oppure dopo entrambi. Questi ordini possono essere spiegati mediante la dislocazione dell'uno, dell'altro o, raramente, di entrambi nella periferia sinistra dell'espressione nominale.

Un'analisi simile trova riscontro anche nella proposta di Devine e Stephens (2006: 492-511), i quali rappresentano il caso di *veteribus patronis multis* (Cic. *Caec.* 2) nel modo seguente:



Nella struttura in (299) si nota che il nesso nome-aggettivo *veteribus patronis* è dislocato alla sinistra del “weak quantifier” (WQ), che come si è visto nel § 5.1. coincide con quello che in questo lavoro viene definito aggettivo di quantità.

CONCLUSIONE

Nel corso di questa ricerca si è cercato di sviluppare un'indagine sistematica sull'ordine delle parole nelle espressioni nominali latine. L'idea di sistematicità sottesa a questo lavoro assume sfumature diverse. Innanzitutto, essa fa riferimento alla sistematicità nella raccolta dei dati, che si può osservare a partire dalla scelta di realizzare un *corpus* ben preciso di dati di riferimento, e dai principi con cui esso è stato costituito. Sebbene sia ovviamente il frutto di molteplici selezioni, il *corpus* è stato costruito cercando di applicare criteri che fossero il più possibile oggettivi (quali la diacronia, la rappresentatività di autori e opere, il genere letterario), e che potessero garantirgli una certa attendibilità e rappresentatività. Per avere una prova inequivocabile della giustezza e dell'efficacia delle scelte effettuate sarebbe certamente utile poter confrontare in futuro i risultati qui ottenuti con quelli di altre analisi analoghe, basate su *corpora* diversi.

Ci si è ispirati a una certa sistematicità nell'analisi dei dati, come si è cercato di mettere in evidenza anche mediante la scelta di presentare, nei Capitoli III, IV e V, le argomentazioni in maniera analoga, tentando di stabilire delle corrispondenze e di individuare un filo conduttore in grado di attraversare e caratterizzare l'intero lavoro. Nel corso dei suddetti capitoli, all'analisi pre-teorica e quantitativa segue, infatti, un'analisi teorica, basata sull'adozione del minor numero possibile di regole e di principi teorici, i quali interagiscono con dei parametri specifici, che accomunano per certi aspetti e distinguono per altri, le varie lingue. Tali principi e parametri sono universali e hanno permesso di avvicinare di volta in volta il latino alle lingue moderne, soprattutto alle lingue romanze (e all'italiano in particolare) e alle lingue germaniche (e all'inglese in particolare).

La prospettiva empirica e teorica adottata si propone due importanti

obiettivi. Il primo è quello di favorire la generalizzazione e la semplificazione: in questo senso, la grammatica generativa mira a spiegare un ampio numero di fenomeni e a ricondurre la grande varietà nell'ordine delle parole al minor numero possibile di principi teorici. Il secondo obiettivo è quello di individuare le strutture di base delle lingue in generale e del latino nel caso specifico, al fine di analizzarle in maniera coerente, eliminando il pregiudizio di una supposta arbitrarietà nell'ordine delle parole del latino, alimentato nel tempo dalle grammatiche tradizionali.

In concreto, i principi della grammatica generativa sono stati applicati in questo lavoro mediante una proposta di analisi delle espressioni nominali latine, ritenute come strutture complesse che ospitano degli elementi (oltre al nome, i dimostrativi, i possessivi, i quantificatori, gli aggettivi) inseriti in posizioni ben precise e individuabili, a partire dalle quali possono muoversi in posizioni sintattiche differenti per motivi per lo più di struttura informativa, realizzando così gli ordini effettivamente attestati.

Le conclusioni a cui giunge questo lavoro si propongono come una valida alternativa possibile ad altri approcci, che partono dal presupposto che in latino non esista (e non sia auspicabile individuare) un ordine di base degli elementi, e si limitano ad analizzare i dati caso per caso, senza la possibilità di giungere a conclusioni che siano, appunto, sistematiche. Ovviamente le conclusioni proposte sono frutto dell'applicazione di un metodo, che come tale va considerato e non come un dato di fatto assoluto e incontrovertibile.

Nonostante questo lavoro abbia l'obiettivo plausibilmente raggiunto di contribuire in maniera concreta alla descrizione e all'analisi delle espressioni nominali del latino, ancora altro lavoro resta da fare in questo e l'auspicio principale è che molti dei risultati ottenuti in questo lavoro, le predizioni e le generalizzazioni proposte siano in un prossimo futuro confrontabili (e auspicabilmente confermati) con quelli ottenuti in altre ricerche, con motivazioni indipendenti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abney, Steven P. 1987. *The English Noun Phrase in Its Sentential Aspect*. Diss., Cambridge (Mass.), MIT.
- Adams, James N. 1971. "A type of hyperbaton in Latin prose", in *Proceedings of the Cambridge Philological Society* 17: 1-16.
- Adams, James N. 1976. "A Typological Approach to Latin Word Order", *Indogermanische Forschungen* 81: 70-99.
- Aebischer, Paul. 1948. "Contribution à la protohistoire des articles *ille* et *ipse* dans le langues romane", *Cultura Neolatina* 8: 181-203.
- Aitchison, Jean. 1979. "The Order of Word Order Change", *Transactions of the Philological Society* 77.1: 43-65.
- Alexiadou, Artemis. 2001. "Adjective syntax and noun raising: Word order asymmetries in the DP as the result of adjective distribution", *Studia Linguistica* 55.3: 217-248.
- Alexiadou, Artemis. 2003. "Adjective Syntax and (the absence of) noun raising in the DP". In Anoop Mahajan (a cura di) *Syntax and Sunset 3: Head Movement and Syntactic Theory (UCLA Working Papers in Linguistics)*, 10: 1-39).
- Alexiadou, Artemis, Liliane Haegeman e Melita Stavrou. 2007. *Noun Phrase in the Generative Perspective*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Alexiadou, Artemis e Chris Wilder. 1998. "Adjectival modification and multiple determiners". In Artemis Alexiadou e Chris Wilder (a cura di) *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 303-332.
- Álvarez Pedrosa, Juan Antonio. 1988. "Estudio comparado del orden de palabra en inscripciones juridical arcaicas, griegas y Latinas", *Revista española de lingüística* 18: 109-128.
- Bach, Emmon W. 1974. *Syntactic Theory*. New York, Holt, Rinehart and Winston.
- Baker, Mark. 1985. "The Mirror Principle and morphosyntactic explanation", *Linguistic Inquiry* 16.3: 373-415.

Riferimenti bibliografici

- Baker, Mark. 2003. *Lexical Categories. Verbs, Nouns and Adjectives*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Baldi, Philip e Andrea Nuti. 2010. "Possession". In Philip Baldi e Pierluigi Cuzzolin (a cura di) *New Perspectives in Historical Latin Syntax*, vol. III. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 239-289.
- Banfi, Emanuele. 1985. *Introduzione alla linguistica balcanica*. Bologna, Zanichelli.
- Baratin, Marc. 1991. "Aperçu de la linguistique stoïcienne". In Peter Schmitter (a cura di) *Sprachtheorien der abendländischen Antike*. Tübingen, Narr, pp.193-216.
- Baratin, Marc e Françoise Desbordes. 1981. *L'analyse linguistique dans l'Antiquité classique*, vol. I, *Les Théories*. Paris, Klincksieck.
- Barra-Jover, Mario. 2009. "Comment évolue un trait grammatical: le pluriel en français dans une perspective romane", *Romance Philology* 63: 25-67.
- Barra-Jover, Mario. 2010. "Cómo vive una "lengua muerta": el peso del latín medieval en la evolución romance". In Mónica Castillo Lluch e Marta López Izquierdo (a cura di) *Model-os latinos en la Castilla medieval*, Madrid-Francoforte, Iberoamericana-Vervuert.
- Bartoli, Matteo. 1945. *Saggi di linguistica spaziale*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- Barwick, Karl. 1957. *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*. Berlin, Akademie-Verlag.
- Barwise, Jon e Robin Cooper. 1981. "Generalized Quantifiers and Natural Language", *Linguistics and Philosophy* 4.2:159-219.
- Bauer, Brigitte L. M. 1995. *The emergence and development of SVO patterning in Latin and French*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- Behaghel, Otto. 1909. "Beziehungen zwischen Umfang und Reihenfolge von Satzgliedern", *Indogermanische Forschungen* 25: 110-142.
- Belardi, Walter. 1975. *Il linguaggio nella filosofia di Aristotele*. Roma, Kappa.
- Belardi, Walter. 1990. "Aspetti del linguaggio e della lingua nel pensiero degli Stoici, III. Il fondamento del metodo etimologico di Trifone", *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, Serie IX, Vol. I.2*: 91-97.
- Belletti, Adriana. 1978. "Strutture coordinate e possessivi", *Rivista di Grammatica Generativa* 3.1: 127-142.

- Belletti, Adriana. 1982. "On the anaphoric status of the reciprocal construction in Italian", *The Linguistic Review* 2:101-137.
- Benincà, Paola e John Haiman. 1992. *The Rhaeto-Romance Languages*. London-New York, Routledge.
- Benveniste, Émile. 1966. *Problèmes de linguistique générale*, vol. I. Paris, Gallimard.
- Berman, Arlene. 1974. *Adjectives and Adjective Complement Constructions in English*. Diss., Harvard University.
- Bernstein, Judy B. 1992. "On the Syntactic Status of Adjectives in Romance", in *CUNYForum* 17: 105-122.
- Bernstein, Judy B. 1993a. "The syntactic role of word markers in null nominal construction", *Probus* 5.1: 5-38.
- Bernstein, Judy B. 1993b. *Topics in the Syntax of Nominal Structure across Romance*. Diss., CUNY.
- Bernstein, Judy B. 1997. "Demonstratives and reinforcers in Romance and Germanic languages", *Lingua* 102: 87-113.
- Bertocchi, Alessandra and Mirka Maraldi. 2008. "Universal Quantifiers in Latin: Some Remarks on Ambiguity". In Ghislaine Viré (a cura di) *Autour du lexique latin*. Bruxelles, Latomus, pp. 9-21.
- Bertocchi, Alessandra e Mirka Maraldi. 2010. "Mid-scalar Quantifiers in Latin". In Paul Anreiter e Manfred Kienpointner (a cura di) *Latin Linguistics Today*. Proceedings of the 15th International Colloquium on Latin Linguistics, 4-9 April 2009. Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, pp. 189-202.
- Bertocchi, Alessandra, Mirka Maraldi e Anna Orlandini. 2011. "Quantification". In Philip Baldi e Pierluigi Cuzzolin (a cura di) *New Perspectives in Historical Latin Syntax*, vol. I. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 19-170.
- Bhat, Darbhe Narayana Shankara. 1994. *The Adjectival Category: Criteria for Differentiation and Identification*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Blanck, David e Catherine Atherton. 2003. "The Stoic Contribution to Traditional Grammar". In Brad Inwood (a cura di) *The Cambridge Companion to the Stoics*. Cambridge, Cambridge University Press.

- Bolinger, David. 1967. "Adjectives in English: Attribution and Predication", *Lingua* 18: 1-34.
- Bolkestein, A. Machtelt. 1998. "Word order variation in complex noun phrases in classical Latin". In Benjamín García-Hernández (a cura di) *Estudios de Lingüística Latina, Actas del IX Coloquio Internacional de lingüística Latina*, Vol. I. Madrid, Ediciones Clásicas, pp. 185-202.
- Börjars, Kersti. 1994. "Swedish Double Determination in a European Typological Perspective", *Nordic Journal of Linguistics* 17: 219-252.
- Bortolussi, Bernard. 2011. "Generative Grammar and the Didactics of Latin: The Use of Examples". In Renato Oniga, Rossella Iovino e Giuliana Giusti (a cura di) *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 319-342.
- Bošković, Željko. 2005. "On the locality of left branch extraction and the structure of NP", *Studia linguistica* 59: 1-45. Disponibile online all'indirizzo: <http://web.uconn.edu/boskovic/papers/leftbranch.pdf>
- Bošković, Željko. 2008. "What will you have, DP or NP?". Proceedings of NELS 37. Disponibile online all'indirizzo: <http://web.uconn.edu/boskovic/papers/nels.illinois.proceedings.final.pdf>
- Bošković, Željko. 2009. "More on the no-DP analysis of articleless languages", *Studia Linguistica* 63.2: 187-203. Disponibile online all'indirizzo: <http://web2.uconn.edu/boskovic/papers/StudiaLing.Final.pdf>
- Bottari, Piero. 1990. *Livelli di rappresentazione lessicale: complementazione nominale e complementazione frasale*. Diss., Università degli Studi di Padova.
- Bouchard, Denis. 1998. "The distribution and interpretation of adjectives in French: A consequence of Bare Phrase Structure", *Probus* 10.2: 139-184.
- Bouchard, Denis. 2002. *Adjective, Number and Interfaces: Why Languages Wary*. Amsterdam, Elsevier.
- Bouchard, Denis. 2005. "Sériation des adjectifs dans le SN et formation de concepts", *Recherches Linguistiques de Vincennes* 34: 125-142.
- Broadwell, George A. 1990. "Speaker and SELF in Choctaw", *International Journal of Americal Linguistics* 57.4: 411-425.
- Brugè, Laura. 1996. "Demonstrative movement in Spanish: a comparative approach", *University of Venice Working Papers in Linguistics* 6.1: 1-53. Disponibile online all'indirizzo: <http://dSPACE->

unive.cilea.it/bitstream/10278/436/1/6.1.1.pdf

- Brugè, Laura. 2002. "The positions of demonstratives in the Extended Nominal Projection". In Guglielmo Cinque (a cura di) *Functional Structure in DP and IP: The Cartography of Syntactic Structures*, vol. I. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 15-53.
- Cabredo-Hofherr, Patricia. 2005. "Les séquences déterminant défini + adjectif en français et en espagnol: une comparaison", *Recherches Linguistiques de Vincennes* 34: 143-164.
- Cabrillana, Concepción. 2011. "Theoretical and Applied Perspective in the Teaching of Latin Syntax. On the Particular Question of Word Order". In Renato Oniga, Rossella Iovino e Giuliana Giusti (a cura di) *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 77-96.
- Carageani, Gheorge. 2005. "Breve profilo di storia della lingua romena", *Quaderni del premio letterario Giuseppe Acerbi. – Letteratura della Romania*, n. 6, S. Pietro in Cariano (Verona), Il Segno dei Gabrielli Editori, pp. 49-54.
- Cardinaletti, Anna. 1993. "On the internal structure of pronominal DP", *University of Venice Working Papers in Linguistics* 3.2: 1-20. Disponibile online all'indirizzo: <http://lear.unive.it/bitstream/10278/407/1/3.1.pdf>
- Cardinaletti, Anna. 1998. "On the Deficient/Strong Opposition in Possessive Systems". In Artemis Alexiadou e Chris Wilder (a cura di) *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 17-53.
- Cardinaletti, Anna. 2011. "Linguistic Theory and the Teaching of Latin". In Renato Oniga, Rossella Iovino e Giuliana Giusti (a cura di) *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 441-456.
- Cardinaletti, Anna e Giuliana Giusti. 1991. "Partitive ne and the QP-Hypothesis. A case study". In Elisabetta Fava (a cura di) *Proceedings of the XVII meeting of Generative Grammar*, Trieste, 22-24 febbraio 1991. Torino, Rosenberg & Selliers, pp. 121-141.
- Cardinaletti, Anna e Giuliana Giusti. 2006. "The Syntax of Quantified Phrases and Quantitative Clitics". In Martin Everaert e Henk van Riemsdijk (a

- cura di) *Blackwell's Companion to Syntax*, vol. V. Oxford, Blackwell, pp. 23-93.
- Cardinaletti, Anna e Michal Starke. 1999. "The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns". In Henk van Riemsdijk (a cura di) *Clitics in the Languages of Europe*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 145-235.
- Carlier Anne e Walter De Mulder. 2010. "The Emergence of the Definite Article: *Ille* in competition with *ipse* in Latin". In Kristin Davidse, Lieven Vandelanotte e Hubert Cuyckens (a cura di) *Subjectification Intersubjectification and Grammaticalization*. Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Carlson, Gregory N. 1977. *Reference to Kinds in English*. New York-London, Garland Publishing. Disponibile online all'indirizzo:
<http://semanticsarchive.net/Archive/jk3NzRIY/carlson.diss.pdf>
- Cecchetto, Carlo. 2007. "Recensione di É. Kiss (a cura di) *Universal Grammar in the reconstruction of ancient languages*. Mouton de Gruyter Berlin", *Journal of Linguistics* 43: 240-244.
- Chierchia, Gennaro. 1998. "Reference to Kinds across Languages", *Natural Language Semantics* 6.4: 339-405.
- Chomsky, Noam. 1957. *Syntactic Structures*. The Hague, Mouton.
- Chomsky, Noam. 1965. *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge (Mass), MIT Press.
- Chomsky, Noam. 1970. "Remarks on Nominalization". In Roderick A. Jacobs e Peter S. Rosenbaum (a cura di) *Readings in English Transformational Grammar*. Waltham (Mass.), Ginn, pp. 184-221.
- Chomsky, Noam. 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge (Mass), MIT Press.
- Cinque, Guglielmo. 1980. "On extraction from NP in Italian", *Journal of Italian Linguistics* 5.1/2: 47-99.
- Cinque, Guglielmo. 1988. "La frase relativa". In Lorenzo Renzi (a cura di) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I. Bologna, il Mulino, pp. 443-503.
- Cinque, Guglielmo. 1990. *Types of A' Dependencies*, Cambridge (Mass), MIT Press.
- Cinque, Guglielmo. 1994. "On the Evidence for Partial N-Movement in the Romance DP". In Guglielmo Cinque, Jan Koster, Jean-Yves Pollock,

- Luigi Rizzi e Raffaella Zanuttini (a cura di) *Paths Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard Kayne*. Washington, Georgetown University Press, pp. 85-110. Disponibile online all'indirizzo: <http://dspace-unive.cilea.it/bitstream/10278/508/1/On%20the%20%20Evidence%20for%20Partial%20N-movement%20in%20the%20Romance%20DP.pdf>
- Cinque, Guglielmo. 1995. *Italian Syntax and Universal Grammar*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads, a Cross-Linguistic Perspective*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- Cinque, Guglielmo. 2010. *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Coene, Martine. 1999. *Definite Null Nominals in Romanian and Spanish*. Diss., Ms. Università di Anversa.
- Coene, Martine. 2001. "La structure interne du SN à tête zéro". In Georghes Kleiber, Brenda Laca e Liliane Tasmowski (a cura di) *Typologie des groupes nominaux*. Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 235-250.
- Colombat, Bernard. 1992. "L'adjectifs dans la tradition latine: vers l'autonomisation d'une classe", *Histoire épistémologie langage* 14.1: 101-122.
- Colson, Francis H. 1919. "The Analogist and Anomalist Controversy", *Classical Quarterly* 13.1: 24-36.
- Cornilescu, Alexandra. 1992. "Remarks on the Determiner System of Romanian: The Demonstratives *al* and *cel*", *Probus* 4.3: 189-260.
- Cornilescu, Alexandra. 2003. *The adjectival phrase inside the DP*. Ms. Università di Bucarest.
- Cornilescu, Alexandra. 2006. "Modes of semantic combinations: NP/DP adjectives and the structure of the romanian DP". In Jenny Doetjes e Paz González (a cura di) *Romance Languages and Linguistic Theory 2004*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 43-69.
- Crespo, Emilio. 1983. "Una clasificación de los adjetivos en griego", *Emerita* 51.1: 301-313.
- Crisma, Paola. 1993. "On Adjective Placement in Romance and Germanic Event Nominals", *Rivista di grammatica generativa* 18: 61-100.
- Croft, Williams. 1991. *Syntactic Categories and Grammatical Relations: the*

Cognitive Organization of Information. Chicago, The University of Chicago Press.

Crystal, David. 1971. *Linguistics*. Harmondsworth, Penguin.

De Jong, Jan R. 1983. "Word Order within Latin Noun Phrases". In Harm Pinkster (a cura di) *Latin Linguistics and Linguistic Theory*. Proceedings of the 1st International Colloquium on Latin Linguistics, April 1981. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 131-144.

De Jong, Jan R. 1989. "The position of the Latin subject". In Gualtiero Calboli (a cura di) *Subordination and Other Topics in Latin*. Proceedings of the Third Colloquium on Latin Linguistics, Bologna, 1-5 April 1985. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 521-540.

De Neubourg, Leo. 1977. "Sur le caractère analogique de la place de l'adjectif en latin", *Orbis* 26.2: 395-403.

De Neubourg, Leo. 1978. "Arguments supplémentaires en faveur de l'analogie dans l'ordre des mots", *Orbis* 27.2: 352-372.

De Nonno, Mario. 1990. "Le citazioni dei grammatici". In Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli e Andrea Giardina (a cura di) *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III. Roma, Salerno Editrice, pp.597-646.

De Sutter, Marc. 1986. "A Theory of Word Order within Latin Noun Phrase based on Cato's *De agri cultura*". In Carl Deroux (a cura di) *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. IV. Bruxelles, Latomus, pp. 171-183.

Delatte, Louis, Étienne Evrard, Suzanne Govaerts e Joseph Denooz. 1981. *Dictionnaire fréquentiel et Index inverse de la langue latine*, Liegi, L.A.S.L.A.

Delbrück, Berthold. 1878. *Syntaktische Forschungen*, III: *Die altindische Wortfolge aus dem Catapathabrahmana*. Halle, Waisenhaus.

Delbrück, Berthold. 1900. *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen*. Strasburgo, Trübner.

Delsing, Lars-Olof. 1988. "The Scandinavian Noun Phrase", *Working Papers in Scandinavian Syntax* 42: 57-79.

Delsing, Lars-Olof. 1998. "Possession in Germanic". In Artemis Alexiadou e Chris Wilder (a cura di) *Possessors, Predicates and Movement in the Determiner Phrase*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 87-108.

- Despić, Miloje. 2009. "On the Structure of Serbo-Croatian Noun Phrase. Evidence from Binding". In Jodi Reich, Maria Babyonyshev, Daria Kavitskaya (a cura di) *Proceedings of the Formal Approaches to Slavic Linguistics 17*, (FASL 17). Yale.
- Despić, Miloje. 2010. "Intensifier, focus and clitic pronouns: Do pronouns move to D in Serbo-Croatian?". Disponibile online all'indirizzo: <http://www.indiana.edu/~lingdept/SyntaxFest/Boskovic-IntensifiersFocusCliticPronouns.pdf>
- Devine, Andrew M. e Lawrence D. Stephens. 2000. *Discontinuous Syntax*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- Devine, Andrew M. e Lawrence D. Stephens. 2006. *Latin Word Order, Structured Meaning and Information*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- De Vries, Mark. 2002. *The Syntax of Relativization*. Utrecht, LOT.
- Di Benedetto, Vincenzo. 1958/1959. "Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita", *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 27: 169-210 e 28: 87-118.
- Di Cesare, Donatella. 1980. *La semantica nella filosofia greca*. Roma, Bulzoni.
- Diessel, Holger. 1999. *Demonstratives. Form, Function and Grammaticalization*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Dik, Simon C. 1987. *Grammatica Funzionale*. Trad. it. in Flip G. Droste e Yves d'Hulst (a cura di) *Nuove prospettive per la linguistica contemporanea*. Padova, Clesp, 1987, pp. 189-223.
- Dik, Simon C. 1997. *The Theory of Functional Grammar*, 2 voll. Dordrecht, Foris.
- Dimitrova-Vulchanova, Mila e Giuliana Giusti. 1996. "Quantified Noun Phrase Structure in Bulgarian", in Jindrich Toman (a cura di) *Formal Approach to Slavic Linguistics*. University of Michigan Press, Ann Arbor, pp. 123-144.
- Dimitrova-Vulchanova, Mila, Giuliana Giusti e Valentin Vulchanov. 2010. "Nominal Expression in Flux: The Status of the Universal Quantifier in Old Bulgarian". In Peter Karlik (a cura di) *Development of Language through the Lens of Formal Linguistics. Lincom Studies in Theoretical Linguistics, 43*. München, Lincom Europa, pp. 29-48.
- Dixon, Robert M. W. 1982. *Where Have all the Adjectives Gone?*. The Hague,

Mouton.

- Dixon, Robert M. W. 1994. "Adjectives". In Robert E. Asher e Jane M.Y. Simpson (a cura di) *The Encyclopedia of Language and Linguistics*, vol. I. New York, Pergamon Press, pp. 29-35.
- Dixon, Robert M. W. 2004. "Adjective class in typological perspective". In Robert M. W. Dixon e Alexandra Y. Aikhenvald (a cura di) *Adjective Classes, a Cross-Linguistic Typology*. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 1-49.
- Dominicy, Marc. 1980. "Gallia est omnis divisa in partes tres: pourquoi omnis et non tota?", *Ludus Magistralis* 56: 33-53.
- Dovbrovie-Sorin, Carmen. 1987. "A propos de la structure du groupe nominal en Roumain", *Rivista di Grammatica Generativa* 12: 123-152.
- Dufour, Médéric e André Wartelle. 1973. *Aristote, Rhétorique* (tome troisième), Paris, Les Belles Lettres.
- Dum-Tragut, Jasmine. 2001. "A Typological Sketch of the Armenian Noun-Phrase", *SLOVO*, 26-7, *Sixième Colloque International de Linguistique Arménienne*, INALCO – Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 5-9 juillet 1999, pp. 283-288.
- Duso, Antonella. 2006. *Varrone, De Lingua Latina IX. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*. Diss., Università degli Studi di Udine.
- Elerick, Charles. 1991. "Latin noun/gen./adj. Serialization and Language Universals". In Robert Coleman (a cura di) *New Studies in Latin Linguistics*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 311-322.
- Ernout, Alfred e François Thomas. 1957. *Syntaxe latine*. Paris, Klincksieck.
- Feist, Jim M. 2008. *The Order of Premodifiers in English Nominal Phrases*. Diss., Università dell'Auckland. Disponibile online all'indirizzo: <https://researchspace.auckland.ac.nz/bitstream/handle/2292/3301/02whole.pdf;jsessionid=49923D5CAA0A466578DE932AD28877FF?sequence=7>
- Ferris, Connor. 1993. *The Meaning of Syntax. A Study in the Adjectives of English*. London, Longman.
- Frede, Michael. 1987. "The Origin of Traditional Grammar". In Michael Frede (a cura di) *Essays in Ancient Philosophy*. Oxford, Clarendon Press, pp. 338-359.
- Friedrich, Paul. 1975. *Proto-Indo-European syntax: the order of meaningful*,

- (Journal of Indo-European Studies, Monograph 1), Butte (Montana), Montana College of Mineral Science and Technology.
- Fromkin, Victoria e Robert Rodman. 1998. *An Introduction to Language*. Fort Worth, Harcourt Brace College Publisher.
- Fry, Carole. 2011. “Les expressions latines de la pluralité extensive et de la singularité compréhensive (*omnes homines/omnis homo*)”. In Michèle Fruyt and Olga Spevak (a cura di) *La quantification en latin*. Paris, L’Harmattan, pp. 127-140.
- Fruyt, Michèle. 2005. “La corrélation en latin: définition et description”. In Paulo De Carvahlo e Frédéric Lambert (a cura di) *Structures parallèles et corrélatives en grec et en latin*, Atti del colloquio *La corrélation dans les langues anciennes*, Université Michel de Montaigne, Bordeaux III, Septembre 2002. Saint-Étienne, Publications de l’Université de Saint-Étienne, pp. 17-44.
- Fugier, Huguette. 1983. “Le syntagme nominal en latin classique”. In Wolfgang Haase (a cura di) *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II. Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 212-269.
- Fugier, Huguette e Jean-Marie Corbin. 1977. “Syntagme Nominal Latin”, *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 72: 245-273.
- Gambarara, Daniele. 1984. *Alle fonti della filosofia greca*. Roma, Bulzoni.
- Giannini, Stefania. 1989. “La riflessione sul linguaggio nel mondo antico: nuove prospettive storiografiche”, *Lingua e Stile* 24: 487-505.
- Gianollo, Chiara. 2007. “The Internal Syntax of the Nominal Phrase in Latin. A Dyachronic Study”. In Gérald Purnelle e Joseph Denooz (a cura di) *Ordre et cohérence en Latin*. (Communications présentées au 13^e Colloque International de Linguistique Latine Bruxelles-Liège, 4-9 avril 2005). Genève, Diffusion Libraire DROZ, pp. 65-80.
- Giorgi, Alessandra e Giuseppe Longobardi. 1991. *The syntax of Noun Phrases*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Giusti, Giuliana. 1993. *La sintassi dei determinanti*. Padova, Unipress.
- Giusti, Giuliana. 1995. “Heads and modifiers among determiner: Evidence from Rumanian”. In Guglielmo Cinque e Giuliana Giusti (a cura di) *Advances in Roumanian Linguistics*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 103-125.
- Giusti, Giuliana. 1996. “Is there a FocusP and a TopicP in the noun Phrase structure?”, *University of Venice Working Papers in Linguistics* 6.2: 105-

128. Disponibile online all'indirizzo:
<http://lear.unive.it/bitstream/10278/471/1/6.2.4.pdf>
- Giusti, Giuliana. 1997. "The Categorical Status of Determiners". In Liliane Haegeman (a cura di) *The New Comparative Syntax*. London, Longman, pp. 95-123.
- Giusti, Giuliana. 2001. "The Birth of a Functional Category: from Latin ILLE to the Romance article and personal pronoun". In Guglielmo Cinque e Giampaolo Salvi (a cura di) *Current Studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*. Amsterdam, North Holland, pp. 155-171. Disponibile online all'indirizzo:
<http://lear.unive.it/bitstream/10278/481/1/8.2.3.pdf>
- Giusti, Giuliana. 2002a. "Le espressioni di quantità in italiano antico", *Verbum* 4. Budapest, Akadémiai Kiado, pp. 295-325.
- Giusti, Giuliana. 2002b. "The functional structure of determiners. A bare phrase structure approach". In Guglielmo Cinque (a cura di) *Functional Structure in DP and IP. The Cartography of Syntactic Structures*. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 54-90. Disponibile online all'indirizzo: <http://lear.unive.it/bitstream/10278/499/1/9.4.pdf>
- Giusti, Giuliana. 2006. "Parallels in clausal and nominal periphery". In Mara Frascarelli (a cura di) *Phases of Interpretations*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 163-184.
- Giusti, Giuliana. 2008. "Agreement and concord in nominal expressions". In Cécile De Cat e Katherine Demuth (a cura di) *The Bantu-Romance Connection, a Comparative Investigation of Verbal Agreement, DPs and Information Structure*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 201-237.
- Giusti, Giuliana. 2009. "On feature sharing and feature transfer", *University of Venice Working Papers in Linguistics* 19: 157-174. Disponibile online all'indirizzo: <http://lear.unive.it/bitstream/10278/1376/1/7%20Giusti.pdf>
- Giusti, Giuliana e Nedžad Leko. 1996. "Definite and Indefinite Quantity Expression in Bosnian". In Rosanna Benacchio, Francesca Fici e Lucyna Gebert (a cura di) *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Problemi di morfosintassi delle lingue slave* 5. Padova, Unipress, pp. 127-145. Disponibile online all'indirizzo:
<http://lear.unive.it/bitstream/10278/464/1/5.2.2.pdf>
- Giusti, Giuliana e Nedžad Leko. 2005. "The Categorical Status of Quantity Expressions". In Nedžad Leko (a cura di) *Linguisticki Vidici*, Sarajevo,

- Forum Bosniae, pp. 121-184. Disponibile online all'indirizzo: <http://lear.unive.it/bitstream/10278/747/1/Giusti04.pdf>
- Giusti, Giuliana e Renato Oniga. 2006. "La struttura del sintagma nominale latino". In Renato Oniga e Luigi Zennaro (a cura di) *Atti della 'Giornata di Linguistica Latina'*, (Venezia, 7 maggio 2004). Venezia, Cafoscarina, pp. 71-100. Disponibile online all'indirizzo: <http://lear.unive.it/bitstream/10278/255/1/Atti-3-4s-Giusti%26Oniga.pdf>
- Giusti, Giuliana e Renato Oniga. 2007. "Core and Periphery in the Latin Noun Phrase". In Gérald Purnelle e Joseph Denooz (a cura di) *Ordre et cohérence en Latin*. (Communications présentées au 13^o Colloque International de Linguistique Latine Bruxelles-Liège, 4-9 avril 2005), Genève, Diffusion Libraire DROZ, pp. 81-95.
- Giusti, Giuliana e Renato Oniga. 2011. "Il latino come *corpus* linguistico per una teoria della sintassi nominale: prospettive e risultati". Contributo presentato presentato al convegno internazionale *Linguistics and Classical Languages*, Università degli Studi di Roma Tre, 17-19 febbraio 2011.
- Giusti, Giuliana e Rossella Iovino. in stampa. "Evidence for a Split-DP in Latin", *University of Venice Working Papers in Linguistics* 21.
- Givón, Talmy. 1990. *Syntax: a Functional-Typological Introduction*, vol. II. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Goes, Jan e Estelle Moline (a cura di). 2010. *L'adjectif hors de sa categorie*. Arras, Artois Presses Université.
- Graffi, Giorgio. 1986. "Una nota sui concetti di *rhema* e *logos* in Aristotele", *Athenaeum* 64: 91-101.
- Graffi, Giorgio. 1994. *Sintassi*. Bologna, il Mulino.
- Graffi, Giorgio e Sergio Scalise. 2008. *Le lingue e il linguaggio*. Bologna, il Mulino.
- Graur Alexandru. 1929. "Questions latino-roumaines: II. À propos de l'article postposé", *Romania* 55: pp. 475-479.
- Graur Alexandru. 1934. "Notes sul l'article postposé en roumain", *Romania* 60: pp. 233-237
- Greenberg, Joseph H. 1963. "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements". In Joseph Greenberg (a cura di) *Universal of Language*. Cambridge (Mass.), MIT Press, pp. 73-113.

- Greenberg, Joseph H. 1978. "How does a language acquire gender markers?". In Joseph H. Greenberg, Charles A. Ferguson e Edith A. Moravcsik (a cura di) *Universals of Human Language: Word Structure*, vol. III. Stanford, Stanford University Press, pp. 47-82.
- Grimshaw, Jane B. 1991. *Extended Projection*. Ms. Brandeis University.
- Grimshaw, Jane B. 2000. "Extended projection and locality". In Peter Coopmans, Martin Everaert e Jane B. Grimshaw (a cura di) *Lexical Specification and Insertion*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 115-133.
- Grohmann, Kleanthes e Phoevos Panagiotidis. 2005. "An Anti-Locality Approach to Greek Demonstratives". In Laura Brugè, Giuliana Giusti, Nicola Munaro, Walter Schweikert e Giuseppina Turano (a cura di) *Contributions to the Thirtieth 'Incontro di Grammatica Generativa*. Venezia 26-28 febbraio 2004), Venezia, Cafoscarina, pp. 243-263.
- Guéron, Jacqueline. 2006. "Inalienable Possession". In Martin Everaert e Henk van Riemsdijk (a cura di) *Blackwell's Companion to Syntax*, vol. II. Oxford, Blackwell, pp. 589-638.
- Gusmani, Roberto. 1992. "Σημαινειν e σημαντικός in Aristotele", *Archivio Glottologico Italiano* 67: 17-37.
- Hagius, Hugh. 1979. *The Stoic Theory of the Parts of Speech*. Diss., Università della Columbia.
- Haiman John e Paola Benincà (a cura di). 1992. *The Rhaeto-Romance Languages*, London, Routledge, pp. 259.
- Halliday, Michael A. K. 2004³. *An Introduction to Functional Grammar*. Oxford, Oxford University Press.
- Harris, Martin. 1978. "The marking of definiteness in Romance". In Jacek Fisiak (a cura di) *Historical Morphology*. The Hague, Mouton, pp. 141-156.
- Hawkins, John A. 1978. *Definiteness and Indefiniteness: a Study in Reference and Grammaticality Predictions*. London, Humanities Press.
- Heine, Bernd. 1997. *Possession*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Hengeveld, Kees. 1992. *Parts of Speech, in Non Verbal Predication: Theory, Typology and Diachrony*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Hengeveld, Kees, Jan Rijkhoff e Anna Sierwierska. 2004. "Parts-of-Speech Systems and Word Order", *Journal of Linguistics* 40: 527-570.

- Hetzron, Robert. 1978. "On the relative order of adjectives". In Hansjacob Seiler, *Language Universal*, Tübingen, Narr. pp. 165-184.
- Hill, Archibald A. 1958. *Introduction to Linguistic Structures: From Sound to Sentence in English*. New York, Harcourt, Brace and World.
- Hinton, Michael e Robert Marsden. 1985. *Options: Advanced English*. Walton-on-Thames, Nelson.
- Hockett, Charles F. 1958. *A Course in Modern Linguistics*. New York, Mac Millian.
- Hoff, François. 1996. "L'ordre des mots chez César: les séquences interdites. Le cas du perfectum passif". In Alfred Bammesberger e Friedrich Heberlein (a cura di) *Akten del VIII internationalen Kolloquium zur lateinischen Linguistik*. Heidelberg, Universitätsverlag C. Winter.
- Hofmann, Johann B. e Antoine Szantyr. 1965. *Lateineische Syntax und Stylistik*. München, Beck.
- Hofmann, Johann B., Anton Szantyr. 2002. *Stilistica latina*. Edizione italiana a cura di Alfonso Traina, traduzione di Camillo Neri, aggiornamenti di Renato Oniga, revisione e indici di Bruna Pieri, Bologna, Pàtron.
- Householder, Fred W. 1981. *The Syntax of Apollonius Dyscolus, Translated and with Commentary*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Hughes, John P. 1962. *The Science of Language: An Introduction to Linguistics*. New York, Random House Inc.
- Hülser, Karlheinz. 1979. "Expression and Content in Stoic Linguistic Theory". In Rainer Bauerle, Urs Egli e Arnim von Stechow (a cura di) *Semantics from Different Points of View*. Berlin, Springer Verlag, pp. 284-303.
- Iovino, Rossella. 2011. "Recensione a Olga Spevak, Constituent Order in classical Latin prose", *SILTA Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 40.1: 135-139.
- Jakobson, Roman. 1966. *Saggi di linguistica generale*. Milano, Feltrinelli.
- Jackendoff, Ray. 1972. *Semantic Interpretation in Generative Grammar*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Jaeggli, Osvaldo. 1982. *Topics in Romance Syntax*. Dordrecht, Foris.
- Jahn, Otto. 1845. "Die Wortstellung der lateinischen sprache", *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik* 45: 41-59.
- Ježek, Elisabetta. 2005. *Il lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*.

Bologna, il Mulino.

- Julien, Marit. 2005. *Nominal Phrases from a Scandinavian Perspective*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Kamp, Hans. 1975. "Two Theories About Adjectives". In Edward Keenan (a cura di) *Formal Semantics of Natural Language*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 123-155.
- Kaplan David. 1977. "Demonstratives". In Joseph Almog, John Perry e Howard K. Wettstein (a cura di) *Themes from Kaplan*. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 481-563.
- Kaster, Robert A. 1997. *Guardians of Language. The Grammarians of Late Antiquity*. Berkley, University of California Press.
- Katz, Jellold J. e Paul M. Postal. 1964. *An Integrated Theory of Linguistic Descriptions*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Kayne, Richard. 1975. *French Syntax*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Kayne, Richard. 1977. *Syntaxe du français*. Paris, Editions du Seuil.
- Kayne, Richard. 1994. *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Kayne, Richard e Jean-Yves. Pollock. 1978 "Stylistic Inversion, Successive Cyclicity, and Move NP in French", *Linguistic Inquiry* 9.4: 595-621.
- Kemp, Alan J. 1987. "The TEXNH GRAMMATIKH of Dionysius Thrax". In Daniel J. Taylor (a cura di) *The History of Linguistics in the Classical Period*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 169-189.
- King, Jeffrey C. 2001. *Complex Demonstratives. A Quantificational Account*. Cambridge (Mass.), The MIT Press.
- Kircher, Chantal. 2010. "L'ordre des mots dans quelques syntagmes nominaux de la Guerre civile de César". In Olga Spevak (a cura di) *Le syntagme nominal en latin. Nouvelles contributions*. Actes de l'atelier du Centre Alfred Ernout Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 11 octobre 2008. Kubaba. Série grammaire et linguistique. Paris, L'Harmattan, pp. 41-55.
- Klein, Sheldon. 1976. "A base analysis of the floating quantifier in French". In *NELS VII: Proceedings of the Seventh Annual Meeting of the North Eastern Linguistics Society*. GLSA, University of Massachusetts, Amherst.
- Kühner, Raphael e Carl Stegmann. 1966⁴. *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, vol. II. Hannover, Hahn.

- Kuryłowicz, Jerzy. 1964. *The Inflectional Categories of Indo-European*. Heidelberg, C. Winter.
- Kurzová, Helena. 1969. "Zum Charakter des griechischen Artikles", *Listy Filologické* 92: 198-205.
- Laenzlinger, Christopher. 2000. "French adjective ordering: Perspectives on DP-internal movement types", *Generative Grammar in Geneva* 1: 55-104. Disponibile online all'indirizzo: http://www.unige.ch/lettres/linge/syntaxe/journal/pdf_volume_one/article_3_laenzlinger.pdf
- Laenzlinger, Christopher. 2005. "Some Notes on DP-Internal Movement", *Generative Grammar in Geneva* 4: 227-260. Disponibile online all'indirizzo: <http://www.unige.ch/lettres/linge/syntaxe/journal/Volume4/LaenzlingerGG@G2004200522414735.pdf>
- Lakoff, George. 1972. "Linguistics and natural logic", in Donald Davidson e Gilbert Harmon (a cura di) *The Semantics of Natural Language*. Dordrecht, Reidel, pp. 545-665.
- Lakoff, George. 1987. *Women, Fire and Dangerous Things*. Chicago, Chicago University Press.
- Lallot, Jean. 1992. "L'adjectif dans la tradition grammaticale greque", *Histoire épistémologie langage* 14.1: 25-35.
- Lallot, Jean. 1997. *Apollonius Dyscole. De la construction. Vol. I, la syntaxe*. Paris, Edition Libraire Philosophique J. Vrin.
- Lamarche, Jacques. 1991. "Problems for N-movement to Num-P", *Probus* 3.2: 215-236.
- Lambert, Frédéric. 2003. "Apollonios Dyscole: la syntaxe et l'esprit". In Pierre Swiggers e Alfons Wouters (a cura di) *Syntax in Antiquity*, (Orbis Supplementa 23). Louvain, Peeters, pp.133-152.
- Langacker, Ronald W. 1968. "Observations on French possessives", *Language* 44.1: 51-75.
- Langslow, David. in stampa. "*Praetor Urbanus – Urbanus Praetor: Some Aspects of Attributive Adjective Placement in Latin*". In Philomen Probert e Andreas Willi (a cura di) *Laws and Rules in Indo-European*. Oxford, Oxford University Press.
- Larson, Richard K. 1988. "On the double object construction", *Linguistic Inquiry* 19: 335-391.

- Larson, Richard K. 1998. "Events and modification in nominals". In Devon Strolovitch e Aaron Lawson, *Proceedings from Semantics and Linguistic Theory (SALT) VIII*, Ithaca, Cornell University, pp. 145-168. Disponibile online all'indirizzo: <http://semlab5.sbs.sunysb.edu/~rlarson/salt8.pdf>
- Larson, Richard K. 2000a. "ACD in AP?". Paper presentato a 19th West Coast Conference on Formal Linguistics (WCCFL 19), Los Angeles, CA. Paper disponibile online all'indirizzo: <http://semlab5.sbs.sunysb.edu/~rlarson/larson-papers.html>
- Larson, Richard K. 2000b. "Temporal modification in nominals". Handout presentato alla conferenza *The Syntax of Tense and Aspect*, Parigi, 15-18 Novembre 2000. Disponibile online all'indirizzo: <http://semlab5.sbs.sunysb.edu/~rlarson/larson-papers.html>
- Law, Vivien. 2003. *The History of Linguistics in Europe. From Plato to 1600*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Ledgeway, Adam. in stampa. *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford, Oxford University Press.
- Lees, Robert B. 1968. *The Grammar of English Nominalization*. Indiana, University Research Center in Anthropology, Folklore and Linguistics.
- Lehmann, Christian. 1984. *Der Relativsatz: Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen, Narr.
- Lehmann, Christian. 1991. "The Latin Nominal Group in Typological Perspective". In Robert Coleman (a cura di) *New Studies in Latin Linguistics*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 203-232.
- Lehmann, Christian. 1995. *Thoughts on Grammaticalization*. München, Lincom Europa.
- Lehmann, Winfred P. 1973. "A Structural Principle of Language and Its Implications", *Language* 49.1: 47-66.
- Lepschy, Giulio C. 1990. *Storia della linguistica*. Bologna, il Mulino.
- Leroy, Maurice. 1962. *Les grands courants de la linguistique moderne*. Bruxelles, Éditions de l'Université.
- Levinson Stephens C. 1983. *Pragmatics*. Cambridge University Press, Cambridge (trad. it., *La pragmatica*, a cura di M. Bertuccelli Papi, il Mulino, Bologna 1985).
- Li, Charles N. e Sandra A. Thompson. 1981. *Mandarin Chinese: a Functional*

- Reference Grammar*. Berkley, University of California Press.
- Liddel, Henry G. e Robert Scott. 1968. *Greek-English Lexicon*. Oxford, Clarendon Press.
- Lisón Huguet, Nicolas. 2001. *El Orden des Palabras en los grupos Nominales en Latin*. Zaragoza, Departamento de Ciencias de la Antigüedad.
- Longobardi, Giuseppe. 1994. "Reference and proper names: A theory on N-movement in syntax and logical form", *Linguistic Inquiry* 25.4:609-655.
- Longobardi, Giuseppe. 2001. "Formal Syntax, Diachronic Minimalism and Etymology: the History of French *chez*", *Linguistic Inquiry* 32.2: 275-302.
- Luraghi, Silvia. 1993. "Il concetto di prototipicità in linguistica", *Lingua e stile* 28: 511-530.
- Lyons, Christopher. 1999. *Definiteness*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lyons, John. 1966. "Towards a 'Notional' Theory of 'Parts of Speech'", *Journal of Linguistic* 2: 209-236.
- Lyons, John. 1968. *Introduction to Theoretical Linguistics*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lyons, John. 1977. *Semantics*. 2 voll. Cambridge, Cambridge University Press.
- Magni, Elisabetta. 2008. "The evolution of Latin word (dis)order". In Sergio Scalise, Elisabetta Magni e Antonietta Bisetto (a cura di) *Universals of Language Today*. Berlin, Springer Verlag, pp. 225-251.
- Mallén, Enrique. 2001. "Issues in the syntax of DP in Romance and Germanic". In Javier Gutiérrez-Rexach, Luis Silva-Villar (a cura di) *Current Issues in Spanish Syntax and Semantics*. Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 39-63.
- Marache, René. 1954. "À propos de l'analogie et de l'anomalie", *Pallas* 2: 32-38.
- Marouzeau, Jules. 1922. *L'ordre des mots dans la phrase latine*. Paris, Champion.
- Marouzeau, Jules. 1953. *L'ordre des mots en latin. Volume complémentaire*. Paris, Les Belles Lettres.
- Marrou, Henri. 1948. *Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*. Paris, Le Seuil.
- Matthaios, Stephanos. 2003. "Tryphon aus Alexandria. Der erste

- Syntaxtheoretiker vor Apollonios Dyskolos?”. In Pierre Swiggers e Alfons Wouters (a cura di) *Syntax in Antiquity*, (Orbis Supplementa 23). Louvain, Peeters, pp.97-132.
- Matthews, Peter 1967. “Word Classes in Latin”, *Lingua* 17: 153-181.
- Matthews, Peter. 1990. “La linguistica greco-latina”. In Giulio Lepschy (a cura di) *Storia della linguistica*, vol. I. Bologna, il Mulino, pp. 187-310.
- Matushansky, Ora. 2005. “Les adjectifs. Une introduction”, *Recherches Linguistiques de Vincennes* 34: 9-54.
- Mclachlan, Kathryn. In preparazione. “Chapter Three. Qualitative Analysis”. Capitolo di Diss., Università di Oxford.
- Meillet, Antoine. 1937⁸. *Introduction a l'étude comparative des langues Indo-européennes*. Paris, Librairie Hachette.
- Meillet, Antoine e Joseph Vendryes. 1948². *Traité de grammaire comparée des langues classiques*. Paris, Champions.
- Menecier, Philippe. 2005. *Le tunumiisut, dialect inuit du Groenland oriental: description et analyse*. Paris, Klincksieck.
- Morani, Morani. 2000. *Introduzione alla linguistica latina*. München, Lincom Europa.
- Moro, Andrea. 2008. *The Boundaries of Babel. The Brain and the Enigma of Impossible Languages*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Moro, Andrea. 2009. *Breve storia del verbo essere*. Milano, Adelphi.
- Nocentini, Alberto. 1990. “L’uso dei dimostrativi nella *Peregrinatio Egeriae* e la genesi dell'articolo romano”. In *Atti del convegno internazionale sulla Peregrinatio Egeriae*, Arezzo, Accademia Petrarca, pp. 137-158.
- Oniga, Renato. 1988. *I composti nominali latini*. Bologna, Pàtron.
- Oniga, Renato. 2004. *Il latino. Breve introduzione linguistica*. Milano, Franco Angeli.
- Oniga, Renato. 2007. *Il latino. Breve introduzione linguistica. Seconda edizione riveduta e ampliata*. Milano, Franco Angeli.
- Oniga, Renato. 2010. “La terminologia del colore in latino tra relativismo e universalismo”, *Aevum antiquum* 7 (2007): 269-284.
- Ostafin, David M. 1986. *Studies in Latin Word Order: A Transformational Approach*. Diss., The University of Connecticut, Storrs.
- Panchón Cabañeros, Frederico. 1986. “Orden de palabras en latín”, *Studia*

Zamoriensia 7: 213-229.

- Panhuis, Dirk G. 1982. *The Communicative Perspective in the Sentence: a Study of Latin Word Order*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Parenti, Alessandro. 1997. "Note sulla sintassi dei dimostrativi greci". In Emanuele Banfi (a cura di), *Studi di linguistica greca*, vol. II. Milano, Franco Angeli, pp. 175-191.
- Parenti, Alessandro. 2001. "Sulla semantica dei dimostrativi", *Archivio Glottologico Italiano* 86.2: 174-193.
- Partee, Barbara H. 1987. "Noun Phrases Interpretation and Type-Shifting Principles". In Jeroen A.G. Groenendijk, Dik De Jongh e Martin Stockhof (a cura di) *Studies in discourse representation theory and the theory of generalized quantifiers*. Dordrecht, Foris, pp. 115-143. Reprinted in Barbara H. Partee (a cura di) 2007, *Compositionality in Formal Semantics*. London, Blackwell, pp. 203-230.
- Pawlei, Andrew. 1973. "Some problems in Proto-Oceanic grammar", *Oceanic Linguistics* 12:103-188.
- Pecorella, Giovan Battista. 1962. *Dionisio Trace. Techne Grammatike*. Bologna, Cappelli.
- Pereltsvaig, Asya. 2007. "The universality of DP: A view from Russian", *Studia Linguistica* 61.1: 59-94.
- Pernot, Laurent. 1993. *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, 2 voll. Paris, Institut l'études Augustiniennens.
- Perrot, Jean. 1978. "Ordre des mots et structures linguistiques", *Langages* 50: 17-26.
- Pinkster, Harm. 1972. *On Latin Adverbs*. Amsterdam, North-Holland Publishing Company.
- Pinkster, Harm. 1990. *Latin Syntax and Semantics*. London, Routledge.
- Pintzuk, Susan, George Tsoulas e Anthony Warner. 2000. "Syntactic change. Theory and method". In Susan Pintzuk, George Tsoulas e Anthony Warner (a cura di) *Diachronic Syntax. Models and Mechanisms*. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 1-22.
- Plank, Frans (a cura di). 2003. *Noun Phrase Structure in the Languages of Europe*. Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Pohlenz, Max. 2005. *La stoa. Storia di un movimento spirituale*. Milano, Bompiani.

- Pollock, Jean-Yves. 1989. "Verb Movement, Universal Grammar and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry* 20: 365-424.
- Polo, Chiara. 2004. *Word Order Between Morphology and Syntax*. Padova, Unipress.
- Polo, Chiara. 2005. "Latin word order in generative perspective: an explanatory proposal within the sentence domain". In Katalin È Kiss (a cura di) *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 373-428.
- Polo, Chiara. 2006. "L'ordine delle parole nel latino di Petronio: una proposta d'analisi". In Renato Oniga e Luigi Zennaro (a cura di) *Atti della 'Giornata di Linguistica Latina'*, (Venezia, 7 maggio 2004). Venezia, Cafoscarina, pp. 203-236.
- Pompei, Anna. 2004. "Propriétés nominales et propriétés verbales du participe", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 33.2: 31-48.
- Pompei, Anna. 2011a. "Relative Clause". In Philip Baldi e Pierluigi Cuzzolin (a cura di) *New Perspectives in Historical Latin Syntax*, vol. IV. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Pompei, Anna. 2011b. "Relative clauses of the "third" type in Latin?". In Renato Oniga, Rossella Iovino e Giuliana Giusti (a cura di) *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 117-132.
- Progovac, Ljiljana. 1998. "Determiner phrase in a language without determiners", *Journal of Linguistics* 34: 165-179. Disponibile online all'indirizzo: <http://lear.unive.it/bitstream/10278/466/1/5.2.4.pdf>
- Puglielli, Annarita e Mara Frascarelli. 2008. *L'analisi linguistica. Dai dati alla teoria*. Roma, Caissa Italia Linguistica.
- Quicoli, Carlos, A. 1976. "Conditions on Quantifier Movement in French", *Linguistic Inquiry* 7.4: 582-607.
- Quirk, Randolph. 1972. *A Grammar of Contemporary English*. London, Longman.
- Ramaglia, Francesca. 2011. "Attributive adjectives at the interface: comparing Italian and English". In Mara Frascarelli (a cura di) *Structures and Meanings: Cross-Theoretical Perspectives*. Torino-Parigi, L'Harmattan Italia, pp. 142-164.
- Ramat, Paolo. 1984. *Linguistica Tipologica*. Bologna, il Mulino.

- Ramat, Paolo. 1986. *Introduzione alla linguistica germanica*. Bologna, il Mulino.
- Ramat, Paolo. 2005. *Pagine Linguistiche*. Roma-Bari, Laterza.
- Rappaport, Gilbert. 2001. "Extraction from Nominal Phrase in Polish and the Theory of Determiners", *Journal of Slavic Linguistics* 8: 159-198.
- Renzi, Lorenzo. 1976. "Grammatica e storia dell'articolo italiano", *Studi di grammatica italiana* 5: 5-42.
- Renzi, Lorenzo. 1993. "L'articolo posposto in rumeno tra diacronia e sincronia", *Revue romaine de linguistique* 38.4, pp. 307-322.
- Renzi, Lorenzo. 2008. *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*. Bologna, il Mulino.
- Rijkhoff, Jan. 2002/2004. *The Noun Phrase*. Oxford-New York, Oxford University Press.
- Ripoll, Arthur. 2010. "A propos de la quantification en Latin: de la nature de multum". In Paul Anreiter e Manfred Kienpointner (a cura di) *Latin Linguistics Today*. Proceedings of the 15th International Colloquium on Latin Linguistics, 4-9 April 2009. Innsbruck, pp. 301-312.
- Risselada, Rodie. 1984. "Coordination and Juxtaposition of Adjectives in the Latin NP", *Glotta* 62.3: 202-231.
- Rizzi, Luigi. 1990. *Relativized Minimality*. Cambridge (Mass.), MIT Press.
- Rizzi, Luigi. 1997. "The fine structure of the left periphery". In Liliane Haegeman (a cura di), *Elements of Grammar*. Dordrecht, Kluwer, pp. 281-337.
- Roberts, Ian e Anna Roussou. 2003. *Syntactic Change: A Minimalist Approach to Grammaticalization*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Robins, Robert H. 1951. *Ancient and Medieval Grammar Theory in Europe with Particular Reference to Modern Linguistic Theory*. London, G. Bell and Sons.
- Robins, Robert H. 1987. "La Technē Grammatikē of Dionysius Thrax in historical perspective". In Pierre Swigger e Willi van Hoeske (a cura di), *Mots et parties du discours*. Leuven, Leuven University Press.
- Robins, Robert H. 1997⁸. *Storia della linguistica*. Bologna, il Mulino.
- Romeo, Luigi e Gaio E. Tiberio. 1971. "Historiography of Linguistics and Rome's Scholarship", *Language Sciences* 17: 23-44.

Riferimenti bibliografici

- Rosén, Hannah. 1991. "The definite article in the making, nominal constituent order, and related phenomena". In József Herman (a cura di) *Linguistic Studies on Latin*. Selected papers from the 6th International Colloquium on Latin Linguistics, Budapest 23-27 march 1991. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 129-150.
- Ross, John R. 1967/1986. *Constraints on Variables in Syntax*. Diss., Cambridge (Mass.), MIT Press. Pubblicato come *Infinite Syntax*. Norwood, Ablex Publishing.
- Rubio, Lisardo. 1982. *Introducción a la sintaxis estructural del latín*, Barcelona, Ariel.
- Sadler, Louisa e Douglas J. Arnold. 1994. "Prenominal adjectives and the phrasal/lexical distinction", *Journal of Linguistics* 30.4: 187-226.
- Salvi, Giampaolo. 2004. *La formazione della struttura di frase romana. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*. Tübingen, Niemeyer.
- Salvi, Giampaolo. 2005. "Some Firm Points on Latin Word Order". In Katalin È Kiss (a cura di) *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*. Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 429-456.
- Salvi, Giampaolo. 2011. "A Formal Approach to Latin Word Order". In Renato Oniga, Rossella Iovino e Giuliana Giusti (a cura di) *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 23-50.
- Sapir, Edward. 1921. *Language. An Introduction to the Study of Speech*. New York-Harcourt, Brace and World.
- Scalise, Sergio. 1994. *Morfologia*. Bologna, il Mulino.
- Scarano, Antonietta. 1997. "Storia grammaticale dell'aggettivo da sottoclasse di parole a parte del discorso", *LABLITA, Laboratorio di Linguistica del Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze*, Preprint n. 1.
- Schachter, Paul e Timothy Shopen. 1985. "Parts-of-Speech System". In Timothy Shopen (a cura di) *Language Typology and Syntactic Description*, vol. I. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 1-61.
- Schwyzler, Eduard e Albert Debrunner. 1950. *Griechische Grammatik*. München, Beck.
- Scott, Gary J. 2002. "The Stacked Adjectival Modification and the Structure of

- Nominal Phrases”. In Guglielmo Cinque (a cura di) *Functional Structures in DP and IP*. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 91-115.
- Seiler, Hansjakob. 1976. “Determination: A Universal Dimension for Interlanguage Comparison”. In *Arbeiten des Kölner Universalien-Projekts*, 23.
- Sgarbi, Romano. 1990. *Tecnica dei calchi nella versione armena della Grammatike techne attribuita a Dionisio Trace*. Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Shlonsky, Ur. 1991. “Quantifiers as Functional Heads: A Study of Quantifier Float in Hebrew”, *Lingua* 84.2: 159-180.
- Siewierska, Anna (a cura di). 1998. *Constituent Order in the Languages of Europe*. Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- Simone, Raffaele. 2000. “Cycles lexicaux”, *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 29.3: 259-297.
- Smith, Carola S. 1961. “A Class of Complex Modifiers in English”, *Language* 37.3: 342-365.
- Smith, Carola S. 1964. “Determiners and Relative Clauses in a Generative Grammar of English”, *Language* 40.1: 37-52.
- Spevak Olga. 2007. “L’ordre interne du syntagme nominal en latin”. Comunicazione presentata al 14° Colloquio Internazionale di Linguistica Latina 16-21 luglio, 2007, Erfurt.
- Spevak, Olga. 2010a. *Constituent Order in Classical Latin Prose*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- Spevak, Olga. 2010b. “Le syntagme nominal en latin: les travaux des trente dernières années”. In Olga Spevak (a cura di) *Le syntagme nominal en latin. Nouvelles contributions*. Actes de l’atelier du Centre Alfred Ernout Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 11 octobre 2008. Kubaba. Série grammaire et linguistique. Paris, L’Harmattan, pp. 23-40.
- Spevak, Olga. 2010c. “La place des déterminants et leurs combinaisons”. In Olga Spevak (a cura di) *Le syntagme nominal en latin. Nouvelles contributions*. Actes de l’atelier du Centre Alfred Ernout Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 11 octobre 2008. Kubaba. Série grammaire et linguistique. Paris, L’Harmattan, pp. 57-75.
- Sportiche, Dominique. 1988. “A Theory on Floating Quantifiers and its Collaterals for Constituent Structure”, *Linguistic Inquiry* 19: 425-449.

- Sproat, Richard e Chilin Shih. 1988. "Prenominal Adjectival Ordering in English and Mandarin". In James Blevins and Julie Carter (a cura di) *Proceedings of NELS 18*. Amherst: GSLA (University of Massachusetts), pp. 465-489.
- Sproat, Richard e Chilin Shih. 1990. "The Cross-Linguistic Distribution of Adjective Ordering Restriction". In Carol Georgopoulos e Roberta Ishihara (a cura di), *Interdisciplinary Approaches to Language: Essays in Honor of S.-Y. Kuroda*. Dordrecht, Kluwer, pp. 565-593.
- Stassen, Leon. 1997. *Intransitive Predication*. Oxford, Clarendon Press.
- Stowell, Timothy A. 1991. "Determiners in NP and DP", In Katherine Leffel & Denis Bouchard (a cura di) *Views on Phrase Structure*. Dordrecht, Kluwer, pp. 37-56.
- Svenonius, Peter. 1992. "The extended projection of N: Identifying the head of the noun phrase", *Working Papers in Scandinavian Syntax* 49: 95-121.
- Svenonius, Peter. 1994. "On the structural location of the attributive adjective". In Erin Duncan, Donka Farkas e Philip Spaelti (a cura di) *Proceedings of the Twelfth West Coast Conference on Formal Linguistics (WCCFL)*. Stanford (California), CSLI Publications, pp. 439-454.
- Svenonius, Peter. 2008. "The position of adjectives and other phrasal modifiers in the decomposition of DP". In Louise McNally e Christopher Kennedy (a cura di) *Adjectives and Adverbs. Syntax, Semantics and Discourse*. Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 16-42.
- Szabolcsi, Anna. 1994. "The noun phrase. The syntactic structure of Hungarian", in Ferenc Kiefer e Katalin É Kiss (a cura di) *Syntax and Semantics* 27: 179-275. New York, Academic Press.
- Swiggers, Pierre. 1997. *Histoire de la pensée linguistique*. Paris, Presses Universitaires de France.
- Swiggers, Pierre e Alfons Wouters, A. 1996. *Ancient Grammar: Content and Context*. Louvain, Peeters.
- Swiggers, Pierre e Alfons Wouters, A. 2002. *Grammatical Theory and Philosophy of Language in Antiquity*. Louvain, Peeters.
- Swiggers, Pierre e Alfons Wouters, A. 2003. *Syntax in Antiquity*. Louvain, Peeters.
- Taylor, John R. 1989. *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*. Oxford, Clarendon Press.

- Tekavčić, Pavao. 1980. *Grammatica storica dell'italiano*. Bologna, il Mulino.
- Touratier, Christian. 1991. "Adjectifs et syntagme nominal. In Robert Coleman (a cura di) *New Studies in Latin Linguistics*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 233-249.
- Touratier, Christian. 1994. *Syntaxe Latine*. Louvain, Peeters.
- Touratier, Christian. 2008. *Grammaire Latine*. Paris, Éditions Sedes.
- Traina, Alfonso e Tullio Bertotti. 1965. *Sintassi Normativa della lingua latina*, vol. 1. Bologna, Pàtron.
- Ullman, Berthold L. 1919. "Latin word order", *Classical Journal* 14, 404-417.
- Valois, Daniel. 1991a. *The Internal Syntax of DP*. Diss., University of California at Los Angeles.
- Valois, Daniel. 1991b. "The internal syntax of DP and adjective placement in French and English". In Tim Sherer (a cura di) *Proceeding of NELS 21*, Amherst, Graduated Linguistics Student Association Publications, pp. 367-383.
- Valois, Daniel. 2006. "Adjectives: Order within DP and Attributive APs". In Martin Everaert e Henk van Riemsdijk (a cura di) *The Blackwell Companion to Syntax*, vol.I. Oxford, Blackwell, pp. 61-82.
- Van Ophuijsen, Johannes M. 2003. "Parts of what Speech? Stoic Notions of Statements and Sentence, or: How the Dialectician Knew Voice and Begat Syntax". In Pierre Swiggers e Alfons Wouters (a cura di) *Syntax in Antiquity*, (Orbis Supplementa 23). Louvain, Peeters, pp. 77-94.
- Vanelli, Laura. 1989. "Dimostrativi e articoli: deissi e definitezza". In Gianluigi Borgato e Alberto Zamboni (a cura di) *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*. Padova, Unipress, pp. 369-381.
- Vangsnes, Øystein Alexander. 2001. "On noun phrase architecture, referentiality, and article system", *Studia Linguistica* 55: 249-299.
- Vendler, Zeno. 1968. *Adjectives and Nominalization*. The Hague, Mouton.
- Vincent, Nigel. 1997. "The emergence of D-system in Romance". In A. van Kemenade and Nigel Vincent (a cura di) *Parameters of Morphosyntactic Change*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 149-169.
- Viti, Carlotta. 2010. "Observations on genitive word order in Latin". "L'ordre interne du syntagme nominal en latin". In Olga Spevak (a cura di) *Le syntagme nominal en latin. Nouvelles contributions. Actes de l'atelier du Centre Alfred Ernout Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), 11 octobre*

2008. Kubaba. *Série grammaire et linguistique*. Paris, L'Harmattan, pp. 77-96.
- Watkins, Calvert. 1964. "Preliminaries to the reconstruction of Indo-European sentence structure". In Horace G. Lunt (a cura di) *Proceedings of the IX Congress of Linguistics*. The Hague, Mouton, pp. 1035-1045.
- Waugh, Linda R. 1977. *A Semantic Analysis of Word Order. Position of the Adjective in French*. Leiden, Brill.
- Weil, Henri. 1844. *L'ordine delle parole nelle lingue antiche comparate con le lingue moderne*. Trad. it. e saggio introduttivo di Giorgio Paximaldi in *Quaderni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica*, 4, Brescia, La Scuola.
- Wetzer, Harrie. 1996. *The Typology of Adjectival Predication*. Berlin, Mouton de Gruyter.
- Wharton, David B. 2009. "On the Distribution of Adnominal Prepositional Phrases in Latin Prose", *Classical Philology* 104: 184-207.
- Willim, Ewa. 2000. "On the grammar of Polish nominals". In Roger Martin, David Michaels and Juan Uriagereka (a cura di) *Step by Step. Essays in Minimalist Syntax in Honor of Howard Lasnik*. Cambridge (Mass.), MIT Press pp. 319-346.
- Xu, Weiyuan. 1988. *Capturing the Adjective in Chinese*. Ms. Australian National University.
- Zamparelli, Roberto. 1995. *Layers in the Determiner Phrase*. Diss., University of Rochester.
- Zubizarreta, Maria Luisa. 1998. *Prosody, Focus, and Word Order*. Cambridge (Mass.), MIT Press.

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1 “Definizione di aggettivo”	4
Tabella 2 “La teoria dei tratti”	33
Tabella 3 “I dimostrativi latini”	113
Tabella 4 III a.C. – II d.C.	118
Tabella 5 III d.C. – IV d.C.	119
Tabella 6 “Occorrenze dei dimostrativi”	120
Tabella 7 “Posizione del dimostrativo nelle espressioni nominali complesse”	130
Tabella 8 “Espressioni nominali semplici di età arcaica e classica”	182
Tabella 9 “Possessivi nel Dictionnaire fréquentiel de la langue latine”	183
Tabella 10 “Confronto tra le occorrenze di possessivi”	183
Tabella 11 “Possessivi nelle espressioni nominali semplici di età imperiale”	184
Tabella 12 “Analisi quantitativa dei possessivi”	188
Tabella 13 “Ordine e interpretazione dei modificatori aggettivali nelle lingue germaniche”	231
Tabella 14 “Ordine e interpretazione dei modificatori aggettivali nelle lingue romanze”	231
Tabella 15 “Il “nominal group””	235
Tabella 16 “Analisi quantitativa degli aggettivi”	269
Tabella 17 “Posizione di <i>omnis</i> ”	290
Tabella 18 “Posizione degli aggettivi in BTL”	290
Tabella 19 “Analisi quantitativa di <i>omnis</i> ”	295
Tabella 20 “ <i>Omnis</i> e i pronomi personali”	305
Tabella 21 “ <i>Omnis</i> e il nome <i>res</i> ”	307
Tabella 22 “La posizione di <i>multus</i> ”	309
Tabella 23 “La posizione di <i>nemo/nullus</i> ”	309
Tabella 24 “La posizione di <i>tantus</i> ”	310
Tabella 25 “La posizione di <i>paucus</i> ”	310
Tabella 26 “La posizione delle espressioni di quantità ambigue”	315

Ringraziamenti

Alla fine di questo percorso appassionante, volato via troppo in fretta, sono tante le persone che vorrei menzionare e ringraziare.

Il primo e più importante pensiero va a Giuliana Giusti e a Renato Oniga, in ordine rigorosamente alfabetico.

Ringrazio Giuliana Giusti, a cui devo tutto quello che so sulla ricerca linguistica nell'ambito della grammatica generativa, e che ha sempre creduto in me e nel mio lavoro. È stata sempre presente, anche da lontano, e mi ha arricchito con i suoi consigli come studentessa di linguistica, ma anche come persona. È stata sempre disponibile a lavorare insieme, nonostante i suoi vari impegni: la ringrazio particolarmente per tutto il tempo che mi ha dedicato e per tutte le mattinate e i pomeriggi passati a lavorare fino a tardi in Dipartimento e non solo.

Ringrazio Renato Oniga per la sua infinita disponibilità a discutere con me ogni punto della tesi. Mi ha trasmesso il dono importantissimo della pazienza, della cura instancabile del testo, dell'attenzione per i dettagli minimi. La fatica è enorme, ma altrettanta è la soddisfazione che ne deriva. Misurarmi con il suo patrimonio di insegnamenti mi ha trasmesso l'entusiasmo per cercare di migliorarmi costantemente nel duro cammino della vita e del lavoro. Un ringraziamento speciale glielo devo per avermi dato l'opportunità di lavorare con lui all'organizzazione, nel 2010, del convegno "Formal Linguistics and the Teaching of Latin", e alla cura dei relativi Proceedings, che è stata l'esperienza formativa più bella e intensa della mia vita. Non potrò mai ringraziarlo abbastanza per la grande fiducia che ha mostrato nei miei confronti.

Li ringrazio entrambi, inoltre, per avermi reso protagonista, insieme a loro, di lavori a quattro e a sei mani, e di aver portato le nostre ricerche in diversi convegni, dandomi sempre più spazio di quello che pensassi di meritare.

Ringrazio tutti i membri del dipartimento veneziano, con una particolare attenzione per Guglielmo Cinque, ai cui insegnamenti questo lavoro deve tantissimo.

Ringrazio Anna Pompei, che da sempre c'è sempre, nonostante la lontananza.

Ringrazio tutte e tutti i presenti ai convegni in cui ho proposto parti della mia ricerca per la loro attenzione e per i loro suggerimenti, che hanno contribuito a migliorare la qualità del mio lavoro. Menzionarli tutti sarebbe troppo lungo, ma il mio grazie va a tutte/i loro indistintamente.

Ringrazio Mario Barra-Jover dell'Università Paris 8 per la sua disponibilità a discutere con me alcune questioni relative alla tesi e per avermi gentilmente accolto nel suo gruppo di ricerca durante il periodo parigino.

Ringrazio Bernard Bortolussi dell'Università Paris-Ouest Nanterre per essere sempre stato gentile e disponibile durante i mesi a Parigi.

Ringrazio Michèle Fruyt dell'Università Paris IV-Sorbonne non solo per avermi aperto le porte del dipartimento, ma anche per avermi dato la possibilità di contribuire attivamente ai loro lavori.

Un caro ringraziamento va alle colleghe e ai colleghi, che poi si sono rivelate/i amiche e amici, di Venezia e di Padova.

Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia che mi ha supportato in questi anni di lavoro: A., A. e P. Un grazie, infine, a G. per la sua incondizionata presenza e per la pazienza.



Università
Ca' Foscari
Venezia

DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA' (Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritta Iovino Rossella, nata a Vicenza (prov. VI) il 21-06-1983, residente ad Aprilia in via Bari n. 11, matricola 955585, autrice della tesi di dottorato dal titolo: "La sintassi delle espressioni nominali latine"

Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio

Ciclo 24°

Anno di conseguimento del titolo 2011-2012

DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;

7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie.

Data _____ **Firma** _____

Mod. TD-Lib-09-a 2

AUTORIZZO

- l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto il testo integrale della tesi depositata;
- l'Università a consentire:
 - la riproduzione a fini personali e di ricerca, escludendo ogni utilizzo di carattere commerciale;
 - la citazione purché completa di tutti i dati bibliografici (nome e cognome dell'autore, titolo della tesi, relatore e correlatore, l'università, l'anno accademico e il numero delle pagine citate).

DICHIARO

- 1) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale da me realizzata e non infrange in alcun modo il diritto d'autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali od economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta, né compromette in alcun modo i diritti di terzi relativi alla sicurezza dei dati personali;
- 2) che la tesi di dottorato non è il risultato di attività rientranti nella normativa sulla proprietà industriale, non è stata prodotta nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione dei risultati, non è oggetto di eventuale registrazione di tipo brevettuale o di tutela;
- 3) che pertanto l'Università è in ogni caso esente da responsabilità di qualsivoglia natura civile, amministrativa o penale e sarà tenuta indenne a qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi.

A tal fine:

- dichiaro di aver autoarchiviato la copia integrale della tesi in formato elettronico nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data _____ **Firma** _____

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta

Firma del dipendente addetto

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia. I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.

Mod. TD-Lib-09-a

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Rossella Iovino

Matricola: 955586

Dottorato: Scienze del linguaggio

Ciclo: 24°

Titolo della tesi: La sintassi delle espressioni nominali latine

Estratto:

Questo lavoro offre una trattazione sistematica della sintassi delle espressioni nominali latine. Dopo aver messo in evidenza le diverse realizzazioni dell'aggettivo nelle lingue del mondo, il Capitolo I delinea una storia di questa classe di parole, così come si può ricostruire dalle testimonianze antiche. Il Capitolo II offre uno *status quaestionis* aggiornato al 2011 relativo allo studio delle espressioni nominali latine nei diversi ambiti della ricerca linguistica moderna. La parte centrale della tesi è costituita dai Capitoli III, IV e V, che propongono un'analisi sintattica degli elementi costitutivi dell'espressione nominale latina, e cioè dei determinanti, dei possessivi, dei complementi al genitivo, degli aggettivi e delle espressioni di quantità. La scelta di presentarli in quest'ordine non è casuale, ma, al contrario, rispetta la gerarchia di inserimento di ciascun elemento in una struttura nominale che si sviluppa dal basso verso l'alto e che è universale.

Abstract:

This work is a systematic syntactic analysis of Latin nominal expressions. Chapter I begins with a survey of different cross-linguistic realizations of the adjective, and proposes a history of the development of the adjective as a word class, as it emerged from Greek and Latin ancient grammars. Chapter II offers a *status quaestionis*, updated at 2011, on the study of Latin nominal expressions in different fields of modern linguistic research. The core part of the thesis consists of Chapters III, IV and V, and offers a syntactic analysis of the elements which can constitute the nominal expression, that is, of the determiners, possessives, argumental genitives, adjectives and quantity expressions, respectively. The order in which these elements are presented mirrors the universal hierarchy of the syntactic structure in which they are projected.